IL GENTIL

huomo del Mutio Iustin-
opolitano: in Venetia
apresso gli Heredi
di Luigi Valva-
ssori e Gio.
Domen.
Micheli. M.D.Lxxviiii.

IL GENTILHVOMO

Del Mutio Iuſtinopolitano.

In queſto uolume diſtinto in tre dialoghi ſi tratta la materia della nobiltà: & ſi moſtra quante ne ſiano le maniere: qual ſia la uera: onde ella habbia hauuto origine: come ſi acquiſti: come ſi conſerui: & come ſi perda. Si parla della nobiltà de gli huomini, & delle donne; delle perſone priuate, & de' Signori. Et finalmente tra la nobiltà delle arme, & delle lettere ſi diſputa qual ſia la maggiore.

Con la Tauola delle coſe notabili.

CON PRIVILEGI.

IN VTRVNQVE

In VENETIA, Appreſſo gli Heredi di Luigi Valuaſſori, & Gio. Domenico Micheli. M. D. LXXV.

AL SERENISS. PRENCIPE DI VINEGIA,

Il Signor Luigi Mocenigo,

Hieronimo Mutio Iustinopolitano.

I come natural cosa è nell'huomo il desiderio dell'intendere, & del sapere; così anchora è stato sempre malageuole reputato il venire in certa cognition del vero. Là onde sentenza fu di Democrito, che la uerità dalla natura in profonda parte fosse stata nascosta. Ma & non mancarono di quelli, che si chiamarono Philosophi, i quali negarono potersi hauer vera contezza di cosa veruna, affermando, che, se bene di sapere alcuna cosa ci persuadiamo, quelle non sono vere notitie, ma apparenze, & opinioni: il che non so come essi affermar potessero, se cosa alcuna non si può affermare. Or io, secondo che il detto di Democrito ho

La uerità nascosta.

Academici.

ſempre commendato, ſi come quello, che nella in ueſtigation delle coſe ſecrete ha uirtù di inducer gli huomini a non contentarſi di quelle prime ui ſioni, che a gli animi noſtri ſi parano innanzi; ma ad andar per le nebbie delle difficultà ſpecu lando inſino a tanto, che i raggi dell'intelletto del tutto leuate ſi habbiano datorno le tenebre della ignoranza; onde egli pienamente illuminato ne habbia a rimanere; Coſi dall'altra parte danna bile ho ſempre giudicata la ſentenza di quegli altri, onde ſi uiene a tor uia ogni ſtudio di ſcien- za, & di ſapienza: percioche a che propoſito fa ticarſi gli humani ingegni per intendere, ſe in- tendere non ſi può? & perche dare opera a Phi- loſophia, o ad altra diſciplina, ſe non ſi può ſape- re? Di coloro ſembra a me di poter dire, (poiche Philoſophi uoleuano eſſer tenuti) che ſcioccamen te attendeuano à ſpeculare, o à philoſophare, non potendoſi da tal fatica (ſecondo la loro opinione) il deſiderato fine conſeguire. Ma & commune mente tal dottrina fu da' piu ſauij condannata: et da noi, fra' quali il Sole della uerità riſplende, uiene ſenza controuerſia ad eſſer ributtata. Et,

Acade- mici dan nati.

quanto piu ſiamo certi che in cognitione della uerità ſi poſſa uenire, tanto con maggiore affettione alla inueſtigation di quella riuolger ci debbiamo. Et a queſto douendo intender gli animi noſtri, iſtimo che principalmente habbiano a ſtudiare per chiarirſi di quelle coſe, che all'uſo dell'honeſto uiuere appartenendoſi, non bene inteſe nocimento, & ben compreſe giouamento ci poſſono arrecare. Et, fra le altre tenendo nel commun uiuer ciuile honorato titolo il nome de' Gentilhuomini: & in queſti quali meritino di eſſer dirittamente annouerati, eſſendone diuerſe opinioni, mi è caduto nell'animo di ſcriuer quello, che non ha gran tempo in Fiorenza ne fu tra un cittadino, & un foreſtiero copioſamente diſcorſo. Et, percioche a queſti ragionamenti della vera nobiltà ſi richiedeua, che à perſona, nella quale chiariſſima nobiltà ueramente riſplendeſſe, intitolar ſi doueſſero, non ho hauuto io da penar molto per ritrouarla: eſſendo ella ſplendentiſſima in uoi Sereniſſimo mio Prencipe naturale, nobiliſſimo per naſcimento, Illuſtriſſimo per grado, & Eccellentiſſimo per uirtù. Che, per non dire al-

tro dell' Illustriss. famiglia Moceniga, par, che propria cosa sia di lei, generar Prencipi à questo ampissimo Stato: & di questo Prencipato tale è la dignità, che dopo la Santa Apostolica Sedia Romana fra Prencipi residenti in Italia tiene il primo luogo. Poscia tale è la virtù, tal la prudenza uostra, & tale il vostro valore, che aggiungono splendore alla chiarezza del Prencipato. Al quale essendo io per origine, & per nascimento suddito, & per volontà deuotissimo: nè hauendogli per la mia humil fortuna mai potuto far notabil seruigio: ho voluto almeno con questo picciol tributo mostrare qualche segno della mia riuerente affettione. A voi adunque, Prencipe Serenissimo parimente, & valorosissimo, appresento io questo mio (qualche egli è) pouero figliuolo. Il quale, se non sarà stimato indegno di conuersar fra la nobilissima Vinitiana nobiltà, io non mi pentirò di hauerlo generato tale.

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI.

Il lor

Cocle·

D

M

IL FINE.

DEL GENTILHVOMO DEL MVTIO IVSTINO-POLITANO

LIBRO PRIMO.

A Città di Fiorenza ſuole ogni anno con gran ſolennità celebrare il giorno di S. Giouanni Battiſta, che è il loro protettore. Ne ciò dalla Chieſa ſolamente ſi oſſerua: ma ſe ne fanno publichi giuochi, & ſpettacoli, à quali da diuerſe parti coſi dello ſtato, come dal di fuori ſe ne fa gran concorſo. Quiui eſſendomi io a caſo trouato la paſſata ſtate, (che fu del ſettanta ſopra i mille et cinquecento) raccontato mi fu un ragionamento tre anni a dietro paſſato nel tempo di cotali feſte tra due gentilhuomini: ilquale hauendo io giudicato degno, che ſe ne ſerui la memoria, poſto mi ſono a ſtenderlo in queſte carte. Furono i gentilhuomini, l'uno cittadino nominato Eugenio, & l'altro foreſtiere appellato Nobile, nomi alle conditioni loro molto conformi. Or fu Nobile una mattina da Eugenio inuitato a deſinare: & eſſendoſi aſſai per tempo inſieme accompagnati, & andando attorno, moſtrando il cittadino al foreſtiero le coſe piu notabili della ſua patria; coſi tra loro entrarono a fauellare.

EVGENIO, ET NOBILE.

OR che ti par Nobile di questa nostra Città? Nob. Ella mi par veramente cosi bella, come ne ho piu volte sentito ragionare. Diche non senza cagione tra le diuerse eccellenze, che ad altre città di Italia dar si sogliono, a questa è per commune consentimento dato titolo di bellezza. Bellissime sono le strade; magnifici gli edificij, cosi i publici, come i priuati; nè poco ornamento le aggiunge questo fiume, che per lo mezo di essa il suo corso inuiando in due parti la diuide: & le riue da honoreuoli ponti congiunte par che uniscano due città separate. Ma ecco bel Palagio. Di cui è egli? Eug. Egli è di vn nostro gran gentilhuomo. Nob. Come grande? di persona? di animo? ò di che? Eug. Di ricchezze; come quegli, che ha di molti poderi, di molte, & grosse mercatantie, & di molti danari; & ilquale di giorno in giorno co' suoi trafichi accresce le sue facultà. Nob. Per quanto infino ad hora ne intendo, a me sembra che costui (quale che egli si sia) piu dirittamente dir si possa un gran ricco huomo, che vn gran gentilhuomo. Eug. Et come non pare a te che i gran ricchi siano gran gentilhuomini? Nob. Non voglio dir, che de' gran ricchi non ne siano anche di gran gentilhuomini, anzi auiso che molti ce ne siano & in Fiorenza, & altroue de' cosi fatti. Ma dico

che

che per essere altri gran ricco, non perciò viene egli ad essere incontanente, non dico gran gentilhuomo, ma nè pur gentilhuomo. Eug. Oh come è cotesto? Non veggiamo noi ordinariamente per le città, che i maggiori gentilhuomini sono coloro, i quali hanno le facultà maggiori, le piu belle case, i piu ricchi vestimenti, piu seruidori, i piu be' caualli, & i meglio guarniti? Et che quelli, a cui sono piu delle cose tali, sono i piu honorati, & da gli altri sono i da piu riputati? Anzi come altri entra in alcuna città, & uede persona riccamente vestita, & da molti accompagnata, cosi egli dice, Chi è quel gentilhuomo. Nob. Disputar non voglio di quello, che il popolo si usi di fare: che (si come scriue Platone nel secondo della sua Republica) » comunalmente tutti honorano gli huomini ricchi & poten- » ti, & priuatamente, & publicamente beati gli chiamano; » & coloro disprezzano, che potenza, ne ricchezze non han- » no; quantunque concedano che di quegli altri siano miglio- » ri. Si che tu intendi, che il popolo usa le opinioni sue al contrario: ma cosi non fanno le persone di alto intelletto. Alfonso il grande, Re di Napoli, come vedeua un ricco senza ornamento di virtù, lo chiamaua vello d'oro. Eug. Et perche cosi? Nob. Percioche, si come il vello dell'oro, che è nelle fauole, è cosa ricca senza vita, & senza sentimento, cosi haueua egli per cosa insensata un ricco senza gli ornamenti dello intelletto. Eug. Bella testimonianza. Nob. Già fu detto ad un certo, che dall'habito

Nō ogni ricco è nobile.

Opinione del popolo.

Alfonso Re.

Philosopho voleua esser tenuto, Barba, & mantello veggo; Philosopho non veggo. Cosi stimo che a molti, che dalla plebe stimati sono gentilhuomini, dir si potrebbe, Pompa & ricchezza veggo, gentilhuomo non veggo. Et a questo proposito scritto ci lasciò Papa Pio Secondo: Io non miro le ricche ueste, i cani, i caualli, le squadre de' seruidori, le deliciose mense, le case di marmo, le uille, le possessioni, le peschiere, le giuridittioni, le selue: che tutte queste cose puo conseguir lo stolto: ilquale chi dirà che sia nobile, egli stolto diuerrà. Ma hora domando a te: Se altri uolesse da te sapere, quali fossero le facultà di cotesto tuo gran gentilhuomo, direstì che egli hauesse gran gentilezza, ò gran ricchezza? Eug. Senza dubbio direi, che egli hauesse gran ricchezza. Nob. Ricco adunque potremo noi dire che egli sia; ma non gentile; se altro non intendiamo di lui: Benche anche fra le molte ricchezze possa auuenire, che altri pouerissimo si ritroui: Ma questa è vna altra materia: & io non mi voglio lasciar disuiar dal primo proposito del gentilhuomo. Eug. Cotesto hauerei caro di intendere: che se conoscer mi facessi le ricchezze non far ricco altrui, piu ageuole mi sarebbe il credere che gentile non lo facessero. Nob. Senza fare hora questa digressione, spero di douerloti assai chiaro dimostrare. Ma che di tu di quello che detto s'è, che quel tale non gentile, ma ricco si possa chiamare? Eug. Dico, che, perche egli chiamar si possa ricco, non percio veggo che gentile anchora non si possa appellare.

Pio II.

Se chi è ricco dir si possa nobile.

pellare. Nob. Or attendi adunque, che questo ti farò io incontanente manifesto. Ma prima voglio da te sapere, se mi concedi che Nobile, & Gentilhuomo siano una cosa medesima: ò se pur vi fai differenza alcuna. Eug. Nulla ne sò io, & gli ho per una cosa istessa. Nob. Che quando intorno a questi nomi nascesse controuersia, quella ci bisognerebbe primieramente tor via. Eug. Non accade disputarne, che non ne ho dubitatione veruna. Nob. Or dimmi adunque: Tra le herbe, che la terra produce, quali istimi tu che siano piu perfette? quelle che hanno piu virtù, ò quelle che ne hanno meno? Eug. Senza dubbio quelle che ne hanno piu. Nob. Et quali reputerai piu nobili? le piu, ò le men perfette? Eug. Fermamente le piu perfette. Nob. Adunque piu saranno nobili quelle, che haueranno piu virtù. Eug. Cosi è da dire. Nob. Non dirai tu il medesimo de gli alberi, & d'ogni altra cosa, che dalla terra ci viene? Eug. Dirò il medesimo. Nob. Et se una herba, ò una pianta di minor virtù, trapiantata fosse in un vaso di maggior prezzo, che un'altra di virtù maggiore, qual direfti che fosse la piu nobile, ò la piu perfetta? Eug. Consistendo la perfettione nella virtù, & la nobiltà nella perfettione, (secondo che gia confessato ti ho) bisogna dire che l'una sia piu ornata, & piu honorata, & l'altra sia piu nobile. Et ne auuerrà, (secondo quello che allegasti di Platone) che a' peggiori sarà fatto honore. Nob. Ottimamente hai risposto. Et che dirai de gli uccelli, &

La nobiltà è nella perfettione.

de gli altri animali? Quali ſono i piu perfetti? quelli che meglio cantano, volano, ò corrono ſecondo la ſpetie loro; ò quelli, che queſte coſe coſi bene non fanno? Eug. Quello, che di vna coſa ho detto, delle altre viene in conſeguenza. Nob. Et ſe i men buoni tenuti foſſero in gabbie dorate, haueſſero ſonagli d'oro, collari d'oro, ſelle & guarnimenti dorati, & artificioſamente lauorati; & gli altri poueramente foſſero tenuti; che ne direſti? Eug. Ne direi quello, che ho detto de' vaſi, & delle piante. Nob. Se adunque le ricchezze far non poſſono che una herba, ò uno albero, ò vno vccello, ò vna altra beſtia ſia nobile, non hauendo quella perfettione, che à farla nobile ſi richiede, come uuoi che elle habbiano queſto poder nell'huomo, ſopra ogni mortal creatura nobiliſſimo? Eug. Qui dir ſi potrebbe che que' ricchi ornamenti, & guarnimenti non ſono di quelle piante, nè di quegli animali, ma dell'huomo, che gli puo trar loro, & rimettere a ſuo ſenno. Nob. Et delle ricchezze medeſimamente dir ſi puo che elle ſono della fortuna, (laſciandone ſempre la ſuprema auttorità a Dio) la qual le dà & toglie, (come diſſe Dante)

Ricchezze beni non ſtabili.

A tempo permutando li ben vani
Di gente in gente, & d'uno in altro ſangue,
Oltra la difenſion de' ſenni humani.

Democrate.

Bontà di coſtumi.

Sentenza di Democrate fu, che la nobiltà delle beſtie è poſta nella buona, & gagliarda compleſſione del corpo: Quella veramente de gli huomini nella bontà de' coſtumi. Si

come

come adunque detto ti ho in generale parlando, che la nobiltà è nella perfettione del suo genere: così medesimamente dir bisogna, che ella nell'huomo sia la sua perfettione. Et che nelle ricchezze consista la perfettione dell'huomo, non lo dirà chi ha sentimento di huomo. Se io al primo salto entrar uolessi in sagristia, ti direi essere stato pronunciato dalla bocca della uerità, Che se altri vuole esser perfetto, dee renuntiar tutte le ricchezze temporali. Et certo è, che far non ci puo perfetti quella cosa, con la quale esser perfetti non possiamo. Ma non hauendo io intentione di trattar di quella suprema perfettione, per la quale altri si fa grato a Dio, & nella quale anche la suprema nobiltà consiste, da ristringermi ho fra le dottrine humane: & ho da ricordarti, le ricchezze da grauissimi Philosophi essere state così poco prezzate, che tal già ne fu, ilquale del patrimonio suo priuato disse, che seco portaua tutti i suoi beni. Stilpon Megarese, essendo la sua patria da Demetrio stata presa per forza, & in quella rubbata la casa sua; & hauendogli il Re detto che mettesse in iscrittura le cose, che gli erano state tolte, per fargliele restituire; rispose non hauer perduto nulla del suo. Et uno altro voluntariamente gittò le sue ricchezze come impedimento alla perfettione: per lasciare hora quello che da Platone si dice nel quinto delle Leggi, Che i molto ricchi non sono buoni. Eug. Di queste cose ho già lette: & mi ricorda con quanta grandezza di animo il pouero Diogene facesse del grande Alessandro assai poca

Le ricchezze sprezzate da' Philosophi.

Stilpon Megarese

Platone.

Diogene

stima

stima. Nob. Egli etiandio domandato quali fossero fra tutti gli huomini i nobilissimi, rispose, Coloro, che le ricchezze, la gloria, & i piaceri disprezzano. La onde se le ricchezze non sono beni; se alla perfettione sono di impedimento; & se nobilissimi sono quelli, che le sprezzano, ne seguita, che nè perfetti, nè nobili ci posson fare. Et pur per non istare tuttauia intorno a queste sentenze grauissime, piu popolarescamente parlando; se le ricchezze fanno l'huomo gentile, non è anchora conseguente, che quale ha piu ricchezze sia piu gentile? Eug. Pare che di necessità sia da confessare così esser vero. Nob. Or pognamo caso che due fratelli habbiano la paterna heredità fra loro diuisa; onde amendue ricchi vengano a rimanere; & che l'uno di loro strettamente se ne viua con la sua famiglia, nè spenda se non quanto la necessità della casa lo costringa; & del danaio delle sue rendite ogni anno faccia qualche nuouo acquisto: Et l'altro viua honoratamente, usi cortesie con forestieri, souuenga i suoi poueri cittadini nelle loro necessità, & publicamente & priuatamente liberale, & magnifico si dimostri; quale di questi due dirai che in capo di dieci anni sia piu ricco? Eug. Senza dubbio lo scarso. Nob. Et quale hauerai piu per gentilhuomo? Eug. La ragione mi sforza a far conclusione contraria a quella, che pur dianzi ho detto. A me sembra, che al liberale molto piu questo nome si conuenga; percioche in quell'altro non veggo opera veruna di gentilezza. Nob. Il men ricco adunque sarà il

Huomini nobilissimi.

Men ricco, & piu gentile.

piu

piu nobile? Eug. Il men ricco. Nob. Ben dicesti: perciochè la liberalità è propria uirtù de' nobili: & dicono i Dottori che la tenacità, & la auaritia è uero indicio di animo ignobile, & villano. Et per piu farti chiaro di questa verità, Colui, che è gentilhuomo hoggi, non ha egli da esser gentilhuomo domane, & dopo domane, & dopo due, & dopo dieci anni? & dopò venti, & mentre che egli viuerà? Eug. Cosi stimo. Nob. Tu hai detto che coloro, i quali piu honoreuoli per le città compariscono, sono i nobili riputati. Or se cotesto tuo gentilhuomo, ilquale è cosi ricco, in paesi lontani si ritrouasse: & che o per danno, che egli in mar patito hauesse, o perche da assassini fosse stato rubbato, se egli si di ogni hauere fosse rimaso priuo, che a douer mendicar fosse costretto, diresti allhora di lui, che egli fosse gran gentilhuomo? O pur che in Fiorenza fosse nobile, & lontano fosse uile? Eug. Io ne sto molto dubbioso. Nob. Scriue Homero che Vlisse fu dalla fortuna gittato a liti da lui non conosciuti: & che trouato da Nausicaa figliuola del Re Alcinoo da lei fu riuestito: & che in quella strema pouertà dauanti al padre di lei si appresentò: doue poi che fu sentito parlare, quel Re in questa forma gli rispose:

La liberalità.

La Auaritia.

Nobiltà mutabile

Vlisse.

Fosse il voler di Gioue, & di Minerua,
Et quel d' Apollo, che tu essendo tale,
Qual tu se'; & quel sentendo, che sent'io,
Hauessi mia figliuola: & che chiamato
Fossi il genero mio stando fra noi.

Et non è da credere che quel gran poeta haueſſe introdutto vn Re a deſiderare di dar ſua figliuola ſenon ad huomo nobiliſſimo. Perche io ti uo dire che ſi come per trouar ſi altri in pouero ſtato, non perciò dir ſi dee, che egli habbia la nobiltà perduta, coſi da tener non è che le ricchezze la diano. Ma facciamci anche un paſſo piu auanti. Se quel tuo, per aduerſo accidente, di tutti i beni ſuoi foſſe ſpogliato, direſti che egli foſſe nobile, o no? Eug. Hauendo preſo per fondamento che le ricchezze facciano nobile, mancando quelle, ci conuerrà dir che manchi anche la nobiltà. Nob. Et coſi colui, che fu nobile hieri, uerrà a non eſſer nobile hoggi, ſenza hauere alcun mancamento commeſſo. Eug. Coſi par che ſia da confeſſare. Ma & quel tuo liberale, che pur dianzi proponeſti, quando nimica fortuna delle ſue facultà lo priuaſſe, rimarrebbe egli nobile piu non potendo la corteſia eſercitare? Nob. Fermamente ſi; & quello che di Vliſſe ti ho detto, te ne puo render teſtimonianza: che perche a lui mancaſſe la materia, onde uſar poteſſe la magnificenza, non perciò non ſarebbe magnifico di animo, nella cui virtù ſta la perfettione della natura dell'huomo. Che anche con tutte le ricchezze, che ſi habbiano gli huomini liberaliſſimi, non perciò ſempre, & in ogni tempo, & ad ogni hora fanno opere di liberalità; nè per tanto dir ſi dee, che non ſiano liberali. Onde io ti conchiudo, che non mancando in altrui virtù, non gli manca nobiltà. & mi riſoluo in dirti, che ſe bene le ricchezze negli

Liberale pouero.

occhi del vulgo fanno un grande splendore, non perciò apportano esse veramente nobiltà. Che per non ti stare hora a recitare auttorità di molti scrittori, basterà solamente dirti che Platone nel suo Carmide, & Aristotele nella Politica distinguono i ricchi da' nobili: & che il medesimo fanno Honorio & Theodosio Augusti in un loro rescritto. il quale piu per sentenza diffinitiua, & per legge, che per testimonianza dee esser riceuuto. Eug. Delle ricchezze adunque dir si può, che elle sono grande istrumento ad esercitar la virtù, & a dimostrare la altrui liberalità: ma non perciò che elle facciano nobile. Nob. Cotesto ragioneuolmente conceder si può. Che anche Aristotele nel settimo della Politica dice, che i beni, iquali sono fuor di noi, sono instrumenti: & che ottima vita cosi priuata come publica, è quella, che si fa con la virtù: la quale tanto sia dalle facultà aiutata, che essa le virtuose operationi possa esercitare. Ma per riconducerti anchora per una via piu piana alla chiarezza di quello, che ti dico: Tre sono le conditioni de' nostri beni; dell'animo, del corpo, & della fortuna. Or quali di questi (secondo il tuo auiso) sono i piu eccellenti? Eug. Quelli dell'animo senza controuersia alcuna. Nob. Et in quali ti pare che consista la perfettione dell'huomo? Eug. In quelli che con l'huomo sono congiunti. Nob. Et quali sono cotesti? Eug. Quelli dell'animo, & quelli del corpo. che essendo l'huomo d'animo & di corpo composto, alla perfettion sua & quelli

Ricchi. Nobili.

C. de cō. & mer. l. 3.

Le ricchezze ī-strumenti di uirtù.

Tre cōditioni di beni.

L'huomo.

del corpo, & quelli dell'animo mi par che si richieggano. Nob. Non vi hai hora le ricchezze aggiunte? Eug. Non le ho aggiunte, percioche sono fuori dell'huomo. Nob. Vedi come la verità a poco a poco si va discoprendo. Pur dianzi voleui che le ricchezze facessero l'huomo nobile: & hora non vuoi che alla nobiltà concorrano. Eug. Jo cosi sentiua allhora, la opinione del vulgo seguitando: & hora sento altramente, persuaso dalla ragione. Nob. Tra' beni dell'animo, & del corpo quali ti paiono piu alla perfettione dell'huomo esser necessarij. Eug. Quelli dell'animo senza alcuna comparatione. Nob. Or che dirai, se io ti mostro, che non solamente alla perfettione dell'huomo sono piu necessarij, ma che soli bastano alla sua perfettione? Eug. Jo dirò che in quelli soli consista la nobiltà. Nob. Scriue Platone nel primo Alcibiade, che l'animo dell'huomo è » propriamente l'huomo: & che egli del corpo si serue come » per istrumento. Et dice Aristotele nel libro di sopra al- » legato, che del corpo habbiamo da prender cura per cagio- » ne dell'animo. Et anchora nel medesimo libro; che ciascu- » no tanta felicità conseguisce, quanta egli ha virtù & pru » denza; & quanto secondo quelle adopera. Et iscriue Se- » neca a Lucillo, Che il sommo bene non cerca instrumenti » di fuori, ma si nutrisce nell'animo. Et se nell'animo si nu » trisce, ne seguita che dal corpo non gli viene nutrimento: & poiche (come egli dice) non cerca instrumenti di fuori, delle corporali membra non ha bisogno. Et se egli è felice

Nobiltà ne' beni dell'animo.

Il corpo è instrumẽto del l'animo.

tanto

tanto quanto ha virtù, (secondo Aristotele) è conseguente che nella virtù sia la sua perfettione; che senza la perfettione esser non può la felicità. Anzi dice egli nel decimo della Ethica, Che giocondissima è la vita che ci viene dalla mente: percioche questa è massimamente l'huomo: & che questa è etiandio la vita felicissima. Et parole di Epitteto Philosopho sono queste, Non sono in noi corpo, possessione, gloria, principato. Doue il corpo con tutte quelle altre cose si accompagna, che sono fuori di noi. Et iscriue Simplicio sopra l'Enchiridio di esso Epitteto, Che quale istima che l'huomo consista come di due parti di corpo, & di animo, è huomo di plebe, & non piu animal rationale che bruto: & che l'huomo ha da adoperare il corpo non come parte congiunta, ma come instrumento. Si come adunque di sopra dicemmo, i beni della fortuna essere instrumenti, cosi diremo di quelli del corpo, che essi ad essercitar la virtù, & a dimostrar con le opere la nobiltà de' nostri animi ci porgano aiuto; & non che siano parti, nelle quali la nostra nobiltà consista. Et odine fra le altre la auttorità del gran Philone hebreo, la cui sentenza è, che di riprensione sono degni coloro, iquali istimano che nobili siano quelli, che discesi sono da huomini ricchi & chiari. percioche la nobiltà non è nè in cose, che siano fuori di noi, nè che siano nel corpo: ma che Dio ha locato questo bene nella sola mente; quantunque ciò non credano alcuni, iquali ne pur con le somme labra hanno gustata la sapienza.

L'huomo è l'animo.

Il corpo è instrumento alla uirtù.

Philone.

Nobiltà nella sola mente.

*za. che l'argento, l'oro, & gli honori, & i principati; la »
sanità del corpo, & la bella presenza seruono come per in »
strumenti della Reina virtù. Tu intendi adunque come »
quell'huomo per dottrina eccellentissimo ti dichiari i beni
della fortuna, & del corpo esser ministri dell'animo per di
mostrar fuori la sua nobiltà. Et questa è in somma sentenza fermissima de gli Stoici Philosophi grauissimi, che la
nobiltà sia vno splendore, il quale dalla virtù proceda.*

Nobiltà splendor di uirtù.

*Eug. De' beni della fortuna ti ho il tutto conceduto, percioche io veggo quelli da noi euidentemente separati. Ma
come tu, ò altri uoglia separare il corpo dall'huomo, & non
voler che anche da esso habbia origine, ò parte la nobiltà,
io non lo intendo. Nob. Et io si come con essempij ti ho mostrata quella, cosi con esempij spero anchora di farti conoscer questa altra verità. Eug. Lo aspetto con desiderio.*

Horatio Cocle.

*Nob. Horatio che fu poi chiamato Cocle, quando si pose al
la difesa del ponte contra l'esercito di Porsena, non è egli
da credere, che de' beni del corpo fosse ben dotato? Eug.
Cosi è da tenere per fermo: che se egli tale stato non fosse,
posto non si sarebbe ad vna tanta impresa. Nob. Or egli
in quella battaglia ne perdè uno occhio, & fu anchora ferito in vna gamba; onde sempre ne andò zoppo. Quando pare a te che de' beni del corpo egli fosse piu ricco, auan
ti, o dopo quella battaglia? Eug. Auanti senza fallo. Nob.
Losco, & zoppo, ti par che egli fosse men nobile, che quando era dritto; & haueua due occhi? Eug. Non per fer-*

mo.

mo. Nob. Quelle membra adunque a discoprir la sua nobiltà lo aiutarono: nè per esser quelle diminuite si diminuì ella punto, anzi fu fatta piu chiara. Nè di lui dir si poteua ueramente che egli fosse nè zoppo, nè losco: che (secondo Epitteto) quelli furono impedimenti del corpo, & non di lui. & tanto di maggior auttorità dee esser la sua sentenza, quanto essendo egli zoppo, così scrisse, come sentiua, & così sentì come scriueua. Et di Mutio dirai che egli fosse men nobile quando a Roma ritornato fu con vna mano arsa, che quando egli ne vscì con quella sana, & gagliarda? Eug. Dirò che al fuoco, il quale gli arse la mano, fu maggiormente la sua nobiltà illuminata. Nob. A questi due già stroppiati furono (come a nobilissimi) dirizzate publiche statue in Roma: & a Mutio furono anche donati i prati, che da lui tennero il nome. Et passando auanti; In vna guerra nauale, che hebbero Romani con Asdrubale, Lucio Glauco nato di sangue nobile, con la mano destra presa hauendo la naue di Asdrubale, quella gli fu tagliata, & egli incontanente con la manca a prender la medesima naue si ritornò: & quella medesimamente perdè. Priuo di due così fatte membra, che fra' beni del corpo sono principali, & principalmente necessarie, dirai che egli fosse perciò men nobile, che quando haueua amendue le mani. Eug. Anzi dirò, che se egli era in prima nobile, fu piu nobile perduta che ne hebbe vna, & nobilissimo perdutele amendue. Et non diremo anche il medesimo di

Epitteto.

Mutio.

L. Glauco.

Zopiro,

Zopiro. *Zopiro, che hauendosi da se troncato il naso, le orecchie, & le labra, & fingendo di esser da Dario stato cosi mal concio, entrato in Babilonia, operò si, che quella città diede finalmente in mano al suo Signore? Nob. Si come di coloro, che virtuosamente operarono, & per la patria tanto patirono, è da dir che furono, & sono di immortal gloria degni, cosi a dir mi assecuro di lui, che per lo tradimento commesso contra coloro, che amoreuolmente raccolto lo haueuano, & che in lui haueuano la loro fede riposta, egli sia degno di perpetuo biasimo: & che si come a que' Romani il mancamento di quelle membra della loro virtù rendeua testimonianza, cosi in quel barbaro rappresentaua la maluagità del suo animo. Et se la virtù di Camillo non vuoi condannare, il quale rimandò a Falisci il maestro traditore frustandolo i fanciulli, l'atto di Zopiro non dei ricordare se non come degno di notabile infamia. Eug. Pur fu la sua grande, & memorabile opera. Nob. Grande fu ueramente per la atrocità, che egli in se medesimo adoperò, & per la scelerità usata verso quella nobilissima città: Ma non tutte le cose grandi sono degne di commendatione. Et se a Sinon greco uiene imputato a biasimo l'hauer fatto quello, che egli fece a Troia, come vorremo lodar colui che tanto è degno di maggior uituperio, quanto commise maggiore eccesso. Eug. Non è adunque in su le guerre lecito di ingannare i nimici? Nob. Questa è materia, cui piu lungo ragionamento si richiederebbe. ma hora tanto te ne sia detto:*

Camillo.

Sinone.

to:

to: che io non tengo che non ſia lecito in alcun modo ingannargli, ma ſi che non ſi debbiano tradire. Eug. Il Sinon Virgiliano finſe di eſſer fuggito da' ſuoi Greci: contò le fauole de gli oracoli: da Troiani fu raccolto, & accarezzato: & poi aperſe il chiuſo del cauallo a quelli, che dentro erano ſerrati: & è appellato Traditore. Et Iuditte finſe di eſſer fuggita di Betulia: contò le fauole per prophetie: fu raccolta, & accarezzata: Et poi vcciſe Holoferne, che dormiua; Et è celebrata per Donna honorata per tutti i ſecoli. Come ſta hora queſta coſa, che le operationi eſſendo tanto ſimili, ſiano coſi diuerſamente giudicate? Nob. Anche di queſto ci ſarà pronta la riſpoſta. Eug. Tu vorrai forſe dire, che a quello ſprezzator di Dio, il quale tanto ſi fidaua nel ſuo valore, & nel poderoſo ſuo eſercito, ſi conueniua che egli da una femina foſſe ingannato, & per le mani di una femina foſſe vilmente morto. Che quella fu diuina diſpoſitione: & che le diuine operationi non hanno da eſſer miſurate con la canna dell'human giudicio: che anche il Signor dice, Ne le mie uie ſono le uie uoſtre, ne i giudicij miei i giudicij voſtri. Di queſte, & di ſimili coſe auiſo, che mi vorrai allegare. Nob. Non ſono io per entrare in ſagriſtia a difendere Iuditte: Ma dico, humanamente parlando, che ella tanto è degna di commendatione, quanto degni di biaſimo Sinone, & Zopiro: & non che Donna, ma ogni gran caualiero ne meriterebbe di eſſer lodato: che diuerſi ſono i caſi. Eug. Et come diuerſi? Nob. Diuer-

Iuditte.

ſiſſimi. La intention di coloro fu di occupar le altrui città: & di lei di liberar la ſua patria. Quella è coſa da ſe iniquiſſima, & ingiuſtiſſima: Et queſta honeſtiſſima & giuſtiſſima: & intanto che non habbiamo, fuor che a Dio, maggiore obligatione altrui. Eug. Io non hauea penſato tanto auanti. Nob. Vi ho penſato io per te. Troppo è grande la obligatione che altri ha alla patria. Et ti ritorno a dire, che tra di que' due ſcelerati molto maggior fu il tradimento di Zopiro, che quel di Sinone: che Sinone ſecondo la intentione de' Troiani fu ſaluato, ne con lui fu fatto altro. Ma Zopiro fu non ſolamente ſaluato, anzi rimeſſo gli fu lo ſtato in mano. Di che tanto maggior fu il tradimento ſuo, quanto maggior fu la coloro fidanza. Et ti conchiudo, che (ſe vera è la coſa di Sinone) quelli furono veramente tradimenti; là doue quella di Iuditte fu una beffa. Eug. Tal beffa poſſa eſſere fatta al gran Turco. Nob. Or alla noſtra nobiltà tornando; Tu intendi come anche i beni del corpo ſono propriamente inſtrumenti de gli animi alla virtù & alla nobiltà. Et hai ſanamente da intendere che queſto nome di Nobiltà ampliandoſi abbraccia diuerſe coſe. Che diremo Nobili per dottrina; Nobili per ualor di arme; Nobili per arti; Nobili per ricchezze, & per ſignorie; & Nobili per ſangue. Et queſti ſono quelli, che per eſſer nati di famiglie antiche, & priuilegiati nelle loro città, communemente Nobili tra popoli ſono appellati, ſenza fare alcuna diſtintione della qualità delle loro perſone.

Nomi di Nobiltà

ſone. La qual coſa vien dannata da Dante in vna ſua canzone, dicendo,

Et è tanto inuecchiata
La coſi fatta opinion tra nui,
Ch'ogniun chiama colui
Nepote, ò figlio del cotal valente,
Bench'ei ſia da niente.

Io ueramente, quando dico Nobiltà, intendo la uera, & naturale, donde hanno hauuta origine queſte altre Nobiltà inferiori; & di queſta intendo io di ragionare. Eug. Aſpetto con deſiderio di intender quello, che me ne hai da dire. Nob. Scriue Cicerone nel ſuo bellisſimo libro della vecchiezza, che la ragunanza fatta inſieme da gli amici di ſtar nella conuerſatione de' conuiti è meglio ſtata nominata da' Latini, iquali dal uiuere inſieme la hanno appellata, che da' Greci, iquali dal bere, ò dal cenare li hanno dato il nome. Il medeſimo uoglio dire io nel noſtro ſuggetto, che a queſta eccellenza della humana perfettione piu propriamente, & piu honoratamente è ſtato poſto nome da' Latini, che da' Greci non fu. Che coloro Eugenia la chiamarono, donde anche tu hai hauuto il nome: ilche vuol dire buona generatione; quaſi come que' ſoli, che di antiche famiglie ſono nati, ſiano eſſi nobili: potendone eſſere & eſſendone molti per loro colpa piu uili di coloro, che di viliſſime famiglie ſono diſceſi. So ben che alcun dottore, volendo quella opinione difendere, ſi è aſſecurato di dire, che la ſola nobil

Eugenia

tà del sangue adorna l'animo di costumi. Ilche quanto sia uero, non mi accade disputare hora: che ogni persona, laquale ben si guardi datorno, & che non sia priua di intelletto, se ne potrà chiarire. Ma non voglio già mancar di opporui la auttorità di Socrate; il quale diceua che le ricchezze & la nobiltà del sangue non hanno in se veruna honestà: & che ogni male da loro ne nasce. Aggiungasi anchora che Diogene soleua dire, che la tale nobiltà è vna coperta di malitia. Et se ad un Dottore rispo nder uolessi con un'altro Dottore, allegherei il detto dell'Hostiense, che la nobiltà del sangue è nobiltà di sterco, & di puzzo. Ma si come a gli adulatori di quella non intendo di acconsentire, cosi à nimici suoi non mi accordo: Nè la Socratica ò la Cinica seuerità ho in animo di seguitare. anzi vna mezana, & veramente ciuile opinione tenendo, Dico che l'esser nato di famiglia nobile è cosa honoreuole, & di molta commodità all'huomo per diuenir uirtuoso, & costumato. Et perciò tanto piu dannabili sono coloro, che tali non sono. Che quelli ueramente siano soli di costumi ornati, la verità non lo consente: & noi, uenendoci a proposito, a luogo piu commodo ne ragioneremo. Eug. Non dicono anche i Latini, Nobile per vitij; Nobile per crudeltà: & un Nobil ladro, & una Nobile ruffiana? Nob. Si dicono; che questa uoce Nobile cosi applicar si puo al bene, come al male. Ma quante volte semplicemente si dice Nobile, & Nobiltà, tante è detto in commendatione. Diremo di Horatio,

Socrate.

Diogene

Nobiltà di sãgue

Nobile parola mezana.

& di

& di Mutio, & di Glauco che furon nobili: ma non così di Zopiro, nè di Sinone; che ui si aggiungerà il titolo della loro nobiltà. & dirassi che furon Nobili per frode, per maluagità, & per tradimento. Et per parlar della Eugenia, et della Nobiltà, dico, che molto piu honoreuole è questo, che quel nome. che in quello antichità di sangue, & in questo chiarezza di virtù si comprende. Eug. Et come è ciò, che sotto questo nome di Nobiltà, chiarezza di virtù si comprenda? Nob. Non senza ragione hai fatta questa domanda: che etiandio de gli huomini dotti dubitato hanno del significato di questa voce, & ne sono anche rimasi abbagliati. Dante nel suo commento sopra la sua canzone di nobiltà par che male lo intendesse: & riprende coloro, che meglio di lui lo intesero. Scriue egli adunque così. Sono alquanti folli, che credono che per questo uocabulo Nobile, si intenda esser da molti nominato, & conosciuto: & dicono che uiene ad un verbo, che sta per conoscere; cioè Nosco. & questo è falsissimo: che se ciò fosse, quelle cose, che piu fossero nominate, & conosciute in loro genere, piu sarebbono in loro genere nobili: & così la Guglia di S. Pietro sarebbe la piu nobil pietra del mondo: & Asdente il calzolaio di Parma sarebbe piu nobile che alcun suo concittadino: & Alboino dalla Scala sarebbe piu nobile che Guido di Castel di Reggio. Che ciascuna di queste cose è falsissima: & perciò è falsissimo, che Nobile uenga da conoscere: ma uiene da Non uile: onde Nobile è quasi Non uile. Fin qua Dante.

Eugenia. Nobiltà.

Dāte notato.

Nobile.

te. Ma mi perdoni egli, se dirò che nella ethimologia di questa uoce egli si sia abbagliato. Nè temerò io per tenere la opinione dannata da lui, da gli huomini intendenti, & sauij esser tenuto folle. Nobile viene veramente da quel verbo Latino Nosco: & non vuol dir quello, che da lui si recita, Da molti nominato, & conosciuto; ma Degno di esser conosciuto. Che le gran ricchezze, & i Regni fanno che i posseditori di quelle, & di quelli da molti sono conosciuti; nè perciò sono tutti degni di tal cognitione: anzi molti grandi sono molte volte non degni, non solamente della altrui cognitione, ma di quello anchora che per colpa della fortuna posseggono. Or in questa opinione recitata da Dante par che sia anche un moderno Dottore, il quale ha copiosamente ragunato sentenze in materia di nobiltà: & vno altro anchora, che ne ha fatto un trattato da leggista assai copioso, che il primo dice. Nobile vuol dir come Noto: & Ignobile, non Noto. & allegando molte auttorità di Cicerone, & di altri scrittori, che Nobile da Noto distinguono, mostra non intenderne la differenza. Et l'altro pur interpreta Nobile per Noto. Et tutta la differenza è, che Noto vuol dir conosciuto, & Nobile degno di esser conosciuto. Le quali cose sono tanto diuerse, quanto ogniuno puo da se intendere. Noi adunque, per conchiudere, non diciamo Nobile chi è conosciuto, ma chi è degno di esser conosciuto. Eug. Et donde traggi tu questa significatione? Nob. Da quello che così significano ordinariamente appresso

Noto. Nobile.

ſo Latini i nomi, che da' uerbi diſcendendo terminano in queſto fine che fa Nobile: ſi come, Amabile degno di eſſere amato; Odibile degno di eſſere odiato; Honorabile degno di eſſere honorato; Contentibile degno di eſſere ſprezzato; Venerabile degno di eſſer uenerato; Vituperabile degno di eſſer uituperato. Et medeſimamente Nobile, & Ignobile, degno & non degno di eſſer conoſciuto. Coſi adunque, con tutto che la Guglia di S. Pietro ſia, & Aſdente, & Alboino foſſero alla ſua età piu che altre pietre, & piu che altri huomini conoſciuti, non perciò quella è, nè coloro erano della altrui cognitione piu degni, che ſi ſiano, ò che ſi foſſero allhora molte altre pietre, & molti altri huomini: & per conſeguente non piu nobili. Che ueramente le coſe nelle quali è piu perfettione piu ſiano degne di eſſer conoſciute, che quelle altre, doue ce ne ha meno, non credo che huomo di intelletto lo ſia per negare. Da queſto adunque ha queſta humana eccellenza ottenuto nome di Nobiltà. Eug. Che riſpondi a quello, che Nobile è quaſi Non uile? Nob. Che non bene procede la ſua ragione: poco honoreuol nome è queſto a coſa degna di tanto honore. Tre conditioni di perſone habbiamo noi a dire, che ragioneuolmente ci ſiano; Nobili, Vili, & uno ſtato mezano, che tra la nobiltà de gli uni, & la uiltà de gli altri ſia da collocare. Et ciuilmente parlando, diremo, che nelle città ſono per ordinario i Gentilhuomini, i Cittadini, & la Plebe. I gentilhuomini adunque ſaranno i nobili, la ple-

Tre cõditioni di perſone.

be

be i vili, & i cittadini che ſono trai nobili, & i vili, ſaranno eſſi i non uili. Si che & quanto alla ſignificatione, & quanto alla deriuatione, ò compoſitione di queſto nome di Nobiltà, par che male appoſto ſi ſia quell'huomo, per altro dottiſſimo, per fare a lui piu modeſta riſpoſta, che non è ſtata la ſua propoſta. Et queſto vocabolo quantunque ſia fra latini di mezana ſignificatione, cioè che egli ſi dia coſi alle coſe notabili per vitio come per virtù, (ſecondo che pur dianzi ſi diſſe) nondimeno appreſſo di noi par che habbia ottenuto di eſſere uſato non per biaſimo, ma ſolamente per lode. Eug. Coſi auiſo eſſer vero: che non mi ſouiene di hauer letto appreſſo alcun buono ſcrittore in queſta lingua, che egli ſia ſtato uſato ſe non in commendatione. Nob. Et alla tua domanda ritornando, come in queſto nome di Nobiltà chiarezza di virtù ſi comprenda; già detto ti ho, che in diuerſe maniere Nobili ſi chiamano gli huomini. & a tre generi di beni riſtringendoci; Nobile per beni di animo ſignifica degno di eſſer conoſciuto per beni di animo; Nobile per beni di corpo, degno di eſſer conoſciuto per beni di corpo; Nobile per beni di fortuna, degno di eſſer conoſciuto per beni di fortuna. Et a dietro già ſi è conchiuſo maggiore eſſere la eccellenza de' beni dell'animo, che de gli altri due: anzi che quelli dell'animo proprij ſono dell'huomo, & che gli altri a queſti hanno a ſeruire. Et perciò, quando diciamo ſemplicemente Nobile, di quella nobiltà è da intendere, la quale è principale, & propria dell'huomo,

Nobile.

mo, & per la quale egli principalmente è degno di esser conosciuto. Nè cosa alcuna fa piu degno l'huomo di esser conosciuto che la virtù; di cui si grande è il lume, (come dice ›› Chrisostomo sopra Mattheo) che quantunque l'huomo con ›› ogni studio si fatichi per nasconderla, di fuori ne apparisce ›› il suo splendore. Cosi adunque sotto nome di Nobiltà è propriamente significato perfettione di animo, la quale è chiarezza di virtù; cosa molto piu eccellente, che generatione di antico sangue. La qual generatione di sangue antico non essendo da virtù accompagnata, non so che pregio ragioneuolmente ci possa arrecare. La onde non senza euidentissima ragione Alfonso Re di Napoli da me già nominato, sentendosi lodar di Nobiltà, che fosse Re; figliuolo di ›› Re; nipote di Re; fratello di Re, rispose non hauer cosa, di ›› cui egli facesse minore stima di quella, onde colui faceua tan ›› to romore. che quella non era lode sua, ma de' suoi maggio- ›› ri, i quali con la uirtù que' regni acquistati si haueuano. & ›› che i Regni lasciati a' successori erano di grauezza; & al- ›› lhora erano di honore, quando piu per virtù, che per te- ›› stamento gli riceueuano. Per tanto se altri lodar lo uole- ›› ua, far lo douena dalle cose, che erano in esso, (se alcune ne ›› erano) & non strascinare in lui le laudi de' suoi padri già ›› morti. Eug. Gran sentenza fu questa, & di huomo che molto presumeua di se stesso. Nob. Vera sentenza fu ella, & di huomo che bene sentendosi a cauallo poteua animosamente entrare in giostra. Et il dir nostro seguitando: Pre

Il lume della uirtù.

Alfonso Re.

D pone

pone Aristotele di gran lunga i virtuosi a nobili di sangue. Et questi ben nati distingue egli nel secondo della Rhetorica da' Generosi. di quelli dicendo che sono chiari per ornamento della loro generatione: & di questi, che dalla bontà de' loro maggiori non si partono. Et aggiunge che questo di rado auuiene a' nobili di sangue, che non molti ne trouerai che non degenerino. Il che è in tutto contrario a quel Dottore, il qual vuole che la sola nobiltà del sangue adorni l'animo di costumi. Et nel Theage di Platone si allega un detto di Socrate, Che i figliuoli de gli huomini atti a' gouerni de gli Stati non sono punto megliori de' figliuoli de' calzolai. Et nel Menone con esempij questa sentenza si conferma. La onde dottamente, & veramente disse il vostro Dante,

Ben nati. Generosi

Nobili di sãgue degenerano.

Rade uolte risorge per li rami
L'humana probitate. Et cosi uuole
Quel che la dà, perche da lui si chiami.

Et ben dice ogniun di loro, che la uirtù, & la prudenza non nasce dalla radice del sangue, ma dalla eccellenza dell'animo. Et sentenza di Empedocle fu, che nè sangue, nè contemperamento di spirito ci ha data la sustanza, & il principio della anima: ma che da questi il corpo nè è stato fatto & formato. Gli animi veramente a queste parti altronde sono venuti. De' ben nati adunque quanto dir si può, è, che sono per presuntione Nobili. Che per esser nati di padri virtuosi, si ha da credere che sì per la origine, co

Ben nati.

me

me anchora per la buona institutione, nella qual debbono esser nutriti, habbiano ad esser simili a chi gli ha gene-
» rati. Onde anche dice Socrate nel primo Alcibiade, ve-
» risimil cosa essere, che meglior nature siano ne' ben nati,
» che ne gli altri: & che bene essendo alleuati alla virtù per
» uengano. Questo ordinariamente veggiamo noi che auuiene ne gli animali bruti, che i figliuoli a' padri, & alle madri si assimigliano; il che pur non auuiene nell'huomo. Là onde ben disse Horatio,

I forti nascon da' forti, & da' buoni.
E la virtù de' padri ne' giuuenchi,
Et ne' caualli: Nè l'aquile fiere
Generan mai la timida colomba.

Ma che seguita egli poi? Quello che pur dianzi sotto il nome di Socrate habbiamo recitato.

Lo studio accresce il natural valore,
Et dà fortezza al cuor la disciplina. *Poscia aggiunge,*
Ma tosto che ci mancano i costumi,
Le colpe dishonorano i ben nati.

Eug. Bella sentenza è stata questa di tante, & di così diuerse voci: che insieme accordati si sono Christiani, & gentili; Theologi, & Re; Philosophi, & Poeti. Ma seguita; che di tanto etiandio mi increscе hauerti interrotto.
Nob. Or che la generatione de gli huomini habbia questo difetto, che da buoni ne nascano de' rei: & questo vantaggio anchora, che da rei ne nascano de' buoni, la cagion ne

L'anima è da Dio

è, percioche Dio ci dà l'anima, dalla quale procede la virtù, & non è dal padre generata, nè dal ſangue della madre conceputa: ma da lui infuſa nel corpo già formato, & uiuificato: & con la libertà del ſuo arbitrio uſcita in queſta luce ſi riuolge ò alla deſtra via della virtù, donde ella nella nobiltà de' ſuoi maggiori ſi conſerua; ò da ſe ſteſſa ſe la acquiſta; ò alla manca de' vitij ſi riuolge, donde tralignando cade dalla nobiltà del naſcimento: o pur continua nella viltà della origine del ſuo corpo. Il che come auuenga nelle famiglie riputate nobiliſſime, a chi riuolge le antiche hiſtorie, & le moderne, chiaramente puo apparire. Eug. Deh non ti increſca dirne alcuno eſempio. Nob. Platone nel luogo che pur dianzi ti ho allegato, nomina i figliuoli di Themiſtocle, di Ariſtide, di Pericle, & di Thucidide, i quali delle virtù de' loro padri non furono ſucceſſori. Et a queſti aggiungerò io vn'altro greco, & poi paſſerò a' noſtri. Pelopida Thebano fu huomo virtuoſiſſimo, & hebbe figliuolo infame. Onde ſi legge, che riprendendo egli Epaminonda che moglie non haueſſe preſa, & che figliuoli alla patria non laſciaſſe, colui gli riſpoſe, Guarda che non habbi fatto peggio tu, che le laſci figliuolo colmo di vitij. Vengo hora a' noſtri. Il figliuolo del maggiore Africano lume ſplendidiſſimo di virtù, & di nobiltà, fu coſi da poco, & coſi vile, che (per non ne dire altro) i parenti ſuoi di dito gli traſſero l'anello, nel quale intagliata era la imagine del padre, indegno reputandolo di quello,

Degeneratione di ben nati.

Pelopida

Il figliuolo di Scipione.

quello, & della sua successione. La virtù di Germanico fu così chiara al mondo, che non solamente il popolo Romano, & le amiche nationi, ma le barbare anchora piansero la sua morte. & Caligola suo figliuolo fu così scelerato, che egli è piu nominato per li suoi vitij, che il padre per le sue virtù. Fu M. Antonio Philosopho Imperadore un lucidissimo specchio di ogni virtù, & di ogni bontà: & Commodo suo figliuolo una sentina di vitij, & di crudeltà; la quale non potendo finalmente comportare i Romani, costretti furono con la morte di lui a liberarsi dalla sua tirannia. Et per discendere a piu bassi secoli: fu Henrico secondo Imperador giustissimo, & catholico, il quale con la auttorità sua le diuisioni ecclesiastiche componendo, fu sempre difensore di santa Chiesa. Et Henrico terzo suo figliuolo, & successor nell' Imperio, empio, & crudele, diede fauore a gli scismatici, et a' nimici della Chiesa: La onde dell' Imperio per giusta sentenza fu priuato. Il medesimo auuenne a Vincislao Re di Boemia figliuolo di Carlo quarto: che essendo il padre suo per lo suo ualore, per la sua dottrina, & per la sua religione stato creato Imperadore, & egli per amor di lui intitolato Re de' Romani, morto il padre, per la sua uiltà, & per la sua lasciuia, non solamente a lui non fu lasciato succedere, ma della dignità già ottenuta fu digradato, & in luogo di lui fu eletto Ruberto di Bauiera. Leggesi di Vincislao, che egli soleua dire, che se per sorte trouato si fosse a far l'impresa di Italia, tutta la preda hauerebbe partita

Germanico. Caligola M. Antonio uero Cõmodo Henrico II. Henrico III. Vincislao. Carlo IIII. Vincislao.

fra

fra ſoldati, & per ſe il ſolo uino hauerebbe riſeruato: & ſe alcuno ſenza licenza ſua entrato foſſe nelle uolte de' uini, lo hauerebbe fatto ammazzare. Appreſſo come egli fu dell'Imperio priuato, ſeguitando le altre città liberamente i comandamenti di Ruberto, Norimberga ritenuta dal giuramento, mandò a lui offerendo di dargli uentimila fiorini, ſe egli da quello gli liberaua: et la riſpoſta fu che egli dal giuramento liberati gli hauerebbe, ſe mandato gli haueſſero quattro cara di vino Bracaracenſe, ilquale fra tutti i vini del Rheno è pretioſiſſimo. Eug. O ueramente memorabil Prencipe, & degno che vna botte di quel vino gli foſſe ſepoltura. Nob. Vno altro ti voglio aggiungere di queſti moſtri, & poi farne fine. Giouanni Galeazzo primo Duca di Milano fu di tal ualore, che eſſendoſi con le arme inſignorito di gran parte d'Jtalia, ſi come era caro a ſuoi, coſi a' nimici era di terrore. & Giouanni ſuo figliuolo, & ſucceſſore nello ſtato, fu da' nimici per la ſua uiltà hauuto in diſprezzo, & da' ſudditi per la ſua crudeltà odiato: & da gli uni ſpogliato di gran parte della ſignoria, & da gli altri della vita. Tu intendi di che generoſi padri che vergognoſi figliuoli ſiano molte uolte diſceſi. Ma & egli ſuole auuenire, (come dice Ariſtotele nel ſecondo della Rhetorica) che le famiglie de gli huomini d'alto ingegno, & di generoſo cuore diuentano crudeli & fiere: & che quali da huomini quieti & pacifici hanno hauuto origine, partoriſcono huomini diſutili & da poco. Et l'eſſer nati da nobi-

Gio. Galeazzo.

Giouãni Viſcõte.

li

li maggiori (come dice il Santo Papa Gregorio) genera in alcuni ignobilità di mente, parendo loro di essere sopra gli altri. Or questi che nominato ti ho cosi fatti figliuoli uenuti da padri cosi nobili, & da cosi nobili famiglie, & fermamente di sangue piu antico che i padri loro, par forse a te che fra nobili siano degni di essere annouerati, poiche dal mondo sono stati giudicati degni di esser priui quali de gli honori & delle dignità, quali de gli stati, & quali della uita? Eug. A me pare che nobili possano essere chiamati (se pur a questo uso uorremo tirar questa uoce) con quella giunta, che a ciascuno di loro si conuiene, per far palese la loro infamia, & non altramente. Nob. Quello adunque loro si conuerrà, che disse Q. Cicerone di M. Antonio, & di Catilina, che non tanto furono chiari per generatione, quanto nobili per uitij. Ma passiamo hoggimai a coloro, che uilmente nati per uirtù si sono nobilitati. Il che si come a me sarà piu caro di ragionare, cosi a te douerà esser piu caro di ascoltare che la rammemoratione della bruttura uscita da sangue nobile. Eug. A me sarà carissimo tal ragionamento. Nob. M. Portio Catone nella humil sua patria fu ignobile, & in Roma nobilissimo: che egli fu di ornamento a gli studij delle lettere; di aiuto alla disciplina militare; & di accrescimento alla nobiltà del Senato. Di che a lui ne fu dirizzata una statua consolare con un titolo testificante che da lui stati erano restituiti i buoni costumi. Ilche è quanto a dire resuscitata la nobiltà morta in Roma.

S.Gregorio.

M. Antonio. Catilina

Nobiltà per uirtù Portio Catone.

ma.

Helio Pertinace.
Aureliano
Diocletiano.
Mass. Pupieno.
M. Iulio Licino.
Lamusio
Il Tãburlano.
Mutio Attẽdulo
Nicolo Piccinino.
Gata Melata.

ma. P. Helio Pertinace uilmente nato, & figliuolo di padre meccanico per opera della virtù sua ascese all'Imperio Romano: & in memoria della sua origine, di marmo fece ornar la bottega del padre; tanto stimandosi piu esser nobile, quanto piu chiara era la testimonianza della viltà de' suoi maggiori. Di Aureliano Imperadore virtuosissimo non si sa qual fosse pur la patria. Dioclitiano di vilissimo lignaggio asceso allo Imperio, fu di tale animo, che quello riputò minor della sua virtù. Nè piu nobilmente nacquero Massimo Pupieno, & M. Iulio Licino, & furono Imperadori nobilissimi. Et uenendo a piu bassi tempi, Lamusio Longobardo nato di meretrice publica, & da lei gittato à fossi, quindi passando Agelmondo Re, da lui fu veduto, & toccato con la hasta, che egli in mano hauea. La quale presa hauendo il fanciullo, & tenutala forte, il Re di quel vigor dilettatosi quindi lo fece torre, & alleuare. Et egli cosi valoroso ne riuscì, che ad Agelmondo nel regno succedette: & lungo tempo con molta gloria regnò egli, & la sua successione. Et fu Lamusio chiamato per essere stato leuato da quella lama. Il Tamburlano per valore, & per giustitia degno di esser comparato ad ogni Prencipe, quale si sia stato il piu eccellente, figliuolo fu di un pastore, & tra pastori nella pueril sua età fu nutrito. Mutio Attendulo, che poi fu per la sua forza chiamato Sforza, fu figliuolo di un contadino di Codignuola. & di Nicolò Piccinino fu padre un beccaio, di Gatta Melata un fornaio: &

Francesco

Francesco Carmignuola pascette un tempo i porci. Et ciascuno di costoro comandò a famiglie di sangue nobile. Eug. E adunque necessario, che anche le famiglie di nobil sangue consentano per loro honore, che fossero nobilissimi, se da se stesse non si vogliono dishonorare. Nob. Sauiamente detto. Ma voglio anchora che tu sappia, che sentendo il Re Alfonso esser da alcuno vituperato il Piccinino
» per hauer hauuto padre beccaio, rispose; Io veramente
» vorrei essere anzi Nicolò Piccinino, che figliuolo, & he-
» rede di quanti Re hoggi in Europa signoreggiano, percio-
» che alla gloria non nuoce la generatione; anzi principal lau-
» de esser dee, che ogniuno (secondo il detto del Poeta)

» Possa alzarsi da terra, & glorioso
» Per le bocche ir uolando de' uiuenti.

Eug. Bella sentenza, & veramente degna di Re. Nob. Con questi esempij si dimostra che la virtù nobilita gli huomini, poi che degni gli fa di esser conosciuti, quantunque uilmente siano nati. Et noi chiamar gli potremo insieme con Valerio Massimo, Nobili senza imagini. Ma perciochè ben s'acquista pregio altro che d'arme: Non vogliamo noi anchor parlar de' Nobili letterati? Eug. Anzi sarà ottimamente fatto. Nob. Il padre di Pithagora Philosopho eccellentissimo intagliaua pietre di anelli. Socrate dall'Oracolo di Apolline giudicato sapientissimo, fu figliuolo di padre meccanico: & sua madre leuaua figliuoli. Di Demosthene non si sa chi fosse il padre; ne di Euripide chi

Frãcesco Carmignuola.

Alfonso Re.

Virgilio.

Valerio Mass.

Pithagora.

Socrate.

Demosthene.

Euripide

fosse la madre. Ma la madre di Demosthene ne uendeua herbe, & il padre di Euripide coltelli. Fu Eschine figliuolo di un picicagnolo, Theofrasto di un tintore: & Homero di una pouera femina nacque di non legitimo matrimonio. Fu padre di Vergilio un contadino Mantouano: di Horatio un Libertino: & fu il Petrarca generato da un notaio, et il Boccaccio da un pouerhuomo di Certaldo. Nè uoglio passar con silentio Bartolo il gran giureconsulto: ilquale figliuolo di un contadino di Sassoferrato, o forse peggio, per la eccellente sua dottrina fu da Carlo Quarto accettato per famigliare, & consigliere, & fatto Conte Palatino esso, & tutti i Dottori della sua posterità. Et quale è colui, che per esser nato di famiglie antiche presuma di esser nobile piu che alcun di costoro, i quali per tanti secoli sono stati, sono, & saranno chiarissimi, & nobilissimi. & i nomi di molti di coloro de' confini delle patrie loro non sono pur mai usciti. Eug. Tanto in loro si uerifica il nome di Nobile, che non ci ha replica. Nob. Et nota anchor bello esempio di nobiltà uerificata in un letterato. Tito Liuio in Roma scriueua le Romane historie: & essendone sparsa la fama, dagli ultimi confini di Francia, & di Spagna uennero alcuni a Roma, che in que' tempi era nel colmo della sua grandezza, non per ueder Roma, ma per ueder Liuio. Or quanti uogliamo dir che fossero in Roma, i quali nati erano di famiglie piu honorate che quella di Liuio? Eug. Senza numero. Nob. Et Liuio solo fu giudicato degno di esser conosciuto.

Eschine. Theofrasto. Homero Virgilio. Horatio. Il Petrarca. Il Boccaccio. Bartolo. T. Liuio.

nosciuto. Eug. Vuoi adunque inferire che egli era sopra tutti quegli altri nobilissimo. Nob. Cosi voglio dire. Si amano, si desiderano, si ammirano di vedere gli huomini che hanno in se qualche notabile eccellenza. Et a questo proposito ti voglio far sapere un cortese atto di una gentildonna. Era in Mantoua ammalato un forestiero di uarie lettere studioso: & conosciuto assai per trattar materie di honor di Caualieri: Et trouandosi una sera Hercole Gonzaga Cardinale di Mantoua a cena tra Donne, & Caualieri, si parlò di trattar pace tra due gentilhuomini di quella città, fra quali nata era querela; Et il Cardinale disse, Non sarà difficoltà di accordargli, che qui di queste materie ci ha il primo huomo del mondo. La Gentildonna, che io dico, volle sapere chi colui si fosse: & il giorno seguente andò a visitarlo, si come egli era a letto, & gli disse; Io son Donna, che a miei dì ho goduto di vedere huomini grandi, & Papi, & Imperadori: & perciò sono anche uenuta a uedere il primo huomo del mondo: & contò quello, che detto haueua il Cardinale. Eug. Gentil madonna ueramente doueua essere costei. Nob. Da questo atto lo puoi considerare; & intender, che pur la virtù fa gli huomini degni di esser conosciuti; & per conseguente nobili. Il che è quello istesso. Eug. Secondo il significato di questo nome di Nobiltà certa cosa è che questi huomini famosi tanto maggiormente sono stati, & sono nobili, quanto piu sono stati degni che i nomi loro diuulgati si siano per l'uniuer

so. Nob. Et con questi esempij, & di quelli, che nobilmente nati si sono fatti vili; & di quelli, che vilmente nati si sono nobilitati, puoi conoscere quanto sia vera la sentenza di chi ha voluto dare a vedere altrui, che la sola nobiltà del sangue l'animo adorni di costumi. Che se questo fosse uero, ne seguiterebbe anchora un tale inconueniente che piu nascer non potessero persone, che alcuna famiglia nobilitassero; il che si uede esser falsissimo. Et pur al proposito di quelli, che dal sangue loro sono degenerati, et di quelli, che per uirtù si sono nobilitati, ti aggiungerò quello, che ad Heliodoro scriue il beato Hieronimo nell'Epitaphio di Nepotiano. Non mi glorierò (dice egli) della generatio ne, cioè di Beni altrui: (Nota che egli chiama la nobiltà della generatione, beni altrui.) Che Abraham, & Isaac huomini santi, generarono Ismael, & Esau peccatori: & dalla altra parte Iepte dall'Apostolo nel Catalogo de' santi nominato, nacque di meretrice. Il che è etiandio secondo la dottrina di Philone, ilquale dichiara esser nobili i buoni nati da mali padri: & ignobili i rei figliuoli di padri virtuosi.

Ismael. Esau. Iepte.

Eug. Ottimamente si conuiene questa sentenza alle cose da te vltimamente dette. Ma come è quello, che detto hai, che Aristotele a' nobili di sangue antepone i virtuosi? Nob. Io il ti dirò. Nel terzo della Politica parlando delle republiche dice, Che in molte di quelle, come altri è di souerchio grande di ricchezze, di potenza, & di amici, per liberarsi la città di suspitione, quegli ne vien cacciato.

Aristotele prepone i uirtuosi a bē nati.

» ciato. Il che senza dubbio vien detto di coloro, che sono delle famiglie piu di sangue nobili. ma in quello che seguita si fa piu chiaro quello, che io ti ho detto: che egli soggiunge,
» Che quando ui fosse persona di virtù eccellente, quel ta-
» le non sarebbe nè da cacciare, nè da sottomettere all'altrui
» reggimento: che ciò sarebbe un voler gouernar Gioue,
» diuidendo la podestà: anzi tutti al gouerno di lui sottopor-
» re si douerebbono. Et nel quinto scriue, che differenza è nelle republiche quali debbiano hauer maggior parte ne' maestrati, i ricchi, i nobili di sangue, ò i virtuosi: & conchiude, che ragioneuol cosa è, che questi soli siano anteposti. Perche bisogna dire, che o i virtuosi siano nobili, ò che nelle città sia una conditione di huomini, che siano sopra i nobili. Eug. Gran commendatione è questa, che egli da a' virtuosi. Nob. Et quali huomini lodar si debbono, se quelli non si lodano? Questa opinione non solamente con parole commendata; ma con opere etiandio fu approuata dalla sapientissima città di Athene. nella quale Athene.
» (si come vien detto da Pericle appresso Thucidide) non si
» haueua consideratione nella grandezza de' loro cittadini di
» qual parentado fossero, ma di quale eccellenza di virtù.
Et ad Aristotele tornando, egli quiui dice anchora una parola, per la quale accenna che veramente nobili non sono
» quelli, che uirtuosi non sono, scriuendo in questa forma. So
» no alcuni, iquali essendo di nobil generatione, degni si repu
» tano di hauer piu: et paiono esser nobili coloro, i cui maggiori

ornati

ornati furono di virtù, & di ricchezze. Doue dicendo Paiono essere, mostra che veramente non sono; ma in apparenza & nel giudicio del vulgo. che nel Quarto già detto haueua, Nobiltà è antiche ricchezze, & virtù: si »
gnificandoci che nobile non sia chi non ha virtù. Che con la successione delle ricchezze ui vuole anche quella della uirtù a rimaner nobile. Queste due cose sono congiunte da Aristotele parlando della ciuil nobiltà: Et si come non basta che gli antichi habbiano hauute ricchezze, & che i successori non le habbiano: così non basta che nella famiglia sia stata, & piu non vi sia la virtù per mantenerla nobile. Piu chiaramente si fa egli anchora intendere nel primo della Rhetorica, doue ragionato hauendo della buona generatione, ò nobiltà della città in vniuersale, soggiunge. La generatione che si loda ne' partico- »
lari, in queste cose si contiene; Se nati sono di nobili ante »
cessori; Se di legitimo matrimonio sono generati; Se sa- »
ranno nelle loro città stati principali; Se haueranno gran ric »
chezze; Se di virtù saranno ornati, & di que' beni, iqua- »
li sono honesti & pretiosi; Se di quel parentado, & fami »
glia molti huomini & donne, gioueni & vecchi, chiari, »
& illustri saranno vsciti. Eug. Molte & gran conditioni sono queste, che a gentilhuomini si ricchieggono. Nob. Si richieggono queste conditioni a quelle famiglie, che nel le nobili città vogliono essere veramente nobili. Donde si scorge che non basta esser nato di sangue antico; non ha-

uere honori & maestrati per fauor populare; non parenti virtuosi, ma bisogna esser virtuoso; che la virtù partorisce i veri honori, & fa chiari, & illustri huomini, & donne, uecchi, & gioueni; & hauendo la nobiltà origine dalla uirtù, necessario è anchora, che altri in quella con la virtù si conserui: & altramente facendo degenerano gli huomini da loro antecessori. Nè ben nati dir si possono quelli, che nel sangue, ilquale traggono da virtuosi loro maggiori, non sono insieme imitatori delle loro virtù. Notabile è un detto di Epicarmo,

Epicarmo.

Dolgomi assai quando di nobiltade
Si mette a ragionare vn huomo oscuro,
Ignobil per costumi. Et chi sia questo?
Che cosa a fare ha il cieco con lo specchio?

Doue è da notare, che egli chiama oscuri coloro, i quali nati di sangue nobile, non hanno virtù. Ci gloriamo di trarre origine da quel magnanimo, da quel giusto, & da quel sauio: godiamo di possedere i poderi acquistati, & gli edificij fatti da loro: ci specchiamo nelle loro imagini: & ne' figliuoli nostri i nomi loro risuscitiamo: & di far ritratto della loro magnanimità, della loro giustitia, & della loro sapienza non habbiamo alcun pensiero; & poi vogliamo esser chiamati nobili. Gloriar ci possiamo di hauer hauuto il nascimento, il sangue, & le membra da nobili antichi, ma non la nobiltà, se insieme non habbiamo la virtù. Et quelli che senza virtù magnificano i gloriosi fatti de'

loro maggiori, a me par che vituperino se medesimi; che disauedutamente la loro chiarezza opponendo alle proprie loro tenebre, tanto piu vengono a rimanere oscuri. Eug. Non ci mancano di quelli, i quali vogliono che basti il nascer di sangue nobile a far il nobile: & dicono esser vero che la nobiltà ha origine dalla virtù: ma che perciò essa non fa nobile: anzi che il virtuoso, onde viene la famiglia nobile, non è nobile. Nob. Come possa esser questo, io non lo intendo, che la mia virtù faccia nobile altrui, & me lasci ignobile. Et se alcuno dar non puo quello che egli non ha, non so come io non nobile possa nobilitar la mia successione. Un mio figliuoletto, che penderà dalle poppe della balia, nè haura cognitione di bene, nè di male, sarà nobile: & io che per virtù sarò conosciuto per tutta Italia, & per tutta Europa, & fuori anchora, non sarò nobile? Ma che dirò, se nobile è chi è nato di nobil sangue, chi di me discenderà non potrà esser nobile non essendo nobile io; saluo se non si dicesse che la mia virtù nobilitato hauesse il mio sangue, & non me: la qual sarebbe cosa pur troppo da ridere. Da cotal sentenza sono io tanto lontano, che non aui so nobiltà esser maggiore, che esser per virtù auttore, & capo di nobilitare, o di illustrare una famiglia. Et se cosa piu beata è il dare, che il riceuere, non ueggo perche piu nobile non sia il dare, che il riceuere la nobiltà. Quale istimi tu che sia da piu, il nobile, ò il non nobile? Eug. Chi dubita che da piu non sia il nobile? Nob. Et quale è da piu,

Che la origine dl la nobiltà non è dal sangue.

Nobiltà suprema

Act. 20.

piu, colui che dà, o chi riceue beneficio? Eug. Pare a me colui che dà. Nob. Pare a te? Anzi cosi dei tener per fermo: che Aristotele nel quarto della Ethica dice, che il far beneficio è da superiore, & il riceuerlo è da inferiore. Et non ti pare anchora, che quale dà altrui nobiltà, gli dia beneficio? Eug. Et grandissimo. Nob. Il padre adunque non nobile darà la nobiltà al figliuolo, & quella dandogli gli farà beneficio grandissimo; & conseguentemente gli sarà superiore: & poi in questa medesima cosa che gli dà, non essendo egli nobile, & il figliuolo si, gli sarà inferiore. & cosi hauremo due contrarij ne' medesimi suggetti. il che è contra ogni ordine di natura. Poi uil nobiltà sarebbe questa, se senza virtù il nascimento facesse nobile. Che essendo il grado de' nobili nelle città a beneficio, & ad ornamento di quelle stato istituito, non solamente non utile & non honoreuole, ma dannosa, & vergognosa sarebbe quella istitutione: che sentenza di Aristotele è nel settimo della Politica, Che operatione alcuna nè di città, nè di huomo non può esser buona senza virtù, & prudenza. Et se il nobil di sangue, senza virtù non può operar cosa buona, tal nobiltà douerebbe anzi essere sbandita, che honorata dalle città. Eug. Tu hai detto che non giudichi potere esser nobiltà maggiore, che essere auttore di nobilitare, ò di illustrare una famiglia. Et per confermata opinione si tiene, che quanto le famiglie, ò i feudi sono piu antichi, tanto siano anchor piu nobili. Nob. Tu di il uero. & io

Institutiō di nobiltà ciuile.

F perciò

perciò non danno quella opinione, anzi la approuo per buona: che la nobiltà, & giuriditione in vna famiglia lungamente conseruata è segnale, che molti huomini virtuosi mantenuta habbiano quella honorata successione. Et honesta cosa è, che piu honorata sia quella famiglia, della quale si ha notitia, che ella piu huomini virtuosi habbia produtti, che una altra, la quale tanti ornamenti non ha hauuti. Ma esser quel primo, che per proprio valore porti in casa sua la nobiltà, che la illustri di feudi nobili, & che la esalti di giuriditione, è cosa di gran lunga piu honoreuole. Et esamina tu medesimo in te stesso, qual ti parrebbe che fosse cosa piu gloriosa, ò hauere uno stato da te acquistato per propria virtù, o possederlo per successione. Eug. Mi aggrada questa tua sentenza. Nob. Hor nota anchora questa altra cosa; lo stato, che altri si ha acquistato, è piu suo, che non è quello, che viene altrui per successione. Eug. Et come è piu suo? Nob. Che egli piu liberamente ne può disporre. Eug. Non ti intendo. Nob. Chi lo ha per successione lo ha come conditionato di douerlo à successori lasciare quale egli lo riceue. Et chi lo si ha acquistato far ne può quello, che piu gli aggrada, & disporne, & alienare: & istabilirne le conditioni à successori. Eug. La ragione accompagna il tuo detto. Nob. In questa materia di chi sia primo nella sua famiglia posseditor di un regno, si mette in dubbio, se un figliuolo nato auanti che il padre diuenga nobile per la sopraueegnente nobiltà paterna sia fatto nobile. Eug. Dillo un

Stato acquistato.

Auttore di nobiltà.

poco più chiaro. Nob. Dirollo, & più chiaro, & più interamente. Alfonso essendo caualiero, o conte, genera un figliuolo, appresso diuenta Re, & ha de gli altri figliuoli. si domanda qual debbia succeder nel regno, o il nato prima che il padre fosse Re, o il primogenito dopo l'acquisto del regno. Eug. Et in che si risolue la quistione? Nob. Si disputa per l'una, & per l'altra parte. Ma io tengo per colui, che nacque dapoi che il padre fu Re. Eug. Gran pregiudicio sarà adunque quello di coloro, che nascono auanti la nobiltà, & auanti la esaltation de' padri. Nob. Et gran beneficio potrà essere loro anchora. Eug. Et come? Nob. Che se alcun nobile commetterà mancamento, per lo quale perda la nobiltà, & cada in infamia; a questa saranno sottoposti i figliuoli generati dopo il delitto del padre; & liberi ne saranno i generati prima. Eug. Bene sta: che così il maleficio co'l beneficio sarà compensato. Nob. Vna cosa ti voglio aggiungere, che hor hora mi è caduta nell'animo. Che de' due primogeniti del Re nati, l'uno auanti, & l'altro dopo la esaltation paterna, il primo dir si potrà esser figliuolo del Re, ma non di Re: & l'altro figliuolo del Re, & di Re. Che se ben, quando colui nacque, suo padre non era Re, hora, che egli è Re, è pur suo padre. Questo altro veramente è figliuolo del Re, & fu generato da Re. Il che lo fa esser figliuolo di Re: & così si dirà di Duca, di conte, & di dottore, & del Duca, del conte, & del dottore, & simiglianti. Et questa distintion non può farsi da Latini,

Figliuolo del Re. Figliuolo di Re.

ni, per non hauere essi gli articoli come habbiamo noi. Eug. Grandemente mi piace questa distintione. Nob. Non vo glio hora lasciar di dirti, che quantunque le famiglie, quan to piu sono antiche, tanto piu siano tenute nobili; pur que sta regola in alcuni casi falla. Che alcune ne sono, le quali quanto piu inuecchiano, piu perdono di nobiltà. Et que sto nelle famiglie Illustrissime, & Serenissime suole auue nire: che i figliuoli de' Re, & de' Prencipi, i quali ne gli stati non succedono, pur come nobilissimi sono honorati. poi continuando la generatione della successione tanto piu si perde della loro chiarezza, quanto piu dal ceppo, & dalla radice de' posseditori de gli stati si allontanano. Eug. Et questa tua consideratione anchora non mi dispiace. Ma torniamo alquanto al tuo Aristotele. Io veggo pur che egli alla nobiltà le ricchezze congiunge, come parte di quel la: & noi a dietro conchiuso habbiamo contra di lui. Poscia non intendo perche egli uoglia che elle siano antiche. Nob. A questo prima con breuità ti risponderò, & appresso ne verrò alla prima dubitatione. Il uoler che le ricchezze sia no antiche è pur segno che egli fa il fondamento della nobil tà in su la virtù: che le ricchezze antiche presuppongono es sere state virtuosamente, & giustamente acquistate, & gouernate: percioche de' mali acquisti non gode il terzo he rede; & gli huomini vitiosi, & lasciui, giocatori, & go losi in breue tempo le disperdono. Quanto veramente a voler che il nobile sia ricco, è da dire, (come ho anchor det

Nobili che cō la età mãca no di no biltà.

Ricchezze antiche.

to)

to) che parla ciuilmente & popolarescamente: che il volgo non honora come nobili i poueri, ma riuerisce i ricchi, secondo che detto si è nel principio del nostro ragionamento. Che se parlar vorremo della nobiltà del sangue, chi nascerà di famiglie di nobile antico sangue, (non concorrendo le ricchezze a fare il sangue) quantunque pouero, sarà pur di nobil sangue. Et se parleremo della nobiltà della uirtù, già dimostrato s'è, che le ricchezze non nobilitano, ma sono instrumenti da esercitar la nobiltà. Eug. Per questo dee egli fermamente aggiungere le ricchezze, percioche senza quelle non puo risplender la virtù: & per conseguente non puo l'huomo la sua nobiltà dimostrare. Et io ho già letto delle sentenze di Scrittori antichi, che molto le lodano, & dicono, che senza quelle far non si puo cosa buona: & che i danari trouano amici, honori, & sedie appresso i Prencipi. Et hora ricorderò solamente il detto di Sofocle, ilquale, domandato dalla moglie di Hierone, qual cosa fosse di piu pregio, la sapienza, ò le ricchezze, le rispose, Io veggo che da per tutto i sauij corteggiano i ricchi; volendo significar, le ricchezze esser di pregio molto maggiore. Nob. O Eugenio, cotesta risposta di Sofocle in se contiene molto piu alto sentimento, che dalla buccia delle parole non si scorge. Intendeua quel dotto huomo, che quella femina uana haueua vna tal persuasione, che le ricchezze alla sapienza meritassero di essere anteposte: & conosceua che il parlar contra la sua intentione a lei sarebbe stato piu di noia, che

Commēdation di ricchezze.

Risposta di Sofocle.

di

di ammaestramento. Di che per non gittar il tempo, et le pa role, le fece quella risposta, non secondo la domanda di lei, nè secondo quello, che egli sentiua, ma secondo che uedeua esse re in vsò. Che tale è lo abusò del mondo, che i sauij fanno la corte a i ricchi. Ma se ella fosse tornata a domandare, donde questo auuenisse, egli con iscorno di lei hauerebbe potuto dire quello, che sopra tal domanda rispose Aristip po a Dionigi. Che gli vni sanno di che habbiano bisogno, & gli altri non lo sanno. I sauij conoscendo di che cosa neces sità patiscano, uanno appresso coloro, donde possono essere aiutati. Et se molti ricchi intendessero di che cosa patisca no disagio, dalle case de sauij mai non si partirebbono. ma altri non puo far giudicio di ciò che egli non conosce. San no i sauij che cosa è oro, & argento, & in quale vso si habbiano da adoperare. De' ricchi ueramente molti non sapendo quello che sia sapienza, nelle tenebre della loro ignoranza sepelliti, ne fanno quella stima, che fece nelle fa uole il gallo stolto della pietra pretiosa. Eug. Molto piu no bile mi fai parer quella risposta, che infino ad hora non ne è stata la mia opinione. Nob. Non meno di questa fu bel la una altra risposta di Aristippo ad uno altro, che questa medesima cosa gli rimprouerava. Anche i medici, disse egli, spesso visitano le case de gli infermi; ne pur vorrebbe al cuno essere anzi infermo, che medicare: significando, che i sauij sono i medici de gli animi infermi de' ricchi. Nè Pla tone con l'vno & con l'altro Dionigi piu si condusse a trat

Risposta di Aristip po.

Risposta di Aristip po.

Platone co'Dio nigi.

tar

tar di altro, che di risanargli del morbo della tirannia. Oltrache di molti Philosophi si ha memoria, che da' buoni Prencipi sono stati disiderati per dare opera alla cura, & al coltiuamento de gli animi loro. Et mi basterà hora recitarti il principio di una lettera di Antigono a Zenon Cittieo Philosopho. Io mi reputo di auanzar la tua vita di fortuna & di gloria; ma di disciplina, & di studij liberali, & di perfetta felicità, la qual tu possedi, di gran lunga mi sento esser da te superato. Di perfetta felicità si conosceua il Re esser superato dal Philosopho, riputando cosa vana la propria sua gloria. Conosceua Antigono di che cosa egli haueua mestiere. il che se conoscessero di molti ricchi, verso gli studiosi terrebbero altra maniera di vita, che non fanno. & se 'o hauesse conosciuto quella femina sciocca, a Sofocle non hauerebbe fatta quella domanda. Questo hora ti torni alla memoria, che Alessandro il grande andò a uisitar Diogene, & non Diogene Alessandro. Et passando a quelle altre cose, che tu dì hauer lette di Scrittori antichi, Elle sono tutte sentenze di huomini, che parlano di quello, che comunemente dal uolgo si usa di fare. ma & molte piu se ne trouano di quelle, doue le ricchezze da huomini sauij sono dannate, & disprezzate. Diceua Diogene, che la uirtù habitar non puo in città, nè in casa doue sono ricchezze: & Plutarco, che l'appetito è difficile a raffrenare per natura: ma che se copia di ricchezze ui si aggiunge, egli sfrenato ne diuenta. Et lasciando da parte i grauissimi detti

Notabil detto di Antigono

Diogene

Plutarco.

Nobili poueri.

de' Philosophanti, non ci sono gli esempij di grandi huomi ni ciuili, che le ricchezze hanno rifiutate? Tu sai con quan ta grandezza di animo le rimandò Fabritio a' Sanniti: & Phocione huomo principale in Athene potendo esser ricchis simo, volle sempre esser pouero. & mandandogli Philip po Re di gran doni, & esso accettar non gli volendo, da gli Ambasciadori detto gli fu, che se bene egli per se biso gno non ne haueua, per li figliuoli accettar gli douesse, i qua li senza facoltà la paterna gloria non haurebbono potuto conseruare. Et egli loro rispose, Se saranno simili a me, quel medesimo campicello nutrirà loro, ilquale ha me a questa di gnità condutto. Se non sono per assomigliarmi, non vo glio che alle mie spese nutrita sia & accresciuta la loro lus suria. Eug. Furono coloro huomini eccellenti & singula ri. Nob. Et poueri furono nobilissimi. Et venendone an chora alla proua di altri esempij, meglio ci apparirà questo vero. Menenio Agrippa huomo di tanta auttorità, che dal popolo Romano fu eletto per conchiudere tra loro la pace, fu si pouero, che dopo la sua morte, se tra il popolo non fosse sta ta fatta una cerca per comune, non ui era onde sepellirlo. Al la moglie & a' figliuoli di Atilio Regulo conuenne ordinare il senato, che del publico fossero fatte le spese, se egli in su la guerra haueua da continuare, che altramente modo da ui uere non haueuano. Fu per la medesima cagione anche del publico maritata una figliuola di Gn. Scipione. Et donde furono detti i Fabij, i Lentuli, i Pisoni, se non dalla agri

Fabritio.

Phocione.

Menenio Agrippa.

Atilio Regulo.

Gn. Scipione.

coltura,

coltura, che con le loro mani que' poueri gentihuomini eſercitauano? Et dall'aratro come nobiliſſimi a Conſulati, & alle Dittature erano chiamati. Or queſti tali & tanti huomini vorremo noi dire, che foſſero men nobili di Mida, o di Creſo, o di Craſſo? Eug. Non ſembra già a me, che di coloro dir ſi poſſa, quantunque poueri foſſero, che nobiliſſimi non foſſero. Nob. Et per rammemorare anche le Greche hiſtorie, Liſandro Lacedemonio, che per virtù di arme fece Athene a Sparta tributaria, fu ſi pouero, che, morto eſſendo, & non hauendo le figliuole di lui hauute le doti, i mariti le vollono rifiutare, ma dal maeſtrato a ritener le furono coſtretti. Il grande Epaminonda, ilquale le forze de' Lacedemonij abbatè in guiſa, che mai piu il perduto principato di Grecia non ricouerarono, et ſotto ilquale Thebe ſua patria hebbe ſignoria, & auanti, & dopo lui ſempre fu ſoggetta, di quante uittorie, egli hebbe, mai non preſe coſa veruna, contento della ſola gloria: & fu coſi pouero, che, non trouandoſi dopo la morte di lui di che farlo ſepellire, fu ſepellito del publico. Et Ariſtide, il quale per la ſua virtù meritò di eſſere intitolato Il Giuſto, laſciò a pena tanto del ſuo, che fu ſepellito: & le figliuole di lui del publico furono nutrite, et appreſſo del publico anchora dotate. Eug. Nè di coſtoro è da dire che foſſero altro che nobiliſſimi. Nob. Or a queſti coſi nobili uno altro non men nobile per eccellente virtù, & per pouertà ſi accompagni. Il gran Beliſario dopo hauer riportata honorata vittoria di Perſi;

Liſandro

Epaminõda.

Ariſtide.

Beliſario

dopo hauer cacciati di Africa i Vandali; preso Gilimere lo ro Re, & di loro triomphato; dopo hauer donata la libertà a Roma; preso a Rauenna Vittige Re de' Gotti, & quelli cacciati di Italia, & riportatone il triompho; & dopo l'essere stato in tutte le sue imprese vittorioso, & glorioso, nella vecchiezza sua fu costretto a mendicare il pane, spesse volte queste parole replicando; Date del pane a Belisario, cui non mai la virtù, ma la fortuna lo ha abbandonato. Degno di molta compassione direi che fosse stato Belisario, se non che in quella sua miseria la diuina giustitia si dimostrò: che hauendo egli per seruir Theodora heretica Imperatrice con false accuse perseguitato Vigilio Papa, & depostolo, & ripostone vno altro, giusta cosa fu, che anche egli con false accuse ad estrema miseria fosse condutto. Or diremo noi di lui, che per essere in quella miseria non fosse nobile? Fermamente nò, se la virtù non lo abbandonò: anzi fu piu nobile Belisario mendico, che non sono stati molti Re, & Imperadori, quando con la maggior pompa trouati si sono nelle reali loro sedie, d'oro vestiti, & coronati tenere in mano gli scettri reali & imperiali: che di colui la memoria uiue eterna & gloriosa, & i coloro nomi col suono delle campane delle esequie loro si sono spenti. Eug. La ragione accompagna tutte quelle cose, che da te sono state dette. Et pur generalmente è approuata quella cotale opinione, che i poueri nobili non siano. Nob. Non dir cosi, che nelle corti de' Prencipi i nobili dalla fortuna

tuna abbandonati, & in pouertà ridutti, tengono luogo di nobili, & per tali sono raccolti, & honorati: & per tali sono etiandio riconosciuti da' soldati. Poi nella Republica Vinitiana, doue principalmente della ciuil nobiltà si tien registro, non ui ha persona cosi pouera, (pur che sia di famiglia nobile) che da' loro consigli, & dalla participatione de' maestrati sia ributtata. Et tanto piu di bene hanno essi anchora, che se nel pouero risplende lumi di virtù, egli à ricchissimi, che non siano virtuosi, nella distributione degli honori viene anteposto. Et in ciò mi sembra di vedere vn ritratto della Republica de' sapientissimi Atheniesi. appresso i quali (secondo che già si è detto) la pouertà non vietaua, che alcuno à maestrati non fosse eletto, pur che egli al publico potesse giouare. Et di qui ne auuiene che non ui ha in città d'Italia nobili, che piu alle virtù intendano, & a gli studij delle lettere, & alle belle discipline, che si facciano i Gentilhuomini Vinitiani. Et percioche dall'vn bene l'altro ne risulta, da questo procede, che lo stato loro è con tanta maestà gouernato, & con tanto senno, che quella Republica è un uero lume della gloria Italiana. Eug. Tu molto lodi i Gentilhuomini Vinitiani: & io ne ho da diuersi diuersamente vdito parlare. Nob. Non me ne marauiglio. la loro grandezza inuidiata è da molti, iquali ad essi pur agguagliar si vorrebbono, & con occhio torto mirano la loro felicità. Et essi, che dello stato loro si contentano, & ad altrui inuidia non portano, nè hanno

Vinitiani.

Atheniesi.

da portare, nella grandezza loro si acquetano, con grauità guatandosi datorno, A guisa di Leon, quando si posa. Eug. Molto diuersamente ne ho io sentito ragionare. che si persuadono non ui essere altro mondo, nè altra nobiltà, che quella del loro nascimento. ilche fa, che con esso loro non si possa conuersare. Nob. In una gran casa (come scriue l'Apostolo) ui sono non solamente vasi d'oro & di argento, ma di legno anchora, & di terra; alcuni in honore, & alcuni in vituperio. Cosi in vna tanta moltitudine di famiglie non è marauiglia, se ue ne sono di quelli che tralignano. Che non è mai pianta cosi buona, che non faccia qualche frutto guasto: & prouerbio è, Che la peggior rota del carro è sempre quella che fa romore. Honorato saggio danno di se gli huomini letterati, iquali sono molti, & ispetialmente quelli, che hanno praticato per lo mondo, & alle gran corti. perche non è da dire in generale quello che in alcuni particolari si ritroua. Che anche quelli da gli altri, che veramente sono nobili, assai bene sono conosciuti, & hauuti in quella stima, della quale sono degni: che non mai ascendono ad eccellenti gradi di dignità, & di gouerno. & si come essi poco stimano gli altri, cosi da gli altri poco sono stimati. Et a loro quello auuiene, che da Isaia fu predetto. Guai a te ›› che sprezzi, che anche tu sarai sprezzato. Altramente ui ›› uerebbono que' discoli, se vdissero & bene esaminassero quel detto di Malachia. Non è uno il padre di tutti noi? ›› Non ci ha creati vno istesso Dio? Douerebbono tutti i no- ›› bilmente,

Isaia 33.

Malachia 2.

bilmente, & altamente nati hauer ſempre nella bocca, & nel cuore quella notabil ſentenza del Santo padre Agoſtino ſopra le prime parole della oratione inſegnataci dal Signore, Padre noſtro. Qui ſono ammoniti i ricchi, & quelli, che ſecondo il ſecolo ſono nobili, che da inſuperbirſi non hanno contra i poueri, & ignobili, percioche inſieme a Dio dicono, Padre noſtro, il che non poſſono veramente, & dirittamente dire, ſe eſſer fratelli non ſi conoſcono. Eug. E ben ueramente ſentenza da tenere in memoria. Ma che di tu in ſomma della Nobiltà Vinitiana? Nob. Oltra quello che detto ho della virtù, dico che quanto all'origine io gli ho per nobiliſſimi. Et per parlare in generale, ſoli gli ho per nobili Italiani: che nelle altre città quali ſi vantano eſſer venuti d'Alamagna, quali di Francia, quali di Spagna: & eſſi ſoli per figliuoli di Italia ſi riconoſcono. Eug. Torniamo hora alla materia noſtra di Nobiltà. Nob. Non accade tornare, che parlando de' nobili Vinitiani ſi parla di Nobiltà. Eſſi ſenza quello, che ſe ne è detto, prima ſono Signori di vna città, laquale fra le altre dir ſi può eſſere un miracolo.

Agoſtino

Ch'ella ſe ſteſſa, & non altra ſimiglia.

Di ogni altra città dir ſi può, la tale è come l'altrettale, & l'altrettale come la tale; ma di Vinegia dar non ſe ne può eſempio. Eug. Ho ſentito dire, che nel mondo nuouo ue ne ha una ſimigliante, chiamata (ſe ben mi ricorda) Temiſtitan. Nob. Di quel mondo nuouo ſi raccontano delle fa

Vinegia.

uole

uole assai. Io ti parlo di questo mondo vecchio, nel qual non ho sentito dire a giouine, ne a uecchio, che egli ueduto habbia vno altro tal miracolo. Eug. E ella piu bella della nostra Fiorenza? Nob. Non accade entrare in questa comparatione: Fiorenza è vna città bellissima. Ma quella (come ti ho detto) è un miracolo. Vinegia oltra che miracolosamente è fondata in mare, è vna città grande, bella, & popolosa, piena di tutte le arti, & di ogni traffico di mercatantie, ricchissima cosi nel priuato, come nel publico: schuola di tutte le belle discipline; ricetto di ogni natione; copiosa di ogni cosa: & non vi nascendo nulla, ogni cosa abondantemente ui è portato. Poi quanto ornamento è quello, che le danno le tante isolette, che ella ha datorno, per le quali tutte si veggono ricchi, & deuoti tempij, & honorati conuenti di santi huomini religiosi: & sono que' luoghi non solamente (come ho detto) di ornamento a quella città nobilissima, anzi sono bastioni, castelli, & fortezze, doue con arme spirituali dalle insidie cosi spirituali, come temporali si difendono que' Signori. Che

Se'l Signor non difende la cittade,
In uan s'affanna chi sta a la difesa.

Si scorgono fuori delle altre città, uille, giardini, boschetti, beluederi, & altri luoghi da diporto: & Vinegia è circondata da alberghi di religiosi, & da case di Dio. Et si puo ueramente quella città dare il uanto che del culto diuino, & delle sante cerimonie niuna in tutta Christianità è piu

studiosa

studiosa in celebrarle nè cosi riccamente, nè cosi deuotamente. Eug. Tu mi di tante cose di questa tua Vinegia, che mi fai venir uolontà di andarla a vedere. Nob. Se tu vi andrai, io ti assecuro, che dirai, che te ne ho detto poco. Ma di Vinegia uscendo, Hanno què Signori una grande, & nobil parte di Italia, città nobilissime per antichità, per Signoria, & per gloria di arme, & di lettere, piene di Signori, & di caualieri; & poi uerso leuante largamente si stende il loro Imperio in terraferma; & posseggono di molte; & di grandi Isole, che già tenute hanno sedie reali. Oltra che essi sono Signori del mare, mettendo armate tanto, & piu potenti, quanto Signor, che sia nel mondo vecchio, & nel nuouo. Si che se per nascimento, & per virtù sono nobili, per istato etiandio sono Signori. Di che ne seguita, che dir si dee di loro, che sono nobilissimi. Eug. Gran nobiltà è cotesta che tu dai loro. Nob. Io la do loro: percioche in essa con la virtù si conseruano. Eug. Io concorro teco, che per la antichità del sangue non ci sia città in Italia, che habbia piu famiglie nobili: che per què loro ordini de' maestrati, & per la memoria, che tengono delle loro generationi, quiui meglio si distinguono i nobili da gli altri, che in altra parte. Nob. Concedimi pur anchora, che essi sono nobili di virtù. che l'essere superiore per antichità di sangue (se ben par cosa honoreuole) non la ho io per suprema lode. Che anche Cicerone contra Verre chiama uani i nomi di nobiltà. & da

Antichità di sangue.

vn

vn ſanto huomo detto fu la nobiltà eſſer parente de' matto ni, hauendo riſpetto che di terra è la noſtra origine. Poi non intendo io come habbia ad eſſer queſta nobiltà di antico ſangue. Che ſe cercar vorremo la antichità antichiſſima, tutti egualmente ſaremo nobili. Scritto è nel libro della Sapienza. Io nato ho riceuuto l'aere comune: & caduto ſono in terra ſimigliantemente fatta: & piangendo ho mandata fuori la prima uoce alla guiſa di tutti gli altri: & nutrito ſono ſtato in rauolgimenti, & in penſieri: & niuno Re ha hauuto altro principio di naſcimento. una entrata hanno tutti alla vita, & una ſimile alla vſcita. Perche lodeuolmente faceua Ioſafat Re, il quale (ſecondo che ſcriue Giouanni Damaſceno) niente ſi inſuperbiua della nobiltà de' parenti, & della gloria Reale, ſapendo che di fango habbiamo il noſtro primo padre, & che dalla maſſa di lui ſono i ricchi & i poueri. Et ueramente in queſte varie mutationi della fortuna è da tener per vero, che non ci ſia Re hoggi, ilquale da viliſſima ſtirpe non ſia diſceſo, nè ci ſia huomo di contado, che hauuti non habbia reali anteceſſori. Riuolgi pur le hiſtorie antiche, & trouerai che i Re de' Romani, de' Macedoni, di Lidia, di Perſia, di Parthia, di Frigia, di Egitto, di Soria, & di altri paeſi, tutti da viliſſimo naſcimento hanno hauuto origine. Et ci fanno fede le ſacre lettere, che tali furono anche i Re di Giuda, & di Iſraele. & troppo manifeſta adulatione è quella di coloro, i quali uogliono che i loro Re dal principio del mondo hauuta habbiano per

La nobiltà parẽte de' matto ni.

Sap. 7.

Ioſafat.

Tutti i Re ſono di baſſa origine.

tutti

tutti i gradi di generatione infino alla noſtra età glorioſa ſuccesſione. Mi ricorda che già vn certo Dottor Stabio fra Tedeſchi vanamente ſi gloriaua di hauer trouata la generatione dell'Imperadore Maſſimiliano di grado in grado per tutte le diſcendenze dalla Arca di Noe infino a lui: & contauano che egli era la centeſima & ſeſtadecima generatione. Et dietro a queſta vanità trouo che ſono andati appreſſo etiandio alcuni altri piu moderni adulatori. Eug. Coteſto Albero di generatione haurei voluto vedere io. Nob. Sono tutte ciance di huomini vani. Vero è che dalla Arca di Noe era vſcita la ſua generatione; ma la tua, & la mia anchora. Che veramente colui trouata haueſſe la continuata ſucceſſione di quello Imperadore, coſi è uero, come tu hai trouata la tua, ò io la mia. Sempre è ſtato il mondo regolato ſotto una medeſima riuolutione: che eſſendo circolare il corſo del cielo, colquale ſi girano le coſe inferiori, da quello neceſſariamente uariate ſono le coſe uariabili, & mortali. Perche non ſenza ragione è ſtata con honore approuata la ſentenza di Chilone, ilquale domandato che coſa faceſſe Dio, riſpoſe, Humilia le coſe alte, & inalza le humili: percioche egli è quegli, che ſtabile permanendo col mezo delle ſeconde cagioni fa queſte inferiori alterationi. Et di queſto prender ne puoi argomento da quello, che detto s'è de' figliuoli de' padri nobili, che ſono tralignati: & di quelli che baſſamente nati ſi ſono nobilitati. Di che propriamente mi par che ſia ſtato detto, che la Nobiltà è vna Rota.

Dottore Stabio.

Il mõdo è ſempre in mutatione.

Riſpoſta di Chilone.

La nobiltà è una Rota.

conciosia cosa che di humile stato si vanno gli buomini inalzando di vno in altro grado infino alla altezza reale: & da quella poi digradando, là donde hanno hauuto principio si ritornano. Et per ragionar piu particolarmente di questa nobiltà di antico sangue. Se al principio di alcuna famiglia nobile vorremo ricorrere (che pur ogni famiglia ha hauuto il suo principio) non veggo come in quel principio ella possa essere di antico sangue. che non puo stare insieme che ella in un tempo medesimo sia antica, & cominci a prendere origine: nè che ella sia nobile, se ella (come dicono) non è antica: nè che colui donde la famiglia prende origine sia di sangue nobile. Come per esempio, la casa tua ha cinquecento anni di nobiltà. Di colui da cui ella prese cominciamento, bisogna dire che egli non fu di sangue nobile antico: che se egli fosse nato nobile, non sarebbe stato l'auttor della nobiltà ne' suoi successori. Et che di tu? Eug. Cosi è da dire. Nob. Non essendo egli di sangue nobile & antico, esso non fu nobile. Non confesserai anche questo? Eug. E necessario confessarlo. Nob. I figliuoli di lui nacquero essi di sangue nobile antico? Tu non rispondi? Eug. Non fermamente. Nob. Ne essi adunque furono nobili. Eug. Non furono. Nob. Il medesimo ti dirò de' costoro figliuoli, de' nipoti, & di mano in mano de' loro discendenti: che nascendo ogniuno di essi di padre non nato di nobile antico sangue, di sangue nobile antico esser non possono. Et in questa maniera discorrendo, non mai si trouerà nobiltà, doue prima

Nobiltà esser non ci può p antico sãgue.

non

non si troui che ella habbia altra origine che di sangue antico. Et bisogna conchiudere ò che famiglia nobile non ci sia, ò che ui sia stato chi per propria eccellenza habbia si fattamente nobilitato se, che egli habbia tale honoreuolezza lasciata alla sua successione: & che per un tempo quella famiglia sia stata nobile, quantunque ella discesa non sia da nobile antico sangue. Et cosi ogni uera nobiltà hauerà pur hauuta origine dalla uirtù, dallaquale chi caderà, è conseguente che cada dalla nobiltà. Eug. Non ho che dire in contrario. Nob. Di questa nobiltà di sangue ho da dire anchora, che ella comunemente par che uenga tanto piu honorata quanto ella è piu antica, et quanto piu trapassa la memoria di molti secoli. et poi da Dottori si dice che ella di ragion comune non passa oltra i pronepoti: in modo che coloro iquali nascono da' pronepoti nobili, non sono essi nobili: quasi come la nobiltà nella quarta generatione sia fatta sterile, o sia alla sua decrepita età peruenuta si, che piu non possa generare. Vero è che ne traggono i Signori, iquali dicono che perpetuamente nobili rimangono: & non per la generatione, ma per gli stati che posseggono. Onde io ti uoglio conchiudere che questa materia di Nobiltà di sangue antico è piena di molta confusione. Eug. Ho inteso quanto hai detto. Ma hora mi souuiene, che nel testo recitatomi di Aristotele, si aggiunge oltra le ricchezze (dellequali già sofficientemente si è parlato) che a' nobili si conuiene che habbiano honori, et gradi nelle loro città: che siano principali; & che molti ne siano stati huomini

Quarta generatione.

& donne illustri. Che adunque mi dirai intorno a questo? Nob. Che le molte persone illustri sono le persone uirtuose, lequali hanno quelle famiglie nobilitato: & che gli honori, & i maestrati dimostrano, che quelle siano nobili; che la nobiltà è nell'huomo: & gli honori dar si debbono a coloro, che degni ne sono; & niuni piu ne sono degni che i virtuosi. Et percio da gli huomini di gloria studiosi (come scriue Aristotele nel primo della Ethica) si disiderano gli honori per hauer questa testimonianza di virtù. Et parlando egli delle famiglie, che nelle città tengono titolo di nobiltà, ne ha secondo la ciuile opinione dirittamente parlato, che quelle conditioni loro si richieggono. Et io non ti negherò, che quale appresso la nobiltà della uirtù hauerà piu altre conditioni di beni, piu nobile non debbia esser riputato; ma non dico che quelle per se diano uera nobiltà. Anzi se ad uno huomo virtuoso dati non saranno maestrati, nè altri gradi di honore, non si dirà percio che egli virtuoso non sia: ma che piu tosto a lui manchino i premij della sua virtù. Et medesimamente diremo della nobiltà (che è il medesimo) che gli honori siano segni di coloro, in cui ella sia; & non che essi veramente la conferiscano. Eug. Sotto qual genere di beni loca Aristotele la nobiltà, volendo che ella habbia tante conditioni? Nob. Bene hai fatto a domandarmene, percioche ella è cosa, che importa assai a veder come vn tanto huomo da se stesso si confonda. Et contra lui parlar douendo, seruerò quella dottrina, che egli altrui ha insegnata

Honori.

Cōtra Aristotele.

dicendo,

dicendo, Santa cosa essere anteporre la verità. Egli dice adunque nella Politica che la nobiltà è antiche ricchezze, & virtù: & nella Rhetorica, che in quella & la virtù, & le altre cose honoreuoli, & pretiose si contengono. Et nel medesimo libro facendo una diuisione de' beni, che so-
» no in noi, & fuor di noi, dice che in noi sono i beni dell'a-
» nimo & del corpo, & fuor di noi la nobiltà, le ricchezze,
» & le altre cose tali. Non voglio hora dir che poco Philo sophicamente sia detto che in noi siano i beni del corpo, non essendo il corpo in noi (come dianzi s'è detto.) Ma come egli uoglia che la nobiltà sia fuori di noi, & unita con la uirtù, io non lo intendo. Certo è, che essendo pur (come egli dice) il corpo, & l'animo in noi, ci rimane che fuor di noi siano i beni della fortuna. & che le uirtù siano dalla fortuna so che Aristotele non lo dira. Anzi dice egli nel
» settimo della Politica, particolarmente, che niuno non è nè
» giusto, nè temperato dalla fortuna, nè per la fortuna. Et se la giustitia, & la temperanza sono virtù, & non sono dalla fortuna: & se la virtù entra nella nobiltà, non so come egli voglia che la nobiltà sia fuor di noi, essendo le virtù in noi: nè come sia dalla fortuna, non essendo le uirtù dalla fortuna, nè per la fortuna. Poi se questa sua nobiltà è per generatione di sangue, hauendo noi il sangue col corpo da' nostri maggiori: non veggo anchora come sia fuor di noi quel bene, che è nel corpo, se i corpi sono in noi.
Eug. Cotesta è nel vero vna gran confusione. Et donde

diremo

diremo noi che ella nasca? Nob. Io non mi assecuro di affermar cosa veruna: Se non che scriuendo egli questo nella Rhetorica, doue parla di cose, che nel cospetto del popolo si hanno a trattare, egli ha piu popolarescamente che Philosoficamente parlato. Et da notare è, che in ispatio di poche righe sono queste parole, & quelle altre che recitate ti ho, doue dice che nella nobiltà la virtù si contiene. Ma pur nel medesimo suggetto in lui trouo anchora vna altra euidentissima discordanza. Egli in piu luoghi determina che alla nobiltà da concorrere habbiano antiche ricchezze: & fra le famiglie nobili annouera quelli, che nacquero di Socrate: & Socrate si come fu virtuoso, cosi non fu ricco, nè di padre ricco discese: Se adunque la sola virtù nobilitò la sua successione, non è vero che antiche ricchezze ui si richieggano. Nè antichità di tempo etiandio ui conuiene, che la famiglia de' discessi da Socrate non poteua essere antica ad Aristotele essendo egli con esso loro viuuto in una medesima età. Che scriue Ammonio nella vita del medesimo Aristotele, che egli di dicisette anni andò ad vdire Socrate: & per tre anni fu suo auditore. Là onde io non intendo come a lui potesse essere antica la successione di Socrate. Eug. Et doue dice egli coteste cose? Nob. Nel secondo della Rhetorica da poi che fatta ha quella distintione, che già ti ho detta del ben nato, & del generoso. Ma in somma ti ho io da dire, & da ridire, che tu puoi hauer per vero fondamento che la uera nobiltà è la uirtù. Or qui

Cõtra Aristotele.

contra

contra la commune volgare opinione recitar ti voglio alcuni versi del Philisopho Boetio.

La uirtù è il fondamento della nobiltà.

Tutto il genere human, ch'è in su la terra
Surge da un nascimento;
Perch'uno è il padre di tutte le cose.
Vno il tutto gouerna.
Produtti adunque son tutti i mortali
Da un nobile germoglio.
Donde è'l romor del sangue, & de' bisaui?
Se voi riguarderete
La origin nostra, & Dio fattor del tutto,
Nessun rimarra vile,
Se non colui, che i vitij seguitando
La sua stirpe abbandona.

La formation nostra adunque uenuta da Dio, che è somma virtù, & somma nobiltà, fa che veramente nobili siano i virtuosi. Et così necessariamente dir bisogna, che dalla virtù habbia hauuta origine ogni piu nobil nobiltà. Et chi altra conclusion ne fa, è di mestiero che da se stesso si auuiluppi come tu vedi che ha fatto il grande Aristotele. Eug. Auanti che passi piu oltre, uoglio dire vna altra cosa. Hauendoti infino ad hora tante uolte sentito allegare Aristotele, mi credeua che tu fossi tutto della sua scuola: hora veramente sentendoti dannar delle sue sentenze, marauigliato me ne sono: & desidero saper da te di qual setta tu sia. Nob. Io non sono di veruna setta; nè mai ho lodato coloro,

loro, i quali ne gli studij delle lettere si obligano a seguitare in tal guisa la dottrina di alcuno (per grande, & dotto che egli sia stato, ò sia) che non si riserbino di potere entrare in vna opinione di vno altro ò piu, o meno, o egualmente dotto, la qual talhora piu ragioneuole gli possa parere. Che ciò mi sembra vn uolere anzi esser partiale, che studioso di verità. Io leggo gli scritti di ogniuno, & a quelle cose mi appiglio, le quali piu al mio intelletto si confanno, hauendo per fermo che un solo huomo non ha mai saputo tutte le cose: & che ogniuno che è stato puro huomo si può essere ingannato. Oltra che molte uolte & Aristotele, & de gli altri scrittori dicono delle cose piu per volontà di contradire, che perche cosi veramente sentano. Et dee il prudente lettor non solamente notar quello, che dicano, ma ancora considerare quanto bene, & con quale intentione lo dicano. Questa maniera tengo io nelle dottrine humane: che delle diuine non voglio intendere, nè sapere, se non quanto mi insegna la santa Catholica & Apostolica Romana Chiesa; la quale ammaestrata essendo dalla incomprensibile sapienza dello Spirito di Dio, so che in uerun modo non può essere ingannata, nè vuole ingannare altrui. Eug. Io lodo molto questa maniera, che da te si tiene. Et o piacesse a Dio che cosi facesse ciascuno. che di molte cose si dubita, dellequali perauentura se ne intenderebbe la verità. Ma mentre altri vuole ò ostinatamente difender la altrui opinione, ò farsi auttor di dottrine nuoue, (onde poi ne nasco-

Vera regola di studiare.

Studij sacri.

no le

no le heresie) non si uiene mai a risolutione del uero. Nob. Cosi sta come tu dì. Et questo anchora nel suggetto nostro ha fatto nascer quelle tante opinioni, che si diuulgano: Che quale vuole che quanto altri è piu di sangue antico sia piu nobile: & quale che la nobiltà finisca nella quarta generatione: altri che come alcuno caduto è in pouertà cessi di esser nobile: & altri che nondimeno continui nella chiarezza de' suoi maggiori. Dall'uno si tiene che alla nobiltà del sangue la virtù si debbia accompagnare: dall'altro che anzi i pazzi, & i furiosi siano nobili, pur che nati siano di famiglie nobili. Et tu che vorresti anzi; esser pazzo, & nato di sangue nobile antico? o esser uirtuoso, & figliuolo di padre uile? Eug. Ben mi riputaresti veramente uile, se eleggessi di esser pazzo. Nob. Adunque uorresti essere anzi non nobile che nobile? Eug. Cotesto non dico io. Nob. Come no? Se il pazzo è nobile, & il virtuoso nò? Eug. Pazzi mi paiono quelli che tengono tale opinione. Et non mi è di mente uscito quello, che detto mi hai di Papa Pio. Che quale dirà che lo stolto sia nobile, egli ne diuerrà stolto. Nob. Tu puoi essere chiaro adunque che non ci mancherà mai confusione infin che l'huomo non si risoluerà col Poeta Latino a dire,

Varie opinioni di nobiltà.

La nobiltà è la sola virtute. Et col Fiorentino,
E' gentilezza douunque è uirtute.

Eug. A me è caro assai, che tu sopra la auttorità de' nostri scrittori fondi la tua opinione. Ma pur per determina-

tione di una cosa di tanta importanza non so quanto la sentenza de' soli poeti habbia da ualere. Nob. Non men Philosopho che Poeta fu il uostro Dante. et si come lo ho dannato doue mi è paruto dannabile, cosi uolentieri approuo di lui quello, che è da approuare. Et di uno altro Philosopho, & poeta ti aggiungerò la sentenza: & questa è di Epicarmo.

Epicarmo

Qual per natura sia inchinato al bene
E' gentilhuomo, quantunque egli sia
Per sangue nato di madre Indiana.

Gli Stoici

Ma & appresso Greci (come pur dianzi ho detto) tutta la scuola de gli Stoici Philosophi grauissimi concorrono in locare il bene, la felicità, & la uera nobiltà nella sola uirtù: Che la nobiltà del sangue annouerano essi fra le cose indifferenti; cioè tra quelle, che non sono nè buone, nè ree. Et la loro dottrina possiamo noi raccogliere dal morale Seneca, il quale gagliardamente caminò per le loro pedate. Scriue egli adunque nel libro terzo de' beneficij. Tutti gli huo- »mini hanno i medesimi principij, & la medesima origine. »Niuno è piu nobile dell'altro, se non chi ha miglior natu- »ra, & ingegno piu atto alle scienze, & alle arti nobili. »Coloro che pongono nelle facciate delle loro case per prospet »tiua le arme, & le imagini de' loro antichi, sono piu tosto »noti che nobili. Che ti pare di questa sentenza? Eug. Mi par »nobilissima. Nob. Et tu intendi anche in queste parole quello che detto s'è della differenza del Noto, & del Nobile. Et a Seneca ritornando: Per tutte le opere sue sparsi sono di cotali detti:

Piu nobile è chi ha meglior natura.

Noto. Nobile.

li detti: che l'animo fa l'huomo nobile, et che la Nobiltà è l'a-
» nimo generoso. Et nota queste parole bellissime. Quan-
» do veder uorrai la uera riputatione dell'huomo, & saper
» quale egli sia, consideralo ignudo: deponga il patrimonio: de
» ponga gli honori, & le altre menzogne della fortuna: spogli
» si del proprio corpo: & poscia contempla l'animo suo qua-
» le, & quanto egli sia: & se egli sia grande del suo, o del-
» l'altrui. Eug. Grauissimamente, & honoratissimamente
detto. Nob. Questo è un vero ritratto del nobile de gli
Stoici, armato della inuincibile armatura della virtù, &
non cui facciano vano ornamento

Fior, frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure soaui

di Aristotile, o di altro troppo delicioso scrittore. Tanto è chiara questa uerità, che per la confessione anchora de' men graui Philosophi è forza che ella risplenda. Domandato Aristippo che differenza fosse dal sauio al non sauio, rispose, Mandagli amendue ignudi a gente non conosciuta, & te ne auederai. Et il medesimo gittato per naufragio alla Isola di Rhodi, hauendo nella rena uedute alcune figure di Geometria disse, Speriamo bene, che veggo pedate di huomini. Là onde a' suoi scrisse anchora, che tali possessioni apparecchiassero, & tal vittuaglia a' loro figliuoli, che anche dal naufragio con esso loro potessero nuotare. Non voglio lasciar di dire, che le leggi de' Greci communemente costringeuano i figliuoli a nudrire i padri, & le madri loro. & quelle de gli Atheniesi solamente que' padri, & quelle

La nobiltà nell'animo.

Aristippo

Leggi Greche.

Leggi di Athene.

madri, che nelle arti liberali gli hauessero istituiti. Eug. Legge veramente di huomini sauij fu cotesta; percioche che gioua fare i corpi a' figliuoli, se non si formano anche gli animi? Nob. Attendi, che uoglio anchora che tu intenda da altri piu sauij scrittori, che nella uirtù consiste la nobiltà.

Hieronimo.

Scriuendo il Santo Dottore Hieronimo a Celantia, dice Somma nobiltà esser la uirtù. Et Chrisostomo sopra Mattheo.

Gio. Chrisostomo.

» Niuna cosa è che faccia l'huomo cosi nobile, & cosi » chiaro come lo splendore della virtù. Et colui è chiaro; co» lui è sublime; colui è nobile; colui si auisi di hauer la nobiltà » conseguita, ilquale non degnerà di seruire a vitij, ne da » quelli esser superato.

Vrbano Papa.

Et Vrbano Papa quarto di questo » nome, essendogli la viltà del nascimento rimprouerata, rispose, L'huomo non nasce, ma per virtù si fa nobile. Eug. Queste sentenze tutte sono contra la opinione di coloro, i quali non vogliono che il virtuoso sia nobile, ma si la sua successione. Nob. Te ne rimane anchor perauentura nell'animo alcuna dubitatione? Eug. Non già. Ben ti dirò il uero, Che quando tu pur dianzi ne parlasti, mi piaceuano assai le tue ragioni, ma anchora desideraua che ci allegassi (come hai fatto hora) alcuna auttorità, ò qualche esempio. Nob. Le auttorità le hai sentite hora; Gli esempij ne puoi hauer da tutti quelli, che nominati ti ho vilmente nati, quali per arme, & quali per lettere nobilitati. Et per piu tua sodisfattione te ne aggiungerò due anchora di huomini chiarissimi, & di una medesima patria: & questi sono C. Mario, &

C. Mario

M. Tullio

M. Tullio Cicerone. Di questi (secondo la significatione del vocabolo) si come è chiaro, che degni furono di esser conosciuti, cosi chiarissimo è che non per sangue, ma per virtù furono nobili: & furono nobili Romani. L'uno, & l'altro di loro da Salustio uien chiamato nelle sue historie huomo nuouo: il che altro non vuol dire, che alla ciuilità, & alla nobiltà di Roma nuouamente riceuuto. Et che vero sia, l'vno & l'altro fu Consule: & Mario sette uolte Consule: & Cicerone primo da Roma libera chiamato fu padre della patria. Et de' Consulati parlando, Se le donne maritate ad huomini Consulari (come da Vlpiano si raccoglie) erano nobili per le dignità de' mariti, maggiormente doueuano esser gli huomini consulari. Eug. Par bene che sia da dir cosi: ma che quell'huomo nuouo significhi nuouamente alla nobiltà riceuuto, mi par cosa nuoua. Nob. Non ti paia niente nuoua, che Appiano Alessandrino nel secondo libro delle guerre ciuili dice, Che Catilina predicaua la ignobilità di Cicerone, chiamandolo nuouo cittadino; nelqual modo soleuano chiamare i Romani coloro, che senza dignità de' loro maggiori per proprij meriti si faceuano nobili. Per li proprij meriti adunque fatto si era nobile Cicerone, senza hauere hauuta la nobiltà per successione. La qual cosa gli rimproueraua Catilina per ignobilità, quasi come non fosse piu nobile Cicerone, il quale la nobiltà si haueua da se acquistata per virtù, di lui, che la hereditaria de' suoi maggiori si haueua perduta per vitij. Ma non vogliamo

M. Tullio Cic.

ff. de Sen. L. p.

Huomo nuouo.

Mario. *noi anchora veder quello, che in persona di Mario ne dica Saluſtio, il quale in Roma fu pur di ſangue nobile? Eug. Anzi è ben fatto. nè è da credere che egli nobilmente nato ſcritto habbia contra la nobiltà del ſangue, ſe non quanto la verità comporta. Nob. Or odi adunque. Io ſtimo che la natura di tutti è una, & commune; & che chiunque è fortiſſimo, è generoſiſſimo. Nota queſta parola, che non vuol dire altro ſenon nobiliſſimo. che (ſecondo la interpretatione già fatta per ſentenza di Ariſtotele) generoſo è chi nobilmente nato dalla uirtù de' ſuoi maggiori non ſi parte. Generoſiſſimo adunque chiama Saluſtio colui, che dalla virtù generato, è ſtato fatto chiaro ne gli occhi altrui. Eug. Mi è paruta queſta ſentenza molto conforme a quella che hai recitata di Seneca. Nob. Bene hai notato. Soggiunge poi, Che ſe i nati di nobiltà antica ſprezzauano lui, il medeſimo etiandio far doueuano de loro maggiori, a' quali nuoui eſſendo, era cominciata la nobiltà come a lui. La nobiltà, dice egli, era cominciata a loro, & a lui, & non a loro figliuoli, & a' ſuoi. Odi hora queſto altro bel detto, Mirate quanto ſono iniqui, che a me dalla mia virtù non concedono quello, che eſſi dalla altrui ſi attribuiſcono. Eug. Tu vuoi dir, che dir ſi puo di coſtoro, Mirate quanto ſono iniqui, che conceder non vogliono a' padri per le loro virtù quello, che a' figliuoli attribuiſcono per le virtù de' padri. Nob. Tu lo hai detto. Seguita egli anchora. Io non ho imagini, & a me è nuoua nobiltà. A me dice,*

Generoſo

& non

& non a miei successori. percioche lui sprezzauano que' nobili per sangue antico; non per non esser egli nobile, ma per esser nuouo nobile. Or dapoi che egli delle insegne del suo
» valore ha fatta mentione aggiunge. Questa è la nobiltà
» mia, non lasciatami per heredità, come quella a loro, ma
» laquale io con le fatiche, & co' pericoli mi ho acquistata.
Et pur dice mia nobiltà, & che egli a se la ha acquistata. Dalle quali sentenze tutte si viene a conchiudere, che egli per propria virtù nobile era diuenuto. Nè è da credere che Salustio nobile per sangue, & per dottrina, gliele hauesse fatte dire, se egli con verità stimato non hauesse che a lui dirle si conuenisse. Or torniamo anchora a Cicerone. Eug. Aspetto di vdir quello che anche egli dica di se stesso. Nob. Contra Salustio parlando dice fra le altre co-
» se. Io con la mia virtù ho fatto lume a miei maggiori: & Cicerone
» molto meglio è che io fiorisca per le opere da me fatte, che ap
» poggiarmi alla opinione de' maggiori: & viuer si fattamen
» te, che io sia alla mia posterita principio di nobiltà; & esem
» pio di virtù. Mostra Ciceron hauer nobilitati i suoi antichi, & quelli, che dopo lui doueranno venire. Et questa sarebbe ben cosa notabile, che egli hauesse fatto luce a quelli, che precedeuano parimente, & a quelli, che seguiuano, et che esso in tenebre fosse rimaso. Ma dicendo egli che fioriua per le opere fatte da se, che volle dire altro, se non che per quelle si era nobilitato? Et soggiungendo che esso alla sua posterità era principio di nobiltà, bisogna dir che ella in

Principio.

lui cominciasse: che il principio è parte, & principal parte di quella cosa, di cui egli è principio. Et (come dice Aristotele nel primo della Ethica) par che il principio sia piu che la metà del tutto. Principio adunque di Nobiltà vuol dire auttore, & capo di famiglia nobile. Et si come nel corpo il capo è parte nobilissima, cosi nobilissimo è chi è principio, & capo di nobil famiglia. Eug. Cosi par che uoglia la ragione. Nob. Tu vedi come Cicerone, & Salustio scrittori nobilissimi, quantunque fossero nimici, pur nel suggetto della nobiltà in vna medesima determinatione concorrono. Et per meglio confermarti in questa sentenza, Salustio anchor che con dispetto lo dica, confessa che Cicerone era Senatore. il qual grado fu honoratissimo: & quel la publica inscrittione lo dimostra; Il Senato, et il popolo Romano. Che comprendendosi sotto nome di Popolo cosi i nobili, come la plebe, non dimeno per maggiore eccellenza il popolo dal senato viene in quella separato. Et Vlpiano chiama le mogli de' senatori Donne chiarissime. Et se tali erano le mogli quali erano i mariti, da cui esse riceueuano tanto splendore? Questo ti voglio hora aggiungere della nobiltà di quello ordine. Che ci è vn rescritto di Diocletiano, & di Massimiano Impp. in queste parole. Necessaria » cosa è difender la ragione, & la auttorità dell'ordine de' » Senatori, nel quale anche annoueriamo noi stessi. Si che in » quello compresi essendo anche gli Imperadori, dir non si puo se non che fosse nobilissimo. Eug. Hora sono io a pieno sodisfatto

Senatori.

S.P.Q.R.

ff. de Sen. L. 8.

C. de digni. L. 8.

disfatto

disfatto. Nob. Non sono anchora a pieno sodisfatto io. che non mi basta che in Roma uno, ò due uirtuosi fossero tenuti nobili: ma uoglio farti etiandio conoscere, che questa era una regola uniuersale. Valentino Valente, & Gratiano Imperadori rispondendo ad Olibrio della forma, che tener si doueua in partir gli auuocati, scriuono così. E' da prouedere che coloro, i quali il merito, o la antichità nel foro haurà fatti nobilissimi, non siano da una parte. Doue il merito della antichità distinguendo, distingue gli huomini di dottrina eccellenti da' nati di sangue antico. Et preponendo gli Imperadori il merito alla antichità si risoluono sopra questo detto i Dottori, che i nobili per dottrina, & i uirtuosi a' nobili di sangue debbiano essere anteposti, dicendo che di sangue non ci ha nobiltà se non per presontione; uolendo con tali parole significar che la uera è quella della uirtù. Eug. Buona giunta è stata questa. Ma hora mi souuiene che parlandosi in questa materia sentì dire una uolta, che si come uno non fa numero, ma è principio di numero: & come il punto non è linea, ma è principio di linea: così quel primo uirtuoso non è nobile, ma è principio di famiglia nobile. Nob. Oh questa è una sofistaria. Le similitudini si hanno da fare da qualità a qualità, & da quantità a quantità: & non da quanto a quale. Che ha da far la quantità discreta, o continua di numeri, o di linee, con la nobiltà, che è una qualità della humana eccellenza? Gia ti ho detto che il principio è nella cosa, della quale egli è principio. Si che per la medesi-

C. d post. L. 7. Nobili p merito & per antichità.

Vno non fa numero.

Pũto nõ è linea.

ma argumentatione di colui (chi che egli ſi ſia) da cui tal coſa vdiſti, il virtuoſo verrà pur ad eſſer nella famiglia nobile. Et mettendo la coſa in pratica, comincia ad annouerar dieci, o uenti, o cento ducati, & uedrai che quel primo, ilquale da ſe non fa numero, ſarà ſempre compreſo nel numero di que' dieci, & venti, & cento: & quello eſcludendo non ſi farà quel numero. Et medeſimamente poſto che hauerai il punto, & tirata la linea, vedrai che il punto dalquale è cominciata la linea è compreſo nella linea. Non altramente quegli, che è principio della famiglia è nella famiglia: che non può eſſer principio di quella, ſe in quella non è compreſo: nè puo eſſer della famiglia nobile, & non eſſer nobile; ſi come l'vno, & il punto eſſer non poſſono principio di numero nè di linea, & eſſer fuori del numero, & fuori della linea. Con quella ſua regola hauerebbe potuto dir colui, che uno non fa famiglia nobile: ma che non ſia nella famiglia nobile della quale egli è principio, tanto ſi inganna, quanto a dire che il principio di quel muro non ſia in quel muro: o che il principio del noſtro ragionamento non ſia nel noſtro ragionamento. Queſta opinione che hai recitata par che anchor ſi tenga da un moderno elegante ſcrittore. il qual dice etiandio che quel primo donde viene la nobiltà, ſi chiama Generoſo, & Magnifico, & non Nobile: che lo eſſere auttore & principe di nobiltà gli pare vn nome molto piu preſtante: uolendo, non ſo come, inferire, che egli ſia non nobile, ma piu che nobile. Et da queſta ſua opinione

nione ne traggo io anchora, che tanto maggiormente egli è nobile, quanto egli è piu che nobile. Benche parlando egli poi delle insegne della nobiltà, dice che quando altri haueua fatto in guerra notabile opera, gli era dal Capitano conceduto che fosse tenuto nobile; dando pur titolo di nobile al primo che nobilitaua la successione. Et per non istar piu intorno a questa cauillatione, Sentenza de' Dottori è, che piu è mio quello, che con la mia uirtù mi ho acquistato, che quanto ho hauuto per successione. Et cosi maggior sarà da stimar la nobiltà, che altri da se si acquista, di quella, che da altrui si riceue. Poi dicono anche i Dottori, che quale per opere virtuose, & per eccellenza di animo risplende, da se stesso si ha la nobiltà acquistata: & percio piu nobile ha da esser giudicato, che quale si appoggia alla nobiltà de' maggiori: che questi si presume, & quegli è ueramente nobile. Et conchiudono anchora, che se altri è di famiglia nobile, nobile non dee esser chiamato, se adornato non è di uirtuosi costumi, senza i quali egli dalla sua generatione uiene a degenerare: laquale è veramente sentenza di huomini grauissimi. Ma non ueggiamo noi la verità esser cosi per lungo vso introdutto, che i nati di uil sangue dottorati o fatti Caualieri, o di alcuna giuriditione inuestiti sono nobili? Et che il contadino (come determinano i Dottori) che ha fatto un tempo il mestiero delle arme è nobile? Si che questo è vno articolo, il quale non merita che se ne dicano tante parole. Eug. Hora hai ben fatta la conclusione di

L. Quòd Princ. & l. seq. ff. de leg. I. ij.

L. I. C. de profes. qui ĩ urb. cōst. L. XII.

Nobili per uirtù, & Nobili per sãgue, & per uirtù.

questa causa. Ma percioche tu pur dianzi dicesti, che i nobili per dottrina, & per virtù a nobili di sangue si debbono anteporre: quando il nobile di sangue sia anche egli dotto, & virtuoso, qual di loro douerà precedere? Nob. Sono stati alcuni, i quali tenuto hanno che il nato non nobile piu sia da honorare, con questa ragione che in lui apparisce molto maggior lume di uirtù: & che molto maggiore stato sia lo studio suo, & la sua fatica, senza esempio di maggiori, senza aiuto di facultà, & di nobile institutione esser peruenuto là, doue arriuato sia quell'altro con tante opportunità, commodità, & fauori, che la strada gli hanno ageuolata; conciosia cosa, che secondo il Poeta

Non s'ergon di leggieri a cui contende
La strettezza di casa al lor valore.

Eug. Et come aggrada a te cotale opinione? Nob. Io veramente sono di parer diuerso; che la ragion ditta a me, che quale ha due conditioni di nobiltà, a chi ne ha vna, ciuilmente debbia essere anteposto: & che al ben nato pregiudicar non debbia quello che gli ha da giouare; Che pregiudicio gli sarebbe l'esser ben nato, se al nato vilmente, a cui egli fosse pari di uirtù, douesse esser posposto. Et di colui dir si potrebbe, che non tanto amor di virtù, quanto necessità costretto lo hauesse a faticare per poter uiuere, & auanzarsi; doue quest'altro star potendosene in uita deliciosa, si è tutto riuolto a seguitar la virtù per la sola nobiltà del suo animo. Eug. Si come è in prouerbio, che vna ciregia

gia tira l'altra, cosi dalla risolutione di un dubbio uno altro ne risorge. Detto hai, che quale hauerà piu gradi di nobiltà piu douerà essere honorato, che quale ne hauerà meno. Sarà adunque da dire, che il nobile di sangue, ilquale sarà anche nobile per beni di corpo, o di fortuna, al nobile per sola virtù debbia essere anteposto. Nob. Quello che detto ho io è quando in pari grado di nobiltà si ritrouino, & che l'uno di uno altro grado, o di piu auanzi l'altro, non quando uno in supremo grado si ritroui, et altri ne habbia due o tre minori. Come per esempio, un Signore che habbia titoli di Duca, di Marchese, & di conte, non douerà precedere a chi hauerà solamente titolo di Re. Et medesimamente ne' gradi di nobiltà, tenendo la virtù il piu alto tribunale, chi da quella sarà esaltato douerà precedere a quegli altri, che virtù non hanno. Eug. Anche a quelli che sono ne' Maestrati? Nob. Hai sanamente da intendere che si parli tra gli altri nobili, & cittadini: che il voler torre i luoghi a quelli, che rappresentano Prencipi, o Republiche, o a persone che habbiano gradi honorati, o siano di conditione illustre, sarebbe un voler confondere l'ordine del viuer ciuile. Che se bene ti ho detto anchora che piu honoreuol cosa sia che altri per propria virtù si acquisti uno stato, che possederlo per successione, non perciò intendo di dire, che il Signor nouello all'antico del medesimo titolo, & grado habbia da essere anteposto: volendo la giustitia che ogniuno conseruato sia nella già acqui-

Nobile di più, & di men gradi.

stata

ſtata poſſeſſione. Eug. Ragioneuolmente detto. Vorrei hora intender da te donde ſia queſto, che eſaltando tu tanto la nobiltà, la quale nell'huomo naſce dalla virtù, per darne alcuno eſempio, tu adduca alcune uolte in mezo teſtimonianze di huomini, ne' quali ſe ben furono delle virtù eccellenti, non ui mancarono tuttauia di notabili vitij.

Nobili per uirtù macchiati di uitij.

Nob. Hauendoti io da parlar di quella nobiltà, della quale tra gli huomini, che ciuilmente viuono, cercar ſi ſuole quello, che ella ſia, a me conuiene dalla uita commune trar ne gli eſempij. Et hai da intendere che coloro, i quali io ti nomino tanto furon nobili, quanto fecero opere, per le quali degni furono di eſſer conoſciuti, & non perche foſſero ueramente nobili. Et ſe uorremo venire in comparatione di Nobiltà, tra i Fabritij, i Carondi, & gli Ariſtidi, co' Ceſari, con gli Annibali, & con gli Aleſſandri, ſenza dubbio alcuno dirò, che quanto coloro furono piu netti di vitij, & di piu uera virtù adornati, tanto furono anche piu nobili. Et ſe bene queſti altri fecero opere di maggior romore, fu percioche hebbero occaſion maggiore da poterle fare: ne per ciò auiſo che in eſſi foſſe maggior valore. Oltra che non per amor di uirtù, ma per ambitione, per odio, & per deſiderio di regnare fecero quelle tante faccende. Eug. Non mi diſpiace queſta conſideratione. Nob. Ti diſſi nel principio, che parlar non ti voleua di quella nobiltà ſuprema, per la quale altri diuenta grato a Dio. Che ſe di quella ragionar uoluto ti haueſſi, ritrouati ti haurei de gli huomini ue-

ramente uirtuosi. Posto ti haurei innanzi Paolo primo heremita, Antonio, Hilarione, Hieronimo, Athanagio, Basilio, & mille altri monaci, & anachoriti de gli heremi di Palestina, & di altre regioni, padri di uirtuosissima, & di santissima uita. Et da che di monaci mi è uenuta fatta mentione, hai da sapere che da' Dottori si dice, che per monacato si perde la nobiltà; & piu propriamente si direbbe, che i monaci per una piu nobile nobiltà renuntiano la ciuile. Nè è da dire che perda una cosa minore chi uoluntariamente la lascia per una maggiore. Benche uiene anchor limitato da' Dottori, che i monaci non perdono la nobiltà della generatione, ma de gli stati, & delle giuriditioni. Potremo noi della nobiltà di que' santi a quella di cui parliamo, fare in un certo modo quella comparatione, la quale fa Aristotele nel sesto della Ethica tra la prudenza & la sapienza. Che uolendo egli che la prudenza sia uno habito di operare intorno a beni humani con uera ragione, ›› dice che Anasagora, & Thalete, & simili chiamati furono ›› sauij, ma non prudenti, ueggendosi che le proprie commo- ›› dità non intendeuano, ma sapeuano cose soprane, marauiglio- ›› se, malageuoli ad intendere, & diuine. Il medesimo dico potremo noi dire di que' padri comparandogli a coloro, che sono chiari, & riputati di molto pregio nella uita ciuile: Della quale parlar douendo trar ci bisogna principalmente gli esempij da persone di due maniere: di professione di arme, & di lettere; & di quelli piu sono nobili coloro, che

Huomini ueramēte uirtuosi.

Nobiltà si perde per monacato.

Prudēza. Sapiēza.

piu virtuosamente esercitano il lor mestiero, & che meno di vitij sono imbrattati. Che poi che niuno ci uiue in terra senza peccato, quelli i migliori, & i piu nobili doueranno esser riputati, che meno saranno maculati. Eug. Et questa non è sentenza da domenticare. Nob. Vna altra cosa ti uoglio anche aggiungere contra coloro, iquali non uogliono che huomo di contado per virtù si possa nobilitare, per non potere egli (come dicono) così incontanente spogliarsi della ruuidezza della sua natura; ma che questo puo ben seguitar ne' figliuoli. Ti dico adunque che que' tali par che le leggi di Licurgo non habbiano intese, con le quali viuendo i Lacedomonij conoscer si fecero per huomini nobilissimi. Per quelle era ordinato che i figliuoli mandati fossero a uiuere in contado, nelle opere della uilla esercitandosi: & che auanti che fossero huomini alla città non uenissero. Quella contadinesca asprezza è senza dubbio piu atta a riceuere, & a nutrir la virtù, la quale nelle cose dure & malageuoli nasce, cresce, & fa frutto, che le delicatezze ciuili, le quali all'otio, & alla lasciuia i teneri animi inducono. Di che ne sia esempio anchora la città di Roma: che mentre i suoi cittadini tennero uita pouera, & uillesca, molto piu furono virtuosi, che quando ricchi & morbidi furono diuenuti. Quello che la loro pouertà inalzato hauea, le souerchie ricchezze appresso lo ruinarono. Nè altronde piu credo io che prouenga la degeneratione delle famiglie nobili, che da questa origine. Le ricchezze, gli agi, & le grandez

Huomini di contado nobili.

Leggi di Licurgo.

La uirtù nelle cose dure.

*ze ſono grandi incitamenti a vitij: ne ſo ſe maggior indi-
tio hauer ſi poſſa di ben diſpoſta & virtuoſa mente, che ri
trouarſi in iſtato di poter ſenza punitione peccare, & ſo-
disfare a non leciti deſiderij, & agli appetiti, & aſtener
ſene, quello facendo per volonta, che altri fa per non ne
hauer commodità, & per paura delle leggi. Et chi è tale,
per mia ſentenza dir ſi può che ottenga il ſupremo grado di
nobiltà. Che il ſuperar per battaglia i nimici, l'abbattere i
poderoſi eſerciti, & il ſoggiogare i regni ſi fa per deſiderio
di gloria, o per cupidigia di regnare: & queſto per proprio
amor di virtù. Et di quelle impreſe ne hanno parte i ſolda
ti, & la fortuna; la doue queſta è tutta opera del virtuo-
ſo. Eug. Queſte mi paiono dottrine, lequali tu habbia anzi
apparate da gli Stoici da te a dietro commendati, che da al
tra ſcuola. Nob. Et alla ſcuola de gli Stoici ſi conforma anche
quella de Philoſophi Chriſtiani: perche ſcritto ci laſciò Tha
laſſio monaco, che ſi come opera di Dio è reggere il mondo, co
ſi opera della anima è reggere il corpo. Eug. Santamente det
to. Ma ſiamo apunto giunti a caſa: et è hoggimai hora di de
ſinare. perche fie bene che a queſto ſi attenda: et poi o ſeden
do, o pure andando attorno uedendo quello che a ueder ci re
ſta della città, tornar potremo a ragionare. Che molte coſe de
ſidero io anchora di intendere da te intorno a queſto ſogget
to, ſolo che non ti ſia moleſto. Nob. A me non può eſſer mole
ſta coſa, che a te ſia all'animo. Et come poſſiamo noi meglio di
ſpenſar le otioſe hore, che ragionando di coſe, che alla uirtù
ſi appartengano? Et pertanto ſia pur ſecondo il tuo piacere.*

Suprema nobiltà.

Opera di Dio.
Opera della anima.

DEL GENTILHVOMO
DEL MVTIO

LIBRO SECONDO.

Antichi sauij lodati.

Antichi sauij dãnati.

FRA me stesso molte uolte considerando ualorosissimo Signore la eccellente dottrina di quegli antichi huomini, de' quali detto s'è nel precedente libro, per sentenza di Aristotele, che furono chiamati sauij, i quali in terra dimorando, & di terra al cielo gli occhi inalzando, dalla sola natura aiutati, di questi inferiori elementi scala fecero a' loro intelletti di salir, come di grado in grado, a superiori; & di andar di giro in giro uisitando tutti i celesti lumi; Non posso se non sommamente marauigliarmi della uiuacità de' loro ingegni, come fossero atti a penetrar ne' secreti delle cose cosi alte, cosi profonde, & da noi cosi lontane & separate. Ma et molto maggiormente anchora; che non contenti di andare inuestigando la natura de gli oggetti uisibili, da quelli tirati essendo in contemplatione de gli inuisibili, entrarono in consideratione del motor primo; in cognitione delle Idee, delle anime, della eccellenza loro, & della loro immortalità; & di quelle altre cotante cose, onde ne sono piene cotante carte. Belli ueramente, alti, & honorati furono que' loro studij; ma in gran parte piu di huomini di saper desiderosi, che della altrui utilità studiosi.

studiosi. percioche, le conditioni di quel mondo, procurando di intendere, il quale è tutto nella amministratione di Dio, il pensiero di quell'altro abbandonarono, nel cui gouerno anche all'huomo faticar si conuiene. Di questo errore essendosi, o da se auueduto Socrate, o da Archelao hauendo tale auuertimento appreso: & intendendo l'huomo esser nato non a se solo, ma a beneficio anchora dell'altro huomo, da quelle pompose a piu utili dottrine riuolgendosi, alla consideratione di quelle cose si diede, che al regolar la uita, & i costumi de gli huomini si appartenessero. Onde fu di lui detto, che di cielo in terra tirata haueua la Philosophia. La qual maniera di Philosophare da piu nobili ingegni con non poca utilità della uita ciuile, è poi stata sempre seguitata, & abbracciata; & appresso, alla Christiana dottrina molto conformandosi, con quella insieme congiunta, nelle carte de' Catholici scrittori marauigliosamente si uede fiorire. Per questa strada come huomo, & come Christiano caminando io, le sentenze de' gentili scrittori con quelle de' nostri accompagnando, mi sono per adietro in diuerse cose, che da me sono state scritte, faticato di giouare (quanto è in me) a gli huomini che ci uiuono, & a quelli che uerranno appresso, se tanto haueranno di uita le mie scritture. Et con questa intentione ho medesimamente preso a douer registrare in queste carte quello, che in Fiorenza trattato fu in soggetto di Nobiltà da que' due gentilhuomini. Il che quanto habbia da piacere, ò da giouare, la-

Archelao Socrate.

Morale filosofia.

sciandolo allo altrui giuditio, all'interrotto ragionamento ritorneremo.

Finito che hebbero Nobile, & Eugenio di desinare, licentiati i seruidori, & soli a seder rimasi, in tal maniera nuouo principio diedero al loro parlare.

Nob. Quali sono Eugenio quelle cose, che tu hai da domandare? Eug. Alcune ce ne sono, lequali hanno mosso l'animo mio a desiderar di intendere piu auanti, nate da quelle, che ragionate si sono: & altre so che ne nasceranno da quello, che si dirà, si come per lo passato ci è auuenuto. Hora, per hauere di questa Nobiltà piu certo lume, come uogliamo noi dire che ella hauesse principio? & donde nascesse questa diuisione, laquale tra i nobili, & gli altri è stata fatta? Nob. Ti dirò quello, che io ne sento. Ma prima che dire altro, uoglio che tu sappia, che appresso gli antichi di Egitto (donde si può dire che tutte le scienze, & tutte le dottrine habbiano hauuto origine) da nobili ad ignobili non ui haueua distintione; se non dalla eccellenza della uirtù; secondo che scriue Diodoro Siculo nel fine del secondo libro delle sue historie. il qual dice, che, nel lodare i morti, della loro generatione mentione alcuna non faceuano, tutti istimando esser parimente nobili: ma la religione, la giustitia, la continenza, & le altre loro uirtù celebrauano. Eug. Et come ti pare, che di lode fosse degna tale opinione? Nob. A me non accade far questa determinatione; che a questo nostro costume di uiuere par che necessaria sia

Opinione di q̄lli di Egitto.

al

al reggimento ciuile questa distintione di nobili, & di non nobili. Poi questa nobiltà, quando ella è senza uirtù, è simile alle sepolture, che di fuori imbiancate & dorate, dentro sono piene di vermini & di puzzo. Eug. Ritornisi adunque alla proposta del nostro suggetto. Nob. A quella era mia intentione di venire. Ma intorno a questa opinione, che recita Diodoro di quelli di Egitto, mi occorre di aggiungere, che appresso Herodoto si legge, che fra gli altri Re di Egitto, uno ne fu Amasi, il quale per essere bassamente nato, & di gente plebea, era da que' popoli poco riuerito, & poco stimato. Et come hauessero tutti per egualmente nobili, & come sprezzassero colui, per esser plebeo, non cape nell'intelletto mio. Eug. Qui ci è manifesta contradittione. Nob. Ma come che sia; bello è intendere un fatto di Amasi, col quale egli indusse que' popoli alla debita riuerenza. Tra le altre molte ricchezze egli haueua un catino d'oro, nelquale & esso, & tutti quelli, che con esso lui mangiauano, ordinariamente si lauauano, & si spurgauano: & egli di questo ne fece fare uno Idolo; & in publico & honorato luogo lo fece collocare. Il popolo incontanente con molta riuerenza concorse ad adorarlo. Il che ueduto egli, uscito in mezo di loro, fece a tutti aperto, quello Idolo essere stato formato di quel uaso, doue essi soleuano lauarsi i piedi, pisciare, & uomitare: & che nondimeno, per hauere egli presa quella nuoua forma, lo adorauano. Non altramente se esso era stato plebeo, non era piu: ma haueua mutata conditione, &

Amasi.

era

era Re. & con tal modo alla riuerenza, & alla obedienza di se placidamente gli ridusse. Eug. Bello ueramente, & memorabile è questo esempio. Ma come diuenne egli Re, se era plebeo? Nob. Dicono che priuatamente se ne viueua in Egitto: & che celebrando il natal suo Parthamide allhora Re di que' paesi, Amasi gli mandò a donare una ghirlanda di bellissimi fiori leggiadrissimamente tessuta. della quale dilettandosi assai il Re, seco a cena lo fece inuitare; & lo hebbe per innanzi nel numero de' suoi amici; & si lo hebbe caro, che, guerreggiandosi poi per quelle parti, dello essercito suo lo fece Capitano. Et trouandosi hauere egli in mano le forze di quel Regno, per l'odio che a Parthamide portauano i popoli, ne fu creato Re: & così dallo stato plebeo ascese a quella altezza. Eug. Mirabile esempio delle reuolutioni della Fortuna. Una ghirlanda di fiori aprirgli la entrata a douere esser Re. Nob. Così si gouernano le cose, le quali sono sotto

Il cielo, c'ha minori i cerchi suoi.

Ma l'esempio che allegato habbiamo, col quale Amasi indusse i popoli alla riuerenza di sè, ottimamente applicar si può alla nobiltà, che io dico della uirtù: che l'huomo non tanto dee esser considerato dal nascimento, quanto da quello che egli è in se; dicendo massimamente Iuuenale,

C'huomini eccelsi, & da dar grandi esempij
Nascer ci posson sotto un aere grosso,
Et nella istessa patria de' montoni.

Eug.

Eug. Et come? Non è piu honoreuole nascere in una honorata città, che in una villa? Nob. A me par che propriamente dir si possa, che la commodità ci sia anzi maggiore, che la honoreuolezza. Di coloro parlo, che da se sono »atti ad acquistarsi honore. Che Themistocle (secondo che »scriue Platone nel primo della Republica) rimprouerandogli »uno da Seripho, che non per se stesso, ma per essere »Atheniese, egli haueua tanta gloria conseguita, gli rispo»se; Se io fossi etiandio da Seripho, viuerei nella medesima »gloria: ma tu nò, se ben fossi da Athene. Quanto alla nobiltà ciuile, fermamente cosa piu desiderabile è, esser gentil huomo in una città honoreuole, che in una la quale non sia tale: & in una che signoreggi, che in una soggetta, massimamente fra persone, che nelle altre cose siano pari. Ma la conclusione del vero è, che gli huomini honorano, gli huomini esaltano, & gli huomini fanno grandi le città. Perche fu Roma Donna del mondo, se non per lo valore de gli huomini? & perche fu famosa Athene, se non per la dottrina de gli huomini, che ui fiorirono? Non men celebrato è Mario huomo di Arpino, che il nimico suo Silla nobile Romano. Nè meno in pregio è Cicerone, che l'auuersario suo Salustio. Nè minor gloria è a Mantoua, & a Verona hauer generato Vergilio, & Catullo, che a loro hauere hauuto origine da quella città. Ad Anacharsi Philosopho eccellente essendo rimprouerato, che nato fosse Tartaro, egli rispose, Me dishonora la patria mia, & tu la tua dishonori.

Honoreuolezza di patrie

Themistocle.

Anacharsi.

dishonori. Benche perauentura meglio ſarebbe ſtato dire, Jo honoro la patria mia, & tu dishonori la tua. Ma per non tardar piu intorno a queſto particolare, & quelli che in luoghi oſcuri & uili ſono nati, cercar debbono con ogni ſtudio di ſupplir con la virtù alla humilità, & alla viltà del naſcimento loro: & quelli, che per patria hanno città nobili, & famoſe, hanno da faticarſi di non meno honorare eſſi le patrie loro, che per quelle eſſere honorati. Che non tanto ha da eſſer conſiderato l'huomo di qual patria egli ſia, quanto di quale egli ſia degno. Eug. Buona concluſione. Io per me non mi pento di eſſer nato della città, che tu uedi. Nob. A te ſi appartiene di operare anchora che ella di hauer prodotto te non ſi penta. Eug. Non manco di farlo. Ma torniamo alla propoſta quiſtione. Nob. Leggeſi fra gli antichi ſcrittori, che molto tempo auanti che il mondo ſi riduceſſe alla forma di queſto viuer ciuile, nel quale egli hoggi ſi ritruoua, gli huomini per le ſelue & per le ſpelonche viueuano vagabondi, & diſperſi, a modo di ſaluatiche fere, ſenza leggi, & ſenza coſtumi: Et che dopo vna lunga età furono cominciate a far le ragunanze, le quali da poi ſono ſtate appellate Città. Della loro origine uarie ſono le opinioni. altri vogliono che la eloquenza di alcuna perſona di eccellente natura inſieme gli raccoglieſſe: & altri, che da diuerſe parti eſſendo molti ad vn grande incendio concorſi, quiui inſieme a conuerſar cominciaſſero. Et puo eſſer che l'vna & l'altra di queſte opinioni ſiano ſtate

La origine della Nobiltà.

inſiememente

insiememente uere : cio è che allo incendio fosse fatto quel concorso, & che quiui adunati ritrouandosi, la eloquenza di alcun nobile spirto a uiuer congiuntamente gli persuadesse. Benche quale fosse quella lingua, la quale a coloro fosse commune, non è se non malageuole da indouinare. Or essendo in quelle congregationi i piu di coloro huomini rozi, & male atti al gouerno : & quindi tra loro confusione ; & dissensione nascendone ; cominciaro di commun consentimento eleggere al reggimento loro alcuno, in cui sopra gli altri la giustitia, & la prudenza risplendeuano. Et questa vuole anche Aristotele, che fosse la prima istitutione dei Re, eleggendone ogni città il suo. Et da Platone è scritto nel terzo della Republica, Che Dio a' Prencipi principalmente, & sopra le altre cose comanda, che simil legge si debbia mantenere. Di che non di poca commendatione è degno Antigono Re di Macedonia, ilquale nuouamente essendo asceso alla real dignità; & sentendo che i popoli mala sodisfattione ne dimostrauano, egli, dalla conscienza della propria virtù confortato, uenuto nel loro cospetto, depose la diadema, & lo scettro, publicamente loro dicendo, che se persona haueuano, la quale piu di lui ne fosse degna, quella diadema, & quello scettro gli douessero liberamente donare. Questo costume scriue Solino che alla età sua si seruaua nella Isola Taprobana, che nella elettione del Re non si haueua risguardo a nobiltà: ma che il popolo si eleggeua huomini di età graui : la honestà de' cui costumi, & la cui uirtù fosse

Elettione di Re

Antigono.

M per

per proua ſtata conoſciuta. Là onde lodeuol ſentenza fu di Liſandro, Che la elettione del Re di Sparta far ſi doueſſe non da coloro, che da Hercole per generatione foſſero diſceſi, ma da quelli che ad Hercole per virtù foſſero ſimiglianti. Cotal principio adunque hebbero gia i regni, & la nobiltà. Seguitando appreſſo gli huomini ad apprender diſcipline, & ordini ciuili, & coltiuamento di ingegno, & in molti chiarezza di uirtù dimoſtrandoſi; quel gouerno che da principio fu dato ad vno, fu cominciato in proceſſo di tempo a prenderſi da molti inſieme: & coſi andando di età in età il numero de' buoni ampliandoſi, & preſumendoſi, che da buone piante buoni frutti habbiano da naſcere, i figliuoli, & gli altri ſucceſſori di que' primi buoni a quelle amminiſtrationi cominciarono a ſuccedere. Gli altri ueramente, quale ad vno, & quale ad altro meſtiero (ſecondo che piu inclinati dalla natura ſi ſentiuano) riuolgendoſi, ne ſeguì, che gli vni nobili, & gli altri non nobili, ne' ſecoli che uennero appreſſo, ſi rimaſero. Queſta è da tenere, che della nobiltà foſſe la uera, & prima radice. Il che tanto maggiormente è da dire, quanto non ci mancano de' noſtri ſcrittori, i quali vogliono, che queſta diſtintione di nobiltà, & di uiltà habbia hauuto origine infin quaſi col naſcimento del mondo, dicendo, che Abel virtuoſamente viuendo la paterna nobiltà ſi ritenne: & Cain per hauere il fratello ucciſo la perdè. Et che medeſimamente dopo il diluuio, Noe, Sem, & Iaphet per la loro virtù la

Abel.

Cain.

nobiltà

nobiltà de' loro maggiori alla posterità mandarono: & Cham per hauere schernito il padre, ne fu priuato: onde hebbe anche la maladittione, che fosse seruo de' serui de' suoi fratelli. Eug. Et che diresti, se altri difender uolesse, che questa nobiltà di sangue non habbia dalla uirtù hauuto origine; ma che quelli siano nobili, della bassezza de' cui maggiori non si ha memoria? Nob. Direi che fosse di sangue uilissimo, & indegno, che di lui fosse fatta memoria, dapoi che eleggesse anzi esser nobile per dimenticanza di viltà, che per ricordanza di virtù. Et, chi questa sentenza uolesse difendere, bisognerebbe che dicesse quello, che scriue Papa Pio nella historia di Eurialo, et di Lucretia. Eug. » Et che dice egli? Nob. Egli scriue in questa forma. Nella » nobiltà molti sono i gradi. & fermamente, se di ciascuno » uorrai cercare la origine, (secondo la mia opinione) o niuna, » o poche nobiltà trouerai, che scelerato nascimento non hab» biano hauuto. percioche uedendo che quelli nobili si chiama» no, i quali di ricchezze abondano; & essendo le ricchezze » rade uolte compagne della uirtù, chi non uede il nascimento » della nobiltà esser di corrotta generatione? Costui fatto han» ricco le usure: colui gli spogli: uno altro i tradimenti. questi » è fatto ricco per incantesimi, quegli per adulationi. a costui » danno guadagno gli adulterij, ad alcuni giouamento le men» zogne. sono di quelli che fanno acquisto con la moglie, et co' » figliuoli; & ad altrui sono di utilità gli homicidij. Rado è » chi giustamente ammassi ricchezze. nè cercano donde uen-

Nobili per dimēticāza di origine.

Nobiltà nata da scelerità.

gano, ma che molte ne vengano. A tutti piace quel detto, »
» Alcun non è che uada a cercar donde
» Habbi acquistato; ma bisogna hauere.
» Da poi che la cassa è piena, allhora si cerca la nobiltà: la qua » le cosi acquistata non è altro, che premio di iniquità. I miei » maggiori nobili sono stati riputati: ma io a me stesso non uo » glio compiacere. Non penso che i bisauoli miei siano stati » migliori de gli altri, i quali la sola antichità gli scusa, che » memoria non si ha de' loro vitij. Si che tu intendi, quale sia quella nobiltà, la quale ha origine dal non hauersi memoria della sua origine. Et molti auuiso io, che ne siano de' nobili cosi venuti: & ne conosco io di quelli, che, con scelerati modi hauendosi le ricchezze acquistate, per nobili sono tenuti. Ma la prima origine fu veramente dalla virtù. Et conchiude Pio, che per sua sentenza niuno è nobile, se non chi è amante di uirtù. Et io già ti ho nominato di molti, che di bassa origine nati nobilitate hanno le case loro. Eug. Questa opinione si come ella è piu honoreuole, cosi intendo io di douerla tenere. Nob. Et fermamente hai cosi da fare, consistendo (come già si è dimostrato) la uera nobiltà nella perfettione delle cose nel genere loro. Et di qui ne auuiene, che que' primi auttori delle famiglie nobili, quantunque antichità non hauessero, furono essi nobili: & che i primi loro successori furono anche essi di sangue, se bene non antico, pur nobile, hauendo hauuto i padri, & gli auoli nobili per virtù. Et se bene è nobile chi di antico sangue è disceso, non per-

cio è ſolamente nobile chi è diſceſo di antico ſangue; che in queſta guiſa ſi uerrebbe a torre alla natura, & alla virtù, che elle nuoua nobiltà generar non poteſſero. Pur tempo fu che le famiglie, le quali hora ſono nobili, nobili non furo no. Ma & non ueggiamo noi tutto dì darſi nuoui priuilegij di nobiltà da' Prencipi a perſone di ſangue non nobile? Il che non ſo come far poteſſero, ſe la nobiltà riſtretta foſſe in quelle ſole famiglie, che di antico ſangue pretendono di eſſer diſceſe. Eug. Tre maniere di nobiltà ſaranno adunque per tua opinione: Di quelli che per propria virtù ſi nobilitano: Di quelli che la nobiltà da' loro maggiori riceuono: & Di coloro che da Prencipi ſono fatti nobili. Nob. Non tengo coſi io: nè diſſi che da Prencipi ſono fatti nobili, ma che da Prencipi ſi danno priuilegij di nobiltà. Eug. Et che differenza fai tu dal dar priuilegij di nobiltà, al far nobile? Nob. Grande aſſai: et con eſſempij la ti moſtrerò: et ſaranno eſempij euidentiſſimi. Il grado del Dottorato perche ſi dà egli a coloro, che per alcuni anni dato hanno opera a gli ſtudij, qual di legge, qual di medicina, & qual di altre arti, o ſcienze? Eug. Per render teſtimonianza a coloro della loro dottrina, per laquale di honore, & di eſaltatione ſono degni. Nob. Et per qual cagione ſi chiamano Dottori? Eug. Dottore a me ſembra, che altro non ſignifichi, ſe non huomo, che inſegna. & quantunque eſſi non ſempre facciano officio di inſegnare, non perciò non ſono ſempre Dottori. Anzi, ſi come il tuo gentilhuomo non ſi rimane di eſſer liberale, ſe bene

De priuilegij.

Dottori.

non ha il modo di usar la liberalità: cosi questi altri di esser dottori non cessano, pur che atti siano ad insegnare. Nob. Cosi sta a punto. Ma se alcuno per fauore il grado del dottorato hauesse conseguito, & fosse uno ignorante, parebbe a te che egli fosse ueramente dottore? Eug. Cotesto nò. Et quanti ne ho io veduti, che di dottori non hanno altro che il nome: a' quali mi par che quel grado sia piu di carico, che di honore. & ho alcuna volta meco stesso detto, che sono huomini di plebe mascherati in habito di dottori. Nob. Sauiamente giudichi. Dicono i Dottori, che il Papa, & lo Imperadore con la sola parola danno il dottorato: & che se altri con debita pruoua, et con diligente esami nation tal dignità da alcuno di loro conseguisce, ha da precedere a gli altri Dottori, quantunque auanti di lui siano stati dottorati. Il che si ha da intendere anche di tutti i gradi, che da maggiori, & da minori Prencipi sono conferiti: che quale è dal maggiore honorato, a gli altri debbia precedere. Et i dottori creati da' Papi, & da gli Imperadori, hanno da essere a gli altri anteposti per la maggior dignità di chi gli ha dottorati: che & da' Papi, & da gli Imperadori hanno anche i Collegij la auttorità del dottorare. Ma non voglio già tacere, che se colui, a cui tal grado è conceduto, non ha dottrina, non gode de' priuilegij de' dottori. Et che dirai di quegli altri, che mai non si uestirono arme, ne mai sfodrarono spada, ne sono atti ad alcuna operatione di valoroso cuore, & pur da Re, & da Imperadori sono stati ar

Caualieri.

mati

mati caualieri? Eug. Ne dirò altrettanto. Et mi ricorda a punto trouarmi a Bologna alla coronatione di Carlo Quinto Imperadore: ilquale, poi che fu caualcando andato per la città, smontato alla Chiesa di S. Domenico, (secondo il costume di tal solennità) fece di molti Caualieri. Quiui essendo vno honoreuole gentilhuomo, il quale in guerra haueua fatto di notabili opere, & era alle gran Corti conosciuto per ualoroso, gli fu ricordato, che douesse farsi auanti, & riceuer quel grado. & egli stimando che bastar gli douesse la dignità, che gli daua la sua virtù, ridendo spinse auanti vn suo staffiere; & quegli fu dallo Imperadore ordinato Caualiere; & nondimeno si rimase egli staffiere: & piu volte a me è caminato alla staffa; & fu colui sempre di animo humilissimo, & rimesso. Perche io non haurò mai lui per Caualiere, ma si quell'altro, il quale per proua di arme acquistato si haueua l'esser tale, quantunque da Prencipe alcuno mendicato priuilegio non ne hauesse. Nob. Mi piacciono le tue risposte. Non lodo già l'atto di quel gentilhuomo, che in una tale solennità alla Caualleria facesse vna tale onta di mandarui, come per ischerno, vna persona vile. Non sono da huomini di modesti costumi da disprezzare le testimonianze de gli Imperadori, nè de i Re, nè di altri Prencipi, o Prencipati: che quelle non possono se non aggiungere honoreuolezza a quelle persone, in cui appariscono le loro insegne. Vero è, che le publiche cerimonie far si douerebbono con ordine, & con honoreuolezza.

Cerimonie publiche.

Spettacolo uergognoso di Fiorenza

uolezza. Et poi che il tempo presente lo richiede: Che vergognoso spettacolo è quello, il quale qui da voi è fatto in piazza il giorno di S. Giouanni? Eug. Et quale? Nob. Tu mi dimandi quale? Quello, che da me sopra tutti gli altri con maggior desiderio fu aspettato di vedere. Si fa nella facciata del palazzo quella bella mostra de' pretiosi razzi di seta, & d'oro: Si stende vn ricco baldachino, sotto il quale sono poste sedie dorate da sederui i Signori: si coprono di intorno panche di panni per gentilhuomini: il leone del bronzo è coronato di corona dorata: la renghiera di seta è coperta, & di seta è uestito colui, che da quella da chiamare ha alla risegna i mandati dalle terre soggette. Et come tutte queste cose sono ordinate: Eccoti apparire cinquanta, o sessanta bandiere uecchie tutte stracciate, le quali per lo piu non si scorge, se siano di seta, o di lana: di questo, o di altro colore: et portate sono da tanti ragazzi mezi ignudi, succidi, & pieni di bruttura sopra altrettanti ronzini, à quali per magrezza le ossa spuntano fuor della pelle: & di guarnimenti vanno ad vna assisa con chi gli caualca. Et sembra a te, che questa sia vna rappresentagione da fare in vna tanta solennità. Io da me mi vergogno di esser quella mattina andato alla piazza, & quiui di hauere buona pezza aspettato non senza disagio, per vedere uno spettacolo di tal qualità. Eug. Quelle bandiere cosi vecchie mostrano la antichità del tempo, che que' luoghi sono soggetti a Fiorenza. Nob. Se da la arca di Noe fossero vscite, per far-

ne

ne mostra una uolta l'anno, non sarebbono così consumate. Poi que' ragazzi etiandio debbono esser quelli di quel tempo: & que' ronzini, & que' panni, & que' guarnimenti anchora. Eug. Io non so che me ne dire. I Signori sono sauij, & sanno, perche se lo fanno. Nob. Faccianlosi per quello, che si uoglia: la cosa non è bella ne per la uista, ne per lo significato. Eug. Et perche per lo significato? Nob. Percioche si come il delicato, & leggiadro uestir da indicio di letitia, così i panni squarciati, & succidi sono argumento di mala contentezza in chi gli porta, o gli fa portare. Or si come vergognosa mi par questa cerimonia, così in quella, che ti ho detto dello Imperadore, desidero meglior ordine, & piu decoro: che non vorrei, che per riceuer quel grado si appresentassero, se non persone, che degne ne fossero, & che prima state fossero ordinate, & elette ad honorar quella cerimonia, & ad essere in quella honorate; & non che la vil turba hauesse da contaminare un pregio di tanta stima. Nè lascerò di dire, che hauerei anchora per cosa piu honorata, che altri per lo suo valore dopo una giornata nel cospetto dell'esercito uittorioso fosse armato caualiero da Prencipe di arme, tutto che egli coronato non fosse di corona Reale. Ma ne in altro tempo sprezzar si debbono i gradi honoreuoli da coloro, che degni ne sono; si come da gli indegni non si debbono procacciare: che oltra l'honore che ci apporta l'essere honorati da persone in altezza collocate, si ha poi anche quella altra sodisfattione, che il mon-

Caualieri fatti dopo le giornate.

do col suo consentimento viene ad approuar coloro hauer que' gradi ottimamente meritati. Et per tornare al primo nostro ragionamento. Si come non hauerai colui per Dottore, nè quell'altro per Caualiere, se non saranno l'un dotto, & l'altro valoroso: cosi non dei hauer per veramente nobile il priuilegiato di titolo di nobiltà; se non sarà virtuoso: che il priuilegio non fara colui punto piu perfetto, che egli si faccia dotto l'ignorante, o valente il pusillanimo. Et a questo istimo io che hauesse risguardo Sigismondo Imperadore, al quale supplicando un huomo di uulgo, & a lui caro, che lo facesse nobile, egli sapientissimamente rispose, Ricco far ti posso, & darti ogni esentione; Nobile non ti posso fare. Eug. Adunque non saranno que' priuilegij di veruna importanza? Nob. Non dir cosi. Anzi sono essi di assai. Et si come il grado del dottorato honora gli huomini dotti, & quello del caualierato i caualieri: cosi anche il priuilegio di nobiltà esalta i uirtuosi. Che se bene il Prencipe non fa uirtuoso chi in se non ha uirtù, uiene a render testimonianza a colui, in cui ella è, che per tale dee esser conosciuto, & honorato. Nè è da presumer che un vero Prencipe a render tal testimonianza si conduca senza conoscer veramente, o almeno hauere opinione, che cosi sia. Eug. Dirittamente detto: che puo bene auuenire, che i Prencipi in donare i gradi molte uolte si ingannino. Nob. Quando adunque di questi tali sono di fuori conosciuti altri da quello che le carte suonano di loro, nè essi nel

Sigismõdo Imp.

la opinione del mondo honore ne riportano, & al Signore, che honorati gli ha, arrecano dishonore. Et per risoluerti, i Prencipi dar ci possono nome di Caualieri, ma non ualore: ci possono dar titoli di Dottori, ma non dottrina: et medesimamente priuilegij di nobiltà, ma non perfettione di natura. Ma se da Prencipi si fa alcuna uolta cosa, che non sia dirittamente fatta, la colpa ne è de' mali consultori: che si dice da' dottori, che la volontà del Prencipe si ha per legge: Et piu dirittamente sarebbe da dire, Che la volontà de' Prencipi alle leggi si dee conformare. Et che far non debbono determinatione alcuna senza consiglio di sauij, secondo la dottrina di Platone, & si come si legge che faceuano i megliori Imperadori. Che uana sentenza è quella, Che si presuma il Prencipe nello scrigno del suo petto contener tutte le leggi. Gran petto bisogna che sia quello il quale sia scrigno di tutte le leggi; o nel quale cappia lo scrigno, doue raccolte siano le leggi tutte. Ma questi sono detti di persone, che per ambitione, & per farsi grati a Signori, con tali adulationi procurano di introducere ogni giorno nuoui abusi, con vniuersal pregiudicio del gouerno ciuile. Eug. Cotesta tua opinione mi par che molto bene sia dalla ragione accompagnata: che se la nobiltà dalla uirtù ha hauuto origine, priuilegio di nobiltà dar non si debbia a chi virtù non ha. Ma (non so come) par che questa ultima sentenza alla auttorità de' Signori uenga a pregiudicare. Nob. Non fa pregiudicio alcuno altrui chi parla con

 ragione.

ragione. nè io intendo di pregiudicare alla auttorità de' Signori, anzi di maggiormente con loro dignità ſtabilirla, ſeguendo la auttorità del detto dello Jmperadore Sigiſmondo, di altri Signori & del diuin Platone. Et non poco mi marauiglio, che da gran Dottori di leggi Imperiali ſia tenuto, che a' Prencipi ſi appartenga dar la nobiltà per pura gratia, & non per riſpetto di merito alcuno: che ciò non vuol ſignificare altro, che per appetito. il che può farſi da coloro,

Dottori ſi dannano.

Che'l libito fan lecito in lor legge; Quantunque il titolo, & non la vera nobiltà gli donino. ma non dee farſi da giuſto, & diritto Signore. Anzi niuna coſa hanno da fare i Prencipi con maggior giudicio, & con maggior conſideratione che queſta: che eſſendo la nobiltà nelle città ordinata per reggimento de' popoli, il dar tal dignità, ſenza guardare a cui, è un non hauer riſguardo a quali perſone ſi faccia parte del gouerno della città. della qual coſa non ſo qual piu peſtilentioſa ſi poſſa trouare. Ma & ſi aggiunge da coloro, che preceder poſſono alcune cagioni, le quali conueneuolmente ſpingano il concedente a tal conceſſione. Et piu dirittamente ſi direbbe, che debbono precedere cagioni conueneuoli ad vna tanta conceſſione. Eug. Et non ſi ſpecificano quali ſiano quelle cagioni? Nob. Anzi ſi. & bella coſa è intenderle. ne fanno tre; la uirtù, il vitio, & il buon naſcimento. Et non arroſſiſcono, hauendo detto tre eſſere le cagioni conueneuoli, tra quelle annouerare il uitio.

Inſtitutiõ di nobiltà ciuile.

Dannabile dottrina.

Benche

Benche dapoi alleghino, che il Signore in tal caso fa peccato. Ma & piu gagliardamente aprir douerebbono la bocca, & dire che il dare a' vitij, & a' vitiosi que' gradi, che alla virtù, & a virtuosi si richieggono, è opera in tutto contraria a quello, che a' Prencipi si conuenga; & non che conueneuolmente anche per li vitij si habbiano a dare. Non uoglio passar con silentio, che tra loro si tiene anchora, che per lo peccato si perda la nobiltà. Et che ella per peccati si perda, & per vitij si habbia a dare, a me par che male si confaccia. Eug. Oh se ella per peccati si perdesse, & che registro se ne tenesse; molto pochi sarebbono i nobili. Et chi da essi Dottori cominciasse, che ogni dì consigliano, & disputano contra il douere, & contra la giustitia: & danno le loro sentenze, & fanno i loro giudicij non per lo diritto, ma per fauori, & per amicitia, & per subornatione, credo che pochi se ne trouerebbono, i quali degni non fossero di esser digradati. Ma di queste cose parlando non debbono rifletter la vista in se medesimi. Nob. Non mi dispiace questo tuo parere. Dicono bene essi dottori, che a loro si richiede hauere scienza, & buoni costumi. Si che quelli, che tali non sono, non sono veramente dottori. Et alle tre cagioni ritornando: Non so perche in terzo luogo alleghino il buon nascimento: che se i ben nati sono nobili, non accade che i Signori loro donino la nobiltà: saluo se non intendono dire di coloro, che alla quarta generatione succedendo, fra nobili non sono annouerati. Or per confermar

Contra Dottori.

quello, che pur dianzi ti diceua, molta consideratione douersi hauere in uedere a cui donar si debbiano priuilegij di Nobiltà, ti dico, che essendo i Prencipi huomini fra gli altri huomini principali, et essendo l'huomo animal di ragion capace, chi questo animal rationale ha da gouernare, è necessario che sopra gli altri di ragione sia intendentissimo, et che con quella se, et gli altri habbia a reggere. Et dice Aristotele nel primo della Politica, Che quale signoreggia dee hauer perfetta » uirtù ciuile. Che opera sua è semplicemente comandare, & » che la ragione comanda & soprastà. Et la ragione pur ci dit » ta, che Prencipe alcuno (per grande che egli si sia) non può far con suoi priuilegij, che quale non ha virtù sia virtuoso; nè che il pazzo sia sauio; nè il temerario prudente; nè il pusillanimo valoroso: & così delle altre virtù, & de gli altri vitij. Può bene egli (come disse l'Imperador Sigismondo) fare altrui di pouero ricco: & può ad huomo di plebe dar de' maestrati, & de gli honori: et se in colui sarà eccellenza di virtù, honorandolo, & per nobile dichiarandolo, farà cosa degna di se, & di colui. Ma che possa far degno di honorati gradi chi ne è indegno, questo a me non ditta la ragione. Non gli huomini alle cose, ma le cose a gli huomini debbono esser concedute. Non dee l'huomo cercar di honorarsi dalla habitatione, nè dal luogo, ma di aggiungere egli al luogo, & alla casa riputatione. Et così non gli huomini a' Maestrati, ma i Maestrati a gli huomini si hanno da dare. Dà l'huomo al Maestrato colui, che cer-

Officio di Prencipi.

Maestrati.

ca di honorar l'huomo di quell'honore, mal collocando il Maestrato: & dà il Maestrato all'huomo chi cerca che dal l'huomo virtuoso ben sia gouernato il Maestrato, prendendo fede dalla sua virtù. Nè perche altri sia inalzato a dignità da lui non meritata, dirò io perciò, che egli veramente sia nobile. Gli honori a' nobili ben si conuengono: ma non già fanno perciò essi gli huomini nobili, se non come detto habbiamo delle ricchezze, che sono instrumento a manifestar la altrui nobiltà con le operationi uirtuose. Nè douerai credere che L. Paolo Emilio, o M. Portio Catone fossero men nobili, quando nel campo riceueano le repulse, che Clodio, o Vatinio, quando riceueano i maestrati. La nobiltà ha da acquistar gli honori a coloro, ne' quali ella è, & non gli honori generarla in cui ella non è. Et perciò lodeuolissimamente fà quel Prencipe, il quale conoscendo, in quale che egli si sia, animo di virtù adornato, a quel tale dà priuilegij di nobiltà, ricchezze, & honori. Che in così fatta maniera viene a punto a fare officio di Prencipe, cui principalmente seruar le leggi della giustitia si richiede. Che essendo quella per sentenza di Aristotele una virtù d'animo, che a ciascuno distribuisce secondo la sua dignità, sì come egli ha da castigare i vitiosi, così ha da premiare i virtuosi. Ma in questa concessione di nobiltà hai da sapere, che non solamente con iscritture, & con priuilegij può il Prencipe donare tal degnità; ma tacitamente può egli anchora esser cortese di tale honore. Che dando altrui di que' gradi,

L. Paolo Emilio. Portio Catone. Clodio. Vatinio.

Officio di Prencipe.

Tacita donatione di nobiltà.

gradi, che à nobili si appartengono, per nobile lo dichiara. Si come è, inuestendolo di un feudo nobile. Et quelli che nel le Corti come huomini principali stanno appresso le persone de' Prencipi, fra nobili hanno da essere annouerati; hauendosi da pensare, che come persone degne di honore a tali gradi, & dignità sono stati esaltati. Et percioche dall'un contrario si può anche uenire in cognitione della uerità dell'altro contrario: Non hai tu mai veduto, ò sentito parlare di alcuno, il quale di nobil sangue nato per notabil mancamento viene da' Prencipi notato di infamia, & priuato de' gradi di nobiltà, & di honore? Eug. Si pur che ne ho sentito alcuna volta parlare. Nob. Quella tal dichiaratione del Prencipe non fa essa da se colui di nobile uile, nè di honorato dishonorato, nè infame; (che come anche si dice da' Dottori, I Prencipi tor non possono quelle cose, che naturalmente si hanno dal nascimento) anzi fa fede, che egli per li mancamenti suoi merita di essere hauuto per tale. Che se Prencipe alcuno contra alcuna persona innocente, & virtuosa facesse vna tal dichiaratione, non perciò priuerebbe colui della perfettione della sua natura, anzi se medesimo condannerebbe per iniquo Signore. Et questa dichiaratione di infame si intenderà anchora esser fatta, quando altri per alcuno mancamento sarà dal Prencipe priuato dell'honore già concedutogli: o che la conuersatione della corte gli sia interdetta. Eug. Non so qual mi debbia credere che piu dishonori l'huomo, ò il mancamento suo, ò la dichiaratione

Nobiltà perduta per uitij.

chiaratione

chiaratione del Signore; che questa a farlo infame mi par che sia necessaria. Nob. Il contrario ti mostrerò io essere incontanente. Nelle querele de' Caualieri (quando erano in uso) le persone infami da gli abbattimenti erano ributtate: & come da persona alcuna, che a battaglia fosse richiesta, ueniua altrui opposto mancamento, che macchiasse l'honore, bastaua che si mostrasse colui hauer quel mancamento commesso, a riprouarlo per infame. Poscia ci è uno editto di Enrico settimo, nel quale si tratta, se ribello o infedele si possa chiamare alcuno, auanti che egli per sentenza sia dichiarato esser tale. & si determina, che le male operationi de' cattiui piu gli fanno degni di punitione, che le parole delle sentenze. Il che non solamente di ribelli, & di infedeli, ma di ogni maniera di notabil colpa è da intendere. Che anche da Dottori si dice, che per li uitij si diuenta infame: & che per infamia si perde la nobiltà. il che è quel medesimo che ti ragiono io. Ma & con questa loro determinatione uoglio io dire anchora, che si come per li uitij gli huomini cadono in infamia, & per infamia perdono la nobiltà; cosi per le uirtù acquistano fama, & con la fama la nobiltà. Nè piu chiara fama esser potendo, che quella della uirtù, non ci può esser nè anche piu chiara nobiltà. Et a questo si aggiunga, che se il uitioso la perde in se, il uirtuoso in se la acquista. Per le quali cagioni pur si conclude contra coloro, de' quali questa mattina si è fauellato. Eug. Questi mi paiono argumenti, che stringano assai.

Il uirtuoso è nobile.

Nob. La verità è quella, che dà gli argumenti, che di mano in mano ci nascono ad ogni proposito. Tu hai adunque inteso, che i priuilegij, & le sentenze de' Prencipi non nobilitano veramente, nè dishonorano, ma testimonianza rendono alla altrui nobiltà, o all'altrui dishonore. Eug. A me sembra che cosi veramente a dir si habbia per ragione: & pur sono queste cose comunemente male intese. Nob. Non me ne marauiglio, perciochè il uulgo si contenta di quella apparenza, che di fuori gli si appresenta. Et già detto ho, che non voglio mettere in consideratione le sue opinioni. Ma qual marauiglia è che il vulgo si inganni, se quegli che sopra gli altri si inalzano, abbagliati ne rimangono, si come ti ho a dietro mostrato, & ti mostrarò anchora incontanente. Eug. Io ci sto con le orecchie aperte. Nob. Federigo secondo Imperadore, il quale oltra la dignità Reale, & Imperiale, hebbe etiandio gran nome di letterato, domandato, che fosse Nobiltà, rispose Antiche ricchezze, & be' costumi. Contra questa opinione scrisse Dante la Canzone, di cui si è già piu di vna volta fatto mentione, il cui principio è

Federigo Imp.

Le dolci rime d'Amor, ch'io solia
Cercar ne' miei pensieri
Conuien che lasci.

Et nel suo Conuiuio si legge, commentata da lui. Et Bartholo Dottore di Leggi Imperiali scriue che se alcuno viuesse mille anni pieno di supreme virtù, non mai sarebbe nobile,

Bartholo discorde dall'Imperadore.

nobile, infin che dal Prencipe data non gli fosse dignità, ò nobiltà, per la quale egli dalla plebe fosse distinto. Et in queste due sentenze lo Imperadore, & il suo Dottore insieme non si accordano. Che se (come dice l'uno) alla nobiltà antica ricchezza si richiede, non potrà il uirtuoso non nato in antica ricchezza esser dal Prencipe nobilitato. Et se è vero, che il Prencipe con gradi et con honori possa nobilitare, non è vero, che alla nobiltà sia necessaria antica ricchezza. Eug. Euidentissima è la tua ragione. Nob. Credo io, che Bartholo cosi dicesse, riuolgendo il pensiero in se stesso, per cioche egli uilmente nato (come questa mattina ti dissi) di amplissimi priuilegij fu honorato dallo Imperadore. Poi si fatica egli assai cauillosamente in voler morder Dante, dannando la sua opinione: ma poi, dalla necessità tirato alla uera conclusione, si risolue che buone sono state le sue ragioni. Eug. Deh non ti incresca dirmi alcuna di quelle cose, che Bartholo dice contra Dante. Nob. Farollo di grado. Disputa Dante contra coloro, i quali uogliono che a fare altrui nobile si ricchieggano antiche ricchezze, & bei costumi. Et quella antichità che al sangue, & alle ricchezze è allegata esser necessaria, Bartholo la applica a costumi, & uuol prouare, che in vn huomo possono essere buoni costumi antichi, come di dieci, & di venti anni. Il che, oltra che è vna sofistaria, non fa al proposito di ciò che da quel poeta, & filosofo si dice. Par anche voler difendere, che il figliuolo di padre virtuoso, che (come dice Dan-

Bartolo cõtra Dãte.

te) sia da niente, habbia ad esser nobile. Poi se ne ritira, & dice, & ridice. Et doue Dante parla della nobiltà Theologica, Egli con la ciuile la confonde. Ma sopra il tutto è da notare, che allega la Scrittura, & Aristotele, & falsifica i testi per dire, & contradire a modo suo. Eug. E` possibile questa cosa? Nob. Ella è non possibile solamente, ma uera. Che adduce un testo di Iob al quartodecimo capitolo, & lo recita in questa forma. Se i morti siano nobili o ignobili, non si appartiene a' figliuoli. Et questa è una allegatione fatta a rouescio. Che la traduttione antica & commune è, Che il padre morto non intenderà se i figliuoli saranno nobili, o ignobili. Eug. Forse che la nuoua dirà altramente. Nob. Della nuoua egli non potè hauer cognitione, che ella alla sua età non era fatta. Ma & anche quella maggiormente è contra di lui; che non ui si fa mentione di nobili, nè di ignobili. anzi dicesi, Che il padre morto non intenderà, se i figliuoli saranno ricchi, o poueri. Eug. Questo è tropo graue errore. Nob. Appresso recita un testo di Paolo al quintodecimo Capitolo della prima Epistola a' Corinthij, doue parla della resurrettione de' morti. Et hauendo l'Apostolo dato lo esempio del grano, che seminato si corrompe, & rinasce, per similitudine dice, che i corpi nostri morti, & in terra sepelliti corrompendosi risusciteranno poi immortali. & le parole sono. Seminasi in corruttione, & surgerà in incorruttione: Seminasi in ignobilità, & surgerà in gloria. Et egli legge, Se egli nascerà ignobilmente,

Bartholo male allega la scrittura & Aristotele.

Iob 14.

1.Cor.15

» te, surgerà in gloria. Et istrascina il testo a suo proposito. Et da quello che egli dice, al vero, non vi ha altra differenza, se non quanto è dal nascere all'esser sepellito. Eug. E' poca cosa. Nob. Allega anche uno altro luogo della me» desima Pistola al quarto Capitolo; Noi nobili, uoi ueramen» te ignobili infino ad hora. & il testo è. Voi nobili, & noi » ignobili. Eug. Potrebbe questo essere errore piu dello stampatore, che dello auttore. Nob. Intorno a ciò non uoglio stare ad ispender parole in disputare. Ben voglio affermare che egli quel luogo non intese. Quelle parole di Paolo sono dette per ironia, & quasi con isdegno: & non significano quello, che si viene a tener da lui. Poi si ha da leggere, Voi nobili, & noi ignobili: & qui fare il punto, & fermar la sentenza. & poi seguitare, In fino ad hora noi habbiamo fame, & sete, & quel che viene appresso: & non congiunger queste a quelle parole. Eug. Cotesti sono grandi abbagliamenti, per non ne dir peggio. Nob. Et come si serue egli a suo modo di Aristotele: ne allega due testi del Cap. IIII. & del IX. della Ethica nel primo libro, & dice quiui essere scritto, che ci sono huomini virtuosi, priuati nondimeno di nobiltà. ilche credo io che egli habbia anzi sognato, che letto; che non ui ha parola donde trar si possa quella sentenza. Eug. Hauendo egli falsificata la scrittura, ageuolmente potrò io credere, che fatto habbia il medesimo de' libri di Aristotele: & tanto piu anchora, quanto far lo ha potuto con minor carico di conscienza. Ma don

1.Cor.4.

de

de pensi tu,che esso cadesse in tali errori? Nob.Hebbe Bartholo un maestro,ilquale egli loda assai, & mostra di hauere hauuta lunga conuersatione con esso lui: anzi fu egli alleuato da lui,per non ne dire altro. Et io auuiso che in queste cose, lequali non erano di sua professione, esso della opera di colui si seruisse:& che egli non ne sapesse piu che tanto: che anche in quella età non ui era quella dottrina, che fiorisce à nostri giorni. & se vn cieco guida vn'altro cieco, amendue cadono nel fosso. Et perciò ha bene da por mente chi scriue, di non mettere in carta cosa, della quale egli con gli occhi proprij non si sia assecurato, se non vuole dar da ridere à Lettori. Fu Bartholo nelle materie delle leggi dottore eccellentissimo: & a giorni nostri le opinioni sue sono per decisioni fra dottori riceuute. ma fuori di ciò non si stendeua la sua dottrina. Et in questo suggetto di nobiltà, per dirne il uero, mal si è saputo risoluere. & quando difende la nobiltà del sangue: & quando dice non ci essere nobiltà per origine,& a gli altri dottori, & a se stesso contradice. Or seguitando il nostro proposito, vn grande abuso è intorno a questi priuilegij di nobiltà. Eug. Et quale è egli? Nob. Egli auuiene alcuna volta, che altri per trattato tenuto co' nimici del suo Signore, dà loro in mano per tradimento città, esercito, o la persona di lui. & per premio donati gli uengono priuilegij di nobiltà. Or non si debbono vergognare i nobili, che tra loro habbia da comparire alle Corti un tale in imprese di arme,o ne' medesimi maestrati?

Nobiltà per tradimento.

maestrati? Eug. Si fermamente. & se egli nato fosse nobile, douerebbe essere della nobiltà degradato, non che a quella per cosi vituperosa cagione inalzato. Ma con tutto che i Signori honorino i cosi fatti, non perciò credo che gli habbiano in pregio maggior che si conuenga; & che facciano lor fauore per non mancare essi della loro fede. Nob. Et per una altra cosa anchora: per dare occasione a de gli altri, che facciano delle cosi fatte opere. Et là doue cercar douerebbono di sterpar del mondo i traditori, essi con premij alle tristezze gli inuitano. Et queste sono poi quelle nobiltà, che (secondo la sentenza di Papa Pio) hanno hauuto origine da scelerità. A questo proposito recitar possiamo quello che già rispose un Capitano di Argiui ad Archidamo Re di Sparta. percioche, allettandolo colui con premij à douergli dare una fortezza, la quale egli in guardia haueua, gli mandò dicendo, Non esser vero che fosse della nobilissima schiatta di Hercole: (che da Hercole si uantauano hauere origine i Re di Sparta) percioche Hercole andaua per lo mondo castigando gli huomini rei: & egli procuraua che i buoni, rei douessero diuenire. Eug. Degno di lode a me par che fosse Philiberto Duca di Sauoia, fratello di Carlo, che fu padre del presente Duca Emanuel Philiberto. Che essendo egli uenuto con Carlo Re di Francia in Italia alla impresa dello stato di Milano; & essendo il Moro stato tradito, Bernardino da Corte, che tradito lo haueua, era dal Re accarezzato, & da tutti nello esercito ben veduto.

Archidamo.

Philiberto di Sauoia.

Bernardino da Corte.

Or

Or essendo egli un giorno andato a far riuerenza al Duca, nè facendogli il Duca motto, se non come se conosciuto non lo hauesse: colui si credette che veramente non lo hauesse raffigurato: & gli disse, Signore forse non mi conoscete: Io sono Bernardino da Corte. A cui rispose quel Signore, Anzi ottimamente ti conosco, che se' un traditore. Nob. Voce veramente degna di Prencipe. Eug. Se ne rammaricò Bernardino col Re: & il Re se ne dolse col Duca, quasi come a lui dispiacesse la sua felicità. Et quel Signore gli rispose, che di ogni sua prosperità sentiua consolatione, ma che ueder non poteua traditori. Et per tornare al nostro suggetto, vorrei in somma da te intendere, di questa nobiltà quello che tu ne senta. Nob. Anche di questo ti sodisfarò. Due sono le maniere di nobiltà, l'una naturale, & l'altra ciuile. La prima è quella, che ci uiene dalla perfettione (la qual detto habbiamo) della natura, che è la uirtù. Et la ciuile, quella delle famiglie chiamate nobili, per la quale altri conseguisce i maestrati, & gli honori, che ordinariamente da' Prencipi, & dalle città si distribuiscono. Quella della uirtù è uniuersale; che il uirtuoso è nobile nel cospetto di tutti quegli huomini, che in tutte le parti hanno intelletto di huomini. Et la ciuile è particolare: che quale è gentilhuomo Vinitiano, quale Napoletano, quale Fiorentino, & quale di altra città. Onde Cicerone nella oration sua per L. Flacco, parlando di alcuni forestieri, dice che in Roma erano noti, & nelle loro patrie nobili. Il qual testo

Due maniere di Nobiltà.

Nobile per uirtù.

Nobiltà ciuile.

pur

pur dichiara quella differenza, la quale ti dissi, che que' Dottori non intendono di Nobile, & di Noto. Or di questi nobili di nobiltà ciuile, quelli in vna, quegli altri in vna altra, & questi in questa città a gli honori sono riceuuti. Et di questa non è da dire che ella sia se non cosa honoreuole, & desiderabile a ciascuno nella patria sua: essendo ella massimamente stata (dirò cosi) vniuersalmente approuata dal mondo per tanti secoli. Pur che i ben nati macchiati non siano di notabili uitij, per nobili hanno da esser tenuti, & riceuuti alla publica amministratione: che quando anche un tale ordine non si seruasse, tra popoli gran confusione ne verrebbe a seguitare. Eug. Et non sarebbe meglio dar tale amministratione a' soli virtuosi? Nob. Et quale è quella città, che hauendo uno anno collocati tutti i gradi di honore, & di reggimento in huomini chiari per virtù, uno altro anno altrettanti ne hauesse per dargli a coloro in successori? Poi qual sarebbe colui, che far volesse la distintione de' virtuosi a gli altri? & che persuadesse a chi hauesse a dare i uoti, che uolesse anteporre il uirtuoso, che di nulla gli appartenesse, all'amico, al parente, & al fratello? Questa sarebbe veramente vna di quelle città, che piu si possono desiderare, che ritrouare: che dir si potrebbe essere un corpo di huomini veramente uirtuosi. Non ti fo io adunque questo discorso per dannare questa commune nobiltà, ma per dimostrarti quello che ella è, & per ammonirti con quali arti ella si habbia a conseruare.

Noto.
Nobile.
Nobiltà ciuile.

Priuilegij di Nobiltà.

I Prencipi ueramente, & le Republiche co' loro priuilegij rendono testimonianza alla nobiltà naturale, & donano la ciuile; di questa facendo nobile il priuilegiato, & quelli che da lui discendono: Et cosi hai da intendere, che quando ho detto che i Prencipi non fanno altrui nobile, ho inteso della natural nobiltà; che della ciuile essi ne sono ueramente donatori: si come anche ne priuano coloro, i quali dichiarano che per colpa loro hanno perduta la nobiltà della natura. Et con questa distintione hai da intendere tutto quello, che in fino ad hora ti ho confusamente di nobiltà ragionato; applicando all'una, & all'altra di loro quello che le si conuiene. Eug. Adunque nobili saranno tutti quelli, che nelle loro città participeranno de gli honori, et de' maestrati. Nob. Nobili saranno ordinariamente tutti quelli, che nelle loro città participeranno de gli honoreuoli maestrati; che in ogni luogo ui sono poi de gli officij, che piu sono seruili, che honorati. Ma uoglio anchor che tu intenda, che se bene questa è regola generale, anche essa patisce eccettione; che in diuersi luoghi non ha sempre luogo. Gli Ephori appresso i Lacedemonij erano maestrato di suprema auttorità, al quale andauano le appellationi delle sentenze de i Re: & questi della plebe si creauano. Et appresso i Romani i Tribuni della plebe (Maestrato sacrosanto) erano pur plebei: & erano di tanta podestà, che già ardirono di minacciare a Tito Quintio Cincinnato, & a Gneo Julio Mentone Consuli, che, se Dittatore non creauano secondo la uoluntà del Senato, gli

Gli Ephori.

I Tribuni della plebe.

Liu. lib. 4 Dec. 1.

hauerebbo-

hauerebbono fatti incarcerare. Et essi che alla auttorità del Senato cedere non haueano uoluto, al plebeo maestrato obedirono. Poi quel maestrato, che un Dittatore hauea fatto creare, una altra volta constrinse L. Manlio Imperioso, a deporre la Dittatura. Taccio, che Tribuno de' soldati fu talhora huomo di plebe, il quale era officio di gente patritia. Di questi che si douerà dire, che fossero nobili, o plebei, se essi come plebei i maestrati prendeuano? Et per discendere anche a' nostri secoli, In Genoua città nobilissima, al tempo che il Ducato di quella tra Fregosi & Adorni si combatteua, nè Adorni, nè Fregosi tra nobili Genoue si erano annouerati. Anzi percioche ui era uno statuto, per lo quale era ordinato che il Doge dell'ordine popolare douesse esser creato, non mai si eleggeua a quella dignità nè Fiesco, nè Doria, nè Grimaldo, nè Spinola, nè di altra casa nobile: ma solamente de gli Adorni, o de' Fregosi. Et quantunque fra loro ne fossero de gli huomini per uirtù eccellentißimi, & quelle case per ricchezze, & per sangue fossero nobilissime, & antichissime, & il supremo maestrato, anzi pur la Signoria di quello stato ottenessero, haueano nondimeno in quella città nome di popolani. Vero è, che potrebbe anche essere, che quelle famiglie in quella città nobili per origine, fossero per istatuto state fatte popolane. il che dalle leggi è permesso: nè perciò si perdono i priuilegij di nobiltà. Et in questa uostra città quante uolte ha fatto mutatione la forma del gouerno? che hora ha gouernato il

Dec.1.li.7

Dec.1.li.5

Genoua.

Fregosi.
Adorni.

Fiorenza

 popolo,

popolo, & hora i nobili. Et trouato ſi è, che la plebe, & gli artefici i maeſtrati ſi uſurpauano. Et uogliamo noi dire, che coloro foſſero nobili per hauer quel reggimento? Eug. Fra noi ſi recita, che paſſando per quà vno Ambaſciadore del Re di Francia, il quale andaua a Roma, & eſſendoſi fermato per non ſo che poco male, che egli haueua in una natica, fatto forſe caualcando, fu medicato da vn barbiere. Et guarito, hauendo hauuto commiſſione dal ſuo Re di trattare alcuna coſa con queſta Republica, ſi abbattè ad andare alla Signoria, che quel ſuo barbiere era fatto de' Signori. & entrato nel luogo della udienza, & raffigurato colui ſeder pro tribunali, uolte le ſpalle ſe ne vſcì dicendo, Non uoler far relatione delle ambaſciate del Re al medico del ſuo culo. Nob. Adunque egli colui non riconoſceua per nobile, tutto che quiui ſedeſſe come Signore. Et che diremo del gouerno di Siena, ilquale intendo che era tale, che nella loro Balia, & in tutti i piu honoreuoli officij anche il popolo participaua? Eug. In Siena ui haueua quattro ordini, Gentilhuomini, Noue, Riformatori, & Popolo: & tutti eſſer nobili ſi intendeuano. Nob. Mi ſai dir donde naſceſſe queſta diuerſità di ordini? Eug. Gia in Siena teneuano il reggimento i Gentilhuomini, come nel piu delle altre città. & quel popolo, che per padre ha ſempre hauuto il furore, & per madre la inſtabilità, leuato a romore, della città gli cacciò: & fece per alcuni anni vn Maeſtrato di noue huomini fra loro eletti, come principali.

Siena.

Gẽtilhuomini.

Noue.

Queſti

Questi ressero per vn tempo. poi con tanto empito furono cacciati, con quanto fauore erano stati eletti. Fu fatto uno altro gouerno di Dodici, pure scelti del popolo medesimo: et di loro ne seguì quello, che de' loro predecessori era seguito. Et vltimamente fu fatta una nuoua amministratione di quindici, a quali diedero nome di Riformatori: Nè questi dopo un tempo furono piu de gli altri fortunati. Or essendo nella città rimasa la feccia de gli huomini, dopo molte uariationi di cose, si uenne in questa concordia, che tutti gli ordini (i quali essi chiamauano Monti) fossero nella città riceuuti: & che il Monte del popolo (che così nominata fu la rimasa plebe) insieme con gli altri goder douesse della utilità, & della auttorità del gouerno. Et così ingentilitosi anche questo quarto Monte, & lasciate le arti vili, (onde nuoua plebe è poi venuta di fuori) sotto nome di amministratione di tempo in tempo sono andati mouendo le seditioni, le quali a quel termine gli hanno condutti, che essi medesimi si hanno procurato. Questa è stata adunque la loro origine. Nob. In questa maniera cinque, & non quattro douerebbono esser stati gli ordini. Eug. Ben dì. Ma percioche il Monte de' Gentilhuomini, & quello de Dodicini non erano grandi di numero al pari de gli altri, de' Gentilhuomini, & de' Dodicini, fecero vn solo Monte, & così in quattro si ristrinsero. Che dirai hora di questa così partita nobiltà? Nob. Io dirò, che ella era alla Sanese: che nutrendo in tal maniera la memoria

Dodicini

Riformatori.

Popolo.

delle

Matth. 12. Luc. 11.

delle loro diuisioni, per sentenza già data da infallibile giudicio, ella haueua da ruinare. Eug. Ma pur, quanto allo esser nobili, che ne senti? Nob. Se parleremo della vera nobiltà, dirò che in ciascuno di quegli ordini vi poteuano esser de gli huomini nobili: ma se ragionar vorremo della ciuile, principalmente verranno ad esser nobili coloro, che nati erano gentilhuomini: dapoi quelli che nel popolo furono eletti come principali: & tanto piu quanto ciascuni furono prima eletti; che è anche da credere, che fossero i piu degni. Eug. Dell'ordine popolare sono vsciti tali, che hoggi posseggono Prencipati. Non saranno adunque essi nobili al paro de gli altri, per non esser discesi di famiglie nobili? Nob. Non ti ricorda di quello, che detto ti ho, che non ci ha Re, che non sia vscito di vile origine: & che tutte le famiglie hanno hauuto principio da alcuno huomo eccellente. Cosi è auuenuto loro. I loro maggiori da suprema podestà furono inestati in famiglie nobili: & legittimamente inuestiti di que' Prencipati da chi haueua auttorità di dare & titoli di nobiltà, & di ogni honorato grado; & di donare stati. perche della loro conditione non si ha da dubitare, essendo il lignaggio loro diuenuto non che nobile, ma illustrissimo. Eug. Tu intendi a punto come sta il fatto. che Papa Pio secondo illustrò; & dal Re Ferrando fece esaltar quella famiglia. Et di lui ti ho da dire, che, (per quanto si serua anchor memoria) essendo egli nato dell'ordine de nobili, creato Papa, trouandosi i nobili fuori di Siena,

Duca d'Amalfi.

Papa Pio secondo.

na, con quella Republica procurò che nella città fossero re stituiti. Fu a questo fine ragunato il consiglio, & mandato il partito: cinque soli voti si trouarono in fauor del Papa. A cui essendone la nouella recata, & pensandosi che egli mostrar ne douesse graue sdegno, esso con lieto volto disse, che ringratiaua Dio della felicità della sua patria, che in tutta Grecia non ui furono se non sette sauij, & in Siena sola se ne trouauano cinque. Nob. Et noi quel numero accresceremo, & aggiungeremo lui per sesto, & principale. Ma come seguirono poi que' tumulti, donde cacciati ne furono i Noue. Eug. Dopo vn tempo per opera di Carlo Quinto le cose furono accommodate: et tutti gli ordini nella città furono riceuuti: & posta vi fu vna guardia di fanti Spagnuoli, laquale, in caso che l'vna parte all'altra volesse far soperchiaria, vi douesse rimediare. Ma non lungamente stettero le cose quete, che il Monte Populare essendo pouero, & senza industria, per mantenersi in riputatione, et in grandezza, si dispose ad usurpare i beni dell'ordine de' Noue, che erano ricchi: & contra la Capitolatione fatta con l'Imperadore, & con gli altri tre ordini, impetuosamente corse alle armi: & con mortalità di huomini cacciò prima della città i Noue, & poi anche la guardia dell'Imperadore. Nob. Troppo gran fallo, troppo grande ardire fu questo: Et che fece il Capitan di quella guardia? Eug. Stette prima a vedere: & appresso pacificamente se ne andò. Nob. Fece da ualente, & da sauio. Eug. Non voglio passar

Cinque sauij in Siena.

Tumulto di Siena.

con

con silentio il detto di un nostro gran cittadino intorno a questi affari. fatto che hebbero i populari di Siena quel tumulto, mandarono incontanente uno Alessandro Sansedonio per loro ambasciadore al Duca nostro: il quale qui arriuato vna mattina assai per tempo, primieramente ricorse ad Ottauiano de' Medici, huomo (mentre visse) di molta auttorità, & principale nel gouerno di questo stato: & trouollo in un suo giardino, (egli era in sul principio di Primauera) che andaua di sua mano rassettando alcune spallie re di Limoni, & di Pomi aranzi, & con un suo coltellino mozzando i ramoscelli souerchi. A lui espose quello ambasciadore, come era stato mandato per fare intendere al Duca cio che in Siena era seguito: & raccontogli il che, & il come. Quel buon vecchio, senza punto mouersi dalla sua opera, lo ascoltò: Poscia come colui hebbe finito di dire, egli, tuttauia lauorando, gli diede questa risposta: A città di parti leua armi: mozza capi: & fa cittadelle. dichiarando a colui, che del caso gli hauea fatta relatione, di qual punitione coloro fossero ueramente degni. Nob. Fu risposta da uecchio: Ma egli perauuentura dir non uolle quello che haurebbe potuto indouinare, che douesse loro auuenire. Eug. Tu vuoi forse dire dell'esser fatti soggetti? Nob. Tu l'hai detto. Eug. L'Imperadore con tutto che grauissimamente da quel popolo si tenesse offeso, pur nondimeno placidamente uoleua tornarlo in sanità: et fece da suoi ministri trattare, che douessero humiliarsi, & riconoscere il loro errore.

Alessandro Sāse donio.

Ottauiano de' Medici.

Detto notabile.

re.

re. fu trattato con la Balia, principale loro Maestrato, questo negotio per lungo tempo. Et auuenne un giorno, che parlando uno de' ministri Cesarei col Sansedonio, che ho detto: & volendo costui defender Sanesi, l'altro cominciò a rammemorargli di una in una le offese che fatte haueano all'Imperadore: dicendogli, Come difenderete questa? come questa? & come questa altra? Et sentendosi il Sansedonio stringere: ne rimanendogli risposta di giustificatione, alzando la voce disse. O Diauolo, Non ci dee iscusare il sapersi che siamo pazzi? Et la risposta fu, che quello scusar gli poteua, ma con la conditione che a' pazzi si richiede, la quale è la catena. Nob. Conueniente risposta. Et la quale dir si puo che è riuscita vera. Or Siena lasciando, & tornando colà, donde si è alquanto dilungato il nostro sermone: Hauendo la nobiltà hauuto origine dalla virtù, coloro, che da nobili sono discesi, sono etiandio debitori (se per ueramente nobili uogliono esser conosciuti) di mostrarsi per virtù heredi de' loro maggiori. Il che non facendo, se bene loro rimarrà quella nobiltà ciuile, non perciò saranno ueramente nobili, & nome di nobili haueranno solamente nelle loro patrie. Ma se la virtù si aggiungerà alla nobiltà del loro sangue, dir si potranno hauere il compimento di ogni humana nobiltà. Eug. Natural cosa è che i buoni alberi facciano buoni frutti. & per tanto chi nasce di generatione virtuosa, non è da credere che debbia se non virtuosamente uiuere. Nob. Questo vuol bene la natura, (come

Alessandro Sāsedonio.

Officio di nobili

dice Aristotele nel primo della Politica) ma spesse volte non lo può conseguire. Et già di questo se ne è questa mattina copiosamente ragionato. Perche tanto di maggior preggio degni saranno quelli, che nella nobiltà della loro origine si conserueranno. Gloriar veramente si possono coloro, che di nobili maggiori sono discesi: percioche, oltra lo esempio che al virtuosamente operare spinger gli dee: & oltra gli ammaestramenti, & la buona disciplina, che ragioneuolmente da' buoni si dee hauere, onde dir si possono esser già inuiati per la strada della uirtù: hanno anchora vna altra gratia, che, l'esser conosciuti germogli di buone piante, ad ogni conditione di persone gli fa esser cari: il che da chi tale non nasce con molta malageuolezza si uiene ad acquistare. Ma & da notare è quella sentenza, la qual fa dir Salustio a Mario nella sua oratione, Che la gloria de' » maggiori è come vn lume, il qual non lascia, che nè le buo » ne, nè le male operationi de' successori stiano nascoste. che si » come da loro si aspetta, & ispera, che in essi de' loro antecessori le virtù risurgano: cosi, quando contrarij effetti se ne ueggono, l'honoreuolezza del nascimento in dishonore & in biasimo loro si riuolge. Diche ne auuenne, che Phoco figliuolo di Phocione, del quale parlato habbiamo questa mattina, era da gli Atheniesi vniuersalmente odiato: & da chiunque per la città lo incontraua, Vituperatore della nobiltà de' suoi maggiori era appellato, & da tutti uergognosamente ributtato. Di qui etiandio ne seguitò, che

L'honoreuolezza de' maggiori.

Phoco.

Iphicrate

Iphicrate figliuolo di vn calzolaio, ma valoroso, rimprouerandogli Harmodio disceso dall'Harmodio famoso la ignobilità del nascimento, gli rispose: La generation mia comincia da me, & la tua finisce in te. Nota, La generation mia comincia da me: che uuol dir, La nobiltà di casa mia da me comincia: il che dichiara, anche lui esser nobile. Antigono Re, domandandogli un giouane figliuolo di un ualente soldato il soldo, che egli daua al padre, non essendo egli simile al padre, gli rispose, Io do soldo ad ogniuno secondo il suo ualore, & non secondo il ualor de' padri. Perche lodeuolmente diceua il uirtuosissimo Licurgo, che la nobiltà del sangue, & l'esser disceso da Hercole non giouaua di nulla, se altri non faceua delle opere, donde Hercole chiarissimo era diuenuto. L'honoreuolezza del nascimento molte uolte (come ho detto) in dishonore de' nati nobilmente si conuerte. Et quanti uogliamo noi dire che stati siano gli huomini di plebe, i quali hanno hauuto l'animo non meno macchiato, & hanno fatto uita non meno lorda, che Sardanapalo fra gli Assirij, Philopatore in Egitto, & Heliogabalo a Roma? Ma, per essere sempre stati in basso stato, da gli occhi del mondo non sono stati scorti. Si reputano i nostri gentilhuomini, che, per la nobiltà loro, ad essi debbia esser lecito di far di quelle cose, che a gli huomini di plebe non debbono esser permesse: & si credono che la nobiltà sia una licenza di mal viuere. Ma, se uera cognitione hauessero di se medesimi, intenderebbono, che quanto piu nobili voglio-

Iphicrate

Antigono.

Licurgo.

L'honoreuolezza de' maggiori.

Officio de' nobili.

no esser tenuti, tanto piu tra le leggi del costumatamente uiuere restringer si debbono. percioche quanto piu ne gli occhi del mondo sono collocati, tanto piu sono notabili, & piu a' giudicij altrui, & alle altrui lingue sono sottoposti. Hanno dunque da pensare i nobilmente nati ciò che sia quello, a che gli obliga il loro nascimento: & hanno da sapere, che essi senza virtù sono assai piu vili di coloro, che di uil generatione discesi viuono pur secondo la loro origine. percioche que' tali là sono rimasi doue posti furono: & essi per loro colpa tralignando, da alto a basso sono trabocca ti. Gli assomiglia Dante a persone, cui sia stata mostrata la buona via, & che quella habbiano smarrita. il che è molto piu dannabile, che se altri da se, non gli essendo mai stata insegnata, non la sa ritrouare. Eug. Accommodatissima comparatione. Nob. Et veramente di veruno honore non è quella nobiltà, la quale dalla virtù non è adornata, percioche ella non è cosa, che per se stia ferma. Di che si truoua che i nobili antichi portauano nelle scarpe alcune forme di lune, per significar la instabilità della nobil tà. Et in questa uostra città quante sono le famiglie hora nobili, che già furono popolane? Et di quante, che già furono nobili, non se ne ha memoria veruna? Il uostro Dan te ne fa fede in quel capitolo del Paradiso, il cui principio è,

Dante.

Nobiltà ciuile fragile.

Dante.

O poca nostra nobiltà di sangue.

Doue egli anche alla nobiltà del sangue drizzando il suo parlare dice con assai oscure parole quella notabile sentenza

Ben

Ben se tu manto, che tosto raccorce:
Si che se non s'appon di die in die,
Il tempo ua datorno con le force.

Eug. Mi ricorda di hauerlo letto, & ben considerato, & hauer trouato non minor mutatione esser fatta dalla sua alla nostra età, che si fosse dal suo Cacciaguida a lui.

Nob. Gran potere ha la fortuna sopra questa tal nobiltà: poscia per delitti ciuili, & militari si uiene ella a perdere. Per seruitù dicono che si perde ella anchora. Nè dirò io già che Xenocrate, nè Platone per essere stati uenduti per dessero la nobiltà; nè che Epitteto perdesse la sua, con tutto che egli seruo fosse. anzi fu sempre cosi nobile, che la nobiltà della sua virtù viuo lo conserua anchora nella memoria de' viuenti. Nè perche Terentio fosse seruo: ne perche Plauto scriuesse le comedie (come si dice) nel pistrino, dir si douerà, che piu nobili non fossero, che molti ricchi nati di nobil sangue. anzi con Aristotele sentirò io, ilqual dice ne' suoi libri della Politica, che, se ne' serui saranno habiti di virtù, saranno piu eccellenti che i liberi: & se piu eccellenti, anche piu nobili. Poi se (secondo Antisthene) l'esser nobile, & l'esser studioso, è una cosa istessa, di coloro non è da dire, che fossero se non nobilissimi. Ma & Diogene Cinico essendo in seruitù, & volendolo comperar Seniade Corinthio, lo domandò quello che egli sapesse fare; a cui Diogene rispose, che sapeua comandare ad huomini liberi: voce degna di animo nobilissimo. Della quale Senia

Cagioni di perder la nobiltà.

Xenocrate. Platone. Epitteto.

Terentio

Plauto.

Aristotele. Serui uirtuosi.

Antisthene.

Diogene.

de marauigliatosi, lo comperò, lo fece libero, et gli diede suoi figliuoli ad instituire, dicendogli, che a quelli liberi comandasse. Notabil sentenza è quella del beato Hieronimo, ilquale di Platone parlando dice, che preso da Corsali fu venduto, & seruì a crudelissimo tiranno: & che con tutto che fosse cattiuo, legato, & seruo, Philosopho essendo, era maggior di colui, che comperato lo haueua. Non voglio lasciar di dire, che nel Regno de' Mamaluchi quelli i piu degni erano riputati, che piu volte erano stati uenduti. Et cio auiso io che fosse, perciochè giudicassero, che coloro, i quali piu patito haueuano, & piu persone haueano seruite, maggiore esperienza douessero hauer delle cose, & per conseguente piu prudenza, & cosi le altre virtù: di che piu nobili meritassero di douere essere stimati. Et Platone nel sesto libro delle sue leggi ci ha lasciato scritto, de' Maestrati parlando, Che ogniuno dee stimare di tutti gli huomini, che » quale non ha mai seruito, non potrà mai con laude signo- » reggiare: & che perciò ogniuno piu ha da gloriarsi di bene » hauer seruito, che di bene hauer signoreggiato. & di ha- » uer primieramente seruito alle leggi, alle quali chi serue, » serue a Dio: & dapoi a' uecchi, che honestamente sono ui » uuti. Ma & molto auanti Platone hauea detto Solone, » che gli huomini allhora reggessero, quando haueuano imparato ad esser retti. Si che uoglio dire, che per seruitù non si perde la nobiltà naturale. Si uiene anchora a perdere la ciuile nobiltà dalle Donne, se nate nobili sono maritate a plebei. che se saranno per virtù nobili, nè bassezza di fortuna,

Seruo maggior del Signore.

Mamaluchi.

Seruire.

Solone.

Dõne nobili.

tuna, nè seruitù torrà loro la chiarezza della loro nobiltà: anzi nelle maggiori auuersità, nobili piu si mostreranno. Phila moglie di Demetrio Re, hauuta nouella, che il marito era stato uinto, & del regno cacciato, di uederlo in tanta miseria non potendo comportare, beuuè il veleno. Et la moglie di Pandoero Persiano, vinto in battaglia, & morto il marito, fatta cattiua, volendola vn Capitano de nimici per moglie, sola in secreto luogo ritiratasi, scritto che hebbe, Non mai diranno gli huomini, che la moglie di Pandoero sia lungamente dopo lui viuuta, trapassatosi con una spada il petto, quel matrimonio, & la seruitù fuggendo, abbandonò la vita. Or non si par bene che nell'ultima loro miseria queste nobilissime si dimostrassero? Taccio la moglie di Mitridate, & molte altre dalle historie celebrate, le quali hanno per chiara proua dimostrato, che quella fortuna, la qual detta ho, che gran podere ha contra la nobiltà ciuile, da quella della virtù viene ad esser soggiogata. Non voglio gia tacere una nuoua Hipsicratea de' nostri secoli. Essendo il gran Giberto da Coreggio stato cacciato da Parma per le parti, fece Orlando de' Rossi ogni opera, accio che sua sorella, la quale era moglie di Giberto, il marito abbandonasse: & ella non pur dalle preghiere di lui non si lasciò piegare, anzi discalza & iscapigliata celatamente uscita della città, & al marito rifuggitasi, quello abbracciando, a douere essere di forte animo lo confortò: & che al fratello di lei non portasse alcun rispetto, che ella per veruno

Phila.

La moglie di Pãdoero.

Hipsicratea.

La moglie di Giberto.

acci-

accidente di fortuna da lui non era mai per separarsi. Non è (come dice Aristotele nella Economica) poca cosa, bene usar le cose prospere: ma sopportar moderatamente le aduerse, è molto piu da stimare: che nelle gran calamità, & ingiurie non far vilmente cosa veruna, è opera di eccelso animo. Et si come si dice della palma, che ella quanto è piu grauata da pesi, tanto si fa piu valente: cosi la virtù contra gli impeti della fortuna piu gloriosa si dimostra. Nè Alceste (come dice anchora Aristotele) tanta gloria si haurebbe acquistata; nè Penelope tante & tali laudi hauerebbe meritate, se con felici mariti viuute fossero. Ma le aduersità di Admeto, & di Vlisse a loro partorirono memoria sempiterna. Eug. A me piace marauigliosamente di intendere, che tu dalla tirannia della fortuna cosi francamente vada la nobiltà liberando. Nob. Mi era quasi dimenticato di dirti, che si uuole da alcuni, che per far mercatantia anchor si perda la nobiltà. il che quantunque anche da Dottori si tenga; pur in cio è da stare alla consuetudine de' paesi. Ne io ueggo, che questa di farla perdere sia giusta cagione; saluo se altri uilmente, o non lecitamente, o con fraude, & con non legittimi contratti, la esercitasse: che in tal caso non il mercatare, ma il uitio, perder la farebbe. Quando ueramente la mercatantia sia grossa, & che honesto sia il modo del trafico, non mi pare, che ella della honoreuolezza della nobiltà debbia altrui priuare; essendo ella massimamente tanto utile, & tanto necessaria a gli honori,

Aristotele. Patienza nelle auuersità. La palma. Alceste. Mercatantia.

nori, & alle commodità delle città, quanto ella è. Pur se tale opinione uorranno mantenere i Dottori, bisognerà che dichiarino etiandio per ignobili i Re, & gli altri Signori che traficano: & che si riuolgano anche a se medesimi a considerare, se essi della loro dottrina tengano mercato, o nò: & se molte uolte facciano di vilissimi, & dishonestissimi contratti. Io sempre reputerò che altri perda anzi la nobiltà per dipartirsi dalla virtù de' suoi maggiori, che per mercatare, per diuenir pouero, ò per altro accidente di aduersa fortuna. Eug. Desidero che tu mi dica qualche cosa piu particolare della honoreuolezza della mercatantia. Nob. Ella vuole esser tale, che si comprenda che altri la fa non per auaritia, ma per esercitio, & per vtilità, & per commodità altrui; come fanno coloro, i quali con le lunghe nauigationi portano & iscambiano dall'un paese all'altro, & dall'altro all'uno, di quelle cose, che all'uno & all'altro paese sono necessarie. Et percioche io ho detto, che ella è honoreuole se ella è grossa, ti aggiungo che non basta che ella sia grossa ad essere honoreuole: ma vuole anche essere honestamente & honoreuolmente trattata. Eug. Et come ciò? Nob. Honestamente dico: che il gentilhuomo non ui ha da metter le mani, ma da far gouernar il tutto per fattori; & non si ha da vendere il tempo; ne da fare altri illiciti guadagni, (come ti ho detto) ma del tutto da far se ne ha uscita a giusto prezzo. Eug. Et come non è lecito anche nel paese, doue altri habita comperar delle co-

Prencipi.

Dottori.

Honoreuolezza di Mercatantia.

se, & conseruarle per farne poi ritratto a tempi debiti, si come sono grani, vini, & altre cose all'humano uso necessarie. Nob. Noi passiamo dall'honesto & honoreuole al lecito. Ma io ti dico che ciò a gentilhuomo non è ne honoreuole, ne lecito a far nella sua città. Al gentilhuomo si conuiene, Che egli di anno in anno tragga il danaio dalle sue entrate: ma che ammassi cose da viuere per aspettare il tempo della carestia, & quella mantenendo empier la cassa di argento & di oro, non è ne honoreuole, ne conueniente, ne lecito. Le cose delle vittuaglie si hanno da lasciare a persone di fuori, che non habbiano auttorità di alterare i prezzi al loro modo, & di aggrauare & assediare la pouertà: Et questa è legge di città bene instituite, & chi non la osserua non osserua la giustitia publica. Eug. Pur da grandi par che si vsi altramente. Nob. Quando da Prencipe alcuno ciò si facesse non per guadagno, ma per mantener la abondanza nel suo stato, questa sarebbe cosa non solamente lecita, & honoreuole, anzi santa: Ma doue corre l'interesse della borsa particolare, quanto altri è maggiore, tanto maggiormente gli si disconuiene. Eug. Credo io che pochi siano quelli, che senza interesse particolare facciano a' popoli beneficio. Nob. Vero è quello, che tu di: ma pur ne habbiamo di lodati esempi. Eug. Et quali? Nob. Federigo già Duca di Vrbino, hauendo mandato a comperar grano, per beneficio de' suoi popoli, nella distribution di quello tenne vna tal maniera: che a' poueri lo faceua dare a tempo

Mercatãtia di grano.

Federigo di Vrbino.

sotto

ſotto promeſſa di perſone ſicure. Si diſtribuiua il grano ſotto la loggia del ſuo palagio: & egli ſe ne ſtaua ad vna fineſtra ritirato: veniua qualche volta alcun pouero huomo, il quale non haueua chi prometteſſe per lui: & non uolendo i miniſtri ſouenirlo, Federigo diceua, Comandino (che coſi ſi chiamaua il Secretario) dagli quel che domanda, che io prometto per lui. Poi quando fu venuto il tempo del riſcuotere, & che i miniſtri uoleuano fare la eſecutione nel debito de' poueri, egli fattoſi portar i libri gli gittò ſul fuoco, dicendo che comperato haueua quel grano per beneficio, & non per ruina de' ſuoi ſoggetti. Eug. Bello, & raro eſempio è queſto, ma non ſeguitato da molti. Nob. Notabile fu anchora la beneficenza del Duca Borſo: del quale era il coſtume la mattina ſcendere alla piazza & paſſeggiare dalla Torre di Rigobello in fino a la fontana; dando vdienza, accioche ne da camarieri ne da vſcieri foſſe dato impedimento a chi voleua la ſua orecchia. Eug. Lodabile coſtume era queſto a beneficio de' ſuoi popoli, & degno di eſſere imitato da ogni Signore. ma che ha da far coteſto con la corteſia de' grani di Federigo. Nob. Aſcolta, & lo intenderai. Erano in quel tempo da quella parte che è dirimpetto al Domo i magazini de' grani de' cittadini & fra gli altri di quello del Duca: & egli ſpeſſe uolte ui ſi accoſtaua, & domandaua al ſuo fattore, A quanto è il grano queſta mattina? egli hauerebbe riſpoſto, come a dire, A uentiquattro bologniniSignore. Et egli ſoggiongeua, Metti il mio a uenti.

Il Duca Borſo.

ti. Eug. Questo è ben altro che dir, che al suo tempo erano in prezzo i busoni. Nob. Buoni erano quei tempi, & i buoni da buoni prendeuano esempio: il che non so come a nostri dì si possa dire. Eug. Ci hai altro che dire intorno a le cose della mercatantia? Nob. Ce ne ho pur troppo. Et se del grano e delle altre cose appartenenti al viuere questo ti dico, si come di uino, & di olio, piu ti dirò anchora di chi fa trafico di cose uili, come di legna, & di carbone, & di cenere o cosi fattamente; o anchor di chi fa a parte col picicagnolo, col Beccaio, o con altri tali, che in mestieri sordidi si imbrattano le mani. Loderò bene che altri accommodi di danari questo, & quell'altro pouero huomo, accioche honestamente possano auanzarsi, ma per charità & non per vtilità. Eug. Tu non vuoi adunque che gentilhuomo faccia mercatantia se non di cose di paesi lontani? Nob. Et delle cose del suo paese puo anche il gentilhuomo far trafico honoreuole. Eug. Et come? Nob. Come a dir di lana, & di seta: ne' quali esercitij doppio beneficio ne sentono le città, cioè della mercatantia, & che molti huomini & donne di quell'esercitio si sustentano. Eug. Hora sono io di questo suggetto sodisfatto assai. Nob. Non ne sono sodisfatto io, che hauendomi tu richiesto che parlar ti douessi della honoreuolezza della mercatantia, di questo non te ne ho a pena fatto motto. Eug. Io aspetto di udire quello che tu me ne habbia a dire. Nob. Detto ti ho, che il gentilhuomo non dee farsi mercatante per auaritia, ma per esercitio, & per

Mercatantia uile, & sordida.

Mercatantia di lana & di seta.

altrui

altrui commodità & utilità, che essendo l'huomo nato non solamente a se, dee darsi à qualche operatione, la quale altrui faccia giouamento: & mercatare, & oltra quel giouamento che da se porta altrui la mercatantia, non far altrui altro beneficio, ne mostrare altra nobiltà di animo, farà credere, che chi cosi fa mercatantia la faccia per lo solo guadagno. Et perciò è di mestieri farne anche altra dimostratione. Eug. Come sarebbe che? Nob. Che de' suoi ritratti il gentilhuomo buona parte ne conuerta in publico, & in priuato beneficio, come di edificare, di sustentar poueri, di maritar donzelle, di aiutar gioueni di lettere studiosi, di vsare hospitalità, & di stare in casa fornito di belli arnesi: & chi piu chi meno ne tragge di vtilità, far chi piu & chi meno di queste cose: & essere leale in tutte le sue operationi. Eug. Pochi ne conosco io di cosi fatti gentilhuomini: & colui, che da principio nominai per gran gentilhuomo, so che non è tale. Nob. Et pochi etiandio sono i gentilhuomini: pochi dico di quelli che assolutamente gentilhuomini chiamar si possano: che di questi gentilhuomini (dirò cosi) ciuili infiniti nè sono dapertutto: i quali & con guadagni illiciti, & con poco honorate (per non dir vergognose) operationi sostenuti sono nella ciuilità & nella participation de' maestrati, nelle quali rimangono per la successione che hauuta hanno da uirtuosi maggiori, & non perche essi in quella si conseruino imitando le loro virtù. Eug. Vorrai tu adunque che ogniuno si sforzi di imitare i suoi maggiori?

Officio di gẽtilhuomo mercatante.

Pochi sono i gẽtil huomini

Imitatione d' maggiori.

Nob.

Nob. Non di imitargli ſolamente, ma di auanzargli ancho ra. Eug. Et che dirai di coloro, che tengono queſta ciuil no biltà, hauendo hauuto origine da ribaldi, & da tradito- ri? Nob. Che non ſolamente i loro antichi ſeguitar non debbono, anzi da loro coſtumi allontanarſi quanto piu è lo- ro poſſibile, dalla coloro infamia liberandoſi col virtuoſa- mente uiuere, & col valoroſamente operare. Che ſi co- me il nato di ſangue nobilitato per virtù di maggiori, per ſuoi mancamenti ſi priua della gloria della ſua origine, coſi quegli altri con la candidezza della uita da doſſo ſi leueran no la macchia laſciata loro da progenitori. Vuol Platone ne' libri delle leggi, che i figliuoli de' condannati per iſceleri- » tà, ſe da paterni vitij guardati ſi ſaranno, poi che nati di » mal naſcimento hanno gagliardamente ſeguitata la virtù, » ſiano lodati & honorati. Et celebrata è la ſentenza di Si- » rach, che i figliuoli, i quali honeſtamente viuono, copro- » no la ignobilità de' loro padri. Et regiſtrata è nel Decreto » quella bella ſentenza. Non dee in ſomma alcuno eſſer nè » lodato della virtù, nè biaſimato de vitij del padre. Niu- » no è quindi veramente oſcuro, nè chiaro: anzi (per dire » anchora vna coſa piu conſideratamente) non ſo come colui » per virtù piu riſplende, che nato è da padre alieno da vir » tù, che quale ha hauuto padre per virtù mirabile. Si che » tu puoi concludere, che la virtù puo nobilitar non ſolamen te chi è nato di humile, ma di diſhonorata anchora, & di vergognoſa generatione: & che ella è quella medeſima-

Diſceſi da infami.

Platone.

Figliuoli di uitioſi

Sirach.

Diſt. 56. nunquã.

Virtù è commendata.

mente, che i nobilmente nati mantiene nella nobiltà de' loro antichi. percioche, se non vi si apporta di die in die, (come dice il Poeta) ella ua mancando, come il mantello, a cui ua dano le forfici continuamente d'intorno. Eug. Ho veduto scritto da alcuno scrittor moderno, che, quale è nato nobile, non puo diuentare ignobile: si come anche il nato ignobile non puo diuentar nobile. Nob. Io so chi tu vuoi dire. Egli fonda la sua ragione sopra la significatione del greco Eugenia, & sopra la dottrina di Aristotele: & in diuerse maniere si inganna. Prima, che egli vuol regolar la nobiltà fra noi anzi con la proprietà del nome greco, che di quello di Italia: il che è come uolere, che il seruo dia la legge del viuere al libero. Et chiara cosa è, che secondo la significatione del nome nostro, chi è nato di maggiori virtuosi, & conseguentemente nobili, puo per vitij perder la nobiltà: & il nato di schiatta non nobile puo esser fatto chiaro per virtù, & consequentemente nobilitato. Et i nati di nobil sangue della lor nobiltà (come s'è mostrato) possono esser digradati: & i vilmente nati a quella possono esere inalzati. Oltra che buona generatione a me non par che si possa chiamar quella de' frutti guasti, che nascono di buone piante, hauendosi ad hauere risguardo non tanto al generante, quanto al generato. Et è da ridere, che doue gli scrittori danno titolo di nobiltà alla virtù, da colui si dice, che parlano impropriamente, volendo che nobile significhi ben nato: & improprijssimamente parla esso: che nobiltà

Erronea opinion di nobiltà.

Nobiltà

propria-

propriamente, & latinamente significa quello, che da noi già tante volte è stato detto: il che dimostra eccellenza tanto maggior della Eugenia de' greci, quanto piu degno di honore è un uirtuoso, che un nato di antica famiglia, che sia senza virtù. Poi quanto ad Aristotele, egli in piu luoghi congiunge alla nobiltà la virtù, & vuol che quella da questa habbia hauuto origine. Et se in altra parte dice altramente, non so perche uoglia dar piu auttorità ad uno, che ad altro luogo del medesimo scrittore: anzi perche voglia dar piu approbatione a' testi della Rhetorica, doue si contradice, che a quelli della Politica, doue egli a se medesimo si accorda. Et tanto maggiormente è colui dannabile, quanto facendo professione di Philisopho, vuole anzi seruirsi della testimonianza di Aristotele in que' libri, doue egli non è, che in quelli, doue egli è Philosopho. Eug. Bene ti se' apposto, et a pieno mi hai con la tua risposta sodisfatto. Ma che dirai di quella Dottrina, che a diuenire altri nobile, bisogna che egli habbia hauuto almeno tre generationi di maggiori chiari per uirtù; percioche la nobiltà si piglia dalla commune opinione de gli huomini, i quali pensano che da gli huomini da bene nascano huomini da bene? Nob. Cotesta opinione nè alla nobiltà naturale, nè alla ciuile non si confà. che di quella è nobile chi è virtuoso, & non chi è nato di virtuosi, se non ha virtù: & di questa chi da Prencipe, ò da città ne ha priuilegio, & medesimamente la successione di ciascun di loro. Et a conceder tal gratia

Erronea opinione

non

non si aspetta nè terza, nè quarta generatione, ma uiene data a chi a gli occhi di chi la da degno se ne dimostra. Et per non istare a multiplicare in esempij, la Republica Vinitiana dopo la pericolosissima guerra che hebbero con Genouesi a Chioggia, grata della virtù, & delle opere valorose di Iacomo de' Caualli Veronese, fece gentilhuomo Vinitiano lui & i successori suoi, ne' quali anchora risplende la antica uirtù, donando loro priuilegij amplissimi: & insieme con lui fece nobili trenta famiglie popolane della città di Vinegia per li loro meriti, nobilitando & quelli che allhora viueuano, & in perpetuo le loro successioni. Et furono gentilhuomini Vinitiani que' primi senza aspettare terza, nè quarta generatione. Et quanto alla commune opinione degli huomini, io auuiso che ella debbia esser molto piu honoreuole di vna persona, la quale per eccellenza di uirtù sia conosciuta, che di quale da uirtuosi solamente sia disceso. Colui è gia tale: & questi può essere, & non essere. Là onde colui anche tanto piu nobile douerà essere stimato, quanto piu dee esser caro vn bene già acquistato, che vna incerta speranza di douerlo potere acquistare. Eug. Et questa opinione cape nell'animo mio. Nob. Questo aggiungerò, che cotal sentenza è contro il suo Aristotele, ilquale (come questa mattina ti dissi) chiamò nobili i discesi da Socrate, senza aspettar chi succedesse alla terza generatione. Eug. Pur una altra cosa ti uoglio ricordare, la quale è detta da colui. Egli vuole che cosi la madre sola, come il pa-

Vinitiani.

Iacomo de' Caualli.

xxx. famiglie popolane nobilitate.

Erronea opinione

S dre

dre ſolo poſſa dar nobiltà a' figliuoli, fondandoſi ſopra vn detto di Virgilio, che Drance era (come egli traduce)

Nobil per madre, ma di padre oſcuro.

Nob. Nè queſta è migliore opinione delle altre: che nè alla nobiltà naturale, nè alla ciuile ſi conuiene ella. percioche l'una nè a padre, nè a madre non ha riſguardo, ma alle virtù: & l'altra, ordinaria coſa è, che uiene o da' padri & dalle madri inſieme, o da' padri ſoli, & non dalle madri. Nè mi par coſa da Philoſopho voler con l'interpretar a modo ſuo il detto di un poeta trarne una concluſione contra il coſtume, & contra la dottrina uniuerſale. Virgilio non ſolamente dice, che egli foſſe per padre oſcuro, ma incerto della generation paterna. Et puo ſignificare, che nato era di non legittimo matrimonio, ma di madre nobile, che per traſferir io quella ſentenza con vera ſignificatione, direi:

Daua a coſtui la nobiltà materna
Superba ſchiatta: era per padre incerta.

Gli daua la origine della madre piu ſuperbia, che nobiltà: nè ſo come anche foſſe nobile quella madre, il cui figliuolo non haueua certo padre. Dice ſopra quel verſo Seruio commentatore, Incerto, non Ignobile, ma non conoſciuto. Si che anche il padre con quella interpretatione poteua eſſere ſtato nobile per ſangue, ma la madre anchor piu, il che lo faceua orgoglioſo. Tu intendi adunque come ſopra debil fondamento habbia tentato colui di fermare un ſi grande edificio. Et piu ſauiamente haurebbe egli fatto a ſentire

re insieme con coloro, à quali il consentimento di molti se coli ha data auttorità, che uolersi fare auttore di nuoue leg-
» gi. Ci è un testo di Vlpiano, Che i mariti danno alle donne
» chiarissima dignità: & che il medesimo fanno i padri, infin
» che non sono maritate ad huomini di plebe. Et oltra que-
» sto ci ha un Rescritto di Antonino Imperadore, Che le don
» ne nate di padre consulare, o pretorio, ritengono la chiarez
» za della generatione, se maritate sono ad huomini chiarissi
» mi, & di conditione non priuata. Da' quali due testi si raccoglie, che le Donne, quantunque nobilmente nate, maritate ad huomini di plebe, & di condition priuata, nè la dignità chiarissima, nè la chiarezza della generatione non ritengono. Il che uiene a dire, che perdono la nobiltà hauuta dal nascimento. Et questo comunemente si tiene da Dottori. & se esse la perdono, non intendo come à figliuoli mandar la possano. Le donne tanto sono chiare, (ciuilmente parlando) quanto sono chiari i mariti. Di che ne ha anche uno altro rescritto di Valentino, & di Valente Imperadori, Che le mogli sono honorate, & nobilitate secondo l'honore, & la nobiltà de' mariti. Et che, se poi prendono marito di minor conditione, priuate della prima dignità, seguono la conditione del marito. Il matrimonio dà, & leua la nobiltà alle Donne: & tanta è la uirtù di quel sacramento, che, se Donna bastarda è maritata a legittimo, diuenta legittima: et il figliuolo nato auanti il matrimonio per le seguenti nozze si fa legittimo, & nobile, se è generato da

ff. de sen. l. 8. Donne quali siano nobili.

C. de digni. l. 13. Virtù del matrimonio.

padre nobile. Et fa il matrimonio quello che non fa la legittimation di un Prencipe: che quella non darà la ciuil nobiltà ad vn legittimato dello stato altrui, (nel suo farà come uorra) che la legittima leua la macchia, ma non nobilita. Et che dirò, che da' dottori si tiene tutto il contrario di quello che da quel Philosophante si tiene. Et ciò è, che non le madri nobilitino i figliuoli, anzi che esse per la nobiltà de' figliuoli sono nobilitate. Che sarà nobil la madre di chi col grado del Dottorato, o del Cauallerato si hauerà acquistato nobiltà. Et nelle cose ciuili a me pare che habbiamo da stare alla determinatione de' Dottori, & de gli Imperadori, che le leggi ciuili ci hanno interpretate, date, & instabilite. Eug. Questa è sentenza verissima. Or dal tuo parlar di figliuoli legittimati mi nasce una nuoua dubitatione: Se i loro figliuoli legittimi torneranno ad esser nobili, o no. Nob. Niun può dar quello che egli non ha. Et perciò non essendo il padre nobile, non possono esser nobili i figliuoli, se dalla loro città, o dal loro Prencipe la nobiltà non è loro donata. Ti parlo della ciuil nobiltà: Che della vera della virtù anche i bastardi possono esser nobilissimi. Eug. Et chi sarà piu nobile, colui, che sarà di nobile, & anticho sangue, o il nobilitato da Prencipe? Nob. Se il Prencipe donerà altrui la nobiltà per vera testimonianza di virtù, colui sara nobilissimo. Se ueramente sarà per un cotale appetito, il nato di sangue nobile sarà piu da honorare. Eug. Lasciando hora queste quistioni, mi souuiene hora, che di

quella

quella nobiltà, la quale tu con gran ragione esalti, della uirtù, ue ne ha un bellissimo testo nel Decamerone del Boccaccio. Nob. Recitalo ti prego, se pur lo hai a memoria.
» *Eug. Io penso di douerlomi ricordare. Risguarda i princi-*
» *pij delle cose. Tu vederai noi di una massa di carne tutti*
» *la carne hauere, & da un medesimo creatore tutte le ani-*
» *me con eguali forze, con eguali potenze, con eguali virtù*
» *create. La virtù primieramente noi, che tutti nascemmo,*
» *& nasciamo eguali, ne distinse: & quelli, che di lei mag-*
» *gior parte haueano, & adoperauano, nobili furono detti:*
» *& il rimanente rimase non nobile. Et benche contraria*
» *vsanza habbia questa legge nascosta, ella non è anchor tol*
» *ta via, nè guasta dalla natura, nè da buoni costumi. Et per-*
» *ciò colui, che uirtuosamente adopera, apertamente si mo-*
» *stra gentile: & chi altramente il chiama, non colui, che è*
» *chiamato, ma colui che chiama, commette difetto. Nob. Bel*
la sentenza è la sua: & in quella è espressa gran parte di quelle cose, che tra noi si sono fin quà ragionate. Et in questa finalmente trouerai, che tutti i piu dotti huomini si accordano. Et da cui uogliamo noi cercar di intendere il uero, da gli idioti, & dal vulgo? o da coloro che di lettere, et della inquisitione della uerità sono studiosi? Piene sono le carte di notabili detti di Poeti, di Oratori, di Philosophi, & di Theologi, che la nobiltà della uirtù esaltano, dannando coloro, che nella gloria de' loro antichi, & non in alcuna propria lode si tengono degni di honore. Versi sono di Euripide.

Il Boccaccio.

A me

A me par che ſia nobil l'huom da bene;
Et qual giuſto non è, quantunque nato
Di miglior padre ſia, che non è Gioue,
Da me fia ſempre giudicato vile.

Et ci laſciò ſcritto Aſtidamante:

Maniera ſecuriſſima è di laude
Lodar l'huom giuſto, & d'ottimi coſtumi,
Et chiamar quel medeſmo gentilhuomo.

Sentenza di Horatio è, che,

Come uengono a meno i buon coſtumi,
Le colpe dishonorano i ben nati.

Et nella Tragedia di Seneca intitolata Hercole furioſo è ſcritto,

Colui, che loda il ſuo lignaggio antico,
Loda coſa d'altrui.

Et Juuenale, poi che molte coſe ha dette in queſta materia, ſoggiunge,

Pontico, io non uorrei che giudicato
Foſſi coſi da le lodi d'altrui,
Che da te coſa di futura lode
Mai non s'opraſſe. Egli è miſera coſa
Il trouarſi appoggiato a l'altrui fama.

Diceua Demoſthene, che l'ottimo formento non ſi dee giu- » dicare dalla bellezza del campo: ma da quello, che egli fa ot- » timo pane. Nè l'huomo debbiamo noi ſtimare per eſſere » egli nato di ſtirpe nobile, ma per eſſere di ottimi coſtumi » adornato.

» adornato. Et dice Boetio. L'altrui chiarezza non fa risplen
» der te, se non hai della tua. Detto di Theopompo fu, che si
» habbiano da reputar generosi non coloro che da buoni, &
» da virtuosi sono generati, ma quelli che la bontà esercita-
» no, & la uirtù. Et iscriue Epittetto, Se il cauallo insuperben
» dosi dicesse, Io son bello, egli sarebbe da tollerare: ma quan-
» do tu inalzandoti dici, Ho vn bel cauallo, ricordati che per
» la bellezza del cauallo ti insuperbisci. Il che vuole anche si
gnificare, che, chiunque dice, I maggiori miei furono va-
lorosi, magnifici, & gloriosi, si gloria del valore, della ma
gnificentia, & della gloria altrui. Ma vdiamo anche quel
lo, che di ciò ne dica il gran Platone. Egli nel suo Epita-
fio, introducendo coloro, che erano morti in guerra, a par-
» lare a' loro successori, gli fa dir così. Figliuoli le cose presen-
» ti ui dimostrano voi esser nati di nobilissimi padri: che ha-
» uendo noi potuto vergognosamente viuere, habbiamo an
» zi voluto honestamente morire, che voi, & l'altra poste
» rità ad alcuna infamia sottomettere, & essere dishonore
» a' padri nostri, & a' nostri maggiori, giudicando che a qua
» le dishonora i suoi, viuere non si conuenga; percioche nè
» in vita, nè dopo morte egli non ha veruno amico ne de gli
» huomini, ne de' Dei. A voi conuiene adunque, hauen-
» do memoria delle nostre parole, se fate operatione alcuna,
» che la faciate con virtù, sapendo che senza virtù sono tut
» te le operationi, & tutte le possessioni vergognose, & cat
» tiue. Che le ricchezze chiarezza alcuna non apportano, a

Epitafio di Platone.

chi

*chi con vilt à di animo le possede; Che egli non a se, ma ad »
altrui le apparecchia. Ne la bellezza, nè la forza del cor- »
po, quando sono ne' timidi, & cattiui, porgono ornamen- »
to; anzi loro si disconuengono, & piu fanno conoscere, & »
piu fanno apparire la loro codardia. Oltra di questo ogni »
scienza senza giustitia, & senza altra uirtù, non par che »
sia sapienza, ma astutia. Per le quali cagioni & sul prin- »
cipio, & nel fine, & in tutte le cose uostre sforzateui con »
ogni studio & diligenza di auanzar per gloria di uirtù noi, »
& i nostri maggiori. Altramente sappiate che se noi di uir »
tù uinti ui hauremo, questa uittoria ci haurà da portar dis- »
honore: & felicità ci arreccherà, se da uoi saremo supera- »
ti: & uoi supererete, se in tal guisa ordinerete la uostra, che »
in mal uso la gloria de' uostri maggiori non riuoltiate; nè co- »
si la spendiate, ò dispensiate; sapendo che all'huomo, il qual »
si reputa esser qualche cosa, non puo auuenir cosa piu uergo »
gnosa, che proporsi di essere honorato non per la propria uir »
tù, ma per la gloria de' suoi antecessori. Fin qua Platone. »
Et nota bene queste ultime parole: Non puo auuenir cosa
piu uergognosa, che proporsi di esser honorato non per la pro
pria uirtù, ma per la gloria de' suoi antecessori. Eug. Gra-
uissima & copiosissima sentenza è stata questa: & dalla
quale non una sola, ma molte nobilissime sentenze se ne trag
gono: & oltra questa principale, che da te è stata replica-
ta, tra le altre ho notato quello che tu già mostrato mi hai,
che i beni del corpo non nobilitano essi l'huomo, anzi lo
dishonorano,*

dishonorano, ſe uirtuoſamente adoperati non ſono: & coſi le ricchezze, & le altre coſe che ſono in noi, & fuor di noi. Ma dapoi che & Poeti, & Oratori, & Filoſofi al legati mi hai, non uuoi dir qualche dottrina de gli ſcrittori ſacri, ſecondo che fu anche la tua propoſta? Nob. A queſto hora me ne ueniua. Ma pur non mi par di laſciare a dietro una teſtimonianza anchora del dottiſſimo Philone, il Philone.
» quale dice, Che la nobiltà è delle menti purgate propria he-
» redità, & che ſoli gli huomini temperati, & giuſti nobili Nobili nati da uiliſſimi.
» chiamar ſi debbono, quantunque dalle noſtre fanti, & da
» noſtri ſerui ſiano generati: ma i cattiui generati da buoni
» non entrano nella poſſeſſione della nobiltà. Che di tu di queſta? Eug. Non era per niun modo da laſciare a dietro. Nob. Hora paſſiamo a' ſanti noſtri Dottori. Scriue
» il gran Baſilio, Che da gloriarci non habbiamo ne' noſtri
» maggiori: percioche la legge della verità da ciaſcuno ri-
» chiede le proprie lodi: & che nel cauallo ſi conſidera la ue
» locità del ſuo corſo, & non di quello del padre: & coſi dee
» ogniuno eſſer lodato dalle ſue nobili operationi. Et Chri-
» ſoſtomo: Che gioua a colui, cui bruttano i ſuoi coſtumi la
» chiara generatione? Et che nuoce la uil generatione a chi
» di coſtumi è ornato? Colui uoto da tutti i beni ſi dimoſtra,
» il quale ſi gloria ne' ſuoi maggiori. Ma & non dice Paolo Apoſtolo, Che non tutti quelli che ſono da Iſraele, ſono Iſraeliti? Il che ci ſignifica, che, quale al padre non ſi aſſomiglia nelle virtù, non è ſua generatione. Et per non iſpen-

T der

der piu tempo in allegationi, a queſte per concluſione aggiungeremo la auttorità della verità infallibile. Se ſiete figliuoli di Abrahamo, fate le opere di Abrahamo. Nelle quali parole ci uiene ſignificato, che, quale nelle opere non ſi aſſomiglia a' ſuoi uirtuoſi maggiori, non è degno della loro ſucceſſione. Eug. Se per conſeruarmi nella nobiltà de' miei maggiori douerò far le opere loro, ſarà adunque neceſſario, che, ſe i miei antichi ſtati ſaranno huomini di guerra, che anche io di ſoldato faccia profeſſione? Et coſi, ſe per lettere ſi ſaranno nobilitati, che anche io diuenti Dottore? Nob. Non intendo io, che da far ſi habbia tal concluſione: che non uoglio, nè la verità vuole, che queſta ſentenza coſi ſtrettamente ſi habbia da intendere. Nè tutti coloro, a quali dette furono quelle parole, poteuano far tutte le opere, che fatte haueua Abrahamo, nè conueniua che le faceſſero. La ſentenza è, che, quale nato è di maggiori uirtuoſi, opere uirtuoſe habbia da operare. Ad ogniuno non è dato dalla natura di eſſere atto allo eſercitio delle arme: nè ogniuno è inclinato a gli ſtudij delle lettere. Et quantunque gli huomini a quello, & a queſti ſiano diſpoſti, non a tutti è conceduta occaſione di poter dimoſtrare il lor valore. Ma può bene ogniuno eſſere huomo da bene, ornato di gentili coſtumi, continente, modeſto, non inuidioſo, non maldicente, oſſeruante di fede, amico del diritto, & del douere, diligente eſecutore di quelle coſe, che a lui ſi appartengono, leale nel ſeruare i depoſiti coſi de' denari, come de' ſecreti,

Io. 8.

Imitatione de' maggiori.

Virtù.

che

che commeßi gli ſono; amante di uerità, ne da quella mai dipartirſi; nè per viltà d'animo conſentire a coſa brutta; nè per temerità far coſa diſconueneuole; eſſer religioſo, & liberale quanto le ſue facultà comportano: & in ſomma nimico di ogni uitio, & amico delle virtù. Et ſecondo che alla ſua conditione ſi richiede dee cercare ciaſcuno di farſi, per qualunque accidente che gli auuenga, non indegno de' ſuoi maggiori, ſecondo che anche ſi uanta Turno appreſſo Virgilio, di douere all'inferno diſcendere

Non indegno giamai de' ſuoi grand'aui.

Eug. Dimmi alquanto piu chiaro quello che detto hai della conditione delle perſone. Nob. Non ad ogni ſtato di huomini ogni coſa egualmente ſi richiede: che ſecondo Ariſtotele nel terzo della Politica altra ſpetie di prudenza, & di giuſtitia è quella di chi gouerna, & altra di chi è gouernato. E commendato per bello un fatto di un Re d'Inghilterra, il quale hauendo di molti Regni ſoggetti, & hauendo tutti i loro Re inuitati ad un conuito, eſſendo egli di picciola ſtatura, il Re de gli Scoti diſſe con gli altri, che brutta coſa era, che esſi, i quali erano di bella perſona, & valenti, obediſſero ad un huomo coſi picciolo: Et egli, ciò alle orecchie peruenutogli, ſenza altro dire menò vn dì quel Re a caccia, & ſtudioſamente tiratolo ſolo in ſolitario luogo, ſeco hauendo portato due ſpade di egual miſura, una ne diede a colui, dicendogli che faceſſe dimoſtratione del ſuo valore, & pruoua di quale all'altro meritaſſe di ſignoreggiare.

Alla conditiõ delle pſone ſi dee hauer riſguardo.

Re d'Inghilterra

giare. Dal quale atto così magnanimo sbigottito colui, di quello che detto hauea glie ne chiese perdono. Eug. Bello esempio è questo veramente. Nob. In primo aspetto è bello: ma in effetto è barbaro. Eug. Perche così? Nob. Percioche (come ho detto) non ad ogni sorte di huomini ogni cosa egualmente si richiede. nè l'uno doueua giudicar l'altro dalla misura del corpo: nè l'altro per mostrarsi ualente con le arme in mano, doueua pensar di douersi mostrar degno di esser Re. Et se per Capitani generali di eserciti, che sono fatti per vsar la forza, non si eleggono i piu gagliardi, nè i piu robusti, ma i piu sauij, & i piu intendenti, meno si debbono eleggere a gouerni de' Regni, i quali con la ciuil giustitia si hanno a gouernare. Tre eccellentissimi Capitani ha hauuta la nostra età, i quali stroppiati dalle gotte reggeuano gli eserciti, & guereggiauano, Francesco Maria Duca di Vrbino, Antonio da Leyua, et Alfonso Marchese del Vasto: Et certo è, che con maggiore auuedimento lo faceuano all'hora, che quando sani & aiutanti della persona sarebbono stati atti a combattere in isteccato. Altro è l'officio del Re, altro del Capitano, et altro del soldato. L'atto di quel Re, che recitato ti ho, per opera Cauallaresca potrebbe esser lodata, ma non per Reale. Et odi che ti uoglio recitar quello che scriue il gran Platone in una lettera a Dione. L'es-
» ser gagliardo, ueloce, & forte può conuenirsi ad ogni perso-
» na: ma l'auanzar gli altri di uerità, di giustitia, et di magni-
» ficenza, & di una cotale honestà, & dignità, a coloro sopra
gli altri

Fràcesco Maria. Antonio di Leyua Alfonso d'Aualos

„ gli altri si appartiene, che di queste hanno il carico; et di que
„ sto propriamente ne hanno a cercare honore. In queste parole dimostra Platone, i Prencipi douere essere, sopra tutte le altre conditioni de gli huomini, di virtù studiosi: che nella uirtù consiste anche la uera nobiltà de' Signori. Eug. Vorrai adunque dir, che vn Re senza uirtù non sia veramente nobile? Nob. Non dei punto dubitar ch'io non sia per dirlo: che Gio. Damasceno dice, Che la diffinitione del Re è, regger gli appetiti. Et sentenza del monaco Thalassio è, che veramente è atto, & vtile a regnare colui, che già all'anima sua, & al suo corpo ha posto legge. Perche santamente determina Platone, Che piu sia Re chi priuato è degno della amministratione del Regno, che colui che regna non atto a quel gouerno. Et a gouerno de' Regni non è atto chi non è virtuoso. Et se veramente è Re il uirtuoso, (come anche dicono gli Stoici) & non è Re chi regna senza virtù, viene anche a conchiudersi, che chi regna senza virtù non è nobile. A questo si aggiunga quello che allegato habbiamo di Aristotele, Che gli huomini di uirtù eccellenti, sono essi degni di esser fatti Re. Il che vuol dire, che i non virtuosi non ne sono degni. Et dice il beato Hilario, Che molto piu honorato è colui, il quale merita il regno, & non lo ha, che non è colui che lo ha, & non lo merita. Ma & odi anche ciò che ne scrisse gia il famoso Ti-
„ ranno Falaris. Vn huomo nato di basso lignaggio, si come
„ può esser buono, cosi può esser fra i Re, & fra tutti gli huomini

Re senza uirtù nõ è nobile.

Falaris.

mini nobilissimo: & cosi nato di buona schiatta può diue- »
nir cattiuo, & piu uile di tutti i vilissimi. Vedi che egli »
chiama gli huomini nobili, & vili, secondo le virtù, & se
condo i vitij. Et soggiunge. Gloriati adunque delle lodi »
dell'anima, non della nobiltà de' maggiori, che nella oscura »
posterità è già estinta. Nota anche questo altro detto; che »
egli chiama Posterità oscura quelli, che, nati di nobili maggio
ri, non sono chiari di uirtù: & dice, che in loro estinta è la
nobiltà. A questa sentenza se ne accompagni anche vna
Ciro. *altra di un famosissimo Re, il quale è il gran Ciro. Soleua »*
egli dire, non esser conueneuole, che fosse Signore chi non »
era miglior di coloro, a cui egli signoreggiaua. Non saran- »
no adunque i Re non uirtuosi ueramente nobili: ma potran
no esser detti nobili per sangue, per ricchezze, o per potenza
o simigliantemente: ma assolutamente nobili chiamar non si
potranno: che la nobiltà, la quale a loro si richiede, è quella,
che nel Decreto si legge alla distintione quarantesima: Noi »
che siamo a gli altri superiori, non per nobiltà di luogo, nè di »
generatiene, ma per nobiltà di costumi debbiamo esser cono »
sciuti. Il che è pur tuttauia quello, che io dico, & ridico, No »
bili esser quelli, che degni sono di esser conosciuti per uirtù.
Et nota quello che in vno altro luogo è pur registrato nel
Decreto: Vilissimo è da esser reputato chi è superiore di ho »
nore, se non è superiore di scienza, & di santità. Si che non »
solamente non nobili, ma vili etiandio, & vilissimi nomi-
nar si possono i gran Signori, quando virtù non habbiano.

Ma

Ma non uogliamo noi anche dire alcuna cosa piu particolarmente della nobiltà de Signori? Eug. Anzi non può esser intero, senza questa parte, il tuo ragionamento. Nob. Or dunque anche per questo ampio campo è bene che alquanto ci andiamo diportando. Si come tra cittadini quelli sono i piu nobili, i quali alla antichità del sangue loro tengono aggiunte maggior ricchezze, & maggiori honori: cosi dir si douerà anchora piu nobili esser quegli altri, i quali hanno signoria & giuriditione di sudditi: che tanto maggior sarà la nobiltà di ciascuno, quanto egli oltra lo hauere stato, sarà di sangue piu antico, & di titolo piu honorato. Di che ne seguirà, che al gentilhuomo sarà da anteporre il Conte; al Conte il Marchese; al Marchese il Duca; al Duca il Re; & al Re lo Imperadore. Vero è, che non ci mancano dottori Francesi, i quali a ciò non uogliono consentire. Eug. Che? Non uogliono, che lo Imperadore preceda al loro Re? Nob. Non già. Eug. O questa è vna sciocca adulatione. Et che ne sanno dire? Nob. Che il Re loro non riconosce lo Imperadore. Eug. Questa non mi par ragion sofficiente: che pur si danno gradi anche fra Signori, che non riconoscono l'un l'altro. Nob. Tu di bene. Et in questo i Francesi medesimi si inciampano: che scriuono poi, che il loro Re precede gli altri Re: & pur gli altri Re non riconoscono lui. Si che per quella ragione a lui ceder non dourebbono. Eug. Et non sanno dire altro? Nob. Recitano di hauere udito da non so cui, che era stato veduto entrare il Re insieme con

Della nobiltà de' signori.

Imperadore & Re di Francia.

lo Imperadore in vna porta: & che lo Imperadore non lo precedeua. Eug. Quella porta esser doueua cosi grande, che amendue ui doueuano potere agiatamente insieme entrare a paro. Se veramente fosse stata tale, che piu di vno non ui fosse potuto capere, vorrei che mi dicessero, chi fosse entrato prima. Ma & dicono essi, chi andasse alla mano destra, ò al lato del muro? Nob. Non ne parlano. Eug. Se il Re ui fosse andato egli, sono sicuro che scritto lo hauerebbono: ma scritto non hauendolo, è da tenere che tal luogo tenesse l'Imperadore. Nob. Questa quistione non ha bisogno di disputa; che ella si ha per determinata in tutte le Corti: che niuna ce ne ha, doue gli Ambasciadori dello Imperadore a quelli di Francia non precedano. il che so che essi non comporterebbono, quando la cosa non fosse determinata, et chiara. Et a questo si ha da guardare, & non alle sciocche adulationi (come bene hai detto) di alcuno scrittore. Eug. Cosi è per fermo. Ma perche, nominando que' gradi di Signorie, non hai fatto mentione del nome del Prencipe? Nob. Percioche questo primieramente è un titolo, sotto il quale tutti i Signori si comprendono. Et poi in alcuni luoghi i Prencipi sono preposti a' Duchi, come ordinariamente si fa nel regno di Napoli: & altroue Prencipi si chiamano i figliuoli primogeniti de' Duchi, mentre uiuono anchora i padri loro. Et il medesimo si fa in Hispagna nel primogenito del Re. Eug. Perche dicesti, che ordinariamente nel Regno di Napoli, i Prencipi precedono i Duchi? Vi ha forse altra

Prencipe.

se altra

se altra cerimonia straordinaria? Nob. Non altra, se non che regnando i Re proprij in quello stato, il figliuolo che alla corona haueua da succedere, Duca di Calabria si intitolaua; & era titolo maggior che di Prencipe. Non lascierò di dire, che in Vinegia questi indifferentemente si usano: che il loro Doge, il quale in sentenza non è altro che Duca, Prencipe medesimamente lo appellano. Ma questo importa poco a quello che ho da dire: che altri titoli di Signorie ci sono anchora; come Capitani, Valuassori, Baroni, Visconti, Lantgrauij, Arciduchi, & altri. Et in quelli che prima ti ho recitati, se ben quello che ti ho detto, è il diritto ordine, pur molte volte si confonde, che al maggior titolo precede il minore, o per istilo de' paesi, o per maggioranza di stato, o per nobiltà di feudo: che l'uno sarà inuestito da Prencipe supremo; & l'altro da Signore, che riconosce superiore; & per altri cotali rispetti. Non uoglio tacere, che Nicolo Boerio ha lasciato scritto; che in Italia i Marchesi sono maggiori de' Duchi. il che non so doue egli se l'habbia appreso: che in tutta Italia si serua il contrario. Et Ferrara, & Mantoua, che erano Marchesati, quella al tempo di Borso, & questa a nostri dì sotto Federigo, a titolo di Ducato sono state esaltate, come a dignità maggiore. Eug. Non solamente in Italia, ma in Sicilia, & in Hispagna i Duchi a' Marchesi precedono: & nel Regno di Napoli si spendono le migliaia de gli scudi per farsi di Marchesi Duchi. Si che di quel Boerio non so quello che io me ne habbia a di-

Marchesi Duchi.

Ferrara. Mantoua

re. Nob. Ma, queste cose lasciando da parte, la mia intentione è di mostrarti, quanto anche nella nobiltà de' Prencipati, & de' Regni operi la virtù. Et ispero che tu medesimo giudicherai, che è talhora piu nobile un Prencipe di Stato, & di titolo minore, che un Re, o uno Imperadore. Eug. Questo sarà a me carissimo di intendere. Nob. Nella Cruciata, che si fece al tempo di Vrbano Papa Secondo, fra molti Caualieri, & Signori, che in quella impresa si ritrouaro, Boemondo figliuolo di Roberto Guiscardo, & Gotifredo Boglioni sopra gli altri, valorosissimi furono reputati. Et in testimonianza di ciò, essendo per la virtù di Boemondo stata presa Antiochia, egli per comune consentimento Prencipe ne fu istituito. Et appresso presa essendo stata Hierusalemme per opera di Gotifredo, a lui fu dato il Regno di quella città: & egli la Signoria ne riceuette: ne perciò uolle nè essere incoronato, nè intitolato Re. percioche sconueneuole cosa, & scelerata gli pareua, (secondo che egli disse) che un vil peccatore portasse Corona d'oro, doue il Saluator del mondo, eterno Re, portata la hauea di spine, bagnata del suo pretiosissimo sangue. Or par forse a te, che egli, per non essere stato nè coronato, nè chiamato Re, non fosse cosi nobile, come molti Re coronati, & cosi chiamati? Eug. Non fermamente: anzi a me sembra, che quella sua modestia, & riuerenza maggiormente lo nobilitasse. Et dapoi che l'uno & l'altro di loro di que' prencipati furono reputati degni per le virtù loro, mi par

Boemondo. Gotifredo.

che

che di nobiltà contender possano con ogni maggiore altezza Reale. Nob. Credi a me Eugenio, che nè le corone, nè gli scettri non fanno gli huomini l'un dell'altro maggiore, ma la virtù. Et perciò lodeuolmente parlò Federigo Imperadore, il quale in Italia essendo andato a vedere Alfonso Re di Napoli: & essendo da alcuno de' suoi dannato, che egli maggior di dignità fosse andato a uisitare il minore: Anzi, rispose egli, il minore è andato al maggiore: che se ben la dignità Imperiale è maggiore della Reale, pur è maggiore Alfonso, che Federigo. Ma qui non si fonda il mio ragionamento. Emanuel secondo Imperadore di Constantinopoli lasciò Alessio suo figliuolo successore allo Imperio: et per essere egli giouinetto, gli diede Andronico, nato di Reale stirpe, per tutore, & per gouernador dello Stato. et egli, essendo un giorno andato Alessio con alcune barchette in mare a suo diporto, fattolo annegare, l'imperio si usurpò. Eug. O scelerato. Nob. Michel Paleologo parente di Theodosio Vattari chiamato Imperador di Greci, da lui lasciato tutore di due suoi fanciulli, quelli uccisi, si fece Imperadore. Or essendo la dignità Imperiale suprema dignità, quali paiono a te fra i due Prencipi prima, et i due Imperadori dapoi nominati, che piu nobili habbiano ad esser giudicati? Eug. Nè ueramente Prencipi, nè nobili mi par che appellar si debbiano i due traditori: & quantunque nati fossero di Reale stirpe, piu si dee dir, che per li loro tradimenti la nobiltà della origine habbiano perduta, che quella per lo imperio accresciuta.

Federigo Imp.

Andronico.

crefciuta. Nob. Dirittamente fenti: Et Dio contra loro ne diede giustiffima fentenza: Che Andronico vinto da Ifaach, il quale poi fu Jmperadore, di membro in membro lacerato, miferamente la vita finì: & Michele morì fcomunicato, & negata gli fu la ecclefiaftica fepoltura. Eug. Fine degno de' meriti loro. Nob. Or afcoltami anchora. Leggefi che Filippo fece Re della fua patria Thrafileo Theffalo, per effere egli grande adulatore. Quanto quefta foffe opera da lodare, me ne rimetto al giudicio altrui. Quale uuoi dire hora, tra gli efempij di fopra recitati, et quefto che hora ti ho detto, che meriti grado di nobiltà maggiore? Eug. Già con le ragioni tue tanto mi hai illuminato, che io fpero anche in quefto di douermi bene apporre. Gli vni acquiftarono quegli ftati per ualore: gli altri per tradimento: & quefti per fortuna. Et perciò fi come coloro ne meritano lode, quegli altri biafimo; & coftui nè lode, nè biafimo: cofi femplicemente chiameremo que' primi nobiliffimi, Thrafileo nobile per fortuna, & quegli altri viliffimi Tiranni. Nob. Timoleonte Corinthio, hauendo Timophane fuo fratello occupata la tirannia della patria, & potendone egli hauer parte, eleffe anzi con la morte del fratello tornare i fuoi cittadini in libertà. Coftui mandato Capitano in Sicilia, con molte battaglie quella da Tiranni, & dalla foggettione de' Cartaginefi liberò. Et effendo per le lunghe guerre l'Ifola deferta, & le città dishabitate, nuoui habitatori ui conduffe: riedificò le mura delle città: rifece i tempij: ruinò da' fondamenti

Filippo Re. Thrafileo.

Timoleonte.

menti le fortezze de' Tiranni, et in pace, et in quiete tutto il paese ridusse. Quindi hauendo tanta forza, che hauerebbe etiandio contra il voler di que' popoli potuto di quel Regno insignorirsi: & tanto essendo amato, che niuno la sua Signoria ricusaua, deposte le arme, quiui priuato si uisse tutto il tempo che gli auanzaua di vita. & essendo da alcuni maligni alcuna uolta per inuidia lacerato, (che non mai sta eccellente uirtù lungamente senza essere da alcuna aduersità esercitata) et isdegnandosene il popolo, egli, con pacifico animo alla quiete confortandolo, disse, che allhora a punto si trouaua hauere il suo desiderio conseguito. percioche sempre haueua pregato da' Dei di potere a Siciliani render tal libertà, che ad ogniuno fosse lecito di cui piu gli piacesse liberamente parlare. Or venendo in comparatione di nobiltà tra costui cittadino priuato, & Andronico, & Michele Imperadori, che giudicio ne farai tu? Eug. Che tanto fu piu nobile costui di coloro, quanto la altezza Imperiale auanza lo stato de gli huomini priuati. Et da che la nobiltà consiste nella uirtù, costui giudicherò io sempre nobilissimo & sopra i Cesari, & sopra gli Alessandri. Percioche coloro non per amor di uirtù, ma per altro fine fecero le opere loro. Nè so che dirmi del giudicio de gli Scrittori antichi, che con tante laudi hanno loro celebrati, & esaltati, & di costui hanno fatta cosi poca mentione: che io per me non so, se mai piu l'habbia sentito ricordare. Nob. Tu hai molta ragione, & se' fatto vn gran giudice in materia di nobiltà. Ma

dimmi

Re Frãce sco.

dimmi anche una altra cosa. Francesco Re di Francia, Prencipe liberale & magnanimo, sotto Pauia valorosamente combattendo, fu fatto prigione. Essendo egli in quella cattiuità, (per la quale altri vuole che si perda la nobiltà) uogliam noi dire, che fosse men nobile che Thrasileo, quando sedeua nella sedia Reale? Eug. Se egli senza metter mano ad arme si fosse tra primi del suo esercito uilmente posto in fuga, mi assicurerei di dirlo; ma hauendo anche nella aduersa sua fortuna mostrato animo di Re, non reputo che egli fosse men nobile in quella prigionia, che quando reggeua il Regno, ò gouernaua lo esercito. Nob. Vno altro esempio, & poi faremo fine a questa parte. Ciro Re de' Persi fu figliuolo di Cambise huomo di famiglia non nobile, & fu nutrito nella pueritia tra gregge & pastori: & per forza di arme diuenne Re: & dalle historie vien celebrato per valorosissimo, & ornato di molte uirtù. Xerse suo nipote nato di Re, & realmente alleuato, fu superbissimo, crudelißimo, & vilissimo, si come colui, il quale cosi era pauroso ne' pericoli, come gonfio quando non haueua donde temere. Et fu sempre ueduto esser l'ultimo ad entrare in battaglia, & il primo a fuggire. Or costui, che per sangue & per disciplina fu piu nobile dell'auolo, & che per istato fu maggior Re di lui, dirai tu, che egli perciò fosse di lui ueramente piu nobile? Eug. Se la uiltà dell'animo, la superbia, & la crudeltà fanno gli huomini esser nobili, io dirò che egli fosse nobilissimo: ma essendo stato tale quale egli

Ciro.

Xerse.

fu,

fu, mi par che piu ueramente dir si possa, che egli la sua generatione dishonorasse. Nob. *La ragion ti mostra adunque, che non gli stati, non la fortuna, & non la origine danno la uera nobiltà, ma che la uirtù è quella, che principalmente nobilita le persone: & che il uitio fa, che i nobilmente nati tornano ad esser vili. Perche è bene da tenere a memoria il detto di Zenone Stoico Philisopho grauissi-* Zenone.
» mo; Non per esser grande sarai buono; ma grande sarai,
» se sarai buono. Et quello anchora di Agesilao Re di Spar- Agesilao
ta, il quale sentendo parlar della grandezza del Re di Per-
» sia disse; Non è maggior di me, se di me non è piu giusto,
» & piu continente. Il che se fosse stato inteso da Lodouico Sforza, che fu chiamato il Moro, non haurebbe violente- Il Moro.
mente usurpatosi lo Stato di Milano, priuandone i nipoti, si come fece. Di che ne è auuenuto poi, che nè esso lo posse-dette, nè di loro ne è rimasa successione. Lodeuolissimamente si gouernò in vn simigliante affare Ferrando Re di Ferrãdo di Aragona.
Aragona. il quale, lasciato tutore dal fratello di un suo figliuoletto, & del Regno di Castella, fedelmente, & uirtuosamente l'uno & l'altro gouernando, fu da que' popoli (che il ualore di lui conosceuano, & a' quali incresceua hauere un fanciullo per Re) con molta instanza ricercato, che egli volesse essere loro Re. Et dopo molta resistenza da lui fattane, essendo stato ordinato il giorno, & il luogo per la sua Coronatione, esso quiui comparue uestito di vn ricco & ampio manto Reale, sotto il quale nascosto portaua il ni-

potino:

potino: & salutandolo tutti con alte, & liete uoci, Viua Ferrando Re di Castella con la sua successione, egli gittato il manto, & leuatosi il fanciullo in collo; Eccoui, disse; il uostro Re. A costui si conuiene il Real manto; a costui lo scettro; a costui la corona. Allhora stupefatta quella moltitudine di quel quasi nuouo miracolo, & marauigliatasi della giustitia di Ferrando, & lui con degne lode honorando & celebrando, lietamente per loro Re il figliuolino riceuettero. Fa hora comparatione di costui con Lodouico, col Paleologo, & con Andronico, & giudica qual di loro sia stato il buono, quale il nobile, & quale il grande. Eug. Con la sentenza che hai allegato di Zenone sarà da dire, che coloro, per uolere esser grandi, rimasero pessimi & vilissimi: & che costui, per essere buono, fu nobilissimo & grandissimo. Nob. Or percioche i Prencipi & i Re chiari per arme par che siano i piu celebrati, non perciò hai da credere, che siano piu nobili di coloro, i quali senza guerra gouernano i loro sudditi con giustitia in pace. Che non men nobile dei stimar Licurgo, di alcuno, che in altro tempo tenesse il Regno di Sparta. Le cui leggi fecero quella città diuenir gloriosa. nè mai egli ne formò alcuna, che prima in se stesso con opera non la confermasse. Nè men nobile dei stimar Numa Pompilio di altro Re Romano: la cui virtù fu di tal marauiglia, che indusse quel popolo fiero & bellicoso a tal religione, che senza altra legge, che del solo esempio di lui, il quale tutti imitar si sforzauano, santissimamente

Licurgo.

Numa.

tissimamente si gouernaua quella città. Et fu questa cosa di tanta riuerenza, che essendo datorno cinti da nimici, sotto lui uissero sempre quietissimi, riputandosi què di fuori cosa scelerata uiolare un popolo cosi santamente instituito. I buoni Prencipi non hanno da guerreggiare se non per necessità, & per conseruatione de' loro soggetti: & a questo fine sono le guerre state ordinate. Et quando senza quelle il fine si possa conseguire, piu felici què popoli, & piu nobili què Signori si debbono poter chiamare, à quali Dio concede si fatta gratia, & tanto auuedimento, & tanta virtù. Eug. Fortunatissimi ueramente sono què popoli, & felicissimi tener si debbono què Signori. Or per tornare a ripigliare il primo filo; Tu mi hai non so in qual modo fatto confessare, che nè sangue, nè ricchezze, nè altri beni di corpo, ò di fortuna facciano nobiltà, nè in quella ci conseruino senza la virtù: & che quella sola, senza tutte le altre cose, che sono fuori di noi, ci fa esser ueramente nobili: & che anche la nobiltà Reale, & Imperiale senza uirtù non è uera nobiltà. il che non hauerei mai creduto in sul principio che tu mi douessi persuadere. Nob. Sia tu pur sicuro, che quanto gli huomini in piu alto grado sono collocati, tanto hanno obligation maggiore di douersi adornare delle belle uirtù, se non uogliono che in loro sia accusata la fortuna, che quiui gli ha collocati. Et per uenire ad una conclusione: Se ogniuno in se stesso si riuolgerà, & ben considererà quello, che all'esser suo si richiegga, & quello

A'grandi si conuiene esser uirtuosi.

conueneuolmente ſeruerà, quegli virtuoſamente viuerà, & ſarà degno ſucceſſore de' ſuoi uirtuoſi progenitori, & nella ſchuola de' ueramente nobili degno di eſſere annouerato. Eug. *Di quanto fin quà s'è detto rimango eſſai ſatisfatto. Hora veramente deſidero ſaper da te, quale ſia ſtata la cagione, che in volendo dare eſempi di chi ſia diuenuto Prencipe per virtù, tu ſe' ricorſo alla cruciata fatta già piu di CCCCL. anni, hauendo uicina la memoria di Franceſco Sforza, ilquale per proprio valore diuenne coſi gran Signore.* Nob. *Lo feci, percioche ti uolli allegare eſempij di huomini, che per uera uirtù, & giuſtamente foſſero fatti Signori. il che non ſo quanto dir ſi poſſa di Franceſco Sforza.* Eug. *Et che vantaggio troui in coloro di giuſtitia, & di virtù?* Nob. *Molto, & ſenza comparatione. Che primieramente coloro per cagione giuſtiſſima le arme ſi ueſtirono; il che fu per eſaltatione della fede di Chriſto. Et eſſendo què paeſi valoroſamente ſtati acquiſtati, eſſi ne furono fatti Prencipi da chi conquiſtati gli haueua, & in cui mano era la ragione, & la auttorità di potere diſporre; delle quali coſe niuna ne fu in Franceſco Sforza.* Eug. *Et come fu egli adunque prima Marcheſe della Marca, & poi Duca di Milano?* Nob. *Come chi fa quello che gli piace, & non quello che dee. che & prima che haueſſe quelli ſtati eſſendo egli baſtardo priuò i legittimi del Prencipato: Et poi trouandoſi eſſo, & Nicolò Piccinino amendue al ſoldo di Filippo Maria Duca di*

Frãceſco Sforza.

ca di Milano, & essendo fra lor due nimistà grandissima, egli fingendo di non poter tolerar la concorrenza di colui, fece ueduta di licentiarsi da Filippo, (con esso lui hauendo secreta intelligenza) per andar nel Regno di Napoli: & domandò al Papa lettere di passo. Et sotto fede di amico passando armato per paese disarmato, & in Fermo hauendo trattato, di quel paese si insignorì. Questo fu il suo ualore, & la sua giustitia. Nè contento di hauer con frode alla Chiesa quelle terre usurpate, con iscorno della religione si scriueua Signor di quelle al dispetto di Pietro, & di Paolo. Eug. Già non iscriue così lo scrittor della Sforziada. Nob. Nè queste, nè delle altre cose scriue egli: che, essendo Secretario dello Sforza, in quella opera fece piu da seruidore, che da historico. Ma altri scrittori di quella età particolarmente scriuendo tutta quella impresa, fanno la uerità manifesta. Eug. Credo ueramente esser come tu di: che mi sono riso quando ho letta la fola di quella Donna, la quale essendo stata presa, & menata a Francesco, scriue colui, che hauendola esso tolta a dormir seco, poi che furono a letto, egli mosso a' preghi di lei non la toccò: & quella che uestita, & in presenza di molti o non tentò, o non potè hauer tal gratia, nuda, & essendo sola con lui solo fra le lenzuola, nella dolcezza de gli abbracciamenti la impetrò. Nob. Egli uolle farlo pari di continenza, anzi maggiore che gli Scipioni & gli Alessandri. Ma da questo puoi fare argomento di quanta fede dar si possa a quel suo libro.

Modo da occupare stati tenuto da Frãcesco Sforza.

Scrittore della Sforziada.

Et pensa pur che tutti quelli, che scriuono historie di Prencipi de' loro tempi, tacciono di molte uerità, & dicono di molte bugie per compiacere loro: Ne ci mancano di quelli, che, se hanno alcuna uolta riceuuta da altrui qualche offesa, se ne vendicano con la penna. Et cosi di tempo in tempo non lasciandosi scritto il vero, & non sapendo i posteri quello che è stato auanti a loro, non possono hauere la vera historia. Et lodato sarà colui, che hauerà hauuto scrittore o suddito, o seruidore, o che hauerà tenuto mercato di quello, che egli hauerà posto in carta. Eug. Cotesto credo io pur troppo che sia uero. Hor allo Sforza ritornando: Brutta cosa fu quella che detta mi hai della usurpation delle terre della Chiesa. Ma lo acquisto dello Stato di Milano come fu egli giusto, & honoreuole? Nob. Nè di quello so io che egli fosse nè giusto, nè honoreuole. che Francesco non haueua, nè poteua hauerne titolo, nato essendo donde, & come egli era. Et per hauere una figliuola bastarda di Philippo per moglie, haueua pur troppo hauuto di quello stato, hauendo hauuto Cremona, & Pontremoli per dote. Eug. Scriue il Simoneta, che Philippo per figliuolo lo adottò. Nob. Non so che adottatione si fosse quella. Ma quanto ella fosse vera, per lo testamento di Philippo si dimostrò, per lo quale instituì herede Alfonso Re di Napoli; lasciando hora da parte il ragionare con quanta ragione potesse Philippo disporre della giuridittione di quello Stato. Si che intendi quanta fosse la sua giustitia. Alla honoreuolezza,

se honore è premio di virtù, come vuole Aristotele, hora intenderai come egli sodisfacesse. Morto Philippo andò a seruir Milanesi per Capitano. Et in quel suo Capitanato, quello che doueua guadagnare a loro, lo vsurpaua a se: & in questa guisa occupò Pauia & Tortona. Poi veduto che Milanesi mal di lui fidar si poteuano, a Vinitiani loro nimici si congiunse. & hora quà, & hora là saltando, operò si, che Milanesi dalla fame tiranneggiati, costretti furono a riceuere il giogo di lui, cui odiauano, et abhorriuano. Eug. Nel cospetto del mondo par che basti in qualunque modo farsi grande; che la grandezza rimane, & del modo non se ne tien memoria. Nob. Tu uedi bene come è rimasa quella grandezza: & la memoria del modo pur ne rimane. Et chi quella grandezza si acquistò, et questo nome lasciato ci ha, hora vorrebbe perauuentura non essersi mai da Codignola allontanato. Fu Francesco Sforza un gran soldato, & vn ualoroso Capitano, magnanimo, auueduto, vigilante, patiente, liberale, & fortunato: & per arte militare degno di esser comparato a piu valorosi antichi: ma poi fu piu amico dell'vtile, che dell'honesto. Nè mi ha da hauere alcuno a male, se di lui parlando vsò quella libertà di dire, che usar soglio in ragionando di Alessandro, & di Cesare, & di altri Re, & di altri Imperadori. Puoi adunque intendere perche lui per esempio non addussi. Et quando esempio di quel secolo hauessi uoluto addurre, hauerei messo innanzi Federigo di

Modi ingiusti in occupar lo stato di Milano.

Fräcesco Sforza quale.

Montefeltro,

Montefeltro, che fu Duca di Vrbino: & fu amico del famoso vostro Lorenzo de' Medici, & Capitano generale della Signoria di Fiorenza, & molto amato et honorato da lei con publici honori, & con lettere di honoreuole testimonianza. Et di lui non so qual dir mi debbia che fosse maggiore, la giustitia, la fede, ò il ualore, ò la religione. Eug. *Questo Federigo hebbe la grandezza sua da Francesco Sforza.* Nob. *Et in qual modo?* Eug. *Egli sotto la sua disciplina alleuato apparò l'arte militare: & per opera di lui diuenne Prencipe di Vrbino.* Nob. *Et chi è colui che dice coteste fauole?* Eug. *Due historici lo scriuono, il Jouio, & il Macchiauelli: che colui dice, che sotto la disciplina dello Sforza apparò l'arte militare: & costui, che per fauor di Francesco Sforza Federigo occupò la Signoria di Vrbino.* Nob. *Historici bugiardi. Il Iouio nelle scritture sue fu negligentissimo: & tutta la diligenza sua fu di procacciar che altri gli donasse: & chi gli donaua era il suo suggetto. Nel rimanente scriueua cio che egli udiua da costui, & da colui, senza chiarirsi del vero.* Eug. *Sentì già dire, essendo egli in Fiorenza, che alcuni de' nostri giouani (conosciuta questa maniera tenuta da lui) si prendeuano diletto di fingersi delle nouelle, & con quelle a lui ne andauano, & egli quelle nelle sue historie andaua riponendo.* Nob. *Anzi fu egli ammonito da amici, che douesse aprir gli occhi a quello che scriueua: & la sua risposta fu, che non importaua: percioche, spenta che fosse la memoria*

Federigo di Mõte feltro.

Il Iouio.

de'

de' uiuenti, ogni cosa sarebbe stata tenuta per vera. Il Macchiauelli poi alla negligenza aggiunse la malitia: & iscrisse secondo la sua affettione, & non secondo la verità. Eug. Come fu adunque la cosa del Duca Federigo? Nob. Egli mentre visse Nicolò Piccinino fu sempre della parte contraria a Francesco Sforza, & tenne la fattione delle arme Braccesche. Et viuendo il Piccinino fu fatto Signor di Vrbino. Et di Vrbino fu fatto egli Signore nel M. C C C C. X L I I I I. et il Piccinino morì l'anno seguente. Di che la menzogna del Macchiauelli apparisce manifesta. L'anno medesimo della morte del Piccinino fu poi la prima militia, che Federigo hebbe con lo Sforza. il quale essendo Marchese della Marca, Gonfalonier della Chiesa, & Capitano generale della lega di Vinitiani, & di Fiorentini, lo fece suo Capitano generale: & io ne ho ueduto il priuilegio. Si che anche tu intendi quanto il Iouio si sia abbagliato. Federigo andò a seruir lo Sforza, essendo già il suo nome per fede, & per gloria di arme conosciuto. Eug. Et donde hai tu tratte queste cose? Nob. Da diuersi scrittori, che uissero in quel secolo: & particolarmente dalla memoria che se ne tiene in Vrbino: donde passando io l'anno passato, ui trouai il Duca Guido Vbaldo secondo, ilquale, si come alla gloriosa generatione de' suoi maggiori è succeduto Signore in quello Stato, così hereditaria conserua la nobiltà della loro liberalità, & hospitalità. Io da lui fui molto accarezzato, & oltra i miei meriti honorato:

Il Macchiauelli

Federigo quādo fu fatto Signor di Vrbino.

rato: & fra le altre cose che veder mi fece de gli honori di Federigo, fu la famosa libraria fatta da lui, (quale ella hora si ritroua) & in quella trouai queste & piu altre cose, doue delle opere di lui è stata fatta conserua. Eug. Or per qual cagione hauereſti anzi allegato per esempio di Prencipe nobile Federigo, che Fanceſco Sforza? Nob. Primieramente per la giusta Signoria di quello Stato. che, per lasciare le altre ragioni, morto il diritto Signore, egli per la sua virtù fu chiamato a quel Prencipato. laquale è elettione giustissima, & (come già s'è detto) secondo la prima institutione fatta al mondo di eleggere i Re. Et non fu occupatore, come mal dice il Macchiauelli, che oltra la memoria che ne tengono gli Vrbinati, Agostin Dato Sanese, che visse a quella età, scriue nella sua historia di Piombino, che facendo Federigo dimora a Pesaro, con » marauiglioso grido, & consentimento di tutti que' popoli » fu chiamato a quel Prencipato. Et aggiunge, che essendo » ui egli entrato, in tal maniera si gouernò, che per consi- » glio, per uirtù, & per equità, & per grandi imprese fat » te ò pareggiò, ò superò la gloria di tutti i Capitani di quel- » la età. Tu intendi adunque la giustitia sua in quello stato: » & puoi con esso lui comparar lo Sforza, & giudicare quel lo che te ne pare. Eug. Honorato & giusto principio di Signoria fu quel suo: & gran testimonianza di uirtù gli rende quello Scrittore. Nob. Di fede fu Federigo in quel secolo un chiarissimo esempio approuato da tutti i Prencipi

Federigo come fu fatto Signor di Vrbino.

Federigo esempio di fede.

di

di que' tempi: & questo ti basterà solo; Che essendo egli Capitano generale dello Sforza, et essendo colui dalle forze del Papa, & del Re di Napoli, & del Duca di Milano stato cacciato dalla Marca, & in quella aduersità di fortuna fin da' fratelli abbandonato, non hebbe altro refugio con la moglie, & co' figliuoli, che la casa di Federigo. il quale contra l'impeto di quelle potenze (quantunque fosse da molti con partiti larghissimi tentato) con non poco suo danno lo sostenne, infin che gli si apparecchiò miglior fortuna; eleggendo anzi di perder lo Stato, & la persona, che di macular la fede sua. Eug. Grande esperimento di virtù. Nob. Non uoglio lasciar di dirti, che, hauendo Francesco Sforza per suo Capitano generale Gismondo Signor di Arimino, che era suo genero, a lui diede licenza, & per la chiara fede & valor di Federigo chiamò lui, che infino allhora gli era stato nimico. Ma la tanta sua fede remunerò lo Sforza con poca gratitudine, essendo diuenuto poi si gran Signore. Fu dalla altra parte Federigo sempre gratissimo: perche di fede, & di gratitudine etiandio fu di gran lunga allo Sforza superiore. Eug. Belle cose sono queste veramente da intendere. Nob. Di opere di arme ti potrebbe bastar quello, che pur dianzi ti allegai di Agostin Dato: ma pur ti voglio anche dire, che piu giouine di età fu Federigo, nè trouar si pote Capitano di esercito contra lo Sforza. Ma essendo egli conduttiere sotto il Capitanato del Piccinino, & hauendo preso Sassoferrato, tenendosi la Rocca per lo Sforza, & es-

Esempio di ferma fede.

Gismondo d'Arimino.

Federigo in arme ualoroso

ſendo eſſo andato per ſoccorrerla, Federigo nel coſpetto di lui coſtrinſe coloro che la difendeuano ad arrenderſi. Taccio che Franceſco non pote hauer Gradara in quaranta giorni, che ui ſtette attorno con lo eſercito: & Federigo la hebbe in quattro. Voglio aggiungere, che, hauendo dato lo Sforza vna rotta al Piccinino a Monte Lauro in quel di Peſaro, & uittorioſo in campagna ritrouandoſi, eſſendo per lo Contado andato prendendo delle caſtella, ſapendo che Federigo era in Peſaro a quella difeſa, quantunque dal genero ne foſſe pregato, & ſollicitato, mai non ui ſi volle auuicinare. Et fu perauuentura piu prudenza il non andare a Peſaro, che l'eſſere andato a Saſſoferrato, ò a Gradara. Nelle coſe della guerra puo aſſai la fortuna: Et ualoroſi, & fortunati furono amendue. Molti fatti d'arme fece Federigo, & niuno ne perdè. Non tentò mai impreſa di terra, (come che di malageuoliſſime ne tentaſſe) che non la pigliaſſe. Con minor numero di gente abbattè, & miſe in fuga di poderoſi eſerciti: & con la preſenza, & con la ſua prudenza ne ricouerò di quelli che già erano in fuga volti. Siche da lui ſi può hauere vn vero ritratto di Capitano eccellentiſſimo. Ma percioche gli huomini ſono principalmente da lodare dalle coſe, che ſono tutte in loro, anche nelle guerre mi par che le maniere tenute da Federigo a quelle dello Sforza ſiano da anteporre. che egli ripoſta la ſpada nel fodro diponeua l'alterezza & lo ſdegno; il che non faceua colui. Hauendo lo Sforza, tra le altre coſe che fece, preſo vn caſtello ſopra Oglio, tutti quelli

Benignità di Federigo.

li che ui erano alla difesa, gli fece gittare nel fiume. Eug. Atto fu questo veramente troppo fiero. Nob. A Federigo ueramente bastaua uincere. Et gran testimonianza della sua mansuetudine è, che, hauendo egli prese delle terre di Gismondo Malatesta, suo nimico capitale, in quelle saluò i figliuoli di lui; & liberi, & sicuri alla casa del padre gli rimandò. Eug. Gran bontà di Capitano valoroso. Nob. Poi fu egli religioso, & amico di religiosi: & nello Stato di Vrbino le memorie de' monisterij, & delle limosine da lui fatte ne rimangono. Co' sudditi suoi fu giustissimo, amoreuolissimo, & liberalissimo: le quali uirtù tutte egli adoperaua, & esercitaua con lo aiuto delle lettere, & delle belle discipline; delle quali ignudo ne fu lo Sforza, & egli ornatissimo, & studiosissimo: & da' dotti di quella età per dotto è stato celebrato. Il che fece anche a lui piu ageuole il superare i Prencipi & i Capitani & della sua, & di altre età, per eccellenza di virtù, & conseguentemente di nobiltà. Eug. Sento consolatione, che i secoli nostri hauuto habbiano un Prencipe tale, che con gli antichi piu rari possa contendere. Ma, per dare in parte conclusione a questo ragionamento: In che ti risolui in somma della Eugenia de' Greci, et della Nobiltà de' Latini? Nob. Che sotto quel nome vengono propriamente compresi coloro, che nascono di famiglie honorate: & sotto questo i virtuosi. che se quello significa bontà di nascimento, dir si puo che buona origine sia quella di coloro, che nati sono di padri, di auoli, & di maggiori, che nelle loro città stati so-

Crudeltà di Fräcesco Sforza.

Benignità di Federigo.

Federigo religioso & dotto.

Eugenia. Nobiltà.

no nel primo ordine. Et se questo significa merito di esser conosciuto, dir non si puo che questo a' virtuosi propriamente non si conuenga. Et poi che molte maniere di nobiltà già detto s'è che ci sono, oltra la principal della uirtù, le quali alla vera nobiltà sono piu istrumenti, che parte di quella, habbiamo da tener, che tanto piu nobile sarà ogniuno, quanto egli ne hauerà aggiunte piu conditioni, adoperandole con la virtù. Eug. Mi piace questa tua risolutione. Ma disidero hora intendere da te, donde sia fra noi questo nome Gentile, il quale con Nobile si usa per una cosa istessa. Nob. Cosi lo usa Dante: che nella Canzon già piu uolte detta, & nel Commento di quella, Nobile, & Gentile, & Nobiltà, & Gentilezza sono una cosa medesima: Et in quel uerso di sopra allegato disse,

Gentile.

O poca nostra nobiltà di sangue.

Eug. Il medesimo usano di fare il Petrarca, & il Boccaccio: che colui disse,

In nobil sangue uita humile, & queta. Et,
Gentilezza di sangue, & l'altre care
Cose fra noi. *Et Gentile, & Nobile usa egli pur indifferentemente. Et questo altro nel testo da me pur dianzi allegato confonde il nobile col gentile: & gentili huomini, & nobili huomini: & nobili donne, & gentili donne usa egli di dire senza differenza, per tutte le sue scritture. Ma pur donde ha egli hauuto origine questo nome di Gentile, che noi usiamo per commendatione; & nelle scritture Catholiche significa infidele? Nob. Di*

questo

questo ti dirò anche quanto al presente mi occorre. Questo nome Gente, oltra vn larghissimo significato, che diremo, Tutta la gente del mondo, significa nelle sacre lettere con ispetial significatione tutti coloro, i quali non erano nel popolo da Dio eletto. Là onde percioche quello doueua essere per la sua incredulità ributtato, profetato fu, » che in Christo doueuano sperar le genti; & che nel lume » di lui doueuano caminare. Di che ne gli Atti de gli Apostoli » è anche scritto, che essi a predicare alle genti si riuoltarono. » Et Paolo ci lasciò scritto: E' egli Dio forse solamente de gli » Hebrei, & non delle genti? Et, Quando le genti, che legge » non hanno, naturalmente seruano quelle cose, che sono » della legge. Et in piu altri luoghi della Scrittura è vsata questa voce in tal significatione. Or dapoi che le genti hanno la fede riceuuta, & che noi i quali siamo (dirò cosi) germogli delle genti, siamo stati inestati nella gloriosa pianta di Abrahamo: quegli altri pur rampolli delle genti, che nel giardino di Christo non sono stati trapiantati, da' catholici scrittori Gentili sono appellati, come dalle genti discesi, & pur nella loro infidelità rimasi. Et questo è quanto all'uno de' significati di questo nome; saluo se altra dubitatione non ti rimane. Eug. Seguita tu pure; che in questa parte io sono interamente sodisfatto. Nob. Gente significa anchora quello che Natione: onde diremo la Gente Tedesca, & la Francesca. perche di Mitridate è scritto, che egli parlaua con le lingue di ventidue genti. Et nel Vangelo si legge; La tua gente, & i pontefici a me

Gente.

Isa.11.60.

Act. 11. 13.

Ro. 3. 2.

ti

ti hanno dato .il che pure è la tua natione. Si ristringe an chora piu questa uoce: che egli si dice, la gente Julia, & la gente Cornelia; che è quanto a dire la tale, & la altrettale famiglia: & di qui discende il nome di Gentile nella nostra significatione. che appresso Latini tanto vuol dir Gentile, quanto di vna stessa famiglia: che parlando Cicerone di Tullio Hostilio, lo chiama suo Gentile. Et iscri ue egli nella Topica, Gentili sono quelli, i quali sono tra lo ›› ro di vn medesimo nome, & da liberi hanno la loro origi- ›› ne: de' cui maggiori niuno ha seruito. Da questa diffini- ›› tione si comprende, che questo nome di Gentile ad altre, che a persone di nobili famiglie, non si conueniua. & perciò auiso io, che quella uoce, la quale anticamente significaua, che questi era con colui di questa, & quegli con quell'altro di quella famiglia nobile, allargandosi il significato hora a noi dimostra in generale, che altri è persona nobile. Et si come gentili si chiamauano tra loro coloro che erano di famiglie nobili, così hora coloro, che sono nobili, si chiamano gentili. Et dapoi che gentilezza maggiore non ci è, che quella della virtù, gentilissimi huomini sarà da dire che siano i virtuosi. Eug. Ho hauuto molto caro intendere anche in questa parte la tua risolutione: che molte uolte nè ho già pensato: & parlatone con molti; ne ho trouato chi così gentilmente mi habbia sodisfatto, come hai fatto tu. Nob. Ti rimane intorno a ciò altra dubitatione? Eug. Piu di una me ne rimangono anchora pur nel suggetto di nobiltà. ma prima ti vo dire, che ne ho sentito far diuerse distintioni;

ſtintioni; che oltra la opinione della virtù; del ſangue; & delle richezze; altri vogliono, che nobili ſiano que' ſoli, che diſceſi ſono di ſangue di Prencipi; altri di Re; altri, che le dignità temporali; altri, che le ſpirituali facciano nobili; altri, che le opere honorate, & grandi; altri le poſſeſſioni di feudi, & le giuriditioni; & coſi in infinito paſſano queſte opinioni. Che dunque riſpondi a queste tante coſe? Nob. Con quello, che già ti ho detto, a tutte queste coſe ſi è riſpoſto; & queste ſono non tanto diſtintioni, quanto confuſioni. Et tutte quelle, che far ſi poſſono, ſono compreſe ſotto uno de' tre già propoſti beni, dell'animo, del corpo, & della fortuna. Si che di quello, che parlato ſi è in generale di tutte, non accade tornare a ragionare in particolar di ciaſcuna. Detto s'è adietro, che molte ſono le maniere della nobiltà, & quale ſia la vera. Et ti aggiungerò, che il diuin Platone diuideua la nobiltà in quattro parti: di coloro, che di buoni et giuſti huomini erano nati: di quelli, che da Prencipi et da Signori foſſero diſceſi: di quelli, i cui maggiori per opere di arme, & per corone di uittorie foſſero ſtati celebrati: & di quelli, che per virtù di animo gli altri auanzaſſero: Et queſti ſopra tutti gli altri giudicaua nobiliſſimi; La quale è in ſomma la dottrina che da me ſi difende. Eug. Et a gran ragione per mio parere. Ma queſta per lo girar del Sole comincia ad eſſer non piu buona ſtanza. Nob. Et questo girar del Sole mi ha ritornato a mente che hieri io poſi ordine di trouarmi con certi miei amici alla piazza in ſu la vent'una hora, per dare

varie opinioni di nobiltà.

Platone.

ſpeditione

ſpeditione ad alcune noſtre biſogne. perche buono ſarà che me ne uada. Eug.Gia ti ho detto,o Nobile,che mi hai fatto non picciola offeſa a non eſſer venuto a diſmontare alla caſa, che è tua. Et percio ti prego,che alla prima tu non uogli aggiungere anche la ſeconda ingiuria, di non ci tornar iſta ſera a ſtarti meco quel poco o molto tempo, che hai da fermarti in Fiorenza. Nob. Quello, che fu cagione ch'io non ci uenni,ſarà anche cagione che queſta ſera non ci torni: & ciò è la compagnia, con la quale ſono uenuto; che abbandonarla ſarebbe diſcorteſia. Eug. Et con la compagnia ci doueui uenire: & con quella anchora qui te ne poi tornare. Nob.Et queſto ſarebbe uillania, che ſiamo troppi. Et ſe a conuiti è preſcritta la legge,che il numero delle muſe non ſi ecceda, molto piu mi par che ſia da oſſeruare nello andare ad albergare a caſa gli amici: Et noi paſſiamo quel numero. Eug.Or ſia come a te pare.Ma non uogliamo noi domane ritornare allo incominciato ragionamento? Nob. Se coſa a dir ci rimane,ſia quale hora a te piacerà.Eug.Qui adunque te ne uerrai pur a deſinar meco.Et,accioche ci habbiamo a ſtare piu ad agio, io farò metter la tauola nella loggia del giardino,che guarda a Tramontana,doue non ci ſarà nè caldo,nè altro, che ci dia impaccio. Nob.Et io ci uerrò. Eug.Doue ci troueremo domattina? Nob. Sarò a meſſa a S.Lorenzo: & iſtatti con Dio. Eug. A Dio ti accomando.

DEL GENTILHVOMO
DEL MVTIO
LIBRO TERZO.

SE da gli antichi sauij Nobilissimo Signore sono stati con molto studio confortati gli huomini alla cognitione di se stessi, non se ne dee persona di sano intelletto punto marauigliare. percioche niuna cosa conobbero all'animo humano esser piu utile, nè piu necessaria: & intesero anchora, che, quanto ella era necessaria, tanto era malageuole a conseguire. Conciosia cosa che molti si ueggano tutto dì non solamente ricchi de' beni della fortuna, & di corporali doti poderosi, ma anchora adornati di honorate discipline, i quali nella conoscenza di se tuttauia piu ciechi esser si dimostrano. Della qual cosa inuestigandone io la cagione, altra piu principale non me ne par di poter ritrouare di quel mal ordinato amore, che ordinariamente portiamo a noi medesimi. Egli suole in noi adoperare, che, quanto chiaramente in altrui discerniamo, & agramente riprendiamo le cose riprensibili, tanto in noi stessi compiacendoci, senza hauer loro consideration ueruna, ce le perdoniamo. Onde ne hebbe anche luogo la fauola di Isopo delle bisaccie, che ogniuno si porta al petto, & alle spalle: la quale è poi stata da' poeti con molto

Cognitiō di se stesso.

L'amor di se stesso.

fauor celebrata. Ma non ſolamente gli ſcrittori gentili co tal ſentenza hanno abbracciata, anzi i noſtri Catholici anchora da un maggior Philoſopho, & da vn meglior Maeſtro ne hanno hauuto il thema. Tu vedi la paglia nell'occhio di tuo fratello, & nel tuo non vedi la traue. Poi ſi come ne gli altrui vitij ſono acute, & ne' noſtri cieche le noſtre viſte, coſi dalla altra parte ſono delle noſtre, & delle altrui virtù ingiuſte eſaminatrici. percioche tanto de gli altrui meriti, & delle altrui lodi ſogliono diminuir i peruerſi noſtri giuditij, quanto di ſouerchio a noſtri proprij ne cercano di attribuire. Et, quel che è peggio, molte uolte ſi sforzano con la torta interpretatione di riuolgere altrui in biaſimo le virtuoſe operationi, i proprij misfatti conuertendo in commendatione. Et breuemente da queſto diſordinato affetto in tutti i precipitij di vitij ſi laſciano gli huomini traſportare. Da queſto ci naſce il furor della ira: Da queſto l'ardor della ambitione: Da queſto la ſete della auaritia: Da queſto il tormento della inuidia: & in ſomma tutti quegli altri mali, donde piu gli animi noſtri ammorbano, & piu i corpi noſtri ſi corrompono. Or come che in ogni condition di perſone dannabile ſia da ſtimare queſta mal regolata paſſione, in quelle ſopra le altre giu dico, che piu ſia da vituperare, le quali douendo hauer ne gli ſtudij delle lettere purgati gli animi da ogni fallacia, & da ogni errore; & facendo profeſſione di ammaeſtrar gli altri, douerebbono non altroue hauer la mente intenta, che

Matth. 7 Luc. 6.

Dall'amor di ſe ſteſſo uẽgono tutti i mali.

Cõtra letterati.

alla

alla inquiſitione del vero; & pur nondimeno dal particolare intereſſe molti di eſſi ſi laſciano diſuiare. Il che ſi come nelle altre maniere di ſcritture è ageuole da notare, coſi nella materia di nobiltà auiſo io di hauerlo troppo piu che apertamente conoſciuto. Che oltra quelli che per compiacere altrui hanno detto forſe quello che non ſentiuano, non ci ſono mancati de gli altri, che in ſe ſteſſi riguardando, quale in vna parte, & quale in altra ſi ſono andati traſuiando. Et di qua è auuenuto, che altri a Prencipati, & altri alle Prelature ha la nobiltà conceduta: & che i nati nobili non cedono alla virtù: & i nati vili preceder vogliono a nobilmente nati: & quelli, che da Prencipi ſono ſtati priuilegiati, non conſentono, che nobile ſia chi tal non è. Et coſi ciaſcuno tenendo anzi quello, che egli piu deſidera che coſi ſia, che difendendo ciò, che egli intende coſi eſſere, ſi ſono molti faticati di voler far credere altrui ſe eſſer nobili, & non che gli altri veramente tali diuengano. Da queſti coſi fatti ho coſi nel trattar di queſta materia come in ogni altra maniera di ſcriuere ſempre tenuto ſtrada diuerſa. percioche nè di compiacere a perſona particolare, nè di cercar la propria mia eccellenza è ſtata la mia intentione. Nè mi ſono io conſigliato con perſone intereſſate, nè uiuenti: anzi a quel giuditio, che dalla natura mi è ſtato conceduto, ho aggiunti per compagni quelli, che Alfonſo Re ſoleua dire eſſere ottimi conſiglieri, cio è i libri, da' quali egli diceua, che udir poſſiamo ſenza paura

Alfonſo Re.
Libri ottimi cõſiglieri.

& senza gratia fedelmente tutto quello, che di intendere è il nostro desiderio. Et questo ha fatto che uolentieri ho presa la fatica di scriuere questo ragionamento; per essere egli alla opinion mia molto conforme. Et per andar la nostra nobil materia continuando.

La mattina seguente hauendo Eugenio trouato Nobile al luogo tra loro posto, data insieme una uolta per la terra, ad hora debita a casa se ne tornarono: doue già essendo ogni cosa in ordine per mangiare, nella fresca loggia a gran diletto se ne desinarono: & leuata la tauola, & i seruidori partiti, in tal maniera fra loro fu al loro ragionare dato nuouo cominciamento.

Nob. Noi siamo Eugenio (non so come) entrati in questo suggetto di nobiltà, nel quale io ho teco vsata vna cotal libertà di dire, quale frà gli amici si richiede: & quando di fuori fosse intesa, non so quello che a dir ne hauessero le brigate. Bene è vero, che, quando altri senza animosità le mie parole hauesse da esaminare, dall'altrui giudicio non mi crederei punto di douer esser dannato. Ma percioche si come gli occhiali di vetro, o di cristallo, secondo che tinti sono in giallo, in uerde, in rosso, o in altro colore, così di quello mostrano colorate a gli occhi nostri corporali le cose, doue indrizziamo le nostre uiste; non altramente gli occhiali delle affettioni, & de gli interessi a gli occhi de gli animi nostri sotto altre, che sotto le uere forme appresentando gli oggetti intelligibili, fanno che molte

Occhiali delle affettioni.

uolte

uolte quello, che è ueramente bianco, rosso, uerde, ò giallo uiene ad esser giudicato. Et per tanto ciò, che fra noi si è detto, bene è che fra noi si rimanga: che oltra che molti nati di sangue nobile, & molti Signori, che non hanno uirtù, da noi oltraggiati si stimerebbono, quasi come noi, & non essi proprij di nobiltà gli priuassimo; i seguaci anchora di Aristotele di temerità ci dannerebbono: & i Leggisti a presuntione mi attribuirebbono, che io fossi stato si ardito, che, oltra diuerse cose, le quali di loro, & contra loro si sono dette, il loro Bartolo mi fosse bastato l'animo di ripigliare: & cosi de gli altri per altri scrittori; ò gli scrittori, che anchora ci uiuono, da me si terrebbono offesi. Per tanto ti ritorno a dire, che le cose fra noi dette è bene che fra noi si rimangano. Eug. A cio non si ha da mirare Nobile. Che se da alcuno tu pur fossi dannato, non mancherebbono da altra parte di quelli che surgerebbono in tua difesa: che i ueramente nobili, & i Prencipi uirtuosi ti loderebbono, & ti esalterebbono: & i Philosophi quello approuerebbono, che hai detto di Bartolo, o di altro Dottore: & i Dottori godereb bono di hauerti sentito parlar contra Aristotele: et il medesimo dico de gli altri auttori. Nob. Et da questo puoi anche fare argomento di quello, che io della affettione ti diceua; che ogniuno giudica secondo che egli è di quella, o di quella altra setta: & non per diritto giuditio. Eug. A te dee bastare di hauer la uerità per compagna: et gracchi pur chi uuol gracchiare. Nob. Questo ti hò uoluto dire, per ricordarti il

darti il pericolo che ſarebbe, ſe queſte coſe da molti ſi riſapeſſero. Et ſe bene non men molti foſſero quelli, a cui elle aggradiſſero, che coloro, a quali elle diſpiaceſſero, hai anche da ſapere, che ſempre piu graue, et piu lunga è la memoria delle coſe che annoiano, che la gratia di quelle che giouano. Et tanto ſia detto a queſto propoſito. Ragioniſi hoggimai di quello che a te è piu in piacere. Eug. Infino a qui tu hai coſi copioſamente, & coſi particolarmente parlato di nobiltà, che a te può hoggimai parere che altro a dir non te ne rimanga. et io con tutto ciò non ſono anchora ſodisfatto. Nob. Et che ci auanza a dire? Eug. Hora lo intenderai. Molte volte ho ſentito dire ad alcuni gentilhuomini. Io ſono tanto gentilhuomo quanto il Re, & quanto lo Imperadore. Come pare a te che queſta coſa ſia ben detta? Nob. Ella può eſſer vera in alcuni: & nondimeno non è ben detta. Ma & coloro, in cui ella puo eſſer vera, non la direbbono. Eug. Non ti intendo: coſi intricatamente mi parli: & perciò parla piu chiaro, accioche io poſſa trar frutto dal tuo ragionamento. Nob. Io ſpero di douerti incontanente ſodisfare. Detto ho, che la coſa puo eſſer uera in alcuni. percioche, della uera nobiltà parlando, che è quella della virtù: et coſi, & piu nobile può eſſere vn huomo priuato, che vn Re, eſſendo di lui piu virtuoſo: & diſſi, che nondimeno la coſa non è ben detta; percioche io ſono ſicuro, che queſta non è parola ſe non di qualche vno di queſti gentilhuomini di ſangue, i quali di virtù

La memoria delle offeſe, & de'benefi cij.

Sono gẽtilhuomo come il Re.

ignudi ſi gloriáno nella nobilta de' loro maggiori. Ti diſſi appreſſo, che coloro, in cui ella puo eſſer vera, non la direbbono: che, non potendo eſſere huomo veramente virtuoſo ſenza modeſtia, vn virtuoſo non vſcirebbe in una coſi fatta gloriatione di uolerſi nel coſpetto del vulgo pareggiare a Re, & ad Imperadori; i quali ſono pur al gouerno de gli huomini da Dio ſtati ordinati. Et quantunque anche de' rei ſe ne ritrouino, non perciò honorar non ſi debbono; che anche quelli da Dio ci ſono dati per punitione de' peccati de' popoli. Et alla vanità di que' ventoſi gentilhuomini ritornando ti dico, che ſe alcuno altro di famiglia, ò non coſi antica, ò non coſi ricca, nè coſi potente come è la loro, diceſſe ſe eſſer coſi gentilhuomo come eſſi, non lo uorrebbono conſentire, & farebbono romore & correrebbono a dar mentite: & eſſi a ſupremi Prencipi ſi vogliono agguagliare. Eug. Tu hai adunque queſta coſa per mal detta. Nob. Per peſſimamente detta la ho io. che non ſo con qual ragione dir ſi poſſa, che per eſſere alcuno nato gentilhuomo, debbia eſſere incontanente tanto gentilhuomo, quanto coloro, i quali danno altrui priuilegij di nobiltà, & titoli, & gradi, a' quali molti gentilhuomini vengono ad eſſere inferiori. Di vna famiglia iſteſſa ſi trouano eſſere de' Prencipi, & de' priuati. Quelli con lo ſplendore de' Principati illuſtrano la famiglia, & queſti da loro la chiarezza riceuono. Et voler dir, che tanto ſon chiari gli vni, quanto gli altri, ſarebbe

Diuerſi gradi di Nobiltà.

be come ſe altri diceſſe, che coſi è riſplendente la Luna, come il Sole. Non è in alcun modo vero, che come uno è gentilhuomo, coſi egli ſia gentilhuomo come ogni altro gentilhuomo, quaſi come nella nobiltà non ui habbia grado di piu, & di meno. Et percioche già, della virtù parlando, ti ho detto che quella ad ogni altra nobiltà dee eſſere anteposta: & hora, che i Prencipi per la qualità delle loro conditioni a' priuati ſono di nobiltà ſuperiori; ti dico che non ſolamente mettendo in comparatione nobiltà diuerſe, ma comparando etiandio i nobili di ogni ſpetie con quelli della medeſima ſpetie, tra loro anchora diſagua glianza ſi ha da ritrouare. Eug. Parlami piu particolar mente, accioche meglio ti intenda. Nob. Cominciamo dalla nobiltà ſuprema, la quale è quella della virtù. Non diciamo noi, comunemente parlando, che altri è virtuoſo, & altri piu virtuoſo, & altri virtuoſiſſimo? Eug. Si fermamente. Nob. Or ſe il virtuoſo è nobile, il piu virtuoſo douerà eſſer piu nobile, & il virtuoſiſſimo nobiliſſimo. Non ti pare che coſi ſeguiti? Eug. Non ho che dire in contrario. Nob. Et diſcendendo alla virtù in iſpetie: Se il prudente, & il temperante, & il forte, & il giuſto ſono nobili; il piu prudente, il piu tempe rante, il piu forte, & il piu giuſto non ſaranno eſſi piu no bili? & il prudentiſſimo, il temperantiſſimo, il fortiſſimo, & il giusſtiſimo nobilißimi? Eug. Coteſto non ſi può negare. Nob. Io con te ragiono come ſi fa nella uita ciuile.

nè uoglio

nè uoglio uenire a contesa co' Sophisti, i quali non uogliono che nella uirtù sia piu, ò meno. Ma passiamo hora alle altre nobiltà. Et per dir di quelli del sangue antico, uorrei saper da te se tu credi, che tutte le famiglie nobili habbiano hauuto origine in un tempo medesimo, ò pure in diuersi. Eug. In diuersi senza dubbio. Nob. Ce ne sono adunque di piu & di meno antiche. Eug. Cosi è per fermo. Nob. Or se la antichità del sangue è quella che fa gli huomini nobili, quelli, che saranno di sangue piu antico, non doueranno essi esser piu nobili? & gli antichissimi nobilissimi? Eug. Cosi uuol la ragione. Nob. Et cosi bisognerà anchor dire della nobiltà de' beni del corpo, delle ricchezze, de gli honori, & delle dignità de gli stati: che, secondo che altri ne hauerà piu & meno, & maggiori & minori, cosi sarà piu & men nobile. Eug. Cosi è da dire. Nob. Ma odi anchora questa altra cosa, che aggiunger ti ci uoglio. Saranno due fratelli di famiglia nobile nati ad un corpo, de' quali l'uno contento della natural sua nobiltà se ne starà in casa honestamente uiuendosi della parte sua della paterna heredità: & l'altro se ne andrà in alcuno studio, doue diuerrà Dottore eccellente: ò andrà alla guerra, ò a corte di gran Prencipe, doue per il suo ualore si acquisterà grado di Caualeria. Dirai di questi due fratelli, che siano egualmente nobili? o pure che l'uno di nobiltà l'altro auanzi. Eug. Stando quel che già si è detto, che le lettere nobilitano, & che le ar-

mi nobilitino, chi alla nobiltà del naſcimento anche un'al tro titolo di nobiltà hauerà aggiunto; mi parrà che ſia da dir dell'altro tanto piu nobile, quanto è piu, hauer due gra di di honore, che un ſolo: (ſi come hieri da te fu conchiu ſo.) Et eſſendo i due fratelli pari nell'uno; & nell'altro l'uno l'altro auanzando; neceſſario è a dire che l'auanzi di nobiltà. Nob. Coſi è per fermo. che ſe un non nato no bile, col Dottorato, & col Caualerato ſi uiene a nobilita re, non ſo perche altri con que' gradi alla nobiltà del ſuo naſcimento non debbia aggiungere accreſcimento. Poi ſe il Dottorato, & il Caualerato nobilita: & ſe (come det to habbiamo) quale ha cotali gradi da maggior Prencipe dee precedere chi gli ha hauuti da minore, quantunque ſia ſtato primo in conſeguirlo: che ſi dee dire donde ciò uenga, ſe non che alla minor nobiltà ha da antecedere la maggiore? Ma & ricorditi di quello che ti ho moſtrato, che nobile vuol dir quanto degno di eſſer conoſciuto. Or che diran no qui i noſtri gentilhuomini? diranno forſe che ogniuno è tanto degno di eſſer conoſciuto, quanto ogniuno? Queſto non poſſono dire: che pur è piu degno di eſſer conoſciuto co lui, il quale eſſendo nato nobile, con le opere virtuoſe honore, & pregio ſi hauerà acquiſtato; & ilquale con gli eſempij riſueglierà gli altri al bene operare; che quell'al tro, il cui nome non ſarà mai vſcito fuori de' domeſtici pa reti, nè di nobile hauerà altro che il naſcimento. Eug. Mi ricorda hauer ſentito, che un Dottore in quiſtion di duel lo

Erronea opinione

lo uoleua difendere, che come vno è gentilhuomo, è pari ad ogni gentilhuomo: & diceua fra le altre cose, che si come sono cosi case le picciole, come le grandi: & si come è cosi albero un salce, come un pino: vn sorbo, come vn lauro, & vn cedro: & si come sono cosi caualli quelli de' nostri contadi, come i Turchi, & i corsieri di Reame, ò di Spagna; cosi è medesimamente gentilhuomo questi, come quegli. Nob. Jndottamente parlaua quel Dottore: & era perauentura venuto di contado: & per lo Dottorato parendogli di essere ingentilito, sarebbe voluto far si pari ad ogni altro Dottore quantunque nobilmente nato, & di altre honoreuoli conditioni adornato. Eug. Cotesto potrebbe essere. Nob. A lui si sarebbe potuto con quel suo argomento rispondere, che, si come è animale l'huomo, & il cauallo, egli era cosi animale, come vn cauallo. Eug. Buona risposta. Ma perche hai detto, che egli indottamente parlaua? Nob. Percioche manifesto è non esser vero quello, che egli diceua del gentilhuomo. Vero è, che cosi è casa, cosi sono piante, cosi sono caualli gli vni, come gli altri: ma non perciò sono cosi honoreuoli, & cosi nobili le vne come le altre case: non cosi preciose, nè cosi nobili le vne come le altre piante: non cosi generosi, nè cosi nobili gli uni come gli altri caualli. Case, piante, & caualli sono tutte, & tutti: ma non hanno per cio tutti i medesimi accidenti. Cosi diremo anchora de gli huomini: che il contadino, il plebeo, il nobile, & il Prencipe sono huo-

mini cosi l'uno come l'altro: ma non cosi valenti, non cosi dotti, non cosi nobili l'uno come l'altro. Del ualente, & del dotto non credo che alcuno sia per negarmi, che tra gli huomini non ce ne siano, che gli uni gli altri auanzino. Et del nobile non so perche si debbia negare. Et non diciamo noi tutto dì Nobile, piu nobile, & nobilissimo? gentile, piu gentile, & gentilissimo? Et se i gradi ci sono ne' nomi della nobiltà, come vogliamo noi negare i gradi in essa nobiltà? Ma & questa materia è da Dottori trattata, i quali danno apertissimamente i gradi della maggiore, & della minore nobiltà. Di che non so se mi debbia credere, che quel Dottore piu parlasse indottamente, o cauillosamente: che non ue ne mancano di quelli, (& ò non fossero pur i piu) che quante cause loro vengono alle mani, ò giuste, ò ingiuste che elle siano, tutte per giuste le vogliono difendere: & quella dottrina, la quale sono debitori di adoperare per difesa della giustitia, la fanno arme di ingiustitia. La onde quel grado di Dottorato, che dee essere in loro segno di vera nobiltà, in molti di essi si conuerte in notabile iniquità. laquale spesse volte con molta loro infamia nelle loro scritture si manifesta. Che poi che in un caso haueranno consigliato per una parte: chi andrà col medesimo caso mutati i nomi, pur che corrano i danari, gli farà scriuere contra quello, che haueranno già scritto, sigillato, & fermato di lor propria mano: della qual cosa non so qual possa esser piu uergognosa in persone, che

Contra Dottori.

di

di rispondér di ragione facciano professione. Et quanto al la domanda mi risoluo: che si come gli accidenti di dottrina, di valore, di ricchezze, di antico sangue, & di qualità di stati si alterano secondo il piu, & secondo il meno: cosi anchor sia da tenere della nobiltà: & che vi siano de gli huomini nobili, de' piu nobili, & de' nobilissimi. Eug. Intorno a questo a me piu non ne rimane dubitatione alcuna: anzi ho per fermissimo, che cosi si habbia da tenere. Nob. Et io in questa opinione ti voglio anchora maggiormente confermare. Eug. Mi sarà caro. Nob. Or Attendi. Fra questa nobiltà di sangue, Nobilissima è quella di quattro quartieri. Eug. Et quale è questa? Nob. Quando altri è nato di padre, & di madre, de' quali l'uno, & l'altra hauuti habbiano padri, & madri nobili. Che di questi tali, hauendo essi tante radici di buona stirpe, non si ha da presumere che habbiano da producere altri che ottimi frutti. Et cosi anche da questo (se la condition del sangue fa nobili: & se questi, che io dico sono nobilissimi) ne uerrà in conseguenza che piu sarà nobile chi hauerà quattro, o tre quartieri di nobiltà, che quale ne hauerà solamente due o un solo. Eug. Cotesto è tanto uero, che non so in questa materia uedere uerità piu vera. Percioche è da dire, se nobiltà di sangue porta gentilezza, che multiplicata nobiltà moltuplichi gentilezza; o che non importi piu nascer di nobil sangue che di uile. Nob. Già si è detto che la nobiltà veramente discende dal padre, & non dalla madre:

Nobili di quattro quartieri.

Ma

Ma non è da altra parte da tenere, che piu honoreuole non sia l'esser nato di padre, & di madre nobili, che di solo padre, dandoci massimamente le madri il sangue. Et quindi viene anche la honoreuolezza de' gentilhuomini de' quattro quartieri. Et a questo proposito voglio che tu intenda la consideratione che intorno ciò hauuto ha la sapientissima Republica Vinitiana. Eug. Quale è ella? Nob. Fatto hanno vn Decreto, che, se alcuno de' loro nobili prenderà per moglie femina di uil conditione, i figliuoli nati di quel matrimonio alla proua della nobiltà non siano accettati. Eug. Che uuol dir questa proua? Nob. Che a loro maestrati, & à loro consigli non sono ammessi. cio è che non gli hanno per gentilhuomini. Eug. Honoreuol determinatione, & degna ueramente di persone che procurino di conseruare immaculata la loro nobiltà. Nob. Puoi adunque anche da questo fare argomento che le Donne accrescono, & leuano nobiltà nella generatione: & che nella nobiltà del sangue sono i gradi del piu, & del meno, come nelle altre cose. Ne altronde uenne la deliberatione di que' Signori, la quale detta ti ho, se non che hauendo essi, per lo piu, non che per quattro, ma (dirò cosi) per quaranta quartieri seruato un tale ordine di prendere i gentilhuomini mogli nobili, & di dare alle gentildonne nobili mariti, non vollono comportare che introdutto fosse vn nuouo, & dannabile costume, per loquale l'antico, & approuato andasse in disusanza. Eug. Tu mi vai tuttauia facendo parer

Decreto Vinitiano.

Vinitiani nobilissimi.

piu

piu honoreuole la Vinitiana nobiltà. Nob. Non che honoreuole, ma mirabile ti ha ella da parere. Che l'esser Gentilhuomo Vinitiano è di tanto pregio, che i Prencipi Illustrissimi & Eccellentissimi procurano di esser di quel numero: & a nostri giorni da vna successiõ di Pontefici è stata impetrata quella nobiltà alle famiglie loro nobilissime. Et qual puo esser nobiltà maggior che la Romana? Et pur Paolo Terzo a gli Illustrissimi suoi Farnesi procurò anche la Vinitiana. Et che dirò di quella riputatione, nel la quale si mantengono a Napoli que' loro sublimi Seggi: che i Marchesi & i Duchi forestieri con gran difficultà ui sono riceuuti, se pur anche ui sono riceuuti. Et pur non dimeno Papa Paolo Caraffa della Vinitiana nobiltà uolle anche nobilitare i suoi. Eug. Vano sarebbe lo studio di huomini tali, & tanti, nobili essendo, di procurar nuoua nobiltà se come altri è nato Gentilhuomo fosse Gentilhuomo come ciascuno altro Gentilhuomo, & come i Re, & come l'Imperadore. Nob. Tu lo intendi. Ma, prima che mi parta dal parlar della Vinitiana nobiltà: Ti uoglio etiandio recitar vn notabile esempio della dignità, che seruano que' grauissimi Signori in conceder priuilegij della loro nobiltà. Eug. Et che sarà cotesto? Nob. Hebbe Pio Quarto vna sorella maritata in casa nobilissima a Milano, & procurò per li figliuoli di lei suoi nipoti che riceuuti fossero fra nobili Vinitiani. Et fu risposto, che parlar non se ne poteua, non essendo essi della istessa famiglia del Papa.

Nobiltà Romana
Paolo Terzo.
Seggi di Napoli.
Paolo Quarto.
Esempio notabile.
Pio Quarto.

Et

Et che, se stati fossero figliuoli di fratello, come erano di sorella, non ui sarebbe stata contradittione. Eug. O gran risposta. Nob. Et fu ella fatta alla prima richiesta: che trattata non fu ne' loro consigli: ma risoluto, che non se ne poteua parlare. Eug. Or questa è a me una gran testimonianza non piu di nobiltà di sangue, che di nobiltà di animi. Nob. Ben detto. Ma ci è che dire altro? Eug. Mi souuiene anchora una altra cosa, che, se altri dice altrui, di esser miglior di lui, par che quel Meglior si intenda piu nobilmente nato. Et che di tu di questa opinione? Nob. Che ella non è punto meglior di quella, che pur hora si è trattata. Eug. La ragione. Nob. La ragione è, che Megliore è da chiamarsi assolutamente l'huomo, quando egli auanza l'altro huomo di quella bontà, o uogliamo dir, di quel bene, che è principal nell'huomo. De' beni dell'huomo già s'è detto che sono tre, dell'animo, del corpo, & della fortuna. Et certa cosa è, che l'esser nato di nobil sangue non è il maggior bene dell'huomo. Maggiori beni sono quelli dell'animo, che non è questo, il quale è attribuito alla fortuna. Et perciò il dir, Sono miglior di te, si ha da intender secondo la uirtù, che altri sente essere in se, Io sono piu magnanimo, piu temperante, & piu giusto di te. Et non essendo passata parola precedente, alla qual si applichi quella uoce Migliore, sempre si douerà intendere di uirtù, & di bontà. Et nota, se dirò io, Sono cosi buon seruidore del Re come tu, si intenderà buon di opere, di animo, &

Megliore.

Buono.

di

di fede: & non di nascimemto: & così sarà anchora dicendo Megliore. Dirò di un Prencipe, che egli è Buono, & di uno altro, che egli è Migliore: & non sarà da pensare che io intenda nè ben, nè meglio nato: ma che bene, & meglio regga i popoli a lui soggetti. Se veramente altrui detto sarà, che egli è un poltrone, & che colui risponda, Io sono un huomo da bene, & meglior di te, intenderassi con le arme in mano; & valente come tu, & piu di te. Se a Mercatante sarà opposto mancamento ne' suoi trafichi: & che egli sia micidiale, o concubinario, o cosa peggiore, potrà rispondere, Io sono huomo da bene: & sarà significato di Mercatante leale. Parlandosi di lettere, Buono & Megliore verrà a dir letterato, & piu letterato; Buono & Megliore huomo di guerra si dirà chi haura renduto meglior testimonianza del valor suo in su la guerra. Et Buono & Meglior religioso, piu santo & piu deuoto. Secondo le cose adunque delle quali si tratterà così sarà da interpretare Buono, & Megliore. Ma assolutamente parlando si douerà sempre intendere, virtuoso, & piu virtuoso; da bene, & piu da bene: ouero interpretar le parole secondo la intentione di chi le pronuntia. Et, per risoluerti in breuità, la ragion de' contrarij è la medesima. Se tu dirai, Afranio è il peggiore huomo del mondo, io non haurò da intendere il piu vilmente nato, ma il piu tristo, & il piu scelerato. Non altramente Megliore è il piu da bene, & il piu virtuoso. Eug. Buone ragioni, & ottima con-

 clusione

clusione è la tua. Ma da molti gentilhuomini di sangue non si conosce altra nobiltà, che quella del loro nascimento; Et perciò intendono Megliore meglio nato. Nob. Dalle torte opinioni regolar le fauelle non si debbono; anzi da quelle, che hanno fondamento di ragione. Ma se altri nè da se sa, nè da altrui vuole imparare, nelle tenebre della sua ignoranza sepellito si rimanga: & usi co' suoi pari per suo linguaggio quello, del quale insieme saranno in concordia. Eug. Ti ho inteso. Vna non minor difficultà mi preme hora la mente, della quale io desidero esser liberato. Nob. Et quale è ella? Eug. Tu vuoi, che il virtuoso sia veramente nobile: & io non so chi sia colui, a cui propriamente questo nome si conuenga: che mi pare che egli a tante cose si stenda, che a piu non si stende quello della nobiltà. Odo chiamarsi virtuosi i letterati, i Caualieri, chi sa sonare, & cantare, & disegnare, ò ritrarre. Si dice tra le donne, la tale è una giouane molto virtuosa, ella con le sue mani fa tutto quello, che ella uede. & altre cose tali sento dir datorno, che lo intelletto mi confondono. Nob. Queste sono tutte volgari opinioni: & cosi sono falsi questi nomi di uirtù, come mostrato habbiamo essere anche quegli altri di nobiltà. Io quando hieri ti risposi della imitatione de' maggiori, non ti dissi che Altri douesse essere studioso nè di lettere, nè di arme, nè di musica, nè di pittura, nè di altre opere manuali: ma ti dipinsi de gli effetti di prudenza, di giustitia, di temperanza, & di fortezza. Che hauendo l'huomo

Virtuoso chi.

mo per viuer ciuilmente da regolar se medesimo in maniera, che nè faccia cosa, che a lui habbia da esser di dishonore, nè altrui di offesa, potremo dir virtuoso esser colui, il quale per propria elettione ha fatto un tal costume di dirittamente viuere, che in tutte le sue operationi sente sodisfattione di animo, regolandosi con la ragione. Il che è tanto a dire, quanto l'huomo da bene. Eug. Desidero che di questa tua diffinitione tu mi dichiari alcune cose, le quali non mi par di bene intendere. Nob. Domanda pure: che per me non intendo, che a rimaner ti habbia alcuna dubitatione. Eug. Perche dicesti, che ha fatto vn costume di dirittamente viuere? Nob. Percioche non basta, che hoggi ò domane solamente si faccia opera virtuosa; ma è di mestieri che in ogni tempo, in ogni luogo, & con ogni persona l'huomo sempre si fatichi in tal maniera di ben operare, & si confermi in tale vso, che egli lo habbia come per vna arte propria, & particolare. Et dissi, viuer dirittamente, percioche non bisogna declinare nè alla destra, ne alla sinistra, nè auuicinarsi alla estremità: che il Philosopho dice, la virtù essere vno habito, il quale consiste nella mediocrità: & nel mezo stanno le virtù: & i vitij sono gli estremi. Gli estremi della magnanimità sono l'audacia, & la timidità: & della liberalità, la prodigalità, & la auaritia. Et cosi delle altre uirtù gli altri vitij. Eug. Et perche dicesti, per propria elettione? Nob. Percioche non è virtnoso colui, il quale bene opera

Diffinition del uirtuoso

ra sforzato da altrui, nè per paura delle leggi, nè per isperanza di premio. Il bene si ha da fare, per esser bene: & il male si ha da schifare per esser male. La virtù è per se stessa amabile, & desiderabile: &, quando ogni altra mercede le manchi, ella è sola mercede di se stessa. Odi quello che ne dice Cicerone nelle quistioni Tusculane. Ella » ha sotto di se tutte le cose, che sotto l'huomo possono cadere, & quelle sprezzando non fa stima de gli humani auuenimenti: & mancando di ogni colpa, non giudica che fuori di se stessa cosa alcuna le si appartenga. Eug. Perche dicesti, che sente sodisfattione di animo, gouernandosi con la regola della ragione? Nob. Percioche l'huomo, che ha fatto l'habito nella virtù, (che è il costume del dirittamente viuere) sente diletto nel bene operare. Et chi tale non si sente, sappia che egli non ha anchora fatto l'habito. Il che accioche tu meglio intenda, il ti dichiarerò con esempio. Difficile & fastidiosa cosa è a fanciulli, l'imparar lettere: ma da che sono diuenuti huomini, & sono fatti dotti; di quelle innamoratisi altra consolation maggiore non sentono, che il dare opera a quelle. Non altramente graue & malageuole cosa è a chi è nuouo il combatter contra i vitij, & il domar gli appetiti, & i dannabili affetti. Ma poi che egli di quelli è fatto Signore, nell'operar virtuosamente sente incomparabile dolcezza. Eug. Et questo è quello, che si legge della lettera di Pithagora: & di Hercole, che alla diuisione delle strade trouò le due donne, la seuera

Virtù.

ra & graue, la piaceuole & lasciua: & la strada erta, & al fine dilettosa. Nob. Tu lo intendi. Dissi poi, regolandosi con la ragione: che la ragion perfetta (come dice Seneca) è un ben proprio dell'huomo: che gli altri con gli altri animali gli sono comuni. prode è l'huomo, & i leoni. bello è l'huomo, & i pauoni. veloce è l'huomo, & i caualli: & in tutte queste cose egli viene superato. Fin quà Seneca. Se adunque ne gli altri beni da altri animali siamo superati, & per la ragione tutti gli altri auanziamo, la ragione vuole che con ragione gouernar ci debbiamo. & tanto maggiormente, quanto dal medesimo ci viene anchor detto, che, dando ella all'huomo la perfettione, lo fa medesimamente beato. Ma & anche Aristotele vuole, che gli huomini, i quali piu con ragione tra gli altri si gouernano, siano Signori, & rettori de gli altri huomini. Et dice Cicerone, che la vera legge, & prencipe di comandare & di vietare, è la diritta ragione. Et di questa dice il beato Agostino nel libro dello Spirito, & della anima, che ella è vno aspetto della mente, col quale discerne il bene, & il male: elegge le virtù, & ama Dio. Or dal diritto reggimento di questa possiamo dire che ci uenga la prudenza, la quale dice Aristotele nel sesto della Ethica essere vno habito di operare intorno le cose humane con vera ragione. Et qui non accade disputare, se la prudenza sia tutte le virtù, ò se elle siano in quella; o se ella è vna delle quattro, come da diuersi diuersamente si è tenuto. Basta bene,

Ragione

Beatitudine del huomo.

Prudēza.

Bion Boriſthenite.

che ella è virtù eccellentiſſima, & tale, che Bion Bori-
ſthenite diceua, che ella tanto era differente dalle altre
virtù, quanto il uedere da gli altri ſentimenti. Et ſen-
tenza è di Epicuro nella piſtola a Meniceo, che la pruden- »
za è bene grandiſſimo: & che da quella naſcono tutte le al »
tre virtù. Poi (ſecondo Ariſtotele pur nel medeſimo li- »

Virtuoſo.

bro) virtù non è ſenza prudenza. Et coſi virtuoſo ſarà
colui, il quale con prudenza gouernerà tutte le ſue opera-
tioni: & ſarà medeſimamente huomo da bene. Che &

Prudēza.

Platone ſcriue nel ſuo Protagora, che la prudenza baſta
all'huomo, per douer bene, & dirittamente viuere. Et
Ariſtotele determina, prudente non eſſere ſe non l'huomo
da bene. Sarà adunque l'huomo prudente, & il virtuo-
ſo l'huomo da bene, & il nobile. nè in queſto dee eſſer luo-
go a contradittione. So che tu non negherai, Dio eſſer ſo-

Dio nobiliſſimo

pra tutte le coſe nobiliſſimo. Eug. Et quale huomo di ſa-
no intelletto negherebbe vna coſa tale? Nob. In conſeguen
za ne uiene, che tanto altri è piu nobile, quanto egli è piu ſi
migliante a Dio. Eug. Et queſto ſeguita. Nob. Et iſcri-
ue Platone nel dialogo intitolato Minos, che l'huomo da »
bene è ſimile a Dio, & che è coſa ſacratiſſima: & che il cat »
tiuo è coſa profaniſſima. Si che ſarà da conchiudere, che
huomo da bene è il virtuoſo, & che il virtuoſo è nobile:

Virtuoſo Vitioſo.

& il vitioſo ignobile & vile; ò nato ſia di ſangue reale,
o di plebeo: che anche nell'Euthidemo fa Platone dire a So
crate, che piu beati ſono quelli, che la virtù poſſeggono, »

che

» che i Re per le possessioni de' loro Regni. Eug. Hora ti ho inteso. Questa sarebbe bene una bella nobiltà. & beate quelle Republiche, & beati que' Regni, che da cittadini così nobili, & da così nobili Re fossero retti, & gouernati. Ma di così fatti nobili non credo che molte famiglie se ne ritrouino. Nob. Ciò dei tu tener per fermo. Et dice
» Aristotele nel quinto libro della Politica, che tutti in pa-
» role la nobiltà, & la virtù si usurpano: ma che veramen
» te siano nobili, & da bene in verun luogo cento non se
» ne trouano. Eug. Tu hai in somma conchiuso, che il virtuoso è nobile; & mostrato chi è il virtuoso. Et nondimeno, dandomi di sopra esempij di nobili, mi allegasti nobili per arme, & per lettere eccellenti: & pur nè gli uni, nè gli altri non uengono dirittamente sotto la diffinitione del uirtuoso. Nob. Tu ben discorri. Ma ricordati, che ti ho già detto due esser le maniere della nobiltà, la naturale, & la ciuile. Alla naturale si fattamente si accommoda la diffinitione del uirtuoso, che dir si può che nobile è il uirtuoso, & che virtuoso è il nobile. Et ti dissi, che dar uolendoti esempij di nobiltà, dalla uita ciuile trar gli bisognaua da queste due professioni, di arme, & di lettere, per essere ella tra le altre nobilissime. Et percioche in queste consiste il gouerno, & la difesa delle città, & de Regni, essendo la ciuil nobiltà istituita per reggimento, & per conseruatione di quelle, & di quelli, ragioneuol cosa è, che in questa entrino coloro, che hanno questa amministratione, &

Arme. Lettere.

Due le maniere della nobiltà.

questo

questo peso. Eug. Saranno adunque nobili tutti quelli, che daranno opera a lettere, & tutti quelli, che andranno alla guerra? Nob. Non tutti: nè cosi incontanente: che, per dare altri opera a lettere, non perciò si intende esser nobile, se egli non hauerà tal testimonianza di grado, & tale approbatione della sua dottrina, che egli per quella sia degno di esser conosciuto, & non altramente. Per andare altri a soldo, se non conseguirà per uia del suo ualore di que' gradi, che si danno fra soldati, ò per proua non si mostrerà degno di quelli, non perciò douerà esser nobile riputato. Per sentire io alcuno nominarsi Capitano, ò per uederlo portare uno Stendardo, ò una bandiera, non percio lo haurò per buon soldato, & conseguentemente per nobile, se non intenderò che egli per proprio ualore si habbia quel luogo guadagnato. Che i gran Signori, & Capitani danno spesse volte que' gradi ad huomini nuoui, per esser coloro atti a sostener la spesa delle compagnie. Et que' tali appresso di me tenuti saranno ricchi Capitani, & non nobili, se altro non intenderò di loro. Ad alcuni si danno i Capitanati per parentado, o per amicitia: & questi dirò io che sono fauoriti, & non nobili, se non ne haurò altra nouella. Non mancano di quelli, che hanno le compagnie per altrui intercessione, & questi chiamerò Capitani raccomandati, & non nobili, se altro non saprò delle loro prodezze. Taccio quegli altri, che per fauor di persone impudiche, o con male arti, tali dignità conseguiscono,

Letterati

Soldati.

ſeguiſcono, che io di parlarne me ne vergogno, nè ſo come non ſi vergognino que' ſoldati, che ſtanno ſotto le loro inſegne. Ma poi tali ſono i ſoldati, quali i Capitani: che ſono i primi a rubbar gli amici, & i primi a voltar le ſpalle a nimici. Et ſo che a que' Signori, che gli pagano, partoriſcono di notabili vittorie. Queſti adunque, & gli altri coſi fatti, ſi come di nome di ſoldati non ſono degni, coſi, & meno fra nobili meritano di eſſere annouerati. I Dottori determinano, che, quale dieci anni fatto haurà il meſtiero della armata militia, ſarà nobile: ma a me ſembra, che mal diſegnar ſi poſſa ſi fatto termino: perciochè egli auuerrà, che tale in uno anno haurà piu occaſioni di fare, & farà piu opere honoreuoli, che altri in dieci. Pur ſi potrà anche dire, che, quale per dieci anni fatto haurà il meſtier della guerra, haurà fatto un tale habito, che potrà dirſi eſſer ſoldato da douero. Eug. Saranno adunque que' letterati, & que' ſoldati veramente nobili? Nob. Saranno nobili per preſuntione. Eug. Et come? Nob. Si come detto s'è, che i figliuoli de' padri nobili, per la bontà del naſcimento loro, nobili eſſer ſi preſumono, per la medeſima ragione per nobili eſſer ſi hanno que' ſoldati, et que' letterati, per eſſerſi dati a quegli eſercitij, che principalmente alla humana generatione poſſono giouare: Et di ogniuno ſi ha da tenere che egli ſia buono, ſe non ſi proua in contrario. La onde anche di coloro ſi ha da credere che bene, & virtuoſamente & le arme, & le lettere habbiano

Nobili p preſũtione.

no da adoperare ; & per questa presuntione sono nobili. Eug. Mi par quasi comprendere la tua ragione. Si come hai detto, che i nobilmente nati la nobiltà della loro origine con la virtù hanno da mantenere : cosi tu voi anchora, che questi altri con la virtù nella nobiltà della loro professione si conseruino. Nob. Mi piace, che tu l'habbia detto, accioche tu conosca si euidente esser la mia ragione, che la ragione ti conduca ad iscorgere la mia intentione. Et per dio cominciando da questo capo, Non è brutta cosa, che essendo la guerra stata ordinata per difesa della giustitia; per conseruare ogniuno nello Stato suo; per liberar gli oppressi; & per partorir pace a popoli; Che il militare esercitio, il quale douerebbe essere una religiosa disciplina, sia bruttato da sordidi vitij, & dalla licentiosa uita de' soldati, i quali come hanno le arme in dosso, quasi come il diritto consista nella forza,

Contra i mali soldati.

Il libito fan lecito in lor legge:

Et uiuendo alle spese di Gio. Villano, guerreggiano piu contra i sudditi de' Signori cui seruono, che contra i loro nimici? Et chi in questo modo nelle arme si esercita, sembra a te che habbia fatto il costume del dirittamente viuere, si come ti dissi del virtuoso? Eug. Non già a me. Nob. Et pare a te, che egli con la regola della ragione si gouerni, si come del medesimo ti dissi? Eug. Mi pare che faccia tutte operationi contrarie. Nob. Non viene adunque sotto la diffinitione del virtuoso? Eug. In niun modo. Nob. Et

per

per conseguente nè anche del nobile, nè dell'huomo da bene? Eug. Procede la tua ragione. Nob. Soleuano que' primi buoni Re, que' Prencipi gloriosi, i quali per la loro virtù a Prencipati erano eletti, vsar ogni loro studio per reggere in tranquillità, & con giustitia, & dirittura i popoli a loro commessi: nè persuasi da ambitione, nè spinti da auaritia pensauano di ampliare i loro confini. Primi furono (per quanto dalle historie si raccoglie) Sesostre Re di Egitto, & Tanai Re de' Tartari, i quali vaghi di acquistar fama con mano armata vscirono contra popoli stranieri, & lontani: Et contenti di hauer vinto, coloro lasciauano nel primiero loro stato. Eug. Doueuano essere huomini valorosi. Nob. Et ingiusti & ambitiosi, dando molestia a chi non daua loro noia. Nino fu il primo, il quale tirato da cupidigia di signoreggiare, a guerreggiar cominciò co' popoli vicini: & di mano in mano paese a paese aggiungendo, ampliò la sua giuriditione. Et poi di giorno in giorno piu i costumi de gli huomini corrompendosi, il mondo è continuamente andato, & tuttauia ua di male in peggio. Eug. Tu mi diletti con questa tua seuerità di sentenze. Nob. Et pur in questo soggetto continuando: Quanti credi tu, che de' moderni nostri capitani, & soldati vadano alla guerra con quella intentione, che alla religion militar si richiede? Quanti credi che seruano alcun Prencipe per difender principalmente la giustitia? o per opinione, la quale habbiano, che la loro parte difenda cau-

Sesostre Re di Egitto. Tanai Re de Tartari.

Nino.

sa honesta? Et che, quando sapessero di muouer le arme contra il diritto, se ne ritrahessero? Eug. Pochi, o niuno. Nob. Et quanti credi, che ui vadano piu per rubbare il Signore, cui seruono, & i sudditi di lui, che per combattere? Eug. Un numero infinito. Nob. Et poi questi si chiamano Caualieri, & Capitani: & essendo la feccia degli huomini, nobilissimi sono riputati. Di soldati non dico già, che nome non meritino: che ogni tristitia si mettono a fare per hauer soldi. Furono nel passato secolo alcuni huomini vilissimi, che, per esser valenti della persona, & di animo astuti, ragunate si haueuano squadre di ladri armati: & sotto nome di Capitani di uentura andauano attorno: & la opera loro vendeuano a Prencipi, che faceuano guerra: & hora questo Signore, hora quell'altro seruiuano: & erano per chi piu loro proferiua. Or credi tu, che questi cercassero di difender la giustitia? Quando poi soldo non haueuano, andauano a danni di chi men poteua: & così viueuano, & di violenze, & di ladronecci si ingrandiuano. Et costoro nobili erano nominati per la grandezza degli animi loro, & per le cose valentemente operate. Et tale è di loro la opinione del vulgo, per la quale ti ho tratto col mio ragionamento per conducerti alla cognitione della vera nobiltà, dalla quale coloro tanto furono lontani, quanto vera virtù non hebbero. Che tanto vuol dire in sentenza Capitano di ventura, quanto capo di ladri: & sono in terra quello, che in mare i Corsali,

Capitani di uẽtura

i quali

i quali ſenza riſguardo sforzano chiunque è piu debil di loro. Vero è, che altri può farſi Capitano di ventura per ricouerare il ſuo da chi glielo uſurpa, andando a danni del paeſe dell'uſurpante: Et può andare a ſeruir Prencipe, che habbia guerra, & danneggiare i popoli del ſuo nimico. Che per mare, & per terra ſia coſa da Caualiere far delle impreſe contra infideli, non ſi ha da mettere in dubbio. Ma chi altramente fa da ſe ragunanza di ſoldati auuenturieri, dir non ſi può ſe non Capitano di ladri. Et hai da hauer queſta per concluſione fermiſſima, che non tanta laude può meritare alcuno per dimoſtratione che egli faccia di adoperar le arme con auuedimento, & con grandezza di animo, quanto biaſimo di prenderle contra giuſtitia, o di maneggiarle non ſecondo la ragione, & le leggi. Eug. Coſi par che ci ditti la ragione: che come huomini habbiano da guereggiare, & non da fere. Nob. Troppo ci ſarebbe da dire intorno a queſto ſoggetto, chi partitamente per tutti i capi con ragione, con auttorità, & con eſempij voleſſe diſcorrere: ma ſola una coſa ti uoglio dire. Di due huomini gagliardisſimi, et robuſtisſimi de gli antichi ſecoli fra gli altri è celebrata la memoria: Et queſti ſono Hercole, & Milon da Crotone. Colui, per eſſere andato per lo mondo i tiranni abbattendo, & domando i moſtri a beneficio della humana generatione, fra Dei fu annouerato, & con diuini honori celebrato. Di queſto altro non ſe ne parla, ſe non come delle forze di vn fachin robuſto. Perche bene

Hercole.

Milone.

ſcriue

ſcriue Cicerone nel libro della vecchiezza, ver lui il parlar dirizzando; Tu per te ſteſſo non foſti mai degno di eſ- » ſer conoſciuto, ma per li tuoi fianchi, & per le tue brac- » cia. Doue ſi dice, che per ſe non fu degno di eſſer cono- » ſciuto; per inferire che non era nobil di animo, nel quale ſi diſſe a dietro che conſiſte la eccellenza dell'huomo; ma che era ſtato conoſciuto per le ſole forze, che haueua l'inſtrumento del ſuo corpaccio. Eug. Tu hai parlato della nobiltà de ſoldati in maniera, che non ſo quanto la maggior parte di loro, riſapendolo, della tua ſentenza habbia a rimaner ſodisfatta. Aſpetto hora quello, che tu mi habbia da dir de' letterati. Nob. Altrettanto ti dirò anche di loro, in quelli che le lettere male adoperano. Primieramente ricordar ti dei, che in quel teſto, il quale ti recitai dello Epitaphio di Platone, ſono queſte parole: Ogni ſcienza ſenza » giuſtitia, & ſenza altra uirtù, non par che ſia ſapienza, ma » aſtutia. Et poco è queſto che ne dice Platone: che il ſa- » pere aggiunto ad una mala mente, è vn peſtifero veleno. Et per laſciare hora da parte coloro, le cui ſcritture piene ſono o di maldicenza, ò di dishoneſtà, de' quali dir ſi può, che la penna in mano di vn maligno, ò di vno impudico, ſia peggio che una ſpada in mano di un furioſo, ò che vna veleno ſa ſerpe tra le herbe naſcoſta. Ma & alla fine quelle puzzolenti ſcritture piu dishonorano i loro auttori, che offendano altrui. Di queſti adunque (come di perſone non degne che ſe ne faccia mentione tra buoni) altro non

Contra i mali letterati.

ne

ne dicendo, ardisco a dire, che non ci ha fra viuenti maggiori nimici delle anime nostre, de' nostri corpi, & delle nostre facultà, che i mali letterati. I mali Theologi sono gli auttori delle heresie; i mali medici danno veleno sotto spetie di medicine; & i mali giureconsulti con le loro cauillationi, co' loro iniqui consigli, & con le loro false sentenze ci tolgono lo hauere. Et se queste ti paiono arti virtuose: se ti paiono opere gouernate con la regola della maestra ragione, tu puoi hauer que' così fattamente operanti per nobili, & non in altra maniera. Aggiungasi anchora, che non so come nobili chiamar si possano quelli, i quali danno opera ad alcuna maniera di lettere con quella intentione, che i piu vi danno opera: che è, di tener poi mercato della scienza loro fra il vulgo, uendendola a minuto: che questo non è mostrarsi di virtù studiosi, ma di guadagno desiderosi. Eug. Dell'infinito numero di coloro, che esser nobili si reputano, con questa tua regola, la qual mi par che veramente sia la regola della ragione, io veggo la cosa in molto pochi essere ristretta, & in meno assai, che non sono i cento di Aristotele per ogni città. Nob. Pur che non habbiamo difficultà di trouarne quel poco numero, nel quale ultimamente si ristrinse Abrahamo, quando egli pregaua per la salute di Sodoma. Ma & quanto la malageuolezza è maggiore, tanto piu affaticar si dee ogni raro spirito per conseguire una così honorata dignità. Che, oltra che la virtù è per se desiderabile, ella fa anchora, che colo-

ro, ne' quali ella risplende, fra i pochi sono annouerati, & commendati. Eug. Hora dir posso bene, che mi hai così compiutamente sodisfatto, che piu non mi rimane cosa da dubitare altra che una sola, della quale desidero grandemente di intenderne da te la resolutione. Nob. Et quale è ella? Eug. Tra la nobiltà delle arme, & delle lettere, quale debbia essere anteposta. Nob. Questo è un soggetto, del quale chi pienamente trattare, & disputar ne uolesse, bisognerebbe dirne piu, che detto non si è in tutto questo ragionamento di nobiltà. Elle sono amendue professioni nobilissime, & eccellentissime: & per le quali principalmente le città, gli Stati, & i regni si difendono, si gouernano, si amplificano, & si conseruano. Et si hanno bisogno l'una dell'altra, che nè l'una senza l'altra gouernar si può giustamente, nè l'altra senza l'una mantener securamente: nè in fauor dell'una determinar si puo, che i seguaci dell'altra offesi non si tengano. Eug. Questo non ci ha da tenere, che perciò di intendere il vero non habbiamo a cercare. Et quale pare a te, che piu habbia bisogno dell'altra? Et quale pare a te quella, che, leuandone l'una, per se stessa meglio si potesse mantenere? Nob. Questa è assai ageuole quistione da risoluere. Chi le arme leuasse del mondo, non ci essendo chi per forza cercasse di usurpar l'altrui, il tutto in pace con le leggi della giustitia si gouernerebbe: (Et quelle ci si insegnano da i letterati) & ogni cosa in pace, & in tranquillità si uedrebbe fiorire, con

Arme, & lettere.

tentandosi ogniuno di quello che fosse suo. Di che ben fu detto da Agesilao, che, se tutti fossero giusti, di ualor non ci sarebbe mestieri. Celebrato è per notabilissima sentenza il detto di Probo Imperadore. il quale, soggiogato hauendo l'Oriente, disse, che speraua di douer tosto operare, che il Romano Imperio piu di soldati non hauerebbe hauuto bisogno: giudicando a questo modo di promettere a quello Imperio somma felicità. Quando ueramente la professione delle lettere del tutto fosse tolta uia, rimanendo ogni cosa nello arbitrio de' soldati; nè ci essendo chi loro prescriuesse le regole delle guerre giuste, & ingiuste; & la forma dell'esercitarle con giustitia; ogni cosa anderebbe sotto sopra: & ogniuno si darebbe a danni di chi meno potesse: nè mai ci sarebbe fine, nè termino alle ingiurie. Il che sarebbe a punto un leuar del mondo tutta quella felicità, che hauer possono i mortali; dicendo Platone nell'ottauo libro delle leggi, che, quale uuol felicemente uiuere, principalmente è necessario, che nè egli faccia, nè riceua ingiuria. Et in somma signoreggiando le sole arme, tanto sarebbe la humana generatione piu misera di ogni spetie di animanti, quanto niuna spetie di animanti è al mondo, che piu tra se si consumi, che si facciano gli huomini. Di che è un prouerbio, che l'huomo è lupo all'huomo. Et ben disse Plinio Auttore grauissimo: La fierezza de' leoni tra se non combatte: il morso de' serpenti non ferisce i serpenti: ma fermamente all'huomo dall'huomo ne uengono molti ma-

Agesilao

Probo.

Platone.

Felicità di uiuere

Dd li.

li. Eug. Tu di il vero. Ma senza le arme è il mio auuiso, che al mondo mancherebbe un grande ornamento, & vn gran mezo di far gli huomini grandi, & gloriosi. Nob. Ci mancherebbe anche un gran trauaglio, & vn gran mezo di occupar gli altrui beni, & gli altrui paesi, & di soggiogar le città libere, et di metterle in seruitù. Eug. Quando le arme giustamente si muouono, non è da dire che sia altro che bene. Nob. Qui sta il fatto, che giustamente si muouano. Ma & anche quando le guerre sono giustamente mosse, quante sono le ingiustitie, che seguitano quella giustitia? I popoli sudditi innocenti, a quali non tocca di giudicare se la guerra sia giusta o ingiusta: & che sotto pena di mancamento di fede, o di tradimento sono sforzati ad obedire i loro signori: & i piu anche di loro non prendendo spada, nè coltello contra i nimici, sono fatti prigioni, stratiati, taglieggiati, amazzati, le donne uiolate; le case rubbate; le Chiese vituperate. & per dirlo in vna parola, le città, & i paesi messi a ferro, & a fuoco. Et questo par forse a te che sia vno spettacolo dilettoso. Eug. Et queste sono a punto quelle cose, che a uincitori gloria, & immortal fama partoriscono. Nob. Non ti voglio negar, che la cosa in apparenza non stia così. Ma pare a te cosa humana il desiderar di acquistar grandezza dalle miserie humane? Et nota l'errore del mondo. All'huomo par bella cosa vincer per forza l'altro huomo: & egli non intende, che si gloria di quello, che non è proprio dell'huo

Ingiustitie nelle guerre giuste.

mo, ma che gli è comune co' bruti: anzi (come pur dianzi si disse per sentenza di Seneca) donde egli è vinto da bruti: che il leone, il toro, l'elefante, & il cauallo, & de gli altri animanti per forze corporali sono all'huomo superiori. Et noi mettiamo la nostra gloria, & il nostro honore in cosa, doue siamo alle bestie inferiori. Douerebbono i Signori, che fanno le guerre, & i Capitani d'arme hauere per principale oggetto di auanzar gli auuersarij in quello, che è principal parte dell'huomo; cioè nella ragione: & far professione di hauer mossa guerra giusta: & non gloriarsi nelle vccisioni, ne gli incendij, ne gli stupri, & ne' sacri legij. Et seguitar douerebbono quella bella sentenza di Archidamo, il quale, lodar sentendosi, che hauesse con arme superati gli eserciti di Arcadia, rispose, Molto sarebbe meglio che vinti gli hauessimo con prudenza, che con arme. Et detto del Re Alfonso fu, che grande cosa era esser Capitano contra i nimici, ma grandissima esser Capitano di ogni virtù a Cittadini. Eug. Non si gloriano essi delle cose malamente adoperate, ma dell'essersi fatti conoscere per magnanimi, & per valorosi; ilche non è tanto honor del corpo quanto dell'animo. Et ciò fa anchora, che tutto dì fra Caualieri nascono querele da diffinir con le arme, alle quali spinti dall'honore si conducono, per non lasciar di se opinioni nelle altrui menti, che essi per viltà di cuore siano mancati al debito loro. Et al giuditio delle arme anche nel duello si ricorre per zelo di giustitia, & co-

Archidamo.

Alfonso Re.

Duelli.

Dd ij me

me alla ſentenza di Dio: che & le leggi ſtatuiſcono, che, quando coſa alcuna ciuilmente prouar non ſi poſſa, per via di arme ſi habbia a prouare. Nob. Non dir coſi Eugenio. Le leggi queſto non ſtatuiſcono: anzi ordinano eſſe, che per via di arme non ſi pruoui quello, che ciuilmente ſi può prouare. Il che vuol dire, che alla proua incerta ricorrere non ſi debbia, doue la certa ſi poſſa hauere. Incertiſſima è la proua delle arme; nè per legge alcuna diuina, nè humana è approuato per giuſta pruoua il duello: anzi è egli dannato inſin da coloro, da' quali noi in Italia hauuta ne habbiamo la prima iſtitutione: che nel uero diritto giudicio hauer non ſi può nella determinatione delle arme: nè ſolamen ne nelle priuate battaglie, ma anchora nelle guerre publiche, ſempre è ſtato ſtimato, che gran parte ne habbia la for tuna. Si che non tanto a magnanimità, & a valore attri buir ſi debbono le vittorie, quanto ad altre cagioni, che a noi ſono naſcoſte. Nè valore ſi ha da dir quello, che dal la ragione & dalla giuſtitia non è accompagnato, ma temerità, & furore. Et dice Platone nel ſecondo Alcibiade, che queſto nome di Magnanimità è vno honeſtiſſimo nome di pazzia. Eug. Or non è Dio nella Scrittura chiamato Dio de gli eſerciti? Et ſe Dio ne è egli il Signore, non è da dire che ſiano ſe non con giuſtitia determinate le guerre. Nob. Qui in un gran pelago ci biſognerebbe entrare a voler parlare de' giudicij di Dio. Ma tu dei ſapere, che anche in quelle guerre, che per human giudicio ingiuſtamente

Magnanimità.

Dio d̃ gli eſerciti.

ſpeſſo nel le guerre uince la ĩ giuſtitia.

mente

mente ſono moſſe, chi la ingiuſtitia fauoriſce, bene ſpeſ-ſo uincitor ne rimane, potendo hauere il diuin giudicio riſpetto a coſe, che a gli humani intelletti ſono occulte. Che colui, il quale in quella guerra difende la giuſtitia, può hauer tal peccato, che merita quella punitione: Può veder Dio, che vincendo egli, male vſerebbe quella vittoria: Può anche uoler caſtigare i popoli, a Tiranno ſottomettendogli, co' ſuoi nimici de' ſuoi nimici vendicandoſi. Et altre coſe infinite poſſono eſſere inteſe dalla incomprenſibile altezza della mente ſua: onde egli ſi muoue a far delle determinationi, che, ſe bene dal mondo ſono vedute, non perciò le cagioni nè ſono conoſciute. Et con tutto che egli con la guerra tolga lo ſtato ad uno, che per antica ſucceſſione legittimo poſſeſſore tenuto ne ſia, & lo dia a perſona, di cui non ſi ſappia, che ui habbia attion veruna, non per tanto è da dire, Che in Dio ſia ingiuſtitia. Che, eſſendo il mondo, & tutto quello che è nel mondo coſe ſue, egli nè può diſporre come gli aggrada, da coſtui togliendo, & dando a colui; ſi come facciamo anche noi, che hoggi preſtando una coſa ad vno, poi ripigliandola la preſtiamo ad uno altro, nè per queſto uſiamo ingiuſtitia alcuna. Eug. Con queſta ragione adunque potremo noi dire, che Dio faceſſe dal popolo ſuo nell'uſcir di Egitto portar uia i uaſi dell'oro, & dell'argento, ciaſcuno de' ſuoi vicini: Et che a coloro hauendogli laſciati un tempo uoleſſe che per innanzi foſſero de gli hebrei. Nob. Coſi intendo io quel luogo

Exod. 11. 12. Vaſi di Egitto.

della

della Scrittura ; quantunque di coloro non ci manchino , che dicono , quelli da Dio essere stati loro conceduti per mercede delle opere che fatte haueuano a Faraone. Questo può essere , che per tal cagione Dio desse loro quelle ricchezze : ma la mercede delle opere (humanamente parlando) si conueniua che pagata fosse dal Fisco , & non da' sudditi : perche questa altra interpretatione (al parer mio) dirittamente ui si può accommodare. Eug. Hora tornando alle nostre arme , quelle mi par che molto piu esaltino gli huomini , che non fanno le lettere. Et principali esempij ci possono essere Giulio Cesare , & Alessandro. Nob. Oh tu hai cosi tosto dimenticate le conclusioni , che fatte habbiamo di nobiltà. Che questi tali , quantunque fatte habbiano di molte lodate imprese , non perciò hanno da essere cosi nobili reputati , come dal vulgo si tengono , operato hauendo per ambitione , & per cupidigia di signoreggiare , & non per amor di virtù. Scriue Platone nel quinto delle leggi , che la salute delle città, & il fondamento di tutto quello , che al loro honore , & alla loro stabilità possa giouare è, che gli huomini seruino la mediocrità : & che istimino consister la pouertà non nella diminutione de' danari, ma nello insatiabil desiderio di guadagnare. Et che, questo fondamento mancando , niuna ciuile opera haurà prosperamente da succedere : nè altra via ci è larga , nè stretta da fuggir le ruine delle città. Ora se coloro , che hai nominati , procurassero la conseruatione , o la distruttione

Le arme esaltano gli huomini.

Platone.

Medio-crità.

Pouertà.

della

della vita ciuile, ageuole cosa è a ciascuno di douerlo giudicare. Giulio Cesare in quanto letterato fra nobilissimi merita di esser annouerato: & in quanto occupatore della patria (il che fu opera di arme) fra sceleratissimi. Et Alessandro quanti stati occupò egli, ne' quali non haueua alcuna giusta attione. Sentenza di Platone è nel primo della Republica, che opera di huomo giusto non è offender nè amico, nè altra persona; ma di ingiusto. Si che coloro vengono a rimanere ingiustissimi. Et dice anchora, che gli huomini da bene nè per desiderio di ricchezze, nè di honore non cercano maggioranze, nè Signorie; ma che la mala anima mal signoreggia, & mal procura. Et nell'ottauo delle leggi, che l'arte della guerra non è bene essercitata: perchioche essendo quella in mano di huomini di grande animo, essi a furti, a ladronecci, a sacrilegij, alle insidie, & alle scelerità tirannesche si conuertono. Et essendo bene dalla natura stati disposti, per tal consuetudine infelici ne diuengono. Poi qual giudicio facesse Alessandro della eccellenza delle lettere, quindi intender lo potrai, che egli in vna sua lettera scrisse ad Aristotele, che haurebbe anzi voluto auanzar gli altri huomini per iscienza, che per facultà. Et il medesimo, essendogli tra le spoglie di Dario appresentata vna cassetta di oro tutta ornata di perle, & di gioie, proponendo diuersi diuerse cose da douerla adoperare, disse, che in quella era conueneuole che le opere di Homero si hauessero a seruare. Eug. Ella

Giulio Cesare.

Alessandro.

Il giusto nō offende.

La arte dlla guerra è male essercitata.

Alessandro delle lettere.

era (come detto hai) vna cassetta: & in quella non capeua nè lancia, nè spada, nè corazza: & perciò non è marauiglia, se egli di altro che di arme la giudicò degna. Nob. La lettera, dalla quale pur dianzi ti ho fatto mentione, fa fede quanto Alessandro stimasse le lettere. Ma non fu solo Alessandro, che ne facesse stima. Ottauiano Augusto, di tre cagioni che egli allegò perche non ruinaua Alessandria, vna ne fu il rispeto da lui portato ad Arrio Philosopho. Et il medesimo, perche la Eneida di Virgilio in vita fosse conseruata, ruppe la reuerenda auttorità delle leggi. Dionisio Re di Sicilia mandò ad incontrar Platone vna naue adornata non altramente, che se alcun Dio hauesse mandato a riceuere: Et egli con vn carro tirato da quattro caualli bianchi ad accogliere lo andò infino al mare. Archelao Re hebbe Euripide poeta per principal suo consigliere: nè solamente uiuendo lo honorò, ma con molta spesa celebrar fece le esequie di lui, & della morte di lui fece corrotto. Artaserse Re di Persia mandò ad inuitare Hippocrate alla sua corte con offerta di prouisione eguale a quale maggior la hauesse de' suoi Baroni: & al medesimo per consiglio di tutta Grecia ordinati furono honori eguali a quelli di Hercole, il quale da loro era stimato Dio. De i Re di Egitto si troua scritto, che con molti preghi, & con molti premij Menandro Poeta procurarono di hauere. M. Antonio dirizzò statua a Frontone Philosopho: Et Arcadio, & Honorio Imperadori a Claudiano. Da Scipione

Ottauiano. Dionisio Archelao Artaserse Re di Egitto. M. Antonio. Archadio.

Africano

Africano fu piantata quella di Ennio ſopra la ſua ſepoltura. Athenieſi a Beroſo una ne dirizzarono con la lingua dorata: Et in tanta ueneratione fu da loro hauuto Zenon Philoſopho, che in caſa di lui riponeuano le chiaui della città. Eug. Che gli Athenieſi honoraſſero i letterati, non è marauiglia: che quella delle lettere fu la gloria loro. Nob. Nominati ti ho non ſolamente Athenieſi, ma Re, & Imperadori, & Capitani di arme grandiſſimi. Poi, che ſentiua Alfonſo Re delle lettere? Egli con grauiſſimi giuramenti affermaua, che vorrebbe anzi hauer perduto que' molti Regni, che egli poſſedeua, che non ſaper quelle poche lettere, (come e' diceua) che egli ſapeua. Et domandato a cui haueſſe maggiore obligatione, alle arme, o alle lettere, riſpoſe, che da libri haueua imparate le armi, & le ragion di quelle. Nè quelle arti alle altre debbono eſſere antepoſte, le quali piu fanno gli huomini ricchi: che in queſta maniera l'uſuriere ad ogni honeſto artefice douerà eſſere prepoſto. Ma & le lettere hanno anche eſſe modo da far ricchi, grandi, & honorati quelli, che di eſse fanno honeſta profeſſione. Che donde ſi fanno i conſiglieri de Prencipi? donde i gran Cancelieri, che appreſso i Re, & appreſso gli Imperadori tengono i primi luoghi, & a quali i Capitani generali ſi inchinano? Et a quanti gradi di Prelature, & di Cardinalati ci inalzano le lettere? Alla ſuprema auttorità de' Papati anchora ſi fanno la ſtrada gli huomini con la dottrina. Et giuſtamente, & honeſtamente cotali gradi

Honorio Scipione Athenieſi.

Alfonſo Re.

Le lettere eſaltano gli huomini

ſi acquiſtano eſſi; là doue a quelli delle arme ſi ſale con mille operationi non lecite, et di tirannia. Eug. Queſte coſe conce do: che, (ſi come pur dianzi diceſti) ſecondo che i letterati male vſando le lettere di titolo di nobiltà non ſono degni, coſi anche quelli, che male le arme adoperano, dishonorano ſe medeſimi. Ma, perciochè tu hai allegato il giudicio di Aleſſandro delle opere di Homero, io ti ricordo, che Milciade domandato tra Homero, & Achille, qual foſſe piu da ſtimare, riſpoſe, che tanto piu era da prezzare Achille che Homero, quanto era da piu un vincitore de' giuochi Olimpici di colui, che a ſuono di tromba publicaua quale ha ueſſe uinto. Nob. Or a te pare che foſſe bello cotal giudicio. Et io ti dico, che di tanto maggior honore è degno Homero di Achille, quanto piu ſtimar ſi dee il vero, che il ſogno. Fu Homero vno ſcrittor veramente eccellentiſſimo: Et Achille fu vna fauola. Et in quella fauola fu egli deſcritto per un giouine furioſo, & beſtiale. Molto fu piu honorato Vliſſe da Homero, che Achille: che oltra l'hauere ſcritto vna opera dal nome di lui intitolata, & tutta di lui, ad Vliſſe diede nome di vincitor di città, il che non diſſe mai di Achille. Et douete eſſere Vliſſe uno huomo letterato: che Ouidio recita vna oration ſua piena di arte oratoria. Eug. Quella oratione ſtata ſarà piu di Ouidio che di Vliſſe. Nob. Qui non ci accade diſputa. Or, ſe ti par che meriti piu pregio un ſoldato pazzo, che vn ſauio ſcrittore, io me ne rimetto. Eug. Coteſto non voglio

Milciade

Achille.

Vliſſe.

dire

dire io. Nob. Ma, da poi che di questa comparatione dello Scrittore, & del Caualiero ci hai fatto mentione, dir ti voglio quello, che già vdì rispondere da vn letterato ad vn Capitano di arme, il quale questa medesima cosa haueua recitata. Eug. Aspetto di vdirlo. Nob. Egli esaminò vn luogo di Cicerone ne' libri de gli officij, che niuna guerra è giusta, se non si fa per ricouerar le cose tolte, o che prima sia stata publicata, & mandatane la disfida: & diceua, che, quanto la prima parte di questa sentenza era approbabile, tanto gli pareua la seconda dannabile. Che se altri non hauendo giusta cagione di muouer le arme, per desiderio di vsurpar l'altrui publicasse guerra, & mandasse disfida, non per ciò quella, giusta guerra douerebbe esser reputata. Et ben diceua egli, che questo sarebbe vn operar contra la legge della natura. La quale si come concede, che altri difender si possa, & conseruare, & ricouerare il suo, cosi non permette, che per appetito si debbia vsurpar quello, onde altra persona ne è in legittima possessione; non volendo, che altri faccia altrui quello, che non uorrebbe che fosse fatto a se. Et dice Agostino, il guerreggiar non esser peccato, ma esser peccato il guerreggiar per preda. Che ne pare a te di queste cose cosi dette? Eug. A me par che dirittamente siano dette. Ma che ha da far cotesto con quello, che hai promesso di dire? Nob. Tosto lo intenderai. Diceua egli adunque essere vero, che la guerra a douer esser giusta, vuole esser bandita, & significata

gnificata con gli Araldi, & con le disfide: Ma che anche le disfide si hanno da far per giuste cagioni: Et proponeua poi questa quistione. Quando vn Signore pretenderà di hauere attione sopra vno stato da altrui posseduto, a uoler chiarir che quella sia pretensione legittima, a cui toccherà determinarlo? (per poter poi con ragione prender la guerra) Haurà il Signore da starsene a soldati, o a letterati? Che rispondi tu a questo? Eug. Senza dubbio a Giureconsulti si appartiene tal determinatione. Nob. I Dottori adunque dichiareranno colui essere ingiusto possessore, & che contra lui si debbia per giustitia romper guerra; & sopra la loro sentenza si armeranno gli eserciti, per far di quella esecutione. Et cosi i soldati saranno ministri, & esecutori di giustitia: & in campagna faranno quello officio, che fanno i sergenti della corte in esequir le sentenze del podestà, & de gli altri giudici. Eug. O questo è troppo acerbamente detto. Nob. Et è detto piu propriamente, che non disse colui di Homero, & di Achille. Et bisogna, che tu ti risolua in questa conclusione, che la guerra è o giusta, o ingiusta. Se è giusta, i soldati sono ministri di giustitia: se è ingiusta, fanno officio di ladri & di assassini. Et la guerra da far si ha per supplemento, quando altramente la giustitia non possa hauer luogo. Che (secondo il detto di Cicerone ne libri de gli officij) due sono le manie » re del contendere, l'vna per disputa, & l'altra per for- » za. Et quella essendo propria dell'huomo; & questa del- »

Soldati esecutori di giustitia.

Due maniere di cōtēdere.

le

le bestie, ricorrer ci bisogna alla ultima, quando non ci sia luogo alla prima. Et nota, che egli dice, la pruoua della forza esser propria delle bestie. Eug. Questo allegar detti di letterati in fauor delle lettere, non so quanta auttorità debbia hauere. Chi ne domandasse i soldati, forse direbbono altramente. Nob. Et i letterati, & i soldati, sono huomini; il che vuol dire, animali di ragion capaci. Et quando in quistion si viene di cosa alcuna, quella dalla regola della ragione ha da essere esaminata. Et chi uorrà dire, che le guerre senza ragione far si debbiano, dirà cosa ad huomo non conueniente. Chi concederà, che per ragione si debbia prendere, & con ragione esercitare, bisognerà che anchor conceda la cognition della ragione douersi apprender da letterati. Onde ne viene in conseguenza tutto quello che di sopra si è detto. Poi non si vede a che fine le guerre si esercitano? Come si è guadagnata una città, ò vno stato, così incontanente alla giustitia de' dottori, sono rimessi & raccommandati. Eug. Ne perciò gli leuano delle mani de' soldati, che anche essi ne hanno la parte loro alla guardia, & alla difesa rimanendone. Nob. Gli vni vi stanno come rettori, & gli altri come guardiani. Et quella differenza è (secondo Platone) da gli vni a gli altri, che è in una casa dal padre di famiglia, al cane, il quale è tenuto per far la guardia che i ladri la notte la casa non offendano. Eug. O questa è vna ingiuriosa comparatione. Nob. Non dir così. Anzi è ella in commendatione della opera

Cōparatione de letterati a soldati.

ra

rà loro. A cani generosi assomiglia quel grande scrittore »
Platone. i soldati nel secondo della Republica, dicendo che alla guisa »
de' buoni cani hanno da esser vigilanti a sentire i nimici, »
presti a seguitargli, & valenti a combatter con esso loro, »
poi che gli hanno raggiunti. Et nel quarto dice: Habbiamo »
nella città posto i soldati, come cani, i quali a principali cit- »
tadini obediscano, come ad alcuni pastori delle città. Et »
quali sono questi pastori, se non coloro, che la ragione, &
Dottori. la giustitia amministrano? i quali pur sono i Giureconsul-
ti. Eug. In tutti i passati ragionamenti, quante volte di
Leggisti ti è venuta fatta mentione, tante gli hai danna-
ti, & lacerati: & hora così honoratamente ne fauelli.
Nob. Non dir così; che anzi ho io molte volte approuata
& allegata la lor dottrina: & a quella etiandio piu di una
volta mi sono rimesso. Et, se ho qualche loro sentenza dan-
nata, non perciò dei pensare, che fatto l'habbia per odio che
io porti loro, nè per lacerargli, che di ciò hauerei gran tor-
to. Ma lo ho solamente fatto, percioche in altro modo non
poteua risolutamente dirti quello, che io sentiua per la ve-
rità. Essi sono nelle città buomini principali: che & le leg-
gi ci interpretano, & le consuetudini ci insegnano, che da
noi seruar si debbono: rispondono a quello, che vuol la ra-
gione: & con giustitia le controuersie, & le liti diffinisco-
no? & in somma per conchiudere con Cicerone, sono ora-
coli nelle città. Eug. Or siano i Dottori nobili quanto es-
ser si vogliono, i soldati a me paiono nobilissimi: che consi-

stendo

ſtendo la virtù nella operatione, ſe tu dirai che bella coſa ſia il dire, il che è coſa propria de' Letterati: & io dirò, che molto piu bello è il fare: & queſto è proprio de' ſoldati. Nob. Che la uirtù nella operatione conſiſta, io lo ti concedo: ma non ti concedo già, che piu operino gli armati, che i letterati. Eug. Or queſto uorrei intendere io, perche tu coſi dica. Nob. Hor hora lo intenderai. Da letterati a ſoldati ui è quella differenza, che è in una naue tra colui che in poppa ſiede al temone, & coloro che uogano, che tirano le ſarte, che uotano la ſentina, & che quà & là corrono, ſecondo che da colui vien loro commandato. I dotti, in conſiglio ſedendo, a gli armati le leggi preſcriuono, nella città la egualità conſeruano, & reggono il temone di quella naue, per la quale quegli altri corrono, & fanno quegli altri eſercitij. Che, ſe coſi großamente vorrai dire, che piu honoreuole ſia il fare, biſognerà anche tenere, che piu honoreuole ſia il ſoldato che combatte, che il Capitano, ilquale, tenendo la ſpada nel fodro, gouerna tutto l'eſercito; & che piu nobile ſia il miniſtro, che andando quà & là eſequiſce la ſentenza, che il giudice, il quale ſedendo la ha data. Eug. Io non ſo che conſeruatione di città ſia quella, che tu di de gli huomini che ſeggono in conſiglio. ſo ben che non ui fu conſiglio di Letterati nell'atto di Horatio, il quale ſolo col ualor ſuo difeſe Roma contra l'eſercito di Porſena: & da tre Horatij tu ſai che Roma fu non ſolamente difeſa, ma eſaltata, & ampliata. Di che par che

Cõparatiõ di ſoldati a letterati.

Horatio

Tre Horatij.

queſto

questo nome fosse fatale alla difesa sua, & alla sua grandezza. Nob. Atto nel vero honoreuole, & vtile alla città di Roma fu quello di quello huomo veramente valo roso: & di quegli altri tre. Nè io dico, che gli huomini di guerra non facciano di gran beneficij alle città loro: ma non perciò dei tenere, che gli huomini di consiglio fatte non hab biano delle opere così, & piu honorate anchora. Non sen tono le città pericoli maggiori, che quelli delle ciuili nimici tie, & delle popolari diuisioni. Roma era disfatta, & fat ta preda de' popoli nimici, onde ella era circondata, se Menenio Agrippa con la eloquenza sua non riconciliaua il popolo alla nobiltà: & Romani con Pirro fatta haurebbono dishonorata pace, se il saper di Appio Cieco non gli hauesse ritenuti: & Catilina era per metter Roma in seruitù, se Cicerone con lo ingegno suo, & con la sua lingua rotti non hauesse i suoi disegni, & cacciatolo del Senato, & di Roma. Là onde a lui da Roma libera primieramente fu dato nome di Padre della patria. il che non era stato mai detto di Horatio, ne di altro Consòle, nè di Dittatore, nè di Capitano, o di Trionfatore. Fa comparatione Platone delle guerre che si fanno co' nimici di fuori alle seditioni ciuili: & recitati hauendo alcuni versi di Tirteo Poeta, che loda il valore de' soldati, tra quali sono questi:

Menenio Agrippa

Appio Cieco.

Cicerone

Tirteo.

Ho in disprezzo ciascun, che non ardisce
Di mirar le battaglie sanguinose,
Et di adoprar le man contra nimici.

Et

Et appresso opposti hauendo questi altri del Poeta Theogni,

Theogni

Colui al puro argento, & al fin oro
S'ha da agguagliar, che fedel si conserua
Trà'l furor de' tumulti popolari.

Si risolue, che questa è molto maggior virtù di quella. percioche quella in molti si ritruoua; & che que' tali, da pochi in fuori, sono feroci, ingiuriosi, superchieuoli, & senza ceruello: Là doue questa altra è propria di huomini, ornati non solamente di fortezza, ma di giustitia anchora, di temperanza, & di sapienza. Benche & Tirteo scrisse que' uersi per inanimare i Lacedemonij alla battaglia. i quali dopo tre sconfitte riceuute, da quelli furono in tal maniera accesi, che rinouato il fatto di arme rimasero vincitori: Tanto possono le lettere anche nel mezo del furor della guerra. Poi il valore de' tre Horatij quanto giouò a Roma, tanto nocque ad Alba. Et il piu delle volte piu nociono gli armati, che non giouano. Et (secondo il detto di Cornelio Tacito) quando surgono le guerre, gli innocenti parimente, & inocenti patiscono. Nè a questo possono porger rimedio i Prencipi, nè i Capitani: & ciò da letterati non auuiene. Numa, & Licurgo (de' quali già detto s'è) a Roma, & a Sparta fecero con la loro sapienza giouamento incomparabile senza altrui danno, o nocimento. Altrettanto fece Trismegisto, dando le leggi a popoli di Egitto. Zoroastro a Persi, & a Battriani: Minosse al re-

Tre Horatij.

cornelio Tacito.

Numa. Licurgo.

Trismegisto. Zoroastro Minos.

Carõda. Zamolsi Dracone Solone. Platone.

gno di Creti: Caronda a quelli di Tiro: Zamolsi a' Tartari: Dracone, & Solone a gli Athenieſi; & Platone a' Siciliani. & coſi gli altri componitori di leggi alle altre città, & a gli altri Regni. Et ſono le leggi diſpoſte tutte al diritto, & alla giuſtitia: & hanno riſguardo al bene de' buoni, & alla punitione de' rei, & non opprimono i giuſti, nè eſaltano gli ſcelerati: come tutto dì ſi vede fra Capitani di arme, & fra ſoldati: che quelli ſono i piu honorati, che piu hanno rubbato. Poi vna altra coſa hai da conſiderare, che non ſolamente maggiore è la giuſtitia, & maggiore è il beneficio de' letterati, che quello de' ſoldati: ma anchora piu lungo, & piu continuo: che & nella guerra, & nella pace il letterato ha cura della giuſtitia. Et le leggi dateci da ſauij durano non ſolamente quanta è la loro uita, (come fa l'opera del ſoldato) ma per molti ſecoli, & in fin che quelle città ſi mantengono. Eug. Io anchora non bene intendo, come tu pur intenda di preporre tanto le lettere alle arme. Diuulgatiſſima coſa è, che M. Curtio valoroſo giouine Romano, il quale a cauallo armato ſi gittò nel lago, che da lui poi preſe il nome, vi ſi gittò come coſa nobiliſſima: nè quiui furono in conſideratione giureconſulti, ne altri letterati. Si che in quello atto data fu la ſentenza della maggior nobiltà con la proua dello effetto, & non con argomenti di parole. Nob. A queſta coſa ſembra a te che non ci ſia riſpoſta, con tanta gagliardezza di animo la hai pronuntiata. Eug. Non ſò che a me ne ſembri: ma aſpet

M. Curtio.

to

to di ſentir quello, che tu ne ſaprai dire. Nob. Aſcolta adunque. Primieramente tu hai da ſapere, che Liuio, di queſta coſa ſcriuendo, le dà nome di fauola, come a quella, a cui egli non trouò fondamento di verità. Si che quando io per tale la voleſſi ributtare, altro non mi accaderebbe a douer dire, per abbattere queſta tua ragione. Ma da poi che ella è pur comunemente per hiſtoria riceuuta, come di hiſtoria anche parlandone ti voglio riſpondere. Scriue il medeſimo auttore, & replica Valerio Maſſimo, che fatta la apertura di quel luogo, ne potendoſi per alcun modo riturare, per le riſpoſte de' loro indouini ſi inteſe, che la mente de' Dei era, che quel luogo a richiudere non ſi ritornaſſe, ſe dentro non ui ſi gittaſſe quella coſa, nella quale piu valeua il popolo Romano. Quella coſa, in cui piu valeua quel popolo fu riſpoſto, & non quella che ſopra le altre foſſe nobiliſſima. Et chiariſſima coſa è, che in quella età la militia Romana fioriua: & che di lettere non vi era veruno ornamento. Che queſto fatto ſi ſcriue eſſere ſtato alcuni anni auanti che Liuio poeta deſſe la prima fauola al popolo, la quale (ſe crediamo a Cicerone) fu data auanti che naſceſſe Ennio, il quale fu anche piu antico di Plauto, & di Neuio. Si che tu puoi di qui comprendere che letteratura era a Roma in quella età, che Ennio non era anchor nato. Come coſa adunque, nella quale piu valeſſe il popolo di Roma ſaltò quiui Curtio, & non come ſopra le altre coſe nobile. Et dice Valerio in conformità di Liuio, che Cur-

Liuio poeta.

Ennio.

tio interpretò, che Roma per valor di arme fosse eccellente. Et se vno oracolo tale ad Atheniesi fosse stato dato, sij securo, che essi per la scienza interpretato lo haurebbono, & non per valore di arme. percioche essi cosi per dottrina furo eccellenti, come Romani per pregio di arme. Eug. Or dunque, si come la virtù de' Romani fece maggior Roma, che la virtù de gli Atheniesi Athene, cosi ne viene in conseguenza, che piu eccellente virtù stata sia la Romana, che la Atheniese. Nob. Tu pur ritorni a quello, che altra uolta esser falso ti ho dimostrato: che non incontanente è da dir, quella arte, onde l'huomo diuenta piu ricco, o piu potente, esser la piu nobile, ma quella che piu lo fa virtuoso. Et sarà anzi da tenere, che quella citta habbia da esser fra le altre piu nobile riputata, la quale fa piu beneficio alla humana generatione, che alcuna altra per grande, & potente, che ella si sia, che non faccia tale effetto. Dalle arme de' Romani ne nacque esaltatione a Roma, con la soggettione (per non dire oppressione, & usurpatione) delle altre città, de gli altri popoli, & delle altre nationi. Da gli studij di Athene ueramente ne nacque beneficio a Greci, ad Italiani, & a Barbari: & con la dottrina loro si fecero chiari gli scrittori di Roma, di Latio, & di tutta Italia: & si fanno tuttauia, & si faranno tutti i piu nobili spiriti di tutte le regioni. Che di la a noi venne la institutione delle belle discipline, le quali sparse per l'uniuerso lo hanno per tanti secoli tenuto adorno, & lo tengono tuttauia.

Cõparatione di Roma & di Athene.

uia. Et non è natione alcuna, che della destruttione di Athene non habbia giustissima cagione di douersene dolere: là doue le piu di quella di Roma si hanno da gloriare. Eug. Io non vorrei o Nobile, che il souerchio desiderio di esaltar gli studij delle lettere, la gloria di Grecia a quella di Italia ti facesse anteporre. Nob. Cosa propria di huomo giusto è, il rendere ad ogniuno quello, che gli si appartiene. Si come suprema gloria di Roma è, l'essere stata Donna del mondo; cosi di Athene, l'essere stata maestra. Et se bene ne' Greci esalto la gloria delle lettere, non perciò gli antepongo di virtù a Romani: che di grandezza, & di moderation di animo; di fortezza, & di patientia; di costanza, & di continenza; di humanità, & di pietà; di giustitia, & di liberalità; di grauità, & di fede; di seuerità, & di religione; & di ogni altra virtù di pace, & di guerra la sola città di Roma ci ha dati tanti esempij, che ella non che ad Athene, ma a tutta Grecia si può anteporre. Et queste tante opere di virtù ci diede Roma non nella grandezza sua, ma nella sua pouertà. Consistendo adunque la nobiltà nella virtù, & essendo la virtù altra cosa che lettere, quanto Roma nelle virtù ad Athene, & alle altre città è stata superiore, tanto anche di nobiltà le ha auanzate. Et pur della dottrina di Athene ne gode anchora il mondo: che, oltra le altre dottrine, la Philosophia di Platone, & di Aristotele ne tengono il prencipato. Del valor de' Romani veramente non so che vtilità se ne senta. Eug. Che

vtilità?

vtilità? Se ne prendono gli esempij, che gli animi accendono al valorosamente operare. Nob. Bene hai detto. Et quinci anche maggior si dimostra la nobiltà delle lettere, che de gli antichi esempij non ci resterebbe memoria, se da gli scrittori non ne fosse stata fatta conserua. Tanto adunque piu sono nobili delle arme le lettere, quanto è da dirsi piu nobile chi dà la vita altrui, che quale da altrui la riceue. Eug. Et se i letterati scriuono le historie, gli huomini valorosi danno loro suggetto da scriuere, & da farsi scriuendo chiari, & immortali. Nob. Ma non sai tu, che gli huomini chiari per arme altro modo non hanno da mantenersi famosi, se la cortesia di alcuno scrittore non mantiene uiui i nomi loro? Et che dalla altra parte a gli scrittori non manca modo da far celebrar la fama loro, quantunque historie non iscriuano? Infinite sono le materie, le quali loro si offeriscono da douer trattare. Questi adunque senza quelli viuer possono a futuri secoli: là doue quelli senza questi non possono. Eug. Et per le mani de gli scultori si conseruano anche le memorie de gli huomini valenti. Nob. Et questo anche gli mostra men nobili che i Letterati. Et che pur hanno bisogno della opera altrui, per conseruarsi in vita. oltra che quelle medesime Statue mute altro che la forma de' corpi (ne so quanto veramente) non ci rappresentano. & a volere intendere di cui siano que' ritratti, è necessario ricorrere a gli scrittori. Si che essi et al ualor de gli huomini, & alle statue insieme di cui elle si siano

Le memorie de' fatti si cõseruano nelle scritture.

rendono

rendono certa, & fedel testimonianza. Nè di molti sculto ri antichi si hauerebbe memoria pur de' nomi loro, se da gli scrittori stati non fossero celebrati. Ma percioche tu con l'oracolo de' Dei hai voluto dar nell'esempio di Curtio autorità alle arme, voglio dire anche io quello, che ne trouo in commendatione delle lettere. Dall'oracolo di Apolline in Delphi scoperti furono gli ucciditori di Archiloco Poeta. Simonide cenando una sera con altre persone in casa di un suo amico, da due giouani con molta istanza fu fatto chiamare, pregandolo che subito uscisse nella strada: doue egli uscito non trouò persona: ma in quello istesso punto la camera doue si cenaua ruinò con morte di tutti i conuiuanti. il che fu giudicato essere a lui auuenuto per fauore di Castore, & di Polluce, da lui ne' suoi uersi celebrati. Et essendo allo assedio di Athene Lisandro Re de' Lacedemonij, a lui fu piu volte da Bacco comandato in sogno, che egli le sue delitie douesse lasciar sepellire. Et hauendo il Re fatto opera per intendere, chi colui fosse, & inteso, che Sofocle Poeta Tragico era morto, lasciò che con pace le sue essequie fossero celebrate. Per non istare hora a dire che fra gli altri scrittori i Poeti hanno hauuto titolo di Diuini. Questi honori, queste testimonianze, & questi titoli non so io che a soldati, ne a Caualieri siano stati dati in età, nè in parte alcuna. Et questo anchora ti voglio aggiungere, che i Lacedemonij huomini grauissimi, guerreggiando con Thebani, & presa hauendo, & ruinando la loro città, vietarono,

Archiloco

Simonide.

rono,

Pindaro. *rono, che la casa di Pindaro fosse abbattuta, per essere ella stata casa di Poeta. Et che dirò della riuerenza che portarono i famosissimi Caualieri Argonauti a gli huomini letterati: che tirando il remo Hercole, Theseo, & gli altri valenti, Orfeo, & Mopso poeti attendeuano a poetare: per lasciare hora di dir, che Vergilio tra i boschi fortunati, & fra le sedie beate, loca come principale il Poeta Museo.*

Orfeo. Mopso.

Eug. Dicano quel, che si vogliano gli altri poeti in particolare de' letterati, che il Petrarcha in generale prepone pur i caualieri, quelli ponendo da man destra alla fama, & i letterati dalla manca. Sopra la qual sentenza Francesco Filelfo fa vn gran discorso, le arme alle lettere anteponendo. Or che risponderai a questo? Nob. Risponder ti potrei, Platon prepone i letterati a' caualieri: maggiore è la auttorità di Platon, che del Petrarcha: adunque la opinione del Petrarcha ha da esser riprouata. Ma non voglio ne etiandio rispondere a questo modo. Et ti dico, che non è da dire, che il Petrarcha per quello, che da te si allega, dia il primo luogo di nobiltà alle arme. Eug. Et come no? Nob. Attendi, Eugenio. Gran differenza è da fama a nobiltà, & da fama a virtù. Scriue il Petrarcha il trionfo della fama, & non della virtù. Et può bene essere, che vno sia piu conosciuto, & per conseguente piu famoso; & l'altro piu degno di esser conosciuto, per esser piu dell'altro virtuoso. Chiara cosa è, che Nicolo Piccinino huomo vilmente nato nel passato secolo fu famoso

Petrarcha.

Frãcesco Filelfo.

Fama.

Nicolo piccinino

moso assai piu, che il Signor Giouanni Pico dalla Miran dola, per nascimento, per dottrina, & per uirtù nobilissimo. Et senza comparatione alcuna fu piu degno di esser conosciuto il Pico, che il Piccinino. I Capitani d'arme ordinariamente sono piu conosciuti, che i letterati; percioche de' fatti di coloro ne hanno notitia huomini, & donne, Prencipi, & vulgo, dotti, & ignoranti: là doue degli scritti di questi altri non hanno cognitione, se non gli studiosi delle lettere. Et cosi sono piu famosi, & piu conosciuti coloro, che costoro: ma non perciò sono per virtù piu degni di eßer conosciuti. Eug. Questa a me sembra una troppo sottil distintione. Nob. Questa ti mostrerò io esser verissima. Dice il Petrarcha, che la fama hauea Cesare, & Scipione alla man destra,

Gio. Pico

Cesare. Scipione

Ma qual piu presso a gran pena s'accorse.

Questo sta bene, parlando della fama, che amendue sono famosissimi; onde è, che di altri huomini gentili non siamo vsati di metter nome a nostri figliuoli piu che di questi due. Eug. Molti Alessandri ci sono anchora. Nob. E uero, ma habbiamo anche nel Catalogo de' santi questo nome. Si che può venir cosi dal santo, come dal Re. Sta bene adunque (come ho detto) quel, che detto ha il Petrarcha, parlando della fama: ma se egli hauesse scritto un trionfo della uirtù, non hauerebbe hauuto fatica di pensare, quale di loro le fosse stato piu vicino. Che Scipion dalla fanciullezza insino alla morte fu virtuosissimo: & quell'al-

tro fu per molti vitij infame. Eug. Et come è cotesto? Nob. Da' primi anni della sua pueritia cominciò pensare alla tirannia, hauendo in bocca quel detto:

Se'l dritto s'ha a macchiare,
Per regnar s'ha a macchiare.

Poi non fu egli infame per lo fior della età sua male speso appresso Nicomede? il che rimprouerato gli fu etiandio nel triompho da' suoi soldati, & gridato fu, che i mariti guardassero le mogli, che conduceuano l'adultero caluo. Ma poco è questo. Scriue Catullo due Epigrammi di lui, & di un suo fauorito Mamurra, nel quale ci fa un summario ritratto della sua lorda uita, delle sue rapine, & del consumar i patrimonij, & le ricchezze delle prouincie in uituperosissima conuersatione, della quale non comporta la honestà che se ne fauelli. Poi quel farsi tiranno della patria mise al uiuer suo una compiuta conclusione. Perche mi marauiglio bene del Petrarcha, che lo nominasse con Scipione insieme mancipio di virtù. Che egli mai per amor di virtù non operò cosa ueruna: ma solamente per ambitione con malitia, & con molta audacia, & temerità. Eug. Che dispiacer ti ha fatto Giulio Cesare, che tu ne di tanto male? Nob. A me non ha egli fatto ne piacer, ne dispiacere. Ma se uoglio dire il vero, bisogna, che io dica cosi. Fu Giulio Cesare un grandissimo Capitano, huomo di altissimo ingegno, ualente, sollicito, dotto: ma menori furono tutte queste doti, che non furono i suoi uitij. Et lasciando il

Petrarcha dannato.

do il parlar di lui, & passando a quello, che hai detto del Filelfo, per non hauere egli saputo distinguer la fama dalla virtù, & dalla nobiltà, è caduto in quell'altro errore di uoler preporre le arme alle lettere. &' hauendo proposti quattro verissimi argomenti per le lettere, & di quelli prouatene tutte le parti, ne fa poi vn tale in fauor delle arme. Il ben publico, & uniuersale è molto piu degno di honore, & di laude, che il ben priuato, & particolare. La arte militare è per ben publico, & vniuersale, & le scienze, & gli studij sono per bene particolare; adunque la disciplina militare è piu degna di laude, che qualunque altra facultà, o scienza priuata. Così dice quel ualent'huomo. Eug. Et che dirai hora? Non è questa ragione vera? Nob. Vero è, che il ben publico è da anteporre al priuato: ma non è vero, che le arme siano di beneficio uniuersale, & le lettere di particolare: anzi ti mostrerò io essere il contrario. Eug. Et come? Nob. Vniuersal beneficio non puo portare l'esercitio delle arme: che, se due eserciti combattono in campagna, sarà solamente della parte vincitrice; l'altra ne sentirà maleficio, del quale parteciperà anche chi haurà uinto, per le molte morti de' suoi. Et questo è ordinario di tutte le guerre: poi di quella vittoria il beneficio è del Signore, & di pochi altri: & il maleficio di molti; oltra che molte volte i popoli, che quietamente viueuano sotto vn Signore, fatti sudditi di uno altro, sono mal trattati, & tiranneggiati, & oltra l'uniuer-

Filelfo dãnato.

Tra le arme & le lettere quali siano di piu beneficio

sale maleficio, & danno di tutti i popoli, & di tutti i paesi per le grauezze, che dalle guerre si sentono dall'una parte, et dell'altra. Et non ci sono lontani gli esempij. Da cinquanta, o sessanta anni a dietro come è stata trattata la Italia? Le terre ruinate: i paesi abbandonati da' lauoratori: le priuate persone, & i communi taglieggiati: Milano, & altre città spopulate; Brescia, & Genoua saccheggiate: Pauia saccheggiata & arsa: Roma saccheggiata & uituperata. Taccio i fatti d'arme di Marignano, della Bicocca, di Rauenna, & altri: Et altre miserie che non accade ricordare. Per lasciare hora i danni che il Turco ha dati alla Christianità. Et sembra a te forse o Eugenio che questi siano beneficij uniuersali. Eug. Io non so che me ne dire. Nob. Dalle lettere non si ha niuno di questi trauagli, anzi da quelle si ha vniuersal beneficio: che la Theologia da salute alle anime, la medicina a' corpi, & le leggi mantengono il viuer ciuile, rendendo a ciascuno quello, che è suo. Et a questo proposito ti voglio aggiungere vna cosa. Et domando a te, che mi troui un Prencipe, che per opera di soldati habbia mai fatto beneficio al mondo, quanto per opera di letterati fece Iustiniano Imperadore, con l'ordinar le leggi. Questo è ben veramente stato vn beneficio vniuersale, del quale tutto il mondo se ne può seruire: & è beneficio non di dieci, non di venti anni, & non di vna età, ma di infiniti secoli, se per infiniti secoli il mondo hauesse a durare. Trouami uno esempio di arme, che a questo si possa compa-

rare.

rare. Eug. Io non saprei cosi sprouedutamente trouar cosa al proposito. Nob. Pensaui pur quanto sai, che ti do termino insino a domani, & a dopo domani. Ma ti so dire, che, quanto piu vi penserai, tanto piu lungo termino domanderai, come già fece Sophocle interrogato da Hierone, che cosa fosse Dio. Eug. Il Filelfo allega pur delle auttorità in confermation del suo detto. Nob. Si, ma non fanno al proposito: & troppo tempo perderei a rispondere di vna in vna: nè me le ricordo io: che a punto le allegationi, che non fanno a proposito, sono quelle, che non si ritengono in memoria: mi ricordo bene, che egli adduce l'esempio di M. Curtio da te pur dianzi allegato: & lo adduce poco fedelmente. che, doue la risposta de' Dei fu di quella cosa, nella qual piu ualeua il popolo Romano, egli dice, Nella ottima cosa, che possedesse la Romana Republica. Eug. Egli risolue poi anche gli argomenti fatti in fauor delle lettere. Nob. Si con le fole, in voler antepor la prudenza de gli armati a quella de' letterati: & io non ho mai sentito dire, che i pareri, & i consigli de' soldati, nè di Capitani si chiamino risposte di prudenti, ma si ben quelle di letterati: & che la prudenza ordinariamente prende forma dalla cognition delle molte cose, le quali non può saper dalla esperienza l'huomo nella tanta breuità di uita, ma le può bene imparar da' libri, che hanno conseruata la memoria di molti secoli. Si che anche della pruden za loro sono debitori i Caualieri a' letterati: ne per altro fu

Sophocle

Prudēza.

rono

I grã Capitani di arme letterati.

rono cosi grandi gli Alessandri, gli Annibali, gli Scipioni, & i Cesari, se non per essere stati di lettere studiosi. Il uoler dunque far paragon della prudenza de gli armati a quella de' letterati, è una solenne pazzia. Non trouerai Capitano, nè soldato, che sia di alcun pregio, che non sia di historie studioso: il che non è per altro, che per affinarsi nel loro mestiero. Et ciò non auuien ne' letterati del mestiero di soldati. Eug. In fauor delle arme allega il Filelfo quelle parole dell'Imperadore, Imperatoriam maiestatem, non solum armis decoratam, uerum etiam legibus oportet esse armatam. Nob. Tu di il uero: ma egli non bene intese quel testo: che in quelle parole si dice, Che le arme sono ornamento all'Imperio: & le lettere sono le sue arme: percioche quelle fanno apparenza, & bella uista, & queste sono il suo uero mantenimento. Eug. Or credo ben, che questa sia una nuoua interpretatione. Nob. O nuoua, o uecchia che ella sia, ella è la uera, che pur cosi suonano quelle parole. Ma che dirò, che hauendo fatto uno argomento contra le arme, che sono sottoposte alla fortuna, cerca di risoluerlo, con dir, che il solo fine della battaglia è in poter della fortuna: & benche non il solo fine, ma molti altri particolari accidenti stiano nelle guerre in mano della fortuna; pur per non stare in friuole disputationi, uoglio, che mi basti questa sua confessione, che il fine della battaglia, il che vuol dir la uittoria, sia in poder della fortuna: che la uittoria è il fine della

Le arme sottoposte alla fortuna.

la guerra: & cosi tutta la guerra è in mano della fortuna. Ma troppo s'è parlato in risposta del Filelfo, il quale per uoler difendere il Petrarcha, pensando, che tale fosse la sua sentenza, prese a difendere una erronea opinione. Ma & se anche tale fosse stata ueramente la opinione del Petrarcha, egli doueua anzi contra il Petrarcha difender la uerità, che far tanto romore per la menzogna: et se io credessi, che tale stato fosse il parer del Petrarcha, non per ciò hauerei io rispetto di dire, che egli si fosse abbagliato, hauendo tante ragioni, & tante altre auttorità in contrario. Sono alcuni luoghi in Cicerone, doue egli con pompose parole da grande oratore magnifica la scienza militare; & si gonfiaua egli uanamente, persuadendosi di douer essere dalla posterità riputato un ualoroso Capitano: ma se la lingua, & la penna non gli hauessero fatto piu honore, che la spada, & le prodezze, a pena che si saprebbe, che egli stato fosse al mondo. Pur alla fine si risolue a dir, Ciedano le arme alla toga: che, per dire il uero, tutte le cose, che in contrario si dicono, sono da riputar ciance, & fauole.

Ciceron uanaglorioso.

Non ci è huomo da bene alcuno, che uoglia la guerra a casa sua: & tutti gli huomini da bene desiderano, che ui fioriscano gli studij delle lettere. le arme tanto son buone, quanto non si adoperano. Eug. Et come è cotesto? Nob. Giouano i soldati, quando posti alla guardia delle città, & alle frontiere de gli stati fanno, che altri non si assecura di dar noia altrui. Eug. Et ti par forse questo picciol beneficio?

Le arme tanto sono buone quãto nõ si adoperano.

beneficio? Nob. Non ti dico, che non ſiano di verun benefi cio; ma che a comparation delle lettere non ſon quaſi di niun beneficio: & ti torno a dire, che ſono di beneficio, quando non ſi adoperano, il che uuol dir, quando i ſolda ti non hanno occaſion di farſi ricchi, nè grandi; & che non eſercitano il lor meſtiero: ſi che il giouamento loro è il non nuocere. Ma delle lettere di piu maniere è il giouamento; che de' letterati alcun ſi da ad eſercitar perſonalmente la ſua profeſſione nel coſpetto de gli huomini, chi in auuocare, & conſigliare, chi in medicare, chi in leggere, & inſegnare; chi in predicare, chi nella operatione delle Mathematice: le quali ſono anche quelle, che fanno honore a' ſoldati, & ſenza quelle non compiutamente ſi eſercita la guerra. Alcuno poi ſeparato da ogni publica conuerſatione mette in carte di quelle coſe, che habbiano a far giouamento non ſolamente a gli huomini della ſua età, & della ſua città, ma vniuerſalmente al mondo, & a quelli, che ci verranno. Eug. Et di coteſti ne ſono, & de gli vni & de gli altri, (ſecondo che pur dianzi tu diceſti) i quali ſono vna peſte de corpi, de gli animi, & delle anime. Nob. L'ho detto, & lo dico. Ma queſto non è per colpa delle lettere, ma per malignità di chi le vſa: che anche le coſe ſante ſi adoperano ne gli incanteſimi; nè perciò ſi rimangono di eſſer ſante. Et le arme male ſi adoperano da coloro, che fanno gli homicidij per le città, & che rubbano alla ſtrada: il che non è difetto delle arme, ma di mali huomini.

mini. In questa comparation veramente di lettere, & di arme ti dico; che bene usando le lettere sono di utilità uniuersale, senza far danno altrui: & ben usando le arme sono di beneficio a pochi, & a molti di maleficio. Et a cui pare, che le arme siano di beneficio uniuersale, Dio mandi la guerra a casa sua. Eug. Come che si stia il fatto, io ueggo pur, che ordinariamente i Caualieri precedono i Dottori. Nob. So, che in alcuni luoghi è questo abuso: ma è anche uno abuso, che ha fondamento di ragione. Che per ordinario i Dottori fatti sono da' Collegij; & i Caualieri da' Prencipi: & i Prencipi danno la auttorità a' Collegij: & per ciò se io riceuo il grado da lui, che ha data la auttorità altrui di dare il grado a te, honesta cosa è, che io debbia hauere il luogo piu honorato. Ma & ciò non ostante, Alle gran Corti nell'accompagnare i Prencipi i Caualieri precedono, & gli huomini di robba lunga seguono il Signore. Eug. Et come è ciò, che piu honorato luogo sia quello di chi seguita, che di chi precede. Nob. Questa cosa non è da mettere in quistione; che, se anche nella corte ui sono prelati, quelli uanno dietro: & alla corte di Roma i Caualieri, & i baroni o precedono, o seguono il Papa, i Cardinali sempre gli sono i piu uicini: et non dirai già, che i Caualieri habbiano da hauer luogo piu honorato, che i prelati, & i Cardinali. Eug. Cotesto non intendo di dire io. Nob. Et intorno a questa precedenza ti uoglio dire, che Nicasio, commentator di quel libro, il quale chiamano la Instituta, per

Precedenza di dottori, & di caualieri

auttorità di leggi Imperiali dice, che, trattandosi materie di arme, il Caualiere dee precedere; Nelle cose ciuili ha da essere antepostoil Dottore: Et nelle indifferenti del Dottore ha da essere il piu honorato luogo. Fra le Città di Italia Bologna è di ottimi ordini istituita: & di quelli è diligente osseruatrice. Quiui adunque publicamente, & priuatamente si osserua, che i Dottori precedono i Caualieri: eccetto che in alcuni pochi giorni dell'anno, che la Signoria comparisce in alcune solenni cerimonie, come i giorni di S. Petronio, & di S. Martino, & quattro, o cinque altri. Doue portati sono cinque stendardi, della Sedia Apostolica, del Papa, del Legato, de' nobili, & del popolo. Il primo porta vn caualiero, il secondo un dottore, il terzo un senatore, il quarto vn gentilhuomo, il quinto un mercatante. In tal solennità adunque il Caualier precede il Dottore: il che è secondo la dottrina, che allegata habbiamo di Nicasio. Gli stendardi sono insegne di guerra, & di arme: la onde in tal caso il diritto è, che il Caualiere tenga il primo luogo. Ordinariamente poi, come ho detto, precede il Dottore. Eug. Bella & honorata testimonianza è quella di Città veramente nobilissima. Ma se fra tante, & cosi graui auttorità può hauer luogo la dottrina di un moderno nostro scrittore, dirò, che il Macchiauelli ne' suoi discorsi prepone i capi de gli eserciti a' letterati. Nob. Et come gli prepone egli? Dice, che fra tutti gli huomini sono lodatissimi coloro, che sono stati capi, o ordinatori di religioni; Appresso

Il Macchiauelli

presso

presso i fondatori delle Republiche, o de' Regni; In terzo luogo mette quelli, che preposti a gli esserciti hanno ampliato il Regno loro, o quello della patria: Et quindi nomina i letterati. Eug. Così sta a punto. Et che ti par di questo ordine? Nob. Mi par ordine tratto dalla impietà dello scrittore, della quale per le scritture sue se ne scorge manifesta professione. Mi ricorda di hauer già diligentemente essaminato quel luogo; Il principio del decimo capitolo del primo libro de' suoi " discorsi è questo. Intra tutti gli huomini laudati sono i lauda " tissimi quelli, che sono stati capi, & ordinatori delle reli- " gioni. Eug. Et che impietà è in queste parole? Nob. Tu me ne domandi? Non è Impietà, hauere introdutto appresso gli antichi la adoration de gli huomini, & delle femine scelerate? Non è Impietà, hauere fatte adorar le gatte, gli sparuieri, & i serpenti? Et queste religioni ti par che siano state degne che i loro capi meritino di esser laudatissimi? Eug. Egli hauerà inteso di Mose, & di Christo? Nob. Et di Macometto anchora. Che ben sappiamo, che la opinion sua era, che tre grandi huomini fossero stati al mondo, (per non usar la parola che da lui era usata) i quali s'erano fatti capi di Religioni. Huomini chiamaua egli i capi della religione Hebrea, & della Christiana: & della Macomettana. Della Macomettana fu ben capo un huomo, & un tristissimo huomo: della Hebrea fu Dio; & Mose ne fu ministro: Et della Christiana ne fu Christo Dio, & figliuolo di Dio. Ti par adunque ben detto, che laudatissimi fra gli

huomini ſiano i Capi delle Religioni. Eug. Non ſo che me ne dire, ſenon che non ſi può negare, che il Macchiauelli non foſſe tale, quale da te ſi dice: Et fra buoni è egli in queſta città per tale ſempre ſtato tenuto: poi dal ſupremo tribunale ſtato ui è poſto il ſigillo. Nob. Tanto ſia detto della ſua impietà. Ma nota anchor imprudenza di ſcrittore. Egli mette in quarto luogo i letterati: Et dice, che gli ordinatori delle Religioni ſono nel primo grado. Et gli ordinatori delle Religioni ſono i letterati. Moſe che fu dottiſſimo ordinò la Religione hebrea, S. Paolo con le ſue piſtole & altri Apoſtoli pieni di dottrina di Santo ſpirito, & dapoi I ſanti Pontefici con le loro lettere decretali, I Concilij in virtù dello Spirito Santo ragunati con la dottrina de' ſapientiſſimi ſacerdoti ne' ſacri loro canoni, Et appreſſo di mano in mano i ſacri dottori andati ſono ordinando la Religione Chriſtiana. Et anche Sergio Monaco ordinò quella di Macometto. Et ſi come coloro ſtati ſono lodatiſſimi, coſi coſtui ne è uituperatiſſimo. Nel primo grado adunque de' laudatiſſimi ſono i letterati. Che di tu hora di quel voſtro coſi prudente ſcrittore? Eug. Non mi marauiglio, ſe inſegnando mala dottrina egli haueſſe l'intelletto pieno di confuſione. Nob. Tra primi adunque ha egli locati i letterati: ma nota anchora, che fra ſecondi da lui ſono accompagnati: che non mai ſarà ben fondato Regno, nè Republica, ſenza chi dia loro le leggi. Et queſto da altre perſone aſpettar non ſi dee, che da huomini letterati. Quanto ueramente a que' Capi

tani

tari di eserciti, bisogna anche dire, che nè essi esercitar possono l'officio loro senza prima saper se la guerra è giusta; ilche necessario è, che dalle lettere si dichiari. Alle lettere adunque principal commendatione si conuiene, come a quelle, di cui cosa propria è, mostrar i veri ordini di tutte le cose diuine, & delle humane. Eug. Pur che ti par di quel libro suo in generale. Nob. Che egli è un buono, & utile libro, dal quale molte cose apprender si possono alla uita ciuile appartenenti; ma ui ha anche troppo di quello che auuelena gli animi: Et ottimamente fatto giudicherei che fosse, il purgarlo, & purgato publicarlo, con licenza che ciascuno legger lo potesse. Et questo far si potrebbe con leuarne assai poche carte, quà & là cassandone alcune righe: Secondo che in questo capitolo, (doue notate ho queste impertinenze) mutandone, o pur rassettandone meno di dieci righe, il tutto sarebbe riformato; che nel rimanente egli è poi un bellissimo capitolo. Eug. Et così sembra a me che sia. Ma lasciando il Macchiauelli & le fauole da parte, che risponderai a quello, che non è fauola, che al commandamento di un Caualiero il Sole fermò il suo corso, acciochè egli seguitar potesse la uittoria: il che è bene altro che oracoli, & testimonianze di falsi Dei. Nob. Risponderò, che quella fu opera di fede, & non di ualore. Et se questo è priuilegio della Caualeria, ne facciano il medesimo i Capitani moderni. Da quello atto si mostrò anzi la imperfettione di quello esercitio, dapoi che la notte è di impedimento alle honorate

Giosue.

te

te impreſe. ilche non auuiene ne gli ſtudij delle lettere, ne' quali niuna hora può interrompere, che non ſi ſcriua in ogni maniera di dottrina: et che non ſi dia opera alle coſe ciuili, alle naturali, & alle ſopranaturali. Poi non minor miracolo fu quello di Iſaia, il quale fu Scrittore, che egli fece nell'horologio ritornar l'ombra dieci gradi. Si che ſe Ioſue fece fermare, colui fece ritornare il Sole. Eug. Gran differenza fù dall'uno all'altro miracolo, che Joſue diſſe al Sole, Stà, ſenza pregare il Signore: & Iſaia pregò. Nob. Dice anche la Scrittura, che Dio obedì alla uoce dell'huomo. Ma biſogna ſanamente intendere, che altramente ſarebbe una horribile beſtemmia. Dio è quel ſolo, che fa miracoli ſolo: & gli huomini, che ſono in gratia di Dio, fanno i miracoli per gratia di Dio: per gratia di Dio ſi fermò il ſole alla uoce di Ioſue, & per dono di Dio tornò la ombra a preghi di Iſaia. Et ſe bene Jſaia pregò, auanti che pregaſſe ſi offerſe a Ezechia di far tornar la ombra. Et era coſi ſecuro di far la tornare, auanti che pregaſſe, come era ſecuro Ioſue, ſenza pregar con parole, che il ſol fermato ſi ſarebbe. Et in ſomma fu l'uno & l'altro atto opera di fede, & non di valore, nè di dottrina. perche da entrar non hanno in queſta comparatione. Et quando pur comparation far ſe ne doueſſe, ella douerebbe eſſer di altro ſoggetto. Eug. Et come? Nob. Qual de' due modi tenuti dall'uno & dall'altro foſſe degno di maggior commendatione, & a Dio piu grato. Eug. Et qual hai tu per piu grato? Nob. Quello di Jſaia:

Iſaia.

che

che essendo egli certo di quello che prometteua, nondimeno in presenza del Re uolle render gloria a Dio. il che non fece Iosue in presenza del popolo. Eug. Questo auiso che appresso a Dio non importi nulla, uedendo egli i cuori de gli huomini. Nob. Vede Dio i cuori de gli huomini, & uuole nel cospetto de gli huomini esser santificato. Di che anche si legge, che, hauendo esso al luogo (che poi detto fu l'acqua della contradittione) detto a Mose, & ad Aaron, che, conuocato il popolo, & presa la uerga, parlassero alla pietra, che ella data hauerebbe dell'acqua: essi in presenza del popolo dissero, Non pensate voi ribelli, che di questa pietra potremo trarre dell'acqua? Et due uolte percossa la pietra, l'acqua largamente nè uscì. Fece Dio il miracolo alle loro parole secondo la sua promessa. ma percioche dissero, Che di questa pietra potremo trar dell'acqua: & non dissero, Dio ue la potrà dare: Dio poi disse loro, Percioche non mi hauete creduto a santificarmi nel cospetto de' figliuoli di Israel, uoi non gli introducerete nella terra, che io sono per dar loro. Si che Dio uuol, che le opere sue manifestate siano per sue. Eug. Che dirai adunque comparando l'uno con l'altro atto? Nob. Che Josue fece da fedel valente; & Isaia da fedel sauio. Eug. Io te lo ho detto, & te lo ritorno a dire, che male è contendere di arme, & di lettere con la auttorità de gli scrittori. Se questa quistione da determinar si hauesse cosi con le arme de' Caualieri, come noi la trattiamo con quelle de' letterati, auiso che la cosa passerebbe

Num.20

Mose. Aaron.

ſerebbe di altra maniera. Nob. Non ne dubito punto, che ſe ſi ueniſſe in proua di quali foſſero communemente i piu ualenti, i Caualieri, o i Dottori, che Dottori la perderebbono. Ma tanto ſono piu intendenti i dotti della giuſtitia, & della ragione, quanto a' ſoldati ſi richiede eſſer piu gagliardi. Benche molti piu Dottori ſi trouano, che non rifiutano di prouarſi con le arme con ogni ſoldato, che ſoldati, i quali ſiano atti a diſputar con alcun Dottore; che quello è meſtiero da molti, & queſto da pochi. Et hora tra noi ſi cerca ciò che uoglia la ragione, & non che poſſa la forza. Eug. Io iſtimo, che maggiore honore meritino nelle città quelli, che per quelle ſopportano maggiori fatiche, & mettonſi a maggiori pericoli. Nob. Nè dalle fatiche, nè da pericoli da giudicar ſi hanno le nobiltà delle profeſſioni, & delle arti, & de gli eſercitij. Che, ſe dalle fatiche, & da' pericoli ſtimar le uorremo, nobili oltra i letterati, & oltra i ſoldati ſaranno i marinai: che eſſi con fatiche incomportabili, & con pericoli continui con la morte ſempre uicina il mar ſolcando, portano grano, & altre coſe neceſſarie all'uſo della uita humana, & della humana conuerſatione a quelle città, che della opera loro hanno di meſtiero; & fanno beneficio ſenza far danno altrui. Et con queſta tua ſentenza anchora piu ſarà da honorare il Bargello di campagna, & la ſua ſquadra, che il Gouernadore, & i maeſtrati coſi ciuili, come criminali della città. Ma aggiungaſi, che i ſoldati ſtanno il piu del tempo a godere in guarnigione, et

L'honor nõ uiene da fatiche ne da pericoli.

a gli

a gli alloggiamenti: & bene spesso passano di molti anni, che contra a' nimici mano a spada non mettono, nè pur odano suono di tromba, che sia per cagion di guerra. De' letterati veramente sono le fatiche continue, i quali in ogni tempo si trauagliano per beneficio delle anime, & de' corpi de' popoli; per conseruatione della giustitia; per mantenimento delle leggi; per instituitutione de' cittadini; et per ammaestramento della giouentù. Di che a loro bene si conuiene quello, che da Platone è detto nel primo della Repub. Che essi sempre uegghiano. Et tanto sono le loro fatiche piu honoreuoli, quanto elle sono principalmente dell'animo; che è parte principale dell'huomo, ò pur l'huomo istesso: et non del corpo, che ci è commune con gli animali bruti. Eug. Et come non si gouerna l'arte militare con fatica dell'animo anchora? Nob. Ma non è ella fatica di tutto lo essercito, & di ogni soldato, come quella de' letterati, de' quali a ciascuno è necessario che egli con la mente lauori. Senza la intentione dell'animo non esercita il suo mestiero nè il legnaiuolo, nè il calzolaio, nè le altre arti piu vili: perche è ben ragioneuole anchora, che in vno essercito di tanta importanza, di quanta è l'arte militare, i Capitani pensino & discorrano delle cose, che alla professione loro si richieggono: nè perciò i pensieri loro si leuano da terra. Eug. In somma da tutte le parti alla militare disciplina ti mostri poco amico. Nob. Alla militar disciplina poco amico mi dimostro in quella maniera, che a dietro ho fatto de' Dotto-

Letterati sempre faticano

ri: che non per priuar quella di lode, ma per darle quella che le si conuiene così ne ragiono. Et accioche tu sappia che queste conclusioni non mi formo di mio ceruello; Platone nel suo dialogo intitolato del Regno, o Ciuile, parlando delle arti, onde gli stati si gouernano, dice, che quella scienza, con la quale combattiamo con quelli, contra cui habbiamo publicata la guerra, è disciplina artificiosa, & che ella è diuersa da quella, la quale consultando può prudentemente deliberare con cui si habbia da far guerra, o pace. Et questa non puoi dir che sia professione se non di huomini letterati, & da consiglio. Eug. A questo non contradico io, anzi consento, che elle sono professioni diuerse. Ma per essere elle diuerse, non perciò conchiude, che piu questa a quella, che quella a questa sia superiore. Nob. Statti queto, che finito non ho di recitarti ciò che egli dice. Soggiunge appresso che la scienza, la quale della guerra consulta, a quella, che » fa la guerra, dee signoreggiare. Et nota, che egli dice signo- » reggiare, et non esser solamente anteposta. il che ottimamente si accorda con quello, che detto ti ho, che i soldati sono i ministri, et gli esecutori delle sentenze de' letterati. Et nel suo Protagora dice, che la scienza militare è una certa parte della ciuile. Et se quella di questa è parte, non so come tu uoglia che ella piu sia nobile di quel tutto, di che ella è parte. Ma et non uoglio lasciare un terzo detto suo del terzo libro della Rep. Che quando furono formati gli huomini, Dio a coloro » che sono atti a gouernare mescolò dell'oro nella loro genera »

Disciplina artificiosa.

Disciplina cõsultatrice.

La militare è parte della ciuile.

tione:

» tione: a quelli che sono atti ad aiutare, dell'argento: a conta » dini, et a gli altri artefici, del ferro. Che gli atti a gouernare siano i letterati, & ad aiutar siano i soldati, non credo che ne dubiti. Et cosi uedi che di tanto egli antepone le lettere alle arme, quanto è piu pretioso l'oro dell'argento. Eug. Et per che uuoi tu cosi intendere, che egli intenda i letterati esser atti al gouerno, & non altre persone. Nob. Percioche egli medesimo in altri luoghi si dichiara. Nel principio del » suo Meneseno mostra, che al Philosopho si appartiene at- » tendere al gouerno della città. Et nel quinto della Repub. » che non possono esser felici quelle città, doue i Philosophi » non signoreggiano, ò i Signori legittimamente, ò sofficien- » temente non Philosophano. Et nel duodecimo delle leg- » gi non uuol, che al reggimento di quelle sia preposto chi non » hauerà dato opera a gli studij delle cose diuine. Onde hauendo anche recitati alcuni versi di Hesiodo in laude di Minosse, nel dialogo da lui intitolato; che sono i seguenti:

Oro, Argento, & ferro, nel la creatione.

De' letterati è il gouerno

Che maggior fu di tutti i Re mortali,
Et mantenne l'Imperio di piu genti:
Et lo scettro tenea del sommo Gioue,
Onde egli gouernaua le cittadi.

Qui (dice Platone) per lo scettro di Gioue egli altro non intende, che la dottrina di Gioue. Poi chiara cosa è anchora, che non è opera da soldati il gouernar la città. percioche per sentenza di Paolo giureconsulto a soldati è lecito non saper gli ordini di ragione. Eug. Io non so che si dica

ff. de iur. & fact. ign. l. 9.

Platone, nè i giureconsulti. So bene io questo, che i Duchi, i Re, & gli Imperadori Caualieri si appellano, & non Dottori, nè Philosophi, & armati nelle giostre, & ne' tornei si appresentano, & nella campagna anchora in mezo alle battaglie: & fra circoli di letterati a disputar non discendono. Nob. Vero è tutto quello che tu dì. ma non sai perche cosi usino di fare. Eug. Non so per altro, se non per esser l'esercitio delle arme piu proprio di grandi, che non sono le lettere. Nob. Non dir cosi, che questa è vna openione di Barbari, i quali tengono che a gentilhuomo sia uergogna saper lettere: & che a lui si richiegga armeggiare, cacciare, saper sonare il corno, & cose altre simiglianti piu all'esercitio del corpo, che all'ornamento dell'animo appartenenti. Laqual cosa hauendo vdita il Re Alfonso, che da alcun Re di Spagna era stata detta, disse questa esser voce da bue, & non da Re. Eug. Qual ne è adunque la cagione? Nob. Quella che hora vdirai. Dottori, nè Philosophi non si chiamano i Prencipi: percioche ò non sono Philosophi, nè Dottori, ò non sono di fuori conosciuti per tali: Et il nome di Dottore, ò di Philosopho, non si dà, se non a chi fa publica professione di lettere. & a far questa professione ci uuol lungo tempo, & lungo studio, & pruoua di meritar esser chiamato tale. La onde & M. Antonino Imperadore di Philosopho anchora tiene il nome. Il nome di Caualiero ueramente è tra noi in piu vulgar consideratione: che pur che altri habbia nome di nobile, quantunque

Il nome di Caualiero è dato a' Prencipi.

Alfonso Re.

M. Antonino Vero.

que

que mai non sia stato in guerra, nè habbia hauuto gradi di Caualerato, comparisce in giuochi di arme, & Caualiero vien nominato. Poi si stende questo nome, & questo grado anche a persone, che arme non vestono: Che si vsa da Prencipi di far Caualieri i gran Dottori: & gli Ambasciadori, che vanno a loro: i quali per ordinario sono piu huomini di lettere, che di arme. Et come anche altri è eccellente in alcuna arte manuale, così gli danno cotal grado: si come a Scultori, & a Dipintori. Eug. Ho io anche conosciuto vno, il quale, per esser buon giucatore di palla, fu fatto Caualiero. Nob. Et gli Atheniesi già fecero loro cittadino Aristonico giucator di palla, & gli drizzarono vna statua. Ma & queste sono delle pazzie, che fanno qualche volta i Prencipi, & le Republiche. Che anche in Thebe fu posta una statua a Cleone cantore con uersi in sua commendatione: Et a Pindaro non ne fu posta nulla. Eug. Pindaro non haueua di bisogno nè delle altrui statue, nè de gli altrui uersi per esser conseruato nella memoria de' viuenti. Nob. Bene hai detto: ma pur vedi come poco giudiciosamente siano distribuiti gli honori. Et per tornare al nome del Caualiero, Tu intendi come egli è (dirò così) molto communicabile: il che non è quello del Dottore. Et ciò non è fuori del diritto: Che essendo l'esercitio Caualleresco opera del corpo, di ogniuno che habbia la persona ben disposta presumer si può, che possa far mestier di Caualiero. Et come dice Bartolo nel suo trattato delle testimonianze,

Aristonico.

Cleone.

Pindaro.

Il nome del Dottore.

è da presumere, che i nobili, & quelli che usi sono a caualcare, siano atti alle cose di Caualleria: si come al mestiere a piede sono i beccai, che adoperano coltelli & isspargono sangue; & i magnani, & altri simili operatori. Ma quello delle lettere, essendo dell'animo, il quale ricerca lungo studio, con gli occhi corporali non si scorge. Ad acquistar titolo di Dottore bisogna mostrar come altri adorno sia di quelle doti, delle quali egli ne uuole ottenere il pregio. Et se del Caualerato cosi si facesse, che non si desse se non a chi per pruoua di arme lo meritasse, io sono securo, che non molti di cotal nome si appellerebbono. Non è adunque gran pruoua della eccellenza delle arme, che i Prencipi si appellino di un nome cosi commune. Ma, per trattar questa parte con piu ordine, ti dico, che quantunque i Prencipi Caualieri si chiamino, non perciò le arme hanno forza di pareggiare un priuato ad un Re. Ma questa forza hanno ben le lettere. il che mostra la altezza della loro dignità. Eug. Cotesto hora da te bramo di intendere. Nob. Or odi adunque. I gradi di Caualleria sono diuersi, & tra se molto diseguali. Percioche oltra i Caualieri priuati, Caualieri si chiamano i Baroni, i Conti, i Marchesi, i Duchi, i Re, & gli Imperadori. Et in querele di arme, quantunque tutti siano Caualieri, non perciò i minori sono pari a maggiori. Che un Prencipe non entrerà in duello con la persona sua con un priuato, nè un Re con un Conte, nè uno Imperadore con un Marchese. Et perciò se ben tutti Caualieri si

Le lettere pareggiano i priuati a Prencipi.

ri si chiamano, di venire in paragone con tutti a tutti non è permesso. Nella professione delle lettere veramente ci è una altra regola, & una altra consideratione: Che de' letterati si giudica non secondo i nascimenti, nè secondo gli stati, ma secondo la dottrina: & colui è piu eccellente, il quale è piu dotto, & non chi dalla fortuna in maggior grado si truoua esser collocato. Che se considereremo Alessandro il grande, il quale fu Caualiere, & fu letterato: in quanto Caualiere egli fu il maggior di quanti ue ne haueua nello esercito suo; & in quanto letterato, minore di Aristotele, & di molti della sua età. Nè in duello di lettere ha da dire un Re ad un priuato, Tu non se' mio pari: Che le lettere fanno pari un soggetto al Prencipe suo, & il seruidore al suo Signore. Eug. Oh coteſto è troppo. Nob. Jo lo ti prouerò con esempij. Scrisse Cicerone un libro in laude di Catone Uticense, il quale per colpa de' tempi è smaritto, co' suoi libri di Gloria, & di Republica, & con altri. al quale rispose Iulio Cesare con due altri chiamati Anticatoni. Et che fu questo altro che un duello littterario, nel quale il Signore si fece pari al suddito? & l'Imperadore al cittadino. Et iscriue Valerio Massimo di Attio poeta, che venendo Julio Cesare nel collegio de' Poeti, non mai si leuò a fargli honore. Et dice quello scrittore, che ciò non era, che egli la maestà di lui non riconosceſſe, ma percioche in comparatione de gli studij communi si fidaua di esergli alquanto superiore. et che perciò non gli fu imputato

Alessandro.

Cicerone

Iulio Cesare.

Attio poeta.

Iulio Cesare.

tato ad improntitudine, combattendosi quiui non dell'hono re delle imagini, ma de' uolumi. Fu nella età sopra la nostra il Cardinal Bessarione gran Prelato, et huomo dotto, & di molti letterati teneua in casa: et fra gli altri uno ne fu Giorgio Trapezuntio. Et nascendo alcuna uolta tra loro quistione in disputando di lettere, & volendo il Cardinale vsar l'auttorità della superiorità, gli disse un dì il Trapezuntio, Monsignore, quando si tratta di lettere, ricordiui di metter giu il Cappello: che tutti siamo eguali. Eug. Coteste sono nel vero cose notabili. Nob. Non ti ricorda anche di quello che detto ti ho, che Dante nella sua Canzon di nobiltà scriue contra l'opinione di Federigo Imperadore? Et non si è ueduto alla età nostra un gran Re, che fu Henrico d'Inghilterra, entrare in disputa con Martin Luthero: & iscriuere libri l'uno contra l'altro. Poi nelle materie di Caualleria non veggiamo noi tutto dì, che in una medesima querela scriuono i Prencipi, & le persone priuate, & questi contra quelli, & quelli contra questi: & poscia il mondo giudica tra questi & quelli, quale mosso si sia con maggior ragione: & con cui piu gli piace concorre in opinione. Et s'è veduto a nostri dì persone particolari scriuer contra pareri di teste coronate, & essere approuati gli scritti loro. Eug. Gran forza ha la ragione, & maggiore in quelli, che hanno piu eccellente ingegno. Et ti dirò alcuna cosa, che hora mi souuiene in fauor della tua opinione: che se bene io contendo per le arme, non perciò intendo io di far altro in queste

Il Bessarione.
Georgio. Trapezũtio.
Dante.
Federigo Imperadore.
Henrico Re.
Martin Luthero.

queste mie risposte, & repliche, che di venire in cognitio ne della verità. E' stato a nostri dì Alfonso Marchese del Vasto Prencipe (come sai) di nobilissimo intelletto. Or auuenne un giorno, che ragionandosi alla sua corte di cose di Caualleria, si trouò che uno de' suoi gentilhuomini haueua opinione contraria a quella di lui. col quale entrato egli in ragionamento, & humanamente il parer suo mantenendo, & colui con modestia il suo difendendo, il Marchese gli disse, che douesse mettere in iscrittura quello, che egli sentiua in tal quistione, allegandone le sue ragioni: & sorridendo aggiunse, che douesse bene aguzzar lo ingegno, che uoleua (come si dice) uederla in fino in capo. Colui non tardò a metter quel suo commandamento in esecutione: & tornato con le sue ragioni scritte, quelle gli appresentò. & egli presele in mano motteggiando gli disse, che gli faceua mestiero di essersi bene armato, che egli quella querela intendeua di combattere a tutto transito con esso lui. Et datosi a leggere, non fu a mezo peruenuto di quella scrittura, che uer lui gli occhi drizzando, et nelle spalle stringendosi, disse che egli haueua ragione, confessando di hauer perduta quella querela, la quale cosi animosamente haueua presa. Nob. Bello animo ueramente. Et quanto fu quello atto piu honoreuole, & piu lodeuole, che se egli ostinatamente la hauesse voluta contra ragion difendere, per mostrare di hauere hauuta megliore opinione? Eug. Haueua il Marchese ingegno, & lingua, onde, quando hauesse voluto, non gli

Alfonso d'Aualos

ſarebbe perauuentura ſtato malageuole di oſcurar la chiarezza del vero: oltra che a quel gentilhuomo non era lecito diſputar piu là, che egli haueſſe voluto. Nob. Troppo forza ha la ragione in una ben regolata mente. Eug. Vna altra coſa ti voglio anchora contar di lui. Soleua dilettarſi il Marcheſe di compor rime: & hauendo vn giorno fatto un Sonetto ſopra un belliſſimo ſoggetto; & moſtratolo al medeſimo ſuo, di cui pur dianzi s'è detto: colui, conſiderata la bellezza, & la grandezza di quella materia, gli diſſe, ſe non gli faceua diſpiacere, che haurebbe ſteſo quel ſuggetto in uno ampio poema. Gli conſentì il Marcheſe. da poi parlando con Antonio Caſtriotta Duca di Ferrandina, il quale fù giouine & per lettere, & per arme eccellente, & era allhora alla ſua Corte. Nob. Fu perauuentura quegli, che a Vinegia fu miſeramente ucciſo? Eug. Fu quel deſſo. Con lui adunque parlando il Marcheſe, & già hauendogli fatto vedere il Sonetto, gli diſſe, Il tale mi uuol torre la mia inuentione: che, come egli trattata la habbia, & che ſia ueduta ſotto il nome mio, & ſotto il nome ſuo, eſſendo egli conoſciuto, come egli è, ogniuno crederà, che non egli da me, ma io da lui la habbia preſa. Nob. Gran modeſtia fu la ſua in giudicar ſe ſteſſo in comparatione altrui, ne meno fu laudabile la ſua corteſia di conceder, che quella inuentione, nella quale egli ſi compiaceua, foſſe trattata da altrui con iattura (dirò coſi) del ſuo ingegno. Ma come paſsò la coſa di quel Poema? Eug. Il Duca, che a quel gentilhuomo

Antonio Caſtriotta.

era molto amico, con esso lui ritrouatosi, gli riferì ciò che detto gli hauea il Marchese: perche egli da quella impresa si ritirò, a Cesare lasciando quello, che era di Cesare. Nob. Fece sauiamente. Per le cose adunque dette da me, & per le dette da te, tu uedi, come le lettere fanno in quistione di dottrina gli huomini priuati non che essere eguali, ma superiori anche a Prencipi. Et perche fece Augusto morire il suo Aiace in su la spugna, se non percioche conosceua, che altri scrittori, i quali haueuano trattato in Tragedia quel soggetto, gli erano superiori? Et perche fece Nerone vccider Lucano, se non percioche nello scriuere de' versi lo auanzaua? Ma & (se ben mi ricorda) uidi già non so che rime dell' Jmperador Federigo secondo, & del Re Enzo suo figliuolo. Eug. Ci sono bene alcune loro Canzoni. Nob. Et come riescono nello steccato de' letterati col Petrarca, & con gli altri scrittori di questa lingua? Eug. Come gli altri compositori di quella età, che di gran lunga sono superati non che dal Petrarca, ma da molti altri non molto nobili scrittori. Nob. Per tornare adunque a quel proposito, che tirati ci ha a questo ragionamento, Se i Prencipi Caualieri si chiamano, & se fra Caualieri compariscono, ciò si conuiene loro grandemente per loro interesse, & per loro honore: che piu pronti sono i soldati a combattere ne gli occhi del Prencipe, & per la salute della persona di lui, che presente non lo sentendo. Poscia, se egli esser si ritroua in campo, l'honor della uittoria a lui uie

Augusto

Nerone.

Federigo II.

Re Enzo

ne tutto attribuito: & il tutto dalla prudenza sua, & dal suo ualore si riconosce. Et se egli se ne sta a casa, la gloria è de' Capitani, & de' Luogotenenti; nè di lui altro che la buona fortuna si sente commendare. Ma che diremo, che se bene anche i Re ne gli eserciti compariscono, non perciò molti se ne veggono, che facciano pruoue da Caualieri? Anzi nel caminare, nell'alloggiare, & nel combattere, i piu securi, & gli ultimi luoghi sempre sono i loro. Et bene sono le cose alla necessità ridutte, quando essi hanno da entrare in battaglia. Et credi a me, che molti Alessandri, & molti Cesari non ci si trouano, i quali non solamente col consiglio, ma con la mano anchora le uittorie si acquistino. Et già di Xerse ti ho detto, che egli se bene tra Caualieri superbo si appresentaua, era poi ne' pericoli il primo che in fuga si metteua: Et, se egli meritasse nome di Caualiero, ò pur di essere del loro ordine digradato, giudicalo tu da te stesso. Si che il venire armato in campo non è incontanente indicio di far professione di Caualiero. Basta che quiui siano i gran Prencipi per riputatione della impresa, & per honore. Che se bene considererai, si come in campagna per loro interesse si riducono fra soldati, cosi nelle camere si raccolgono fra i letterati, essendo quella professione da Sole, & questa da ombra. Eug. Et che è cotesto, che vuoi significare? io non ti intendo. Nob. Voglio dire, che, quantunque i Prencipi, di Dottori nome non si vsurpino, non perciò meno fra gli huomini togati, che fra gli armati compariscono:

Xerse.

Prencipi fra letterati.

riſcono: & ciò ſanno quando in conſiglio ſi riducono per diſputar delle coſe al gouerno dello ſtato appartenenti, coſi di quelle della guerra, come della pace; doue non la forza, ma il ſapere; non le arme, ma le lettere tengono il Prencipato. Quiui adunque propoſte le materie, delle quali ſi ha a trattare, i Dottori, et i conſiglieri hanno da combattere. Et ſe i Prencipi hanno opinione, la quale vogliano per ragion difendere, in quello atto fanno officio di letterati: quando nò, laſciano combatter gli altri, & a quel parer ſi appigliano, che è poi paruto il megliore. Et ſi come ne gli eſerciti, auuenga che eſſi non combattano, la vittoria è pur attribuita a loro, coſi la concluſione che ſi tragge dalla diſputa de' letterati è publicata per ſentenza de' Signori. Poi lo ſcriuere in chi atto a tale eſercitio ſi ſente, mi pare opera coſi honoreuole, che non ſo qual piu ſi poſſa far da ogni maggior ſignore: & qual far lo ſa, punto non ſe ne vergogna. Vero è, che uorrei, che i Signori a ſcriuer ſi metteſſero non ciance, nè fauole, ma coſe conuenienti alla perſona, che da loro ſi ſoſtiene, & che al reggimento de' popoli in pace, & che alle coſe di guerra ſi appartengono: che dapoi che ogniuno dee ragioneuolmente bene intendere quella arte, nella quale egli ſi eſercita, eſſercitando eſſi continuamente l'arte del gouernare gli ſtati, & iſpeſſe volte gli eſerciti; di quelle ſopra gli altri douerebbono hauere maggiore, & megliore intelligenza, & piu particolare. Et per concluder queſto articolo, ſe bene i Prencipi Dottori non ſi appellano,

Lo ſcriuere eſercitio nobiliſſimo.

pellano, non perciò non fanno essi professione di lettere, disputando, & iscriuendo. Poi per parlare anche de' nomi, si legge vn bel testo di Vlpiano, nel quale lo Imperadore chiama i giureconsulti con titolo di amici. Et ci è vn Rescritto dell'Imperadore Alessandro a Sabino, nel quale chiama Vlpiano padre. Il che è gran segno della nobiltà delle lettere, dapoi che i Prencipi cosi grandi di cosi honorati titoli honorano i letterati. Eug. Vdito ho anche dire, che il moderno Imperadore vsaua di chiamar padre Mercurino di Gattinara, suo gran Cancelliere. Nob. Et egli era pur Dottore. Ma aggiungasi anchora, che riceuendo i Papi al bacio del piede anche i gran Prencipi, Angiolo Dottore fu da Papa Vrbano riceuuto al bacio della pace. Eug. Tutto questo stà bene. Ma come è, che tu detto hai, che i Prencipi non uengono in pruoua di arme con Caualieri priuati, si come entrano in pruoua di lettere co' Letterati? Non entrano essi in giostre, & in tornei con Caualieri, che loro di grado non sono pari? Nob. Anche a questo risponderò. L'honor del Caualiero consiste in farsi conoscer tale, che egli ne' pericoli per uiltà non sia per mancare al debito, & all'honor suo. Et l'honor del Letterato consiste in farsi conoscere eccellente per iscienza, & per dottrina. Quando i Prencipi entrano in giostre, & in tornei, non si mettono in pruoua di vero valor di Caualiero, ma vi entrano come in giuoco, & per esercitar la persona. Che in vno steccato, doue si ha da far veramente pruoua della virtù

ff. de iur. pat. L. 17. C. de loc. & cond. L. 4.

Giostre, et Tornei

del

del cuore, non entrerebbono se non con pari loro. Et l'honor del Prencipe non ista nel correr bene vna lancia, nè nel ben maneggiare vno stocco, ò vna mazza: che, secon-
» do il testo di Platone, (che anche allegato ti ho) l'esser ga-
» gliardo, veloce & forte può conuenirsi ad ogniuno: ma al
» Prencipe le uirtù dell'animo si ricchieggono. Non si trattando adunque in quegli spettacoli di cosa che all'animo propriamente si appartenga, non par disconueneuole, che anche altri si vegga far qualche cosa meglio di vn Prencipe. Ma quando entrano in iscriuere, & in rispondere à letterati, trattandosi di dottrina, & di sapere, si uede che entrano in querela di quello, che è veramente il fine del letterato. Et cosi nel duello delle scienze le lettere fanno pari l'inferiore al superiore: ilche non fanno le arme in querela di honore. Ma & per dirti liberamente quello, che io sento, non lodo che vn Prencipe entri in giostre, ne in tornei; massimamente doue egli è Signore: che pure in vna altra Corte, doue fossero de' suoi pari, non lo dannerei. Eug. Et perche di tu cosi? Nob. Percioche io reputo cosa disdiceuole, che egli di se faccia spettacolo di giuochi al suo popolo. Nè mi par cosa honoreuole, che publicamente faccia pruoua della persona sua in atto alcuno con menori di se, & doue può essere che altri faccia meglio di lui: oltra i pericoli che ci corrono. Di che un miserabile esempio ne hanno hauuto i nostri tempi nella persona di Henrico Re di Francia, con gran pregiudicio di quel Regno, & di tutta

la

Alessandro. *la Christianità. Perche lodo io la magnanimità di Alessandro, il quale, confortato ad andare a far mostra di se ne' giuochi Olimpici, rispose, che andato ui sarebbe, quando hauesse hauuto da uenire in paragone con de gli altri Re. Et*

Nerone. *quanto in ciò lodo lui, tanto mi par degno di biasimo Nerone, il quale, oltra i dishonorati spettacoli, che egli di se diede per gli Theatri, ne' giuochi Olimpici sostenne di lasciarsi coronare di quello, onde egli non era stato vincitore. Eug. Oh oh, di queste cose ho io veduto fare anche a nostri giorni: che i giudici, & i popoli al fauor de' Prencipi sempre inchinano; oltra che hanno mille altri vantaggi. Si ha rispetto di ferirgli, si cercano lance che non siano ferme, & che non gli offendano: si ha risguardo di non segnar loro alla testa. Poi mi ricorda vedere, che douendo vn gran Prencipe entrare in vn torneo, fu fatto cercare il piu alto cauallo che hauer si potesse: & sotto la sella fu messa vna buona bastina: Et essendo egli anche grande, di tanto soprastaua a gli altri, che niuno poteua giungere a ferirlo al capo, nè far colpo, che valesse. ne quiui essendo Caualieri altri che suoi soggetti, ogniuno può considerare a cui toccasse la corona della vittoria. Nob. Et in questo anche si*

Eccellẽza delle lettere. *scorge la eccellenza delle lettere; che tra le scritture di un priuato, & quelle di un Re non ui ha questa disaguaglianza di giudicio, & di fauore. Et quando ella pur ui habbia in vn paese, ò in vna età, non vi ha per tutte le regioni, nè per tutti i tempi; & che l'uniuersal consentimento, &*

i secoli

i secoli, che uengono appresso, finalmente ne danno la uera sentenza. Eug. Tutte le cose, che da te sono state dette, io le conosco verissime: ma pur a gli armati tutti corrono, per vedergli doue apparisconо. il che non cosi vien fatto de' letterati. Nob. Di questo alcuno non se ne ha da marauigliare: che l'vna professione è oggetto del senso, l'altra dello intelletto. Ogniuno vede lo armato, & le operationi sue, ma pochi intendono il letterato, & la sua dottrina. Poi anche senza sapere armeggiare i popoli giudicano le opere cauallaresche: & senza lettere non si può far giudicio della scienza altrui. Eug. Veramente la cosa sta come tu di: che io ritrouato mi sono in tal città, doue si usa spesso di giostrare, & ispetialmente in Ferrara. Et ho sentito le donne dar cosi ben giudicio tra Caualieri, come a pena saprebbono fare i Caualieri istessi. Stanno a segnare i colpi: chi porta ben la lancia, chi è tardo, chi è presto a metterla in resta; chi non la porta salda; chi ciuetta col capo, & cose altre tali, che mi hanno fatto marauigliare. Nob. Ecco adunque che del mestiero delle arme sono atte a giudicar quelle persone, che non ne fanno professione. Non cosi sarà delle lettere: che per lasciare star le cose maggiori, se darai loro in mano vn componimento pur di questa lingua commune, quello haueranno esse per lo piu bello che piu ageuole sarà da essere appreso dal loro intelletto, ò che haurà cosa alcuna da far ridere. Onde ne è anche auuenuto quello, che scriue Platone nel secondo delle leg

A gli armati si fa concorso

Le arme oggette del sēso.

Giudicio di armeggiare.

Ferrara.

Giudicio di cōponimenti.

gi; Che il giudicio del vulgo ha corrotto i Poeti, i quali scri- »
Comedie corrotte. *uono per compiacere a gli altrui torti appetiti: Et che a que- »*
sto modo sono guasti gli spettacoli: che essendo il diritto, »
che gli spettatori odano cose megliori, che non sono i loro »
costumi, & che cosi meglior piacer conseguiscano, hora dal »
Theatro ne auuiene tutto il contrario. Ma & nel secon- »
do, & nel terzo libro della Republica danna egli i Poeti, che scriuono male fauole, & che alla institutione de' buoni costumi non attendono. I popoli non hanno risguardo alla inuentione; non alla dispositione; non alla elocutione; non al numero; non alle figure, & a gli ornamenti: & finalmente non al decoro, senza il quale non merita lode qualche si sia piu fiorita compositione. Et questo non viene altronde, se non che de' parti dello intelletto non può hauer contezza chi nella contemplatione di quelli non ha bene essercitato, & ben purgato il giudicio. Et di quà anche viene, che le piu delle donne piu si tengono vaghe dell'amor de' Caualieri, che de' Letterati: che sembra loro esser cosa molto bella che si ueggano armeggiare, & comparire con le loro imprese, & co' fauori da esse a loro donati in su le piazze. Et le sciocche possono pur sapere, che non furono mai donne amate da Caualieri, da Prencipi, ò da Re, che tanto si possano de' loro amanti gloriare, quanto le amate da Dante, & dal Petrarca. delle quali l'una di Loretta diuenne Laura; & l'altra di Bice fu fatta Beatrice, con essaltatione di nomi honorati & immortali. Eug. E' ueramen-

Le Dõne amano i caualieri

Loretta.

Bice.

te

te cosa bella vno spettacolo di Caualieri, i quali con nuoue, & ricche foggie di habiti facciano la mostra, & che appresso della lor prodezza facciano dimostratione. Nob. Et quale è piu bello spettacolo, che il ueder ben recitare una bella Comedia con belli apprestamenti, et belli ornamenti. nella quale dal principio al fine l'animo gode delle cose, che egli uede, & intende: et si sta sospeso da quelle, che di mano in mano tirato dal filo della materia ua aspettando: et prende insieme piaceuole diletto, et utile giouamento, et ammaestramento alla institutione della humana uita; se la Comedia è come ueramente hanno da esser le Comedie. il che da alcuno spettacolo di arme non si può nè hauere, nè sperare. Eug. Et nelle cose da giuoco, & in quelle da douero adunque hai tu per determinato che le lettere alle arme debbiano essere anteposte. Nob. Odi anchora questa altra cosa, che pruoua la maggior nobiltà delle lettere. L'insegnar le belle discipline è cosa honoreuole. onde i piu eccellenti Dottori sono del publico grossamente salariati, & honorati: & in quelle professioni continuando diuengono illustri: il che non auuiene di coloro, che insegnano armeggiare, nè caualcare, nè quale altra cosa che si sia, la quale alla arte della guerra sia necessaria. Da questo adunque, & dalle altre cose, che dette si sono, tu puoi da te stesso venire in cognitione della uerità; & da quel che s'è detto trarne tutte queste conclusioni. Che maggior beneficio è quello, il quale si ha dalle lettere che dalle arme, & piu vniuersale anchora;

Comedie

Lettori Illustri.

Conclusioni.

percioche et al tempo della pace, et della guerra necessaria è l'opera de' letterati. Appresso, che l'honor de' soldati uiue nelle penne de gli scrittori, & non quello de' dotti nelle arme de' Caualieri. Aggiungesi, che le arme con ragione da' letterati sono regolate, & non le lettere da gli armati. Poi, che le lettere pareggiano le penne de priuati a quelle de i Re, & de gli Imperadori: & che le arme sono esecutrici delle determinationi delle lettere. Si che non solamente sono piu nobili queste di quelle, anzi (come detto habbiamo esser sentenza di Platone) a loro debbono anche signoreggiare. Ma, se non ti increſce, uoglio che meco entri sommariamente in una piu piena consideratione. Eug. Io tanto de' tuoi ragionamenti mi sento sodisfatto, che a me in uerun modo non può increscere di sentirti ragionare. Nob. Il fine della arte militare uiene in un certo modo ad essere il medesimo con quello dello studio delle lettere: Et dico, in un certo modo, intendendo parlar della vita ciuile, che la professione de' letterati ha anche altri piu eccellenti oggetti. Il fine di queste due discipline, dico, in questo si accorda, che le città libere da ingiurie in pace si mantengano. Ma si come durante la guerra le lettere non istanno quiete: che elle hanno da prescriuere le leggi etiandio fra soldati; cosi nella pace le arme hanno da dormire. Poi lo esercitio delle arme a chi lo fa serue a farlo forte & robusto, animoso ne' pericoli, ardito a ferire il nimico, & pronto a difender se con mano armata: Et lo studio delle lettere adorna l'animo

Il fine dl l'arte militare, & delle lettere.

di

di ſcienza, di virtù, & di honeſti coſtumi. Eug. Non ha anche la militar diſciplina le ſue regole di coſtumatamente uiuere? di ſeruar gli ordini? & di ſeueriſſima obedienza? Nob. Si, ma la diſciplina loro è di far, che per paura di pena le leggi da' ſoldati ſi ſeruino; la doue i letterati a bene operare imparano per amor di virtù, & non per timor di ſupplicio. Che (come è detto da Platone nel quarto della Republica) A gli huomini da bene, & preclari non biſogna che ſia commandato: percioche eſſi ſanno quali ſiano quelle coſe che ſi hanno da fare, & come ſi hanno da fare. Perche interrogato Ariſtotele, che coſa egli haueſſe guadagnato dalla Philoſophia, riſpoſe, che ſenza commandamento faceua quello, che molti fanno per paura delle leggi. Et diſſe Ariſtippo, che, ſe etiandio tutte leggi mancaſſero, i Philoſophi dirittamente viuerebbono. Ma & Platone nel ſuo Phedone dottamente, & pienamente tratta queſta materia, dimoſtrandoci come per la purgatione della moral Philoſophia l'huomo da quelle coſe ſi allontana, che dal corpo come coſe diletteuoli ſono deſiderate. & come per la ſpeculatione da' corporali ſentimenti liberandoſi ſopra ſe ſteſſo viene ad inalzarſi. Et qual piu bella auttorità poſſiamo noi hauere, che quella di Socrate, il quale beuendo il ueleno philoſophaua. Et coſi ſi ſcorge la profeſſione de' Letterati eſſere di adornare, & di fortificar l'animo, & quella de' Soldati il corpo. Et quanto quello di queſto è piu nobile, tanto quella di queſta è piu nobil profeſſione. Conſi-

Ariſtotele.

Ariſtippo.

Socrate.

dera tu anchora, che la militia conſeguiſce chiarezza, per difender la ragione, & non la ragione è honeſta per le arme: anzi quanto piu nobile è la ragion della forza, & piu le leggi che le armi, tanto i dottori di quelle piu che gli adoperatori di queſte ſono nobili. Et gli antichi, & piu ſauij Philoſophi, i quali altro lume di verità non hebbero, che quello della natura, uoleuano, che la uera contentezza dell'huomo conſiſteſſe nella ſpeculatione. Et diſſe Archita Tarentino, che la ſapienza è fra tutte le coſe humane la piu eccellente, come tra ſentimenti il vedere, nell'anima la mente, & fra le ſtelle il Sole. Et queſte ſentenze certo è che non a' ſoldati, ma a' letterati ſi conuengono. Et ſe gli antichi Philoſophanti hebbero cotale opinione, molto maggiormente la tengono i noſtri, i quali da lume ſopranaturale illuminati ſanno che nella contemplatione di Dio conſiſte la noſtra uera, & eterna beatitudine. Perche tratti dal deſiderio di quel ſopraceleſte ſplendore ſtando anchora co' corpi in terra, l'ale dell'intelletto battendo ſi leuano ſopra le celeſtiali ſpere a conſiderar la ſuprema, infinita, & incomprenſibile diuina eſſenza, la ſua perfettione, la ſua potenza, la ſua ſapienza, & la ſua bontà: & come in vna medeſima ſuſtanza ſia un Dio in tre perſone: & come dal padre ſia generato il figliuolo: & dal padre, & dal figliuolo proceda lo ſpirito ſanto in vna medeſima eternità. Dalla cognitione di Dio uiene l'huomo ad intendere, con qual modo egli lo habbia da honorare, & adorare: & intendendo

Archita.

La Sapiēza.

Dio contēplano i letterati.

ſi qual riuerenza ſi habbia da fare a Dio, ſi apprende ancho ra di quali virtù l'humano animo ſi habbia da adornare: donde ſi viene ad eſequire quello che ſcritto è da Platone „ nel quinto delle ſue leggi, che la prima cura noſtra debbia „ eſſere del culto diuino, & appreſſo di quello de gli animi no „ ſtri; rimettendo nel terzo luogo il penſiero de' corpi noſtri „ mortali. Che ti dirò della cognitione che hanno i letterati della creatione de gli Angioli, della ſuſtanza loro, della loro virtù, della loro cognitione, della loro volontà, & del loro amore? & della malitia, & della ruina di quelli, che al loro creatore furono ribelli? & della loro eterna dannatione, & punitione? Di queſte coſe credi tu che la arte militare ne inſegni, ò ne intenda veruna? Eug. Di queſte ſono io ben certo di nò. Nob. Se adunque (come ti diſſi) in vn certo modo le lettere con le arme hanno pur vn medeſimo fine intorno alla cura delle coſe terrene, elle hanno poi anche ſoprani oggetti dalle arme del tutto lontani, et ſeparati. Nè mi negherai già queſto, che tanto è piu nobile ogni ſcienza, quanto è piu nobile la coſa, della quale ella è ſcienza. Eug. Qui non ci è contradittione. Ma ſeguita ti prego a parlar della nobiltà delle lettere, da poi che coſi altamente hai cominciato. Nob. Ci inſegnano appreſſo le lettere quale foſſe la creatione dell'vniuerſo: che il cielo empireo, toſto che egli fu formato, di ſpiriti angelici fu ripieno, per eſſer coſi la luce ricetto conueniente alle anime beate, come le tenebre alle dannate: che il firmamento (coſi chiama

Cognitione hãno i letterati delle coſe celeſti.

Fermamento.

ſi chiama

si chiama la Scrittura il cielo) fu steso (secondo il Salmo) come vna pelle tra le acque, & le acque. Et di questo si cerca, se egli composto sia de gli elementi, ò sia quasi vn semplice elemento della natura de gli altri, ma non di essi composto: ò pur sia un quinto corpo diuerso dalla natura de gli altri quattro; & quali siano quelle acque, o sustanze spirituali, ò acque elementali, ò nò; ò che siano congelate, et facciano (come altri ha uoluto) il cielo cristallino: et cose altre di tale speculatione. Or questo cielo, ò firmamento: ò sia uno diuiso in otto spere, ò siano pur otto cieli, certo è, che il maggiore, il quale è il piu alto, detto la ottaua spera, in se contiene lo innumerabil numero delle stelle fisse; & che nelle altre di mano in mano sono collocati i sette pianeti, i corsi de' quali si come sono tra loro diuersi, cosi anchora a quello della ottaua spera sono contrarij, raggirandosi quello con uelocissimo impeto al destro lato, & seco all'occidente trasportando le altre, che pur uerso l'occidente inalzandosi uerso il manco lato tengono il loro camino. Qui hora se uolessi entrare a ragionarti della natura de' pianeti, del tempo de' corsi di ciascun di loro; de' circoli del cielo stellato; della obliquità del Zodiaco, sotto il quale continuando il suo uiaggio il Sole tra due solstitij, et due Tropici comparte l'anno in quattro stagioni: Et come si facciano gli eclissi del Sole, & della Luna: come il pianeta di Venere preceda il Sole in Leuante, & come lo segua in Ponente: & delle altre cosi fatte cose assai, prima mi mancherebbe il tempo, che la materia, ò le

De' Cieli.

parole.

parole. Basta, che elle sono tutte cose considerate, disputa te, & trattate da letterati, & che quiui non arriuano i sol dati. Eug. Non me ne marauiglio, che nè essi, nè i loro caualli non si leuano dallo elemento della terra. Ma come fanno i letterati a salir tanto in alto? Nob. Essi adopera no gli alati corsieri de' loro intelletti, de' quali sono proprie queste considerationi. & quando da terreni oggetti sono fastiditi, con quelli leuati a uolo per le regioni superiori uan no spatiando: & bene spesso hora intorno al polo Artico, & hora intorno allo Antartico diportandosi: et hora facen do la via bianca per lo latte sparso dalle poppe di Giunone hora quella, che è figurata da segni, donde i mesi sono di uisi, quiui scorgono la bella, & bruna Andromeda, & quiui il padre Cepheo, & in una altra parte l'amante, & liberator di lei Perseo ucciditor della nimica balena, et del le fiere Gorgoni. Da loro si riconosce Calisto da Gioue amata, Cinosura suo balia, & la bella & vana Casiopea, che per essersi di beltà anteposta alle Dee del mare, ne fa la penitenza in Cielo. Tra queste uiene raffigurato Erittho nio, che primo aggiunse i caualli alle carrette di quattro ro te: & Phorbante vcciditor di serpenti. Che dirò della amareuole fratellanza di Castore, & di Polluce? che del la uirtuosa Vergine, che, le ingiustitie de gli hnomini non potendo comportare, uolò di terra in Cielo? Non tacerò Croto amico delle Muse: nè Deucalione, che in memoria del diluuio anchora versar si vede continui fonti: nè il

Della ot taua Spe ra.

 sauio

ſauio Chirone nutritor del famoſo Achille. A' queſti ſi ag giunga il non men grande vantatore, che cacciatore Orione inſieme con lo Scorpione, dal quale egli fu ucciſo. Et a coſtui ſi accompagni l'animale, che morſe il piede ad Hercole, quando egli con la Hidra combatteua: Et con la Hidra, & col Leon Nemeo non ſi laſci il Serpente guardiano de' pomi d'oro, ne gli horti delle Heſperidi. Quiui uola l'aquila rapitrice di Ganimede, nuota il Delfino auttor delle nozze di Amphitrite con Nettuno; et batter ſi uede l'ale il gran Pegaſo. Fra queſti ha honorato albergo il Montone portator di Phriſſo, & di Helle; & tutto è riſplendente per quel vello d'oro, che già tante fatiche diede a Caualieri, la cui naue etiandio tra le altre celeſti forme ripoſta eſſer ſi vede; & la memoria di lui anchora ſi conſerua dal collo pendendo a' Prencipi, et a' Caualieri illuſtri. Et il Toro che portò Europa in Creti, & il cane guardiano di lei quiui ſi ripoſano. Ma non ſo ſe alcuno piu degnamente del Capricorno, & del Nilo ſia ſtato di quella alta habitatione honorato, de' quali l'uno ne' cuori de' giganti, mentre contra i Dei combatteuano, miſe horribile ſpauento: & l'altro Venere & il figliuolo nel ſuo ampio fiume riceuendo, mutati in forme di peſci ſenza offeſa gli conſeruò dal furore de' ſuperbi figliuoli della terra. Ma io perauuentura ſono troppo lungo in queſta parte. Benche la materia è tanto ampia, & tanto diletteuole, che ogni lungo ragionamento è da eſſerne ſtimato brieue. Eug. Io ti ſtaua con dilet

to,

to, & con marauiglia ad ascoltare: che quella varietà di cose con molto piacere mi teneua intento. poscia mi marauigliaua, sentendoti dalla altezza de' cieli, et delle cose sopra celesti esser disceso a ragionar di fauole. Nob. Se ben ti ricorda, io ti dissi, che i letterati, quando fastiditi sono delle cose noiose, tra la rammemoratione di queste cose si vanno diportando, per dimostrarti quanta sia la nobiltà delle lettere, che quelle & al tempo delle faccende ci sono honorate maestre, & nell'otio dolcissime compagne. Di ornamento ci sono elle nelle cose prospere, & di refugio nelle aduerse. Se l'huomo è solo, se è accompagnato, se è nella città, se in villa: se in casa: se è fuori, sempre gli sono preste a porgere & vtile, & dilettatione. il che non so che la disciplina militare, nè altro esercitio sia atto a poter fare. Poi non dei Eugenio hauer le Fauole per cose vili, come elle perauuentura, ti sembrano in prima vista. State sono le fauole ritrouamento di huomini per dottrina eccellenti: Et i primi Theologi sotto la coperta delle fauole trattarono la altezza de' loro piu graui concetti. con le quali le orecchie de' popoli dilettando, poi che ad ascoltar quelle gli haueano fatti attenti, loro dichiarauano la moralità, & i secreti misterij che vi stauano nascosti. Poi douendo io scender dalla altezza delle cose sopracelesti a ragionar de gli elementi, troppo gran salto, anzi ruina stata sarebbe la mia, se per le celesti spere non fossi andato caminando. Ma le fauole, et le celesti Spere insieme a dietro lasciandoci, all'elemen

Cõmodità delle lettere.

Le Fauole.

Dell'aere.

to dell' Aere discenderemo. nel quale anche i letterati considerano di molte cose. & primamente, che la parte di sopra, & al cerchio della Luna piu vicina è sempre chiara, lucida, & pura, non molestata da veruna alteratione. Là onde anche del monte Olimpo è scritto, che penetrando egli con la sua cima infino a quella regione, nè da pioue è bagnato, nè da venti è combattuto. Onde se ne fece quella bella impresa di Federigo Gonzaga primo Duca di Mantoua. Et sono anche stati di quelli, che hanno voluto determinare in quanto spatio di altezza si inalzino i nuuoli dalla terra verso il cielo. Or in questo aere si ha principalmente consideratione di que' fuochi, che ci appariscono; come sono quelli, che il vulgo, vedendo fender l'aere, si da a credere che siano stelle, le quali di ciel cadano: seguitando quella vana opinione, che ogniuno habbia la sua propria stella tanto piu, & meno chiara, quanto ciascuno è qui meno, ò piu oscuro; & che nel morir di ogni persona cada, & muoia la sua stella: Et appresso di quegli altri, i quali grande spauento portano a' mortali; a' popoli in generale, & a' Prencipi in particolare: delle Comete dico. Ne parlano copiosamente gli Scrittori, di quante diuerse forme ne siano; che significhino, & in qual regione del cielo piu si mostrino. Nè passano con silentio le facelle ardenti, & le loro figure: & meno quelle fiamme, che tra le fortune nelle cime de gli alberi, & delle antenne a' nauiganti si mostrano; le quali tenuto fu da gli antichi, che fossero Castore, & Pol-

Fuochi nell'aere

luce:

luce: & da nostri hanno riceuuto nome di Santo Hermo. Et come si formi l'arco celeste segno del patto di Dio con gli huomini: & come i piu Soli, & le piu Lune ci appariscano si tratta da gli Scrittori. Et per esser questa region nebulosa il regno de' uenti, & delle tempeste, donde anche vengono le neui, la pioua, la gragnuola, i baleni, & i tuoni spauentatori delle humane menti: di queste cose tutte ne rendono ragione i letterati: & delle mostruose pioue di sassi, & d'altre. Parlano dell'impeto del fulmine, delle sue maniere, & de' suoi miracoli: & quali paesi piu a quello siano sottoposti: & quali non lo sentano: & quali vccelli, quali animali, & quali piante non temano il suo furore. Eug. Marauigliosa cosa è, come l'ingegno humano da se stesso si faccia scala da andare a vedere quelle cose, doue per opera humana salir non si può. Nob. Questo della diuinità de gli animi nostri è fermissimo argomento. i quali quantunque in questi graui corpi siano, come in carcere chiusi, & ristretti, malgrado di quelli con la viuacità loro non pur a' nuuoli, & alla chiarezza dell'aere piu puro si inalzano, ma a' cieli, & sopra i cieli infino a quella suprema altezza, doue in chiara, & inaccessibil luce habita il primo & sommo motore, & la cagione di tutte le cagioni. Ma non vogliamo noi fauellar dell'Acqua, & della Terra anchora? Eug. Non si vuol mancare in verun modo. Nob. L'Acqua fu stimata da Thalete Philosopho, che fosse il principio di tutte le cose generate. Or poi che le congregationi

Gen. 9.

Diuinità de gli animi.

Ps. 17.

1.Tim.6

Della Acqua.

gregationi delle acque ſono ſtate chiamate mari, rendono gli Scrittori ragioni del color del mare; perche egli ſia ſalſo, & perche l'autunno più che in altro tempo; et perche piu caldo il uerno, che in altra ſtagione. Parlano de' ſuoi fluſſi, & refluſſi, et doue ſiano piu grandi, et doue minori, & doue piu ſpeſſi, & doue non ſiano. Et come per tanti fiumi che in quello concorrono egli non creſca: et donde habbiano i fiumi le acque in tanta copia, che dì, & notte con inceſſabil corſo, allo in giu correndo non ſi ſecchino. Scriuono delle nauigationi antiche, & delle moderne: quali terre ſiano ſtate occupate, & quali abbandonate dal mare: quali Iſole ſiano quaſi nuouamente nate fuor del mare alzandoſi: quali a terra ferma ſi ſiano congiunte, & quali da quella ſeparate: doue il mare ſia altiſſimo, & doue a nauigare pericoloſo: doue in mezo del mare eſcano fonti di acque dolci: & doue ui naſcano piante di vliui, & di altri alberi. Da loro medeſimamente è ſtato notato come alcuni fiumi, quaſi fuggendo la conuerſation del mare, per occulte vie, ſotto quello paſſando, in altre parti tornino a dar di ſe commodità a' mortali. Onde appreſſo Ouidio Pithagora coſi ſi ſente a parlare.

Qui natura ha fuor ſpinti noui fonti;
Qui gli ha naſcoſti. Et quanti ſono i fiumi
Per gli antichi tremoti ſtati al mondo,
Che ò ſon fuor forti, ò ſi ſon ſepelliti?
Coſi poi ch'inghiottito è da la terra
Il fiume Lico indi lontan ſi moſtra,

E'n

E'n un'altro paese à nascer torna.
Cosi'l grande Erasino hora si beue;
Et hor scorrendo col coperto gorgo
Restituito è à le campagne d'Argo.
Et di Misò uien detto, che pentito
E' del suo capo, & de le prime riue.
Et che Caico hor ua per altra strada.
Et Amaseno, che volue l'arene
Siciliane, hor corre, e alcuna uolta
L'onde occultando secco ne rimane.

Nè hanno lasciato di dire, come alcune acque siano tanto graui, che cosa, la qual dentro vi si gitti, non va a fondo: & che in altre gittandosi legni, ò fronde diuentano pietre. Taccio i bagni delle acque calde, a uarie infermità accommodati, donde ne sono scritti i volumi. Ma che dirò di quelle acque, che fanno bianche le bestie, che ne beono? Che di quelle, che le fanno rosse? & che di quelle, che le fanno negre? et che di quelle altre doue le facelle accese si spengono, & le spente si accendono? Ma nè mia intentione è di andare annouerando tutte le marauiglie, che per ciascuno elemento si ritrouano, delle quali da gli Scrittori è stata fatta osseruatione. Eug. A me non incresce punto di vdire, pur che a te non incresca il ragionare. Nob. La intention mia è solamente di mostrare quanto la professione delle lettere sia alta, & ispatiosa; che dal sommo cielo abbraccia il tutto infino al profondo abisso. Et dal Mare bene è, che

vsciamo

Della terra.

Vsciamo homai all'Elemento della Terra, degna ueramente, che da noi sia sommamente honorata, come quella, donde i corpi nostri sono formati; da cui sono sostentati, & nutriti; & doue morti sono sepelliti. Là onde non senza euidentissima ragione Gran madre uiene ad essere appellata. Di questa dicono i Dotti, che ella è di forma rotonda; non che sia di egual rotondità, che questo esser non può in tanta altezza di montagne, bassezza di valli, & ispatij di campagne: Ma che, se per le cime delle piu alte parti si tireranno le linee, come anche si truoua nell'huomo, drizzando le linee dall'ombilico per le mani, & per li piedi alla circonferenza. Questa hanno voluto alcuni che sia come una tauola, che stia a galla sopra l'acqua: ma pur conchiudono i sauij, che ella, come elemento grauissimo, è posta nel centro doue dalla continua riuolutione del mondo nel mezo è fermata, & istabilita: & da questa & da quella parte in diuerse regioni, sopra l'acqua, dalla quale ella è circondata, inalzandosi si fa ricetto di animali aerei, & terrestri. In questa si considera quali siano le parti habitabili; doue il giorno sia sempre uguale, et doue a uicenda sia lunghissimo & breuissimo; doue le ombre sempre uadano a man destra & doue a mano manca; & doue hora in qua, hora in la si riuolgano; & quando, & doue nè in quà, nè in là non si stendano. Si scriue de' tremoti; de' segni quando habbiano a uenire; & de' rimedij per ischifarne i pericoli. Si inuestigano le cagioni de' fuochi di Mongibello, & delle altre terre

L'huomo rotondo.

ardenti:

ardenti:perche alcuni luoghi tremino:et come alcune isole uadano per le onde errando.Et delle cose che nascono sotto la terra,si come sono gioie,& minere di oro,et di argento, & di altri metalli: & delle herbe, & delle piante, & de gli animali terrestri,& de' pesci,& de gli uccelli si impara da' letterati la varietà,la cagione,& la natura;

(Molte & gran cose in picciol fascio stringo.)

Et quali parti da quali huomini siano habitate,& quali siano le loro leggi,& i loro costumi. Et in somma, come per mano trahendoti, sedendo nella tua camera, ti menano gli huomini dotti co' loro scritti,& con le loro tauole,a ueder quanto hanno veduto tutti i nauiganti,et tutti i caminanti di tutti i secoli. Or quale pensi tu,che sia la contentezza di questi tali? Oltra che poi & con la moral Philosophia,et con gli esempij delle historie,le regole ci insegnano del bene,& honestamente viuere; & di quello che l'huomo habbia da fuggire,& da seguitare. Eug. Gran sodisfattione veramente,& grande ornamento è questo de gli humani animi,potere,in terra stando, contemplar le cose, che sono in terra, in cielo, & sopra i cieli; & insieme far giouamento alle humane creature. Nob. Non voglio hora stendermi in dir,come da letterati si hanno le arti del ben parlare, & del dirittamente scriuere;del persuadere,del discernere il vero dal falso; de' numeri; delle misure; de' suoni, & delle voci; dell'edificare;delle bisogne della uilla: Et in somma, che anche la arte militare apprendono i sol

Delle arti liberali.

dati da gli ſcr ittori. In queſte coſe, dico, non mi uoglio ſten dere a dire quanto diletto, & quanta vtilità (mercè de gli ſtudioſi di lettere) ne ſenta l'uniuerſo. Ma, in ſu ritor-nando, poi che della ſodisfattione dell'animo habbiamo par lato, voglio che anche il giouamento dell'anima habbiamo a conſiderare. Le lettere ci inſegnano adunque, come l'huo mo fu da Dio creato giuſto, et diritto, atto a mai non mori re: et come per propria colpa fatto traſgreſſore del comman damento di Dio, a lui fatto nimico, ſi acquiſtò la morte; di quella, & del peccato da lui contratto laſciando herede, et ſucceditrice la humana generatione. La quale non potendo nè per legge di natura, nè per ſacrificij, nè per circonciſione, nè per legge Moſaica racquiſtar la perduta gratia, la ſuper na Maeſtà, moſſa a pietà della miſeria de gli huomini, & uolendo nondimeno, che alla colpa de' primi parenti per giu ſtitia foſſe ſodisfatto, con la fruttuoſiſſima incarnatione, con la doloroſiſſima morte, & con la glorioſiſſima reſurrettione dell'unigenito ſuo figliuolo in un tempo & alla giuſtitia ſo disfece, & a ſe riconciliò per Chriſto quelli, che in lui credo no, & che a lui obediſcono. Queſte coſe tutte habbiamo dalle lettere: & con queſte inſieme la cognitione della vir tù del Santo Batteſimo, in cui rinaſciamo; quella della ſan ta Creſima, per la quale nella fede ci confermiamo; quella della penitenza, donde di mano in mano ci renouiamo; quel la del pane, & del uino traſmutato nel corpo, & nel ſan-gue del Signore, per lo mezo del quale con Dio ci uniamo;

Della utilità dell'anima.

& quella della ultima untione, nella quale contra la tentatione del nimico ci fortifichiamo. Et de' due altri sacramenti anchora, de' quali l'uno a soli laici, & l'altro a soli sacerdoti si appartiene. Quelle ci dimostrano anchora, qual sia la giustificatione della fede unita con quella delle opere; come sia libero il nostro arbitrio; & come la diuina bontà ci sia della sua gratia larga donatrice; & come predestini, & come condanni secondo l'infallibil suo antiuedere, & secondo il proponimento della sua misericordia parimente, & della sua giustitia. In quelle ci apparisce etiandio la ampiezza della podestà della Chiesa, de' Concilij, et del Vicario di Christo in terra; & delle traditioni anchora: Et di quanta ueneratione siamo debitori a' santi, et alle loro imagini. Et da quelle anchora si apprende la utilità delle indulgenze, et la uerità del purgatorio insieme con tutte quelle altre cose, che dalla Santa Catholica Chiesa sono insegnate, et approuate, & delle quali qualunque s'è l'una, che dall'huomo si disprezzi ò si neghi, ò non si osserui, egli di tutte ne uiene a rimaner reo. Queste dottrine ci danno le lettere, & in quelle ci conseruano, & ci fanno forti a combattere contra i nimici della fede, confondendo gli heretici, & contra i dimonij, & contra tutte le tentationi del mondo. Si che dalle lettere ci si insegnano anchora quelle cose, che alla salute dell'anima sono necessarie. Là doue (se uogliamo dire il uero) le armi per l'ordinario operano l'altrui perditione. Eug. Et come è ciò? Quelli che contra infideli combatto-

Guerra cõtra infideli.

no, se muoiono, non uanno in luogo di salute? Nob. Per questo dissi, per l'ordinario; che pur anche de' morti in batta glia se ne saluano; nè tutti quelli che contra infideli combat tendo sono uccisi, la salute acquistano; ma coloro che per la fede combattono, & non con intentione di rubbare, & di arricchir dell'altrui. Poi anche quelli, che con buona intentione combattono, bisogna etiandio, che credano quelle cose, le quali dette ho, che la Chiesa Catholica ci insegna, & approua. Che lo spargere il sangue per Christo non gioua ad eterna salute a chi veramente non crede alla santissima spo sa di Christo. Et, per uenire ad una conclusione, le lettere sono di molto aiuto anchora alla conseruatione de nostri cor pi: Che la medicina risana gli infermi, et i sani mantiene in sanità. perche giustissimamente siamo ammoniti nelle sacre lettere, che habbiamo ad honorare i medici. Et disse Homero.

Della medicina.

Eccl. 38.

Il medico molti altri huomini uale.

Delle leggi.

Sono anche di conseruatione alla uita nostra, & alle nostre facoltà: che le leggi con supplicij castigando chi altrui offen de, fanno, che gli scelerati dal mal fare si guardano: & rendendo a ciascuno il suo la egualità della giustitia seruano. Et vltimamente le lettere alla posterità mandano i nomi nostri: che i Poeti, & gli historici (come anche a die tro s'è detto) nelle carte loro dalla ingiuria della morte libe randoci fra mortali la immortalità ci partoriscono. Et da poi che dalla buona antichità cosi nobile, & cosi lodeuole co sa fu reputato il ben fare altrui: che coloro, i quali alla humana

La fama

mana generatione alcun beneficio fatto haueuano, erano da loro con diuini honori celebrati, & nel numero de' Dei erano trasferiti: di quanta lode, & di quanto honor vorremo dir, che siano degne le lettere, di quanta nobiltà, da che elle a gli animi, alle anime, a' corpi, alle vite, alle facoltà, & a' nomi nostri danno tanta utilità, fanno cotanti honori, & conferiscono cotanti beneficij? Eug. Tu ti risolui adunque a dire, che lo studio delle lettere sia sopra ogni altro nobilissimo. Nob. Et se piu che nobilissimo si può dire anchora. Pur, se tu ritroui, che l'arte militare, ò altro essercitio alla utilità della humana generatione cosi altamente si inalzi, & cosi ampiamente si diffonda, come inteso hai che fanno le lettere, io ti concedo che ad esse degnamente si possa comparare: quando veramente nò, non ci accade piu lungo ragionamento. Questo per conclusione ti aggiungerò, che il mestiero delle armi non ha hauuta origine, se non da mal principio: che, se con le arme non si fosse cominciato ad offendere (che sai bene, che trai primi fratelli, i quali furono al mondo, hebbe principio l'homicidio) non accadeua che altri si mettesse alla difesa. Siche per lor natura dir si può, che elle sono ree: &, quando sono bene adoperate, sono come le cose velenose, le quali corrette dall'arte del medico, si danno in medicina. Le lettere veramente a solo beneficio nostro sono state ritrouate da coloro, che la uerità delle cose sono andati inuestigando: & da se sono fermamente buone: Et, se pur talhora sono male usate, non

Di quãto benefi-cio siano in somma le lettere.

Studio di lettere piu che nobilissimo.

Il mestier delle armi da mala cagione.

Le lettere da buona origine.

perciò

perciò debbono esser dannate, se non come le altre cose buo ne, che dalla malitia de gli huomini male sono adoperate. Eug. Io per me non saprei che altro dirmi, se non che le tue ragioni mi paiono cosi chiare, & cosi euidenti, che elle non hanno contradittione. Et per lo auenire, come io senta di al trui, che egli sia huomo per dottrina eccellente, io lo hauerò in quella riuerenza, che gli huomini nobilissimi si debbono hauere. Nob. Cotesto non mi dispiace. Ma ricorditi an chora, che, se alcun huomo hauerà tutte le scienze, & la co gnitione di tutte le cose diuine, & humane; et che egli non habbia quella virtù, di cui ti ho ragionato, laquale è, che egli sia huomo da bene: nè nobilissimo, nè nobile haurà da esser riputato: anzi da ogniuno per cosa abomineuole doue rà esser fuggito, come colui che sepellito hauendo il pretio sissimo talento da Dio riceuuto, tanto sarà piu atto a nuoce re altrui, quanto egli haurà piu potenti armi da vsar per istrumento della sua maluagità. Et questo ti sia per sigillo di tutta la materia di Nobiltà. Eug. Et questo mi legherò bene al dito, (come è in prouerbio.) Ma dapoi che con si grato ragionamento habbiamo lungamente dato opera al nutrimento dell'animo, è tempo, che si attenda anche al risto ro del corpo. Et già i seruidori hanno fatto cenno, che la ce na è in ordine. Nob. Andiamo. Et, se cosa altra ci occorre rà a dire, non ci mancherà tempo da tornare a ragionare.

Letterato non huomo da bene è da fuggire.

IL FINE.